

POVERO LIBRO
CHE CORRI SULLA BREVE ONDA DEL TEMPO
AL PORTO UNIVERSALE

"L'OBBLIO"

COMMEMORA

FIN CHE TU VIVI

I MIEI VENERATI GENITORI

RAFFAELE E TERESA

TEMPORANEO INTERPETRE

DI ETERNA RICONSCENZA

~~ab~~
~~62/51A~~

	واحد نمبر
	فن نمبر
	کتاب نمبر

PREFAZIONE

Questo volume contiene l'opera immortale di uno fra i più celebri grammatici arabi e la traduzione ed il commento, che ne feci io, modesto scolaro.

Sono già passati 29 anni, dacché mi trovai per la prima volta in mezzo ad un popolo, che parlava la lingua araba.

Nel 1869, dopo aver superato con buoni risultati l'esame di concorso per la carriera consolare, andai in Alessandria d'Egitto, in qualità di addetto al R. Consolato Generale d'Italia in quella città.

Desideroso sempre d'imparare, trascorsi appena alcuni mesi dal mio arrivo in Egitto, volli studiare la lingua araba ed ebbi a maestro un dotto prete del Libano, Padre Pietro, curato della chiesa maronita.

Sin dalle prime lezioni mi avvidi che il maestro ed il discepolo perdevano il loro tempo, perchè il molto lavoro di ufficio non mi permetteva di occupare l'animo in altre cose. Si aggiunse, a distogliermi dallo studio vagheggiato, il consiglio di parecchi, che mi dicevano

«Forse dopo qualche anno o qualche mese il Governo vi destinerà in America o in Europa; come farete allora per continuare i vostri studi di lingua araba, mancandovi l'ambiente sociale per l'esercizio e forse i maestri per l'insegnamento? È, quindi, meglio per voi abbandonare questo proposito.» E così un giorno, mentre il paziente Padre Pietro si disponeva a farmi comprendere quali lettere dell'alfabeto arabo si chiamano *solari* e quali *lunari*, io, privo del tempo necessario e scoraggiato dal consiglio surriferito, giudicai miglior partito arrestarmi e ringraziar il maestro.

Nei quindici anni passati in Egitto, come Vice-consolo in Alessandria, Suez e Porto-Said, fui sempre in contatto con gente europea e non sentii più il desiderio d'imparare la lingua araba. Coltivai altri studi nelle ore, che l'ufficio consolare mi lasciava libere nelle residenze di Suez e di Porto-Said.

Venuto console in Aleppo nell'anno 1884, i ruderi di un passato storico, pieno di attrattive e di mistero, cominciarono a esercitare su di me un fascino, che via via andava crescendo. La civiltà musulmana tentava la mia curiosità. Erano, è vero, rovine materiali e morali quelle che io vedeva, ma quelle rovine ripetevano l'eco di un giorno solenne nella vita dell'umanità.

La casa, dove fui accolto con affetto fraterno e dove trovai sincera e nobile ospitalità, concorreva a risvegliare e fortificare in me il desiderio di possedere la lingua araba. Michele Sola, rinomato e profondo conoscitore delle lingue orientali, era morto, ma nella sua famiglia sopravviveva il culto della paterna dottrina.

La sua vedova, che fu dopo alcuni mesi mia venerata suocera, ed i suoi figli mi parlavano sovente di tradizioni e di poesie arabe. La figliuola, che divenne la diletta compagna della mia vita, ebbe la cortesia e la pazienza di riprendere le interrotte lezioni del Padre Pietro, maronita.

Ma se la mente poteva tuttora accogliere nuove conoscenze e percorrere nuovi studi, gli organi vocali dell'età matura non avevano più l'elasticità e la pieghevolezza necessarie per l'esatta pronunzia di alcune lettere dell'alfabeto arabo.

Dovei persuadermi che non sarei mai potuto riuscire a parlare correttamente l'arabo.

Ciò non di meno, potevano le difficoltà della pronunzia trattenermi dalle indagini sulla civiltà musulmana?

A misura che m'inoltravo negli studi sull'Islamismo vedevo che gl'intoppi, cagionati dall'ignoranza della lingua araba, aumentavano. Ero costretto a frequenti sorte nel cammino intrapreso. Ora mi mancava la conoscenza di un testo, che non era stato tradotto in nessuna delle lingue europee; ora mi trovavo davanti a tradizioni discordanti. Era impossibile pertanto continuare così una serie d'indagini monche, incomplete e basate su lavori non sempre degni di fede.

Allora mi si presentò alla mente il dilemma: o metter da banda i miei studi sull'Islamismo o continuarli, imparando nel tempo medesimo la lingua araba.

Dissi a me stesso: cosa importa se non potrai parlarla?

«Non sei né un missionario, né un commerciante da aver bisogno di conversare lungamente in arabo. Non vuoi

né convertire, né arricchire. Ti basterà conoscere quel tanto che sia lume ai tuoi studi.»

Nel Gennaio del 1887, ottenni che uno dei più dotti ira i Musulmani di Aleppo consentisse ad essere mio maestro.

Scech Kamel Gazi, grammatico, storico, poeta (1) fu per quattro anni non solo il precettore, ma il consigliere, l'amico, il fratello.

Non sarò accusato di vanità se farò osservare ai giovani lettori, non a mia lode ma ad eccitamento dei pochi volenterosi, che io mi metteva allo studio degli elementi della lingua araba dopo aver già varcato il 40° anno della vita. E mi era gradito nelle tre ore serali che durava la lezione, ripetere, come un fanciullo, le analisi grammaticali.

Ricevevo pure con piacere le lezioni di calligrafia araba, che tre volte alla settimana veniva a darmi l'ingenuo Scech Ferid, il quale non lasciava passare senza rimproveri la forma poco artistica di una lettera qualsiasi. Egli era convinto, convintissimo che la calligrafia è una delle cose più importanti dello scibile umano.

Sempre nell'intento d'incoraggiare i timidi e pusillanimi e muovere i neghittosi ed infingardi narrerò pure che nei primi mesi, ignorando il mio maestro la lingua italiana ed io possedendo soltanto alcuni vocaboli dell'arabo volgare, convenne ricorrere al caritatevole ministero dell'interprete. Lo prestò con amore e perseveranza la mia Matilde e, quando le cure domestiche le impedivano di assistere alla lezione, il cortese cognato Adolfo Sola era sempre pronto a surrogarla.

Nota (1) Scech Kamel è figlio del defunto Scech Hussein, che, nato in Gaza, venne a stabilirsi in Aleppo, insegnò sino al termine della vita in una scuola fondata appositamente per lui, ebbe fama di uomo dotto e virtuoso e lasciò, fra gli altri manoscritti, un divano di sue poesie, del quale Scech Kamel mi fece dono. Il fratello del mio maestro, per nome Scech Bascir, insegna nella grande scuola musulmana dell'Osmanieh in questa città e giovani e vecchi fanno a gara per assistere alle sue lezioni. Questi due fratelli si disputano il primato fra i letterati musulmani di Aleppo.

Scech Kamel, uno dei migliori hafez del Corano, è anche, in virtù di un firmano imperiale, imam nella grande

Dopo avere in modo succinto narrato ai lettori perchè ed in qual tempo mi dedicai allo studio della lingua araba, dirò quale fu il metodo tenuto da Scech Kamel nel suo insegnamento.

Nel primo anno studiai e tradussi una grammatica elementare composta in lingua araba da Fikri Pascià, egiziano, e adottata nelle scuole musulmane. È un libriccino di grande utilità per chi vuole imparare le prime nozioni della grammatica e fare i primi passi nelle analisi. Spero di pubblicarlo più tardi insieme ad altri miei lavori di filologia araba.

Agli elementi contenuti in quel libro il mio maestro aggiungeva regole ed esempi, tolti dal tesoro della sua dottrina; voleva che le prime cognizioni fossero ben formate nell'intelletto e consolidate da numerosi esercizi.

Nel secondo anno cominciai lo studio dell'Alfiàh di Ebn-Malek, giovandomi del commento di Ebn-Akil, annotato dal Chodari. E con la scorta del valoroso maestro tradussi i mille versi in lingua italiana e tradussi pure l'intero commento di Ebn-Akil.

Nel terzo anno volli ripetere la traduzione dell'Alfiàh. Mettemmo da parte il commento di Ebn-Akil e leggemmo quello dell'Ascmuni, annotato dal Sabban.

Ripenso con gioia a quei giorni di lavoro fastidioso, improbo, scoraggiante! Quanta pazienza ebbe l'amico Scech Kamel nel guidarmi lungo il difficile pellegrinaggio grammaticale! Quante volte un solo verso di Ebn-Malek bastò a torturarmi la mente per diversi giorni e mi tenne desto durante l'intera notte per iscoprire il senso confuso o recondito di una frase soltanto!

Moschea, El-Alauiè; e nelle notti del Ramadan 5,000 e più credenti ascoltano attoniti e commossi la sua recitazione magistrale del Corano.

Molti che conoscono il mio maestro come persona versatissima nella grammatica e come geniale poeta, saranno forse meravigliati che io l'abbia onorato anche col titolo di storico, non conoscendo essi l'opera voluminosa composta da Scech Kamel sulla storia di Aleppo, e che fra non molto sarà pubblicata. Quest'opera è degna di chi la scrisse e di questa illustre e sventurata città, che, dopo essere stata durante il califfato la rivale di Damasco, di Bagdad e di

Quante volte chiusi i libri e pensai di rinunciare alla continuazione dell'opera incominciata !

E in quei giorni e in quelle ore di oppressione intellettuale e di abbattimento la parola del maestro mi era di sollievo, di conforto e di luce.

L'Alfiah di Ebn-Malek, cioè la raccolta in mille versi di tutte le regole grammaticali della lingua araba, è un'opera, che sfida e sfida le più forti intelligenze e gli studiosi più pazienti. Chi fra i dotti della lingua araba lo ignora ? Lo affermano e lo dimostrano i suoi numerosi commentatori.

E ai miei lettori europei, che non lessero ancora l'Alfiah o non ebbero ancora occasione di percorrere i commenti, citerò, per non essere tacciato di esagerazione, le parole dell'illustre Professore Dieterich, prese dalla sua prefazione all'edizione dell'Alfiah, fatta da lui in Lipsia nell'anno 1851

« Nimirum qui copiam linguarum formis sententiisque abundantis universam arctissimis mille versuum limitibus complecti studeat, ipsa brevitatis lege quam sibi imposuit cogitur, ut multa obscure exprimat, brevique exemplo vel paucis verbis regulas gravissimas significet, quas, qui usum linguarum calleat, ex succinta illa significatione elicere, indeque colligere et derivare reliqua possit, minime vero, qui non quasi habitet in ea lingua.

« Quam difficultatem ut ipsi viri docti Arabici satis senserunt, ita historia libri, quem Alfiam appellamus et praestantiam ejus et difficultatem obscuritatemque satis demonstrat. Nam copiosi qui extant in hunc librum commentarii, quanta cura ac diligentia illi nullo non tempore impensa sit, testantur ; nec minus patet eo ne doctissimos quidem nostrae aetatis Arabes sine commentario uti cum

Cairo per scienza e per traffici, perdè tutto l'antico splendore dopo la conquista fattane da Selim l'Ottomano ed a causa dell'apertura delle nuove vie marittime alle Indie.

Avevo osservato che mancava una storia completa di Aleppo.

Ne furono scritte nel tempo antico, ma alcune erano frammentarie ed altre andarono smarrite.

Nel 1889, volendo manifestare il mio affetto per questa città, decisi di raccoglierne la storia in un volume, fornirgli lo schema e chiesi a Scech Kamel la sua collaborazione.

«fructu posse. Sed de Sacy carmen didacticum neque in «linguam Gallicam vel Latinam transtulit neque commen-
«tario perfecto instruxit, paucaeque ad notationes, quas
«ille textui Arabico adiecit non suffecerunt ut studium libri
«acqua libus commendarent. Ita editionem Sacyanam magno
«thesauro compares, cujus pauci tantum iique doctissimi
«tenaent clavem».

Nel quarto anno dell'insegnamento datomi da Scech Kameel utili e gradite spigolature nel campo coranico e poetico mi procacciarono larga ricompensa alle fatiche sopportate.

Erano dieci anni, dacchè non tornavo in Italia, e nell'autunno, ottenuto un congedo di parecchi mesi, partii con la famiglia per l'Europa.

Percorremmo la Germania e ci fermammo per alcuni giorni in Lipsia.

Li volli trattare coll'editore Brockhaus per la stampa della traduzione e del commento dell'Alfiah. Quel vero gentiluomo, che già mi conosceva per lettere come membro della « Deutsche Morgenlandische Gesellschaft » e come antico cliente della sua Casa, si dichiarò pronto a far di tutto perchè la stampa pel mio libro fosse eseguita secondo il mio desiderio. L'assettamento di alcuni affari domestici mi tenne occupato in Italia per il tempo che mi rimaneva del congedo e così non potei dedicarmi alla revisione del manoscritto.

Venuto nuovamente in Aleppo nell'ottobre del 1891, chiusi il manoscritto dell'Alfiah ed altri manoscritti di traduzioni arabe in una cassa e, cedendo alla curiosità di conoscere le importanti rivelazioni che l'interpretazione dei caratteri cuneiformi aveva raccolte sulla misteriosa civiltà di Babilonia e di Assiria, accompagnai con la continuata lettura del Corano quella delle opere di Layard, Smith, Lenormant, Winckler e Rawlinson.

Cominciato appena il lavoro, mi avvidi che il mio contributo era minimo in confronto della messe importante, che il maestro raccoglieva negli archivi del Governo, delle moschee e delle case patrizie musulmane. Lasciai, quindi, a lui il difficile compito, che ci eravamo proposti. Basterà, come prova della mia simpatia per Aleppo e come vanto non lieve per un discepolo, il ricordo di aver mostrato il terreno, sul quale il maestro solo pari a tanta impresa, costruì un edificio ammirabile e imperituro.

Mi ero sino allora arrestato col pensiero fra Mecca e Medina, fra Damasco e Bagdad. Rimontai il Tigri e l'Eufrate e mi trattenni per qualche tempo fra Babilonia e Ninive. Da questa città ai confini dell'antica Urarthu, l'Armenia, è breve il passo. Da un canto la bramosia di allargare e completare la conoscenza dell'antico Oriente e dall'altro gl'inattesi e gravi avvenimenti politici, che avevano come causa e pretesto quella parte importante dell'Impero Ottomano, il dovere di esaminarli e studiarli nella mia qualità di Console e la convinzione che a tale esame doveva precedere e accompagnarsi l'analisi minuziosa e imparziale del passato, mi decisero ad applicarmi *tota mente et toto corde* alla storia del popolo armeno. Le gesta degli Arsacidi, dei Bagratidi e dei Rupenidi mi distolsero da quelle di Tiglat Pileser, di Sargon e di Salmanassar, che alla loro volta avevano surrogato sul terreno delle mie indagini gli Omniadi, gli Abbassidi e i Fatimiti. Come percorrendo la storia musulmana avevo incontrato accanto ai seguaci del Profeta Koreiscita, invadenti l'Asia Minore, gli avanzi di una più antica civiltà, così nella storia assiro-babilonese avevo udito sui monti, che fiancheggiano la Mesopotamia, il grido di un popolo libero e forte.

Consigliato da persona competente, ch'ebbe occasione di leggere, or sono alcuni mesi, il mio manoscritto, tornai al proposito di stampare la traduzione e commento dell'Alfiiah, che avevo lasciato per più di sei anni in fondo a una cassa. E mi parve utile pubblicare contemporaneamente la traduzione di un altro libro arabo, il dizionario dei triplici (1) non paragonabile all'Alfiiah per importanza e per difficoltà, ma pur esso vantaggioso e necessario ai giovani studiosi.

Se la traduzione esatta da una lingua europea in altra dello stesso ramo filologico fu sempre considerata come irta di difficoltà e rari furono i traduttori, che riuscirono ad evitare qualsiasi difetto, quanti pericoli maggiori non corre chi si accinge a tradurre da lingue semitiche in una lingua indo-caucasea e quanti maggiori difetti non presenterà il suo lavoro?

Vi fu chi opinò che tutte le lingue semitiche possono, come le indo-caucasee, essere derivate da una madre comune e che una lingua, sinora sconosciuta tenne per le prime il posto, ch'ebbe il sanscrito per le seconde. Tale

Nota (1) *Hassan Kueider. Dizionario pei triplici.*

opinione fu confortata dall'assenso di uomini illustri come Michaelis, Adelung, Klaproth, Gesenius, Guglielmo di Humboldt ed altri.

Ma nessuno poté mai sostenere come scientifica l'ipotesi di una origine comune per le lingue semitiche e le lingue indo-caucasiche.

Esse sono talmente diverse nei loro elementi radicali, il genio di queste due famiglie linguistiche è talmente opposto e discordante, che condurrebbe quasi all'affermazione di una struttura differente dell'organo celebrale nelle due razze.

Aggiungerò, a mostrare sempre più le difficoltà da me incontrate nella traduzione di un testo arabo, che fra le lingue europee, quella, la quale dà prove di maggiore attitudine all'arduo ufficio, non fu certamente una delle lingue neolatine, ma fu la lingua tedesca.

La traduzione del Corano e specialmente quella dei Makamat del Hariri fatte dal celebre poeta Ruckert, destarono non solo la meraviglia degli Europei, ma eziandio quella dei dotti orientali. Ricordo che Renan, non sospetto certamente di simpatie teutoniche, dichiarava che la lingua francese non avrebbe potuto mai riprodurre con uguale integrità le bellezze e le difficoltà dei Makamat del Hariri, come aveva fatto la lingua tedesca per opera di Ruckert con pieno e felice esito.

Si è sempre detto e ripetuto che la parola è la veste del pensiero e così si è fatto credere alla universalità degli uomini, la quale crede e non indaga, che l'idea nasce dapprima nuda e poi prende il suo indumento, che è la parola.

Guidato da queste erronee premesse, il volgo giudicò sempre facile il lavoro del traduttore. Questi non ha che a togliere all'idea la veste straniera e acconciarle intorno la veste del suo idioma nazionale. Ma la cosa è ben diversa.

L'idea e la parola nascono insieme, le crea un solo atto psichico, le feconda e le nutre un organo identico. È difficile, impossibile separarle. Il traduttore ripensa e risente ciò che fu pensato e sentito dall'autore ed in seguito ripresenta quelle idee e quei sentimenti con la parola, che gli fu strumento a tale operazione psichica. L'idea originale rimane, ma una parte del suo vigore è perduta; il sentimento primitivo riappare nelle sue linee generali, ma mancano alcuni contorni, alcuni colori, che poteva avere soltanto nella lingua, in cui nacque.

Chi lesse le opere di grandi prosatori e poeti nella lingua, in cui scrissero, e poi si diè la pena di leggerne le traduzioni ha già le prove per giudicare il mio ragionamento conforme al vero. Egli avrà sentito quella medesima penosa impressione che io ebbi in casi simili, ed in modo particolare quando, tuttora sotto il fascino filologico di un capitolo o di un versetto del Corano, ne lessi la traduzione o nel latino di Maracci o nel francese di Kasimirski o nell'inglese di Sale, che ne fece la migliore traduzione.

Dov'era la splendida poesia, la divina armonia del testo? Sembrava che a una campana di bronzo fosse sostituita una di zinco. Il ridente giardino, donde usignuoli e fiori mandavano per l'atmosfera profumi e canti, era divenuto una terra arenosa e brulla, cosparsa di piante pietrificate. La Venere dallo sguardo celeste e dalle forme scultorie aveva ceduto il posto a uno scheletro, che non invitava più nè al culto, nè all'amore, ma soltanto ad un esame anatomico.

È vero che corre gran divario fra la traduzione di un racconto e quella di una poesia, fra la traduzione dell'Alfiiah e quella del Corano.

Mi mosse a parlare lungamente sulle difficoltà della traduzione il timore che siano ascritte a negligenza le imperfezioni che certamente s'incontreranno nel mio libro. Prego i critici che vogliano tener presente alla mente che questa è la traduzione di un'opera araba e di una fra le più oscure. Quando mi fu possibile tradussi letteralmente. Nei luoghi, ove giudicai che la traduzione letterale non riproduceva chiaramente il concetto dell'autore composi la frase in modo diverso ed inserii, senza scrupolo, parole non esistenti nel testo, avendo soltanto in mira la chiarezza e la precisione.

Stimai conveniente di pubblicare con la traduzione anche il testo arabo dell'Alfiiah ed a renderne facile lo studio formai piccoli gruppi diversi e collocai dopo ogni gruppo la traduzione e il commento. In questo raccolsi, in modo talora succinto e talora diffuso, i migliori schiarimenti desunti da Ebn-Akil, dal Chodari, dall'Asmuni e dal Sabban.

Vi aggiunsi pure alcuni quadri sinottici e molte dilucidazioni preziose fornitemi dal mio maestro.

Volendo evitare che la traduzione dei nomi, i quali indicano le parti principali della grammatica araba, fosse diversa da quella già adottata dai dotti europei, mi ottenni

quasi sempre alla grammatica di De-Sacy per l'anzidetta traduzione.

Coll' animo interamente occupato nel cogliere il senso recondito del testo e scegliere la parte migliore dei commenti, non potei in pari tempo consacrare al dettato e allo stile quella cura, che avrei dovuto.

Se qualche parola da me usata non ottenne ancora patente di naturalizzazione dagli accademici della Crusca, se lo stile talvolta zoppica per asimmetria degli arti, il lettore benevolo mi perdonerà ripensando al ponderoso tema, che io mi era imposto. Certo di appagare un desiderio dei giovani lettori misi prima dell'Alfiab alcuni cenni sulla vita di Ebn-Malek e dei suoi due più rinomati commentatori Ebn-Akil e l'Asmuni, dei due grandi grammatici Sibauet e Kissai, capi delle scuole rivali di Bassora e di Kufa, e dei loro maestri Chalil e Iunus.

Questo volume non è destinato a coloro che, ignari degli elementidella lingua araba, vogliono intraprenderne lo studio, nè a coloro, che, conoscendola a fondo, possono senza il mio aiuto leggere il testo e i commentatori. È destinata, invece, ai giovani che, avendo già studiato i principj della grammatica, desiderano progredire e non sono in grado di comprendere da sé soli l'Alfiab, nè hanno tempo di consultare i suoi commentatori.

Essi troveranno in questo volume la guida desiderata, la chiave del grande edificio, che vogliono visitare. Io vi spesi tre anni di tempo, lavorando parecchie ore al giorno. Essi potranno mercé questo volume, sollevare in pochi mesi il velo, che covre l'Iside grammaticale.

«*Studium linguarum in universum in ipsis primordiis triste est et ingratum*, disse con ragione il dotto Walckenaer.

«*Si desideramus nucleum cortex frangendus est et cum aliqua amaritudine perumpendus.*»

Il mio lavoro porgerà a quei giovani, rimasti tra via, il desiderato nocciolo, già tratto dalla scorza, che io ruppi e spezzai con molta amarezza per me. Non è solo la conoscenza di una lingua straniera, che avranno conseguita, la qual lingua facilita lo studio delle altre lingue semitiche e che è necessaria per la conoscenza del persiano moderno e del turco osmanli.

Si troveranno in possesso dell'indispensabile viatico per visitare regioni letterarie incantevoli, in parte ine-

splorate, per bearsi nella contemplazione di un passato glorioso dello spirito umano. Si troveranno ospiti di un popolo, che scrisse il suo nome sui ruderi di epoche remote e che porterà, ne son convinto, il suo contributo alla civiltà di un lontano avvenire.

Giunti che saranno sull'ardua vetta del monte, avranno dinanzi allo sguardo l'ampia distesa di un orizzonte ricco di luce e di poesia. Allora gusteranno quell'antica lingua araba, muscolosa e robusta, che talvolta ha l'aspetto grave e melanconico del cammello e del deserto, talvolta presenta i contorni fini e graziosi della gazzella e talvolta sorride come la fresca verdura delle oasi.

Vedranno scaturire dalla coscienza dell'arabo preislamico la maschia poesia, che fece immortali i nomi di Amr-el-Kais, figlio di Hogir, di Nabigha, il Zabianite, di Zohair, figlio di Abu-Salma, di Amr, figlio di Kultum, di Scianfara e degli altri, che ci narrano la loro vita, i loro dolori e le loro gioie nella ricca collezione dell'Hamasa e dell'Agani.

Saranno lieti nell'osservare che la donna, oggi, per decadenza morale e sociale di tutto l'Oriente musulmano e non musulmano, ridotta ad essere soltanto strumento di generazione, partecipava nei tempi anteriori alla rivelazione maomettana, ai consigli e alle guerre della tribù e gareggiava sotto il nome di Kansa, di Omeima e di altre poetesse coi più illustri cantori nazionali nei certami letterari della fiera di Okaz.

L'Arabia ebbe anch'essa i suoi trovatori e le sue certi di amore e non credo d'ingannarmi se affermo che una parte della nostra poesia *medioevale* fu l'eco di arabe canzoni.

Nessun popolo conservò con uguale tenacità di memoria, le tradizioni e i canti dei suoi antenati. Nessun popolo amò e coltivò con tanta venerazione la propria lingua.

La lotta delle due scuole di Bassora e di Kufa per questioni di lingua e di grammatica, consumò entusiasmi ed energie, che altrove furono consumati in gravi dissidi religiosi e politici.

Nessun popolo, infine, custodì e difese con uguale perseveranza la propria indipendenza. Le arene dei suoi deserti furono per l'Arabo un baluardo più sicuro e più inespugnabile che la ghiacciata cinta delle Alpi alla mia patria diletta.

Egli si valse di quelle arene come facile veicolo per irrompere sin da tempi preistorici sulle terre altrui e quando gli avversari vollero, respingendolo, penetrare in Arabia, trovarono fra quelle arene la morte.

Lo scambio dei prodotti commerciali si faceva insieme con lo scambio delle idee; la religione e la poesia avevano un santuario comune.

In Okaz, luogo piantato di palme a tre giorni della Mecca dal lato di Taif, si teneva ogni anno una fiera importante.

Convenivano colà mercanti, compratori, poeti e poetesse. Sulle pareti della Kaba, sede leggendaria del culto per i discendenti d'Ismaele, sette poesie ebbero l'onore di essere sospese per voto universale. I poeti furono gli araldi del Profeta.

Col Corano si chiude la storia, che brevemente delineai, e comincia per il popolo arabo una nuova vita. La lettura di quel libro prodigioso sarà fonte d'indicibile diletto a coloro, che vorranno studiarlo. Se, come disse il Renan, quel libro è una vera legislazione grammaticale, il primo e il più venerato fra gli espositori ed interpreti di quella legislazione è il nostro Ebn-Malek. L'Alfiah soltanto può mettere gli studiosi in grado di apprezzarne il valore grammaticale e linguistico.

Con lo scopo di confortare sempre più i giovani, che studiarono gli elementi della lingua araba, a perseverare nel loro proposito, volli discorrere brevemente sui caratteri più notevoli del popolo arabo e della sua storia prima dell'Islamismo.

La simpatia per un popolo o le attrattive di un periodo storico lontano sono cause determinanti allo studio della lingua, che parlava o parla quel popolo, che contiene il racconto di quell'epoca remota.

Espero che le mie parole siano anche seme che frutti nuovi cultori alla lingua araba, che oggi sono pochissimi, fra i miei connazionali.

Sarà vantaggioso per le lingue semitiche e maggiore ancora, come dimostreremo, per la scienza delle religioni tuttora bambina, e per i rinnovati studi storici che, non più rinchiusi nel racconto di gesta individuali o di guerre fra principi e nazioni, abbracciano tutta la vita intellettuale e morale, politica ed economica dei popoli.

La storia dell'Oriente musulmano conta già 13 secoli e solo la conoscenza della lingua araba può illuminarla e determinarla.

Una parte importante della storia di Spagna, di Francia, d'Italia, del nord di Africa, delle principali isole del Mediterraneo sarà più nota quando la lingua araba sarà più diffusa. Bisogna che gli studiosi ricordino sempre che il rinascimento delle scienze, delle lettere e delle arti deve non poco agli Arabi, che, giovandosi delle traduzioni siriane, conservarono o rinvennero molte opere importanti della civiltà ellenica.

L'Islamismo, che ha come proseliti 200 milioni di nostri contemporanei sul globo, sarà sempre un enigma per chi non possiede la lingua araba.

Il Corano è monumento di fede e di lingua. In quel libro si racchiudono, inseparabilmente, due rivelazioni, la religiosa e la filologica.

Il Corano ha per l'arabo un duplice dogma, il dogma dell'idea e il dogma della parola. Egli crede che Dio, rivelando quel libro al suo Profeta, indicò non solo le norme della vita pubblica e privata, ma anche quelle del parlare e scrivere correttamente.

I precetti del Vangelo penetrano nella mente e nel cuore, quale che sia la forma linguistica, che li vesta e li manifesti.

Fu solo negli ultimi tempi che i lavori *esegetici* produssero la certezza che il Divin Redentore parlava alle turbe in lingua caldaica.

Per diciotto secoli la coscienza cristiana non fu curiosa di sapere in quale lingua parlasse Gesù. Invece il Musulmano, sia pure ignaro della lingua araba, non osa tradurre in altro idioma una sola linea del libro di Dio. Egli è convinto che il Corano, creato o increato, scaturì dalla mente di Dio in lingua araba. E come, per un buon Musulmano, Abramo e Gesù furono entrambi musulmani, poichè religione vera e islamismo sono per lui sinonimi, così l'unica lingua perfetta ed in pari tempo divina è l'araba. Ogni altra religione è un errore; ogni altra lingua è un dialetto.

Questi pregiudizi sono il prodotto di una profonda fede religiosa, di un secolare orgoglio di razza. Esaminandoli, non si sente il bisogno di biasimarli o di deriderli; perchè siamo inconsciamente compresi da simpatia e da rispetto. In quei pregiudizi s'insalda tutta l'anima di un popolo.

Prevedo che la semplice qualità di *studiosus* non basterà a cattivarmi la benevolenza dei lettori. Ci vuol altro per ispirare la fiducia, che dispone all'acquisto ed alla lettura di un libro. Scrittori più fortunati di me, nel presentarsi al pubblico, additano i volumi già pubblicati, narrano il plauso ottenuto nei Congressi e mostrano titoli cavallereschi e accademici, concessi dalla munificenza dei Sovrani e dall'ammirazione dei dotti. Io non pubblicai alcun libro, che porti il mio nome. Non sedei mai in Congressi. Lessi, spesso con vantaggio, i discorsi pronunziati da alcuni dotti in quelle assemblee e, sempre con diletto, la descrizione delle agapi fraterne, delle giovali escursioni e dei molti svagli offerti ai congressisti dagli ospiti. Di titoli accademici non ho che il diploma di dottore in legge. Ma quale valore può avere un simile diploma, trattandosi di lingua araba? Nessuno. Quanti dotti in *utroque jure*, che conoscono a menadito il Digesto, che sanno a memoria i codici, promulgati e progettati sinora, ignorano se il *fatħa*, il *dhamma* e il *kesra* sono nozioni vocali o nomi di tribù arabe.

Neppure i titoli cavallereschi, che possiedo, presentano qualche relazione con la lingua araba e meno ancora con l'*Alfiyah* di Ebn-Malek. Gli stranieri mi furono dati, alcuni per abituale cortesia internazionale, altri per ricompensa di missione umanitaria, compiuta, con rischio della propria vita.

I nazionali mi furono conferiti al termine del numero d'anni prestabilito dalle consuetudini dello Stato; essi hanno quasi un carattere impersonale. Ornano e corroborano, a maggior vantaggio dei pubblici servizi, il grado del funzionario. Sono certamente degni di rispetto, se si considera la Maestà del Donatore; ma chi volesse valersene come commendatizia presso i lettori di un suo libro, dimenticherebbe che quei titoli sono soltanto contrassegni cronometrici della sua carriera, biffe collocate sulla melanconica ed interminabile londa dell'anzianità.

In difetto così di qualsiasi aureola come potrò disporre a mio favore chi legge?

Dissi al cominciamento che il libro contiene il lavoro di uno scolaro. Il più bel titolo che possa mostrare chi esce dalla scuola è una dichiarazione d'elogio rilasciata dal suo precettore. Presento quindi, ai miei lettori, l'attestato, col

quale il dotto maestro volle onorare il manoscritto della mia traduzione e commento dell'Alfiah. E mi valga questo prezioso documento per ottenere la loro fiducia e benevolenza :

بسم الله مفهم الخطاب وملهم الصواب وبعد فان حضرة الموسيو اريكو فيتو قنصل دولة ايطاليا الفخيمة في حاب المحمية قد اتخذني مرشداً في فن اللغة العربية معتمداً على ما افيدته مما استفيدته من اساتذتي اولاً و آخراً مع النصيح بالتعليم نظراً الى ما عنده من الاستعداد والقابلية وحدة الخاطر فأقرأته الفصول الفكرية ثم الفية ابن مالك مع شرحها لابن عقيل ثم الاشموني مع شيء من حاشية الصبان وبعض ادبيات عربية وقد التزم ترجمة الالفية الى اللغة الايطالية بعد فهم مقاصدها حسب ما وصل اليه باعي بالتفهيم وتقريب البعيد وحل العويص ولا انزهه عن الغلط اذ جل من لا يسهي ولا ينسى سيما وحضرة المشار اليه من المبتدئين في لغتنا العربية منذ زمن يستغرب فيه من مثله ان يترجم بيتاً واحداً من الفية ابن مالك فضلاً عن كتاب بتمامه لا يفهمه انشاء اللغة الا بعد ممارسة عدة سنين وكنت افهمه بعض معان دقيقة يعسر تفهيمها لغيره ولو بلغته اما هو فكان يفهمها مني بكل سهولة وما ذلك الا اصفاء فكره وحدة خاطره ان تجدد عيباً فسد الحللاً جلّ من لا عيب فيه وعلا كاتبه الفقير

غزى ذاده

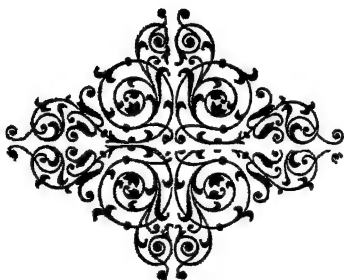
كامل

Non so quale sarà il giudizio riserbato a questo lavoro. Se qualcuno, privo della dottrina necessaria per giudicarini, biasimerà l'opera, io lo invito sin d'ora a tentare egli la prova ed a compiere un lavoro migliore.

Se invece, persone versate nella lingua araba e in pari tempo famigliari col testo da me tradotto, giudicheranno il mio tentativo non coronato da esito felice, io chiuderò il capo rispettosamente e mi persuaderò che il detto « *audaces fortuna juvat* » fu una promessa fallace per chi, primo, osava tradurre interamente ed in una lingua europea l'Alfiyah di Ebn-Malek.

Aleppo, li 11 Gennaio 1898

ERRICO VITTO .



NOTIZIE BIOGRAFICHE

1° Ebn-Malek.

Il nostro autore aveva nome Mohammed, figlio di Abdullah, figlio di Abdullah, figlio di Ebn-Malek ed il soprannome di Gemaleddin.

Apparteneva alla tribù di Tai ed era nato in Giaian in Spagna.

Seguiva il rito sciafeita. Dopo aver molto viaggiato stabilì la sua dimora in Damasco. Narra il Zahabi ch'Ebn-Malek nacque nell'anno dell'Egira 601, che in Damasco assistè alle lezioni del Sachaui e che recatosi in Aleppo, ebbe domestichezza coi più dotti di questa città e specialmente col celebre Ibn-Amrun. Tanto in Aleppo, quanto in Damasco, diè lezioni di grammatICA ed ebbe numerosi discepoli.

Egli non solo era dottissimo nella lingua, ma era pure rinomato per la profonda conoscenza nella lettura del Corano. Lo chiamavano, e con ragione, un mare senza sponde.

Sapeva a memoria una quantità prodigiosa di poesie e per ogni regola, che egli traeva dal testo del Corano, citava in appoggio i versi di qualche poeta. Gli uditori, meravigliati, si domandavano ma donde prende costui tutti questi versi?

Fu uomo sobrio, religioso, sincero, caritatevole. Abu-Haian dice ch'Ebn-Malek non ebbe alcun maestro, ma il Soyuti asseriva che gli fu maestro il rinomato Ebn Ischia di Aleppo; e un discepolo di Ebn-Malek narrava aver udito dalla bocca di questi che suo maestro era stato Scialupin.

Ebn-Malek scrisse molte opere. Le principali sono: l'Alfiyah e la chiamò il « Chulasa » « El-Umdà » « l'ikmal-el-Umdà » « il Tashil » con commento incompleto, una poesia, pure fornita di commento, sui nomi « maksur » e « maundud » una dotta analisi sopra alcune difficili tradizioni del Profeta, una poesia sul ذ و ض, una poesia sull'hamzato e sul non

hanzato, un libro sulla sintassi col titolo « Taarif », un libro col titolo « La niat-el-ataab », una raccolta grammaticale chiamata « el-lanad » ed altri scritti. Egli morì nell'anno dell'Egira 672.

2° Ebn-Akil

Ebn-Malek ebbe molti commentatori. Non tralasciai di leggere i volumi del maggior numero di essi, compreso quello di un suo figlio. Quest'ultimo commento trovai fra i manoscritti arabi da me raccolti con fastidi e spese considerevoli.

Fra tutti i commentatori il più popolare è Ebn-Akil. Il suo nome era Abdallah, figlio di Abd-el-Rahman, figlio di Akil.

Era nativo di Aleppo, ma la sua famiglia traeva origine da Bales.

Aveva il soprannome di Baha-el-din.

Alcuni dicono che fosse nato nell'anno 694 ed altri nell'anno 700 dell'Egira.

Giunse in Cairo poverissimo e vi fissò la sua dimora. Fu discepolo di Abu-Haian.

In poco tempo divenne illustre per la sua dottrina nella lingua araba. Il suo maestro solea dire « sotto la volta del cielo non esiste un grammatico migliore di Ebn-Akil ».

Aveva sortito da natura un carattere molto violento.

Rappresentò in Cairo lo scech-ul-Islam.

Morì nella detta città nell'anno 769 dell'Egira e fu sepolto nel cimitero musulmano chiamato Karafé. Fra le sue opere le più stimate sono il commento all'« Alfiah » e al « Tashil » di Ebn-Malek e un commento al Corano incompleto. Il suo commento dell'« Alfiah » fu annotato dal Chodari.

3° L'Asmuni

L'Asmuni si chiamava Nureddin, Ali, ebn-Mohammed-el-Sciafei.

Era nato in Asmun Geris in Egitto. Dimorò in Cairo. Fu discepolo di dotti ed illustri maestri. Ebbe fama non solo

per dottrina, ma anche per virtù e per modestia.

Il suo nome è fra quelli dei più celebri grammatici del secolo X° dell'Egira. Compose un ammirabile commento dell'Afiah, che fu poi annotato dal Sabban e mise in poesia il noto libro di giurisprudenza del rito sciachita "Muhag" e lo commentò.



4° Il Kissai

CAPO DELLA SCUOLA DI KUFÀ.

Ali, figlio di Hamza, Abu-el-Hassan, detto il Kissai, fu uno dei fondatori della grammatica araba.

Era dottissimo. Fu pure uno dei creatori delle sette maniere per la lettura del Corano.

Dimorò in Bagdad. Fra i suoi maestri è ricordato il Chalil che fu anche maestro di Sibauei, il suo rivale. Ignorasi la causa che gli fece attribuire il soprannome di kissai, essendovi in proposito diverse tradizioni.

Un giorno egli disse al suo maestro Chalil: «Dove traesti la tua scienza, o maestro?»

E questi gli rispose: «La raccolsi nelle pianure dell'Hegiaz fra Negd e Tiama».

Invogliato dall'esempio, andò anche egli in quella regione e vi rimase per lungo tempo a raccogliere tesori di lingua. La leggenda, sempre iperbolica in Oriente, narra che oltre quanto ritenne a memoria, consumò nella raccolta di parole e frasi per iscritto più di 15 bottigli d'inchiostro.

Tornato a Bassora trovò che il suo maestro Chalil era morto e ne teneva il posto Iunus. Andò a Kufa.

Fu maestro di Mamun, figlio del califfo Ebn-el-Rasid. Morì nell'anno 182 dell'Egira in Bagdad.



5° Sibauei

CAPO DELLA SCUOLA DI BASSORA.

Il rivale del Kissai fu Amr, figlio di Osman, soprannominato Sibauei. Questa parola è composta di due vocaboli

persiani sib (pomo) e bauei (odore). Chi dice che fosse un vezzeggiativo datogli dalla madre perché il suo corpo aveva odor di pomi. Vi ha chi dice che lo chiamarono così, perché amava molto l'odore dei pomi ed altri, infine, asserisce che l'ebbe per la sua grande nettezza. Era originario di Beida in Persia, ma fu allevato in Bagdad, dov'ebbe come maestro il Chalil e Iunus.

Erasi dedicato unicamente allo studio delle tradizioni del Profeta.

Un giorno, trovandosi in presenza del suo maestro, disse «abu» in una frase nella quale doveva dirsi «aba». Il maestro lo rimproverò.

Addolorato per questo rimprovero, si diè interamente allo studio della grammatica e divenne col tempo e col lavoro il più grande dei grammatici. Compose il famoso libro «el Kitab» che lo rende immortale.

Il Mubarred a chi gli chiedeva lezioni di grammatica domandava sempre: hai tu viaggiato nell'immenso mare? alludendo al libro di Sibauei. Se il richiedente rispondeva sì, il Mubarred lo congedava dicendogli: non hai bisogno delle mie lezioni. Se, invece, affermava di non aver letto l'opera di Sibauei, era accolto come discepolo.

Il Chalil, quantunque Sibauei fosse stato suo discepolo, ne aveva rispetto e stima grandissima. Tutte le volte che Sibauei andava da lui, il maestro lo salutava con parole che non adoperò mai per altri ed erano:

«Salute al visitatore che mai non sazia».

Era bello, era giovane, era elegante.

Soffriva di arresti temporanei nel parlare.

La sua penna era più eloquente della sua lingua.

Nacque questione fra lui e Kissai circa la declinazione di un nome. Il Kaliffo convocò degli Arabi affinché decidesero chi fra i due maestri aveva ragione. Gli Arabi, comprati dal Kissai, approvarono il suo modo di vedere.

Sibauei ne fu talmente addolorato che dopo poco tempo morì in Sciraz nell'anno 180 dell'Egira in età di circa 32 anni.

6° Chalil

Ebn-Ahmed, Chalil el-Basri fu il creatore della prosodia araba.

Fu maestro di Sibauai e del Kissai. Avverso a tutte le dolcezze della vita, consacrava il suo tempo unicamente alla scienza.

Narra Nasr-ebn-Sciuneil che il Chalil viveva in una capanna fatta di foglie di palme in Bassora ed era poverissimo, mentre i suoi discepoli divennero ricchi con la scienza da lui insegnata.

Suo padre fu il primo che portò il nome di Ahmed dopo il Profeta. Chalil morì nell'anno 560 o 570 dell'Egira in età di 74 anni.

Era tutto intento a ridurre le regole dei conti a tale facilità che una serva, andando dal fruttivendolo, non potesse essere ingannata.

Preoccupato da questa sua idea e camminando senza fare attenzione agli ostacoli, accadde che un giorno nell'entrare in Moschea battè con la sua fronte contro una colonna con tale violenza che rimase all'istante cadavere.

Fra i suoi libri sono rinomati il «Kitab-el-ain» (una specie di dizionario) e «l'u elin-el-arud» (la prosodia). Chalil aveva l'abitudine di dire «chi crede di possedere tutta la lingua araba è un mentecatto. Dio solo può possederla».



7° Iunus

Abu-ahd-el-Rahman, Iunus ebn-Habbib-el-Nahui nacque in un piccolo villaggio, chiamato Gebel, sul Tigri fra Bagdad e Wassit nell'anno 90 dell'Egira.

Furono suoi discepoli Sibauai, il Kissai, il Farrà e Abu Obeida. Mohamed ebn-el-Musenna, che assistè alle sue lezioni per 40 anni.

Narrasi che un arabo, sapendo che Iunus aveva vergogna di esser nato in un piccolo villaggio, volle prendersi giuoco di lui e gli domandò se Gebel era parola declinabile o impedita nella declinazione.

Iunus indovinò lo scopo dell'interrogazione, colmò d'ingiurie quell'Arabo dandogli ogni sorta di epiteti oltraggianti.

Eran soli e non riusciva all'offeso di ricorrere in giustizia, per mancanza di testimoni. Pensò di ripetere la domanda quando Iunus trovavasi fra i suoi discepoli, ma il maestro, più accorto di lui, gli rispose: ti confermo la risposta che ti diedi ieri. Così ribadì l'ingiuria e il beffeggiatore non ebbe elementi per accusarlo.

Un'altra volta, essendo Iunus già vecchio, recavasi sorretto da due amici in Moschea. Fu incontrato da un individuo che aveva segreta inimicizia per lui.

Simulando interesse ed affetto, quell'individuo gli disse con tuono di compassione povero Iunus, che brutta cosa è l'età avanzata!

Iunus, in forma di augurio cortese, gli rispose: « certamente, mio caro, Dio faccia che tu non ci arrivi ».

I suoi contemporanei solevano paragonare la sua intelligenza a quei boccali, che hanno l'orificio stretto e il ventre largo perché, come in essi le cose entrano con difficoltà ma con pari difficoltà ne escono, così la dottrina entrava con difficoltà nel cervello di Iunus, ma quanto egli imparava rimaneva come scolpito nella sua mente.

Egli morì nell'anno 182 dell'Egira. Le sue opere principali sono. « Il senso del Corano » « Il libro della lingua » « Il libro dei proverbi » e il libro « Le rarità nella lingua ».



INDICE

Dedica	Pag :	III
Prefazione	«	V
Notizie Biografiche	«	XXI
1° Ebn Malek	«	XXI
2° Ebn Akil	«	XXII
3° L'Ascmuni	«	XXII
4° Il Kissai, capo della scuola di Kufa.....	«	XXIII
5° Sibauci, capo della scuola di Bassora ...	«	XXIII
6° Chalil	«	XXV
7° Iunus	«	XXV
Introduzione	«	1
Capitolo 1° الكلام وما يتألف منه Il discorso e le parole che lo compongono	«	3
Capitolo 2° المعرب والمبني Il declinabile e l'indeclinabile	«	6
Capitolo 3° النكرة والمعرفة L'indeterminato e il determinato	«	23
Capitolo 4° العلم Il nome proprio.	«	30
Capitolo 5° اسم الإشارة Il nome dimostrativo	«	34
Brevi insegnamenti relativi al pronome	«	35
Quadri sinottici :		
Esempi dell' del duale	«	40
Esempi dell' و del plurale	«	41
Esempi del نا e del ي femminile.	«	42
Esempi del ن femminile plurale	«	43
Esempi del ت dell'agente	«	44
Esempi del nome dimostrativo	«	46—47
Capitolo 6° الموصول Il nome congiuntivo ...	«	48

Nozioni sulla proposizione in generale desunte dal libro Kauaid-el-irab di Ebn- Hisciam	Pag:	56
Capitolo 7° المعرّف بأداة التعريف Il determi- nato mercè lo strumento della determinazione. «		62
Capitolo 8° المبتدا L'Incoativo	«	65
Capitolo 9° كان وَأَخَوَاتُهَا Il verbo كَانَ e fratelli	«	75
Quadro sinottico. Il verbo كان e fratelli ..	«	80-81
Appendice. فصلٌ في ما ولا ولات وإنَّ Le particelle somiglianti a ليس e sono: ما وإنَّ e لات ولا	«	82
Capitolo 10° أفعالُ المقاربة I verbi di avvici- namento	«	85
Capitolo 11° إنَّ وَأَخَوَاتُهَا La particella إنَّ e le sue sorelle	«	89
Capitolo 12° لا التي لنفي الجنس La particella لا che serve per la negazione del genere	«	97
Capitolo 13° ظَنَّ وَأَخَوَاتُهَا Il verbo ظَنَّ e fratelli	«	99
Capitolo 14° أَرَى e أَعْلَمَ وَأَرَى I verbi أَعْلَمَ e أَرَى	«	104
Capitolo 15° الفاعل L'agente	«	106
Capitolo 16° النائب عن الفاعل Il rappresen- tante dell'agente	«	110

Capitolo 17° اشتغال العامل عن المفعول Distra-	Pag.	115
zione del reggente dal suo retto		
Capitolo 18° تَعَدَّى الفعل وأزومه Il verbo		
transitivo e intransitivo	«	120
Natura dei verbi transitivi e intransitivi ...	«	124
Capitolo 19° التنازع في العمل Il contrasto		
nella reggenza	«	128
Capitolo 20° المفعول المطلق Il complemento		
assoluto	«	131
Capitolo 21° المفعول له Il complemento cau-		
sale	«	137
Capitolo 22° المفعول فيه وهو المسمى ظرفاً Il		
complemento avverbiale	«	139
Capitolo 23° المفعول معه Il complemento		
concomitante	«	142
Capitolo 24° الاستثناء L'eccezione	«	144
Riassunto delle regole relative all'eccezione	«	151
Capitolo 25° الحال Lo stato	«	153
Capitolo 26° التمييز La specificazione	«	161
Capitolo 27° حروف الجر Le preposizioni		
giarranti	«	164
Nota sulle preposizioni giarranti	«	169
Capitolo 28° الاضافة L'annessione	«	174
Capitolo 29° المضاف الى باء التوكيد L'an-		

nesso al ي della 1 ^a persona singolare	Pag:	187
Capitolo 30° إِعْمَالُ الْمَصْدَرِ La reggenza dell'infinito (o nome d'azione)	«	188
Capitolo 31° إِعْمَالُ أَسْمِ الْفَاعِلِ La reggenza del nome dell' agente (participio attivo)	«	191
Capitolo 32° أَبْنِيَةُ الْمَصَادِرِ Le diverse forme dei nomi d'azione	«	194
Nota. Sulla formazione dei nomi di stru- menti o utensili, mercè i quali si fa qualche cosa	«	200
Capitolo 33° أَبْنِيَةُ أَسْمَاءِ الْفَاعِلِينَ وَالْمَفْعُولِينَ وَالصِّفَاتِ الْمَشْبَهَةِ بِهَا Le diverse forme dei nomi d'agente (partici- pio attivo), dei nomi di paziente (participio passivo) e del qualificativo assimilato ai detti nomi di agente	«	201
Capitolo 34° الصِّفَةُ الْمَشْبَهَةُ بِأَسْمِ الْفَاعِلِ Il qualificativo assimilato al nome d'agente	«	204
Capitolo 35° التَّعَجُّبُ L'annunirazione	«	208
Capitolo 36° نَعَمْ وَبِشٍّ وَمَا جَرَى مَجْرَاهُمَا I verbi نَعَمْ e بِشٍّ, le parole e la forma equivalenti...	«	211
Capitolo 37° أَفْعَلُ التَّفْضِيلِ La forma وَاَفْعَلُ cioè la forma di superiorità	«	214
Capitolo 38° النِّعْتُ L'aggettivo.....	«	219
Capitolo 39° التَّوَكِيدُ Il corroborativo	«	226
Capitolo 40° الْعُطْفُ Il congiuntivo	«	230

Capitolo 41° العطف النسق Il congiuntivo di ordine	Pag: 232
Capitolo 42° البدل Il commutativo	« 243
Capitolo 43° النداء Il vocativo	« 246
Appendice al Capitolo sul Vocativo	« 251
Capitolo 44° المنادى المضاف الى ياء المتكلم L'invocato annesso al ي di 1 ^a persona.....	« 254
Capitolo 45° أسماء لازمت النداء Nomi che si usano sempre nel vocativo	« 256
Capitolo 46° الاستغاثة L'invocare soccorso	« 257
Capitolo 47° النذبة Il rammarico per dolori moralì o fisici	« 258
Capitolo 48° الترخيم L'addolcimento	« 261
Capitolo 49° الاختصاص La relazione spe- ciale	« 265
Capitolo 50° التحذير والإغراء L'ammonizio- ne e l'eccitamento	« 267
Capitolo 51° أسماء الأفعال والأصوات I nomi dei verbi e delle voci.....	« 269
Capitolo 52° نونا للتوكيد I due ن di cor- roborazione.....	« 272
Capitolo 53° ما لا يتصرف Dei nomi che non hanno il tanuino, nè hanno il kesra nel caso giarrato	« 277

Capitolo 54° اِعْرَابُ الْفِعْلِ Sul mutamento delle mozioni vocali alla fine dei verbi a seconda del reggimento diverso	Pag:	293
Riassunto del Capitolo precedente	«	300
Nota relativa alle particelle nasbanti.....	«	300
Capitolo 55° عَوَامِلُ الْجَزْمِ I reggenti giaz- manti	«	303
Nota sulle parole giazmanti	«	308
Avvertenza.....	«	311
Appendice sulla particella لَوْ.....	«	312
Capitolo 56° أَمَّا وَلَوْلَا وَأَوْمًا	«	315
Capitolo 57° الإِخْبَارُ بِالَّذِي وَالْأَلِفِ وَاللَّامِ L'enunziativo fatto con le parole ال الذي	«	318
Capitolo 58° الْعَدَدُ I numeri	«	323
Capitolo 59° كَيْفَ وَكَيْفَيٌّ وَكَذَا	«	329
Capitolo 60° الْحِكَايَةُ L'imitazione	«	330
Capitolo 61° التَّائِيثُ Il femminile.....	«	333
Capitolo 62° الْمُقْصُورُ وَالْمَدْدُودُ L'accorciato e l'allungato	«	337
Capitolo 63° كَيْفِيَّةُ تَنْيِةِ الْمُقْصُورِ وَالْمَدْدُودِ وَجَمْعُهُمَا نَصِيحًا Modalità della formazione del duale e del plurale sano e da parole accorciate e da pa- role allungate.....	«	339
Capitolo 64° جَمْعُ التَّكْسِيرِ Il plurale tratto	«	343
Capitolo 65° التَّصْغِيرُ Il diminutivo.....	«	357

Capitolo 66°	النَّسَبُ	La relazione.....	Pag:	363
Capitolo 67°	الوقف	La pausa.....	«	372
Capitolo 68°	الإمالة	L'inclinazione.....	«	378
Capitolo 69°	التصريف	Il mutamento.....	«	383
Nota sulle lettere di aumento.....		«		392
Appendice	فصل في زيادة همزة الوصل	Sul- l'aumento dell'hamza delta di unione.....	«	393
Capitolo 70°	الإبدال	Il mutamento di una lettera in un'altra.....	«	395
1 ^a Appendice.....		«		402
2 ^a Appendice		«		403
3 ^a Appendice.....		«		407
4 ^a Appendice.....		«		411
5 ^a Appendice.....		«		412
Capitolo 71°	الإدغام	L'inserzione	«	414



INTRODUZIONE

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

أَحْمَدُ رَبِّيَ اللَّهُ خَيْرَ مَالِكٍ	قَالَ مُحَمَّدٌ هُوَ ابْنُ مَالِكٍ
وَالِهِ الْمُسْتَكْمِلِينَ الشَّرَفَا	مُصَلِّيًا عَلَى الرَّسُولِ الْمُصْطَفَى
مَقَاصِدُ النَّحْوِ بِهَا مَحْوِيَّةٌ	وَأَسْتَعِينُ اللَّهَ فِي أَلْفِيَّةٍ
وَتَبَسُّطُ الْبَذَلِ بَوَعْدِ مُنْجَزٍ	نُقَرَّبُ الْأَقْصَى بِلَفْظِ مُوجَزٍ
فَائِقَةُ أَلْفِيَّةِ ابْنِ مُعْطِي	وَتَقْتَضِي رِضًا بِغَيْرِ سُنْطٍ
مُسْتَوْجِبُ ثَنَائِي الْجَمِيلَا	وَهُوَ بِسَبْقِ حَائِزُ تَفْضِيلَا
لِي وَلَهُ فِي دَرَجَاتِ الْآخِرَةِ	وَاللَّهُ يَقْضِي بِهِاتٍ وَافِرَةً

TRADUZIONE

NEL NOME DI DIO CLEMENTE
E MISERICORDIOSO

Disse Mohammed Ebn Malek: Lodo il Signore Dio, che è il migliore di tutti i dominanti, e prego per il Profeta, soprannominato l'Eletto, e per la sua stirpe nobilissima.

Invoco l'aiuto divino per comporre una poesia di mille versi, che contenga la totalità delle regole grammaticali, manifesti, mercè brevi parole, il senso recondito e largheggi nel dono lealmente promesso.

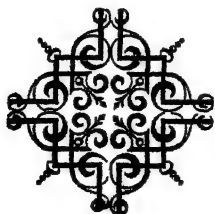
Desidero che questa poesia sia benedetta da Dio, e non ne provochi il corrucchio. Essa è superiore a quella di Ebn M'oti. Spettano a lui, perchè mi ha preceduto, maggiori onoranze e gli si debbono pure sincere lodi. Dio accordi, ad entrambi noi, molte grazie nell'altro mondo.

COMMENTO

L'autore, secondo l'uso degli scrittori musulmani, comincia coll'offrire le dovute lodi a Dio ed al profeta Maometto. Indi discorre in poche parole sulla natura dell'opera, sul merito della medesima e fa cenno di un altro granmatico che compose opera simile alla sua.

Ebn M'oti visse prima di Ebn- Malek. Era egiziano. Morì nell'anno 728 dell'Egira, ed è sepolto in Cairo accanto al celebre imam Sciafei. Compose un'opera grammaticale in mille versi, che chiamò pure Alfiah.

Dopo Ebn Malek furono pure autori di opere grammaticali in mille versi, dette Alfie, il Sojuti che aggiunse molte cose a quelle contenute nel libro di Ebn-Malek e il Ug-huri-el-Maleki, che fece anche opera più diffusa del Sojuti. Come indizio della vanità letteraria, è notevole che l'elogio fatto a se stesso da Ebn- Malek in paragone del predecessore Ebn M'oti, fu ripetuto dal Sojuti dicendo la sua Alfiah migliore di quella di Ebn-Malek e dall' Ug-huri-el-Maleki che giudicò il suo libro più importante che quello del Sojuti.



CAPITOLO 1°



٣ اَلْكَلَامُ وَمَا يَتَأَلَّفُ مِنْهُ

كَلَامُنَا لَفْظٌ مُفِيدٌ كَأَسْتَقِمَ وَأَسْمُ وَفِعْلٌ ثُمَّ حَرْفٌ اَلْكَلِمُ
وَاحِدُهُ كَلِمَةٌ وَالْقَوْلُ عَمٌّ وَكَلِمَةٌ بِهَا كَلَامٌ قَدْ يُؤَمُّ
بِالْجَرِّ وَالتَّنْوِينِ وَالنِّدَا وَالْ وَمُسْنَدٌ لِلْإِسْمِ تَمْيِيزٌ حَصَلَ
بِتَا فَعَلْتَ وَأَنْتَ وَيَا أَفْعَلِي وَنَوْبٌ أَقْبَلَنَّ فِعْلٌ يَنْجَلِي
سِوَاهُمَا الْحَرْفُ كَهَلْ وَفِي وَلَمْ فِعْلٌ مُضَارِعٌ يَلِي لَمْ كَيْشَمَ
وَمَاضِي الْأَفْعَالِ بِأَلْتَا مِزْ وَسِمَ بِالنُّونِ فِعْلٌ الْأَمْرُ إِنْ أَمَرَهُ فُهُمُ
وَالْأَمْرُ إِنْ لَمْ يَكُ لِلنُّونِ مَحَلٌّ فِيهِ هُوَ أَسْمُ نَحْوَ صَهَ وَحِيَهَلْ

TRADUZIONE

IL DISCORSO E LE PARTI CHE LO
COMPONGONO

I nostri discorsi sono formati da voci articolate utili

(1) come استقم (alzati, oppure sii giusto).

Le parole sono o nomi o verbi o particelle. Una di esse si chiamerà una parola. Il vocabolo « locuzione » è espressione generica. Talvolta si usa il vocabolo « parola » nel senso di discorso. (2)

È carattere speciale del nome la sua capacità a ricevere il giarra, il tanuino e l'articolo ال, a fungere come vocativo, ad essere infine, il puntello dell'attributo.

È carattere speciale del verbo la sua capacità a ricevere il ت, (3) p. e. **فَعَلْتُ** (io feci e tu facesti, mascol : e fem), il ي, (4) p. e. **إِفْعَلِي** (fa ! fem :) e il nun di energia, p. e. **أَقْبِلَنَّ** (vieni, vieni !) .

Tutto ciò, che non è nè nome nè verbo, chiamasi particella, (5) come : **لم, في, هل** .

Il modhareo (6) è il tempo verbale che può esser preceduto da لم, come : **يَشْمُ** (egli odora). Il passato invece, è il tempo verbale che si distingue per la capacità, a ricevere il ت .

L'imperativo poi è il tempo verbale che si distingue per la capacità a ricevere il nun di energia, pur conservando l'espressione di una idea imperativa. Ma se, pure avendo tale espressione, non sia capace di ricevere il nun di energia, allora non sarà che un nome, come : **صَه** (silenzio !) **حَيْهَلْ** (vieni, affrettati).

COMMENTO

(1) Con la parola «utili» l'autore vuol significare che le voci articolate, dalle quali sono formati i nostri discorsi, sia una soltanto, siano parecchie, uopo è che abbiano un senso completo, cioè, come dice De Sacy, devono essere tali che chi le ascolta concepisca qualche cosa, che possa divenire da parte sua l'oggetto di un giudizio .

(2) Qui ci fu impossibile riprodurre il testo arabo nella traduzione. L'autore impiega parole aventi un senso determinato presso i grammatici arabi, alle quali noi non trovammo equivalenti nel nostro idioma . La parola **كلام** (nome generico) significa discorso, proposizione, frase, sia che risulti da una parola soltanto, sia che risulti da pa-

recchie.

(3) Il ت fornito di mozioni vocali, rappresenta nel verbo l'agente maschile o femminile di 1^a e di 2^a persona. Se poi sarà col sokun, indicherà che il genere dell'agente di 3^a persona è femminile.

(4) Il ي rappresenta l'agente femminile di 2^a persona o nell'imperativo, p. e. افعلِي (fa! femm.), o nel modhareo, p. e. تَفْعَلِينَ (tu fai, femm.).

(5) La particella (حرف), secondo i grammatici arabi, è nome comune per l'articolo, la proposizione, l'avverbio, la congiunzione e l'interiezione.

(6) Il modhareo è chiamato aoristo, cioè indefinito, dai dotti europei, che composero grammatiche arabe. È un tempo che funziona per il presente e per il futuro. Preferii conservare il nome arabo « modhareo » che significa il « simile ». Fu così chiamato dai grammatici, perchè rassomiglia al nome.

Secondo Ibn-el-Ambàri, tale somiglianza presenta cinque aspetti.

1° Questo tempo verbale è originalmente comune al presente ed al futuro, come il nome è originalmente comune alla specie ed all'individuo. E come il nome si determina con l'articolo ال, così il modhareo si determi-

na per il futuro facendolo precedere da سوف o س.

2° Questo tempo verbale ammette il ل del cominciamento, come l'ammette il nome dell'azione, mentre tale ل non accompagna mai il passato nè l'imperativo.

3° Questo tempo verbale significa due momenti diversi, cioè il presente ed il futuro, come il nome può significare cose diverse.

Così, p. e. il nome عين significa l'occhio (organo

della vista) e significa pure la sorgente (punto di scaturigine dell'acqua) ec. ec.

4° Tanto questo tempo verbale, quanto il nome possono funzionare da qualificativi. P. e. **مَرَزْتُ بِرَجُلٍ**

يَضْرِبُ (passai accanto ad un uomo che batte) oppure

مَرَزْتُ بِرَجُلٍ ضَارِبٍ (passai accanto ad un uomo battente).

5° Questo tempo verbale, infine, somiglia al nome dell' agente nella misura delle mozioni vocali e del sokun, appartenenti al secondo. P. e. il modhareo **يَضْرِبُ** concorda nei segni vocali e nel sokun col nome d'gente **ضَارِبٍ**.



CAPITOLO 2°

• الْمَعْرَبُ وَالْمَبْنِيُّ

وَالِاسْمُ مِنْهُ مَعْرَبٌ وَمَبْنِيٌّ	لِشَبِّهِ مِنْ الْحُرُوفِ مُدْنِيٌّ
كَالشَّبِّهِ الْوَضْعِيِّ فِي اسْمِي جِسْتَا	وَالْمَعْنَوِيِّ فِي مَتَى وَفِي هُنَا
وَكَيْيَابَةٍ عَنِ الْفِعْلِ بِلَا	تَأَثُّرٍ وَكَافْتِقَارٍ أَصْلًا
وَمَعْرَبُ الْأَسْمَاءِ مَا قَدْ سَلِمَا	مِنْ شَبِّهِ الْحَرْفِ كَأَرْضٍ وَسَمَا
وَفِعْلُ أَمْرٍ وَمُضِيِّ بِنِيَا	وَأَعْرَبُوا مُضَارِعًا إِنْ عَرِيَا
مِنْ نُونٍ تَوْكِيدٍ مُبَاشِرٍ وَمِنْ	نُونٍ إِنْثَاثٍ كَيَّرَعْنَ مَنْ قَتْنُ



TRADUZIONE

IL DECLINABILE E L'INDECLINABILE (1)

Alcuni dei nomi sono declinabili ed altri sono indeclinabili, e questi a causa della somiglianza che li avvicina alle particelle o per il numero delle lettere, come i nomi contenuti nella espressione **جنتنا** (tu venisti da noi) o per il senso come **متى** (quando ?) e **هنا** (qui), o per essere rappresentanti del verbo senza subire alcuna influenza di reggenti, o per essere essenzialmente bisognosi di altre parole che completino il senso. (2)

Sarà invece declinabile il nome il quale non ha con le particelle le somiglianze sovraindicate, p. e. **أرض** (la terra) e **سما** (il cielo). (3)

L'imperativo e il passato sono indeclinabili.

Il modhareo, invece, è declinabile (4) ma a condizione che sia privo del nun di energia, immediatamente appostogli, o sia privo del nun femminile, com'è quello che trovasi nell'esempio seguente = **يُرْعَنُ مَنْ قَيْنٌ** (esse spaventano chi ne è sedotto).

COMMENTO

(1) Tradussi le due parole **مَبْنِي** e **مُعَرَّب** con le parole italiane « declinabile » e « indeclinabile » in mancanza di altre, che rendessero esattamente il senso.

Secondo i grammatici arabi, il nome e il verbo si dicono **معرب** quando essi subiscono, a seconda della necessità del reggimento, mutamenti di segni vocali

alla fine della parola. Diconsi invece **مبنى** quando rimangono possessori di un solo segno vocale alla fine della parola, qualunque sia il reggimento che li accompagna.

È vero che **مبنى**, nel linguaggio grammaticale, la parola declinazione è impiegata soltanto per i nomi, ma giudicai che mi fosse permesso l'uso di essa anche per i verbi appoggiandomi sulla etimologia e sull'impiego che ne fecero gli autori latini nel duplice senso.

Il verbo «declinare» nella lingua latina ha il senso di deviare, divergere e le mutazioni nella fine dei nomi e dei verbi sono deviazioni, diversioni. Quintiliano disse «declinare nomina et verba».

(2) A chiarire il senso del testo, dirò che i nomi contenuti nella parola **جئنا** sono i due pronomi, «tu» rappresentato dal **ت** e «noi» rappresentato da **نا**.

Il vocabolo **متى**, che è un nome avverbiale di tempo, somiglia alla particella interrogativa **أ** quando è impiegato nel senso di «quando?» e somiglia alla particella condizionale **إن** (se) quando è impiegato nel senso avverbiale condizionale. P. e. **متى قام زيدٌ قام عمرو** (se venne Zeid, venne Anru)

Il vocabolo **هنا** che è, secondo i grammatici arabi, un nome avverbiale di luogo, avendo il carattere dimostrativo, è pari ad altre particelle, come **لك** che indica la 2^a persona e **يا**, che è mezzo di avviso.

Il vocabolo **هنا** somiglia, quindi, ad una possibile particella dimostrativa di luogo, la quale non esiste di fatto, ma soltanto potenzialmente nella lingua araba. Vi si trovano particelle indicative dell'interrogazione, come **أ** o della negazione, come **لا** o **ما**, ma non

trovandovisi particelle indicative di luogo, il nome **هنا** che fu destinato a farne le veci, assume il carattere dell'indeclinabilità, proprio delle particelle.

Le parole, che rappresentano verbi, e come le particelle non subiscono influenza alcuna di reggenti, sono i nomi verbali, p. e. **صه** (silenzio!).

Alla categoria degl' indeclinabili, perchè somiglianti alle particelle nella necessità radicale che altre parole ne completino il senso, appartengono i pronomi relativi perchè, come non si avrà alcun senso completo se si dirà **من** (da) **مع** (con) **في** (in), così non avrà alcun significato la parola **الذي** (il quale, la quale) se isolata.

(3) Questa parola ha in arabo diciotto forme diverse, che trovansi compendiate nel seguente verso citato dal Sabban nel suo commento dell' Asmuni.

سَمَّ سَمَةً اسْمٌ سَمَاءٌ كَذَا سَمَا سَمَاءَ بِتَثْلِيثٍ لَّأَوَّلِ فَاعِلَمَا

Le sei forme, menzionate nel verso, possono, cioè, avere sulla prima sillaba o il fatiha o il dhamma o il kesra e così si ottengono diciotto forme diverse.

(4) Si comprende dal testo che il modhareo sarà indeclinabile, se il nun di energia trovasi allegato immediatamente alla sua fine, e sarà invece, declinabile se il detto nun non trovasi alla sua fine, o, trovandovisi, vi sia altra cosa interposta fra la fine del modhareo e il nun, sia la detta cosa una lettera manifesta o supposta. È manifesta nell' esempio = **تَضَرَّبَانْ** (in verità, voi due battete). È supposta nell' esempio = **تَضَرَّبُنْ** (in verità, voi (uomini) battete).

Nel primo esempio fra la fine del modhareo e il nun di energia, trovasi interposta l' **ا** del duale. Nel secondo esempio fra la fine del modhareo e il nun di energia, trovasi supposto l' **و** del mascolino plurale, perchè la

parola originale, prima della venuta del ن di energia, era تَضْرِبُونَ. Con la venuta del ن di energia, raddoppiato, la parola risultò così composta تَضْرِبُونَنَّ

Tale forma è contraria al genio della lingua araba, che non trova bello l'incontro di tre lettere uguali. Così fu tolto il primo ن, detto il nun del rafea. Ne risultò l'incontro di due sokun, cioè quello dell' و e quello del primo ن di energia. Tale incontro non è permesso nella lingua araba per la difficoltà di pronunzia, che ne deriva.

Per ciò si sopprese l' و, e la forma definitiva fu تَضْرِبَنَّ

(٦)

وَالْأَصْلُ فِي الْمَبْنِيِّ أَنْ يُسَكَّنَا	وَكُلُّ حَرْفٍ مُسْتَحِقٌّ لِلْبِنَا
كَأَيِّنْ أَمْسٍ حَيْثُ وَالسَّاكِنُ كَذ	وَمِنْهُ ذُو فَتْحٍ وَذُو كَسْرٍ وَضَمٍّ
لِاسْمٍ وَفِعْلٍ نَحْوُ لَنْ أَهَابَا	وَالرَّفْعِ وَالنَّصْبِ أَجْعَلَنَّ إِعْرَابَا
قَدْ خُصِّصَ الْفِعْلُ بِأَنْ يَنْجَزِمَا	وَالِاسْمُ قَدْ خُصِّصَ بِالْجُرِّ كَمَا
كَسَرًا كَذِكْرُ اللَّهِ عَبْدَهُ يَسْرَ	فَارْفَعِ بِضَمٍّ وَأَنْصِبَنَّ فَتْحًا وَجُرِّ
يَنْبُ نَحْوُ جَا أَخُو بَنِي نَيْرَ	وَأَجْزِمِ بِتَسْكِينٍ وَغَيْرُ مَا ذَكَرَ
وَأَجْزُرُ بِيَاءٍ مَا مِنْ الْأَسْمَاءِ أَصِفَ	وَأَرْفَعِ بِوَاوٍ وَأَنْصِبَنَّ بِالْأَلِفِ



TRADUZIONE

Tutte le particelle meritano (1) di essere indeclinabili. Molti degl'indeclinabili hanno nella loro fine il sokun. Parecchi di essi hanno invece, il fatha, parecchi il dhamma e parecchi il kesra, come **أَمْسِي** (dove?) **أَيْنَ** (ieri) **حَيْثُ** (dove).

Esempio per il sokun è la parola **كَمْ** e quante altre ancora!

Serviti del rafea e del nasba per la declinazione del nome ugualmente che per quella del verbo, come **لَنْ أَهَابَ** (non temo).

Il giarra è speciale per i nomi soltanto, come il giazma è speciale soltanto per i verbi.

Indicherai il rafea mercè il dhamma, il nasba mercè il fatha, il giarra mercè il kesra, come nel detto = **ذِكْرُ اللَّهِ عَبْدَهُ يَسِّرُ** (l'invocazione di Dio allieta il suo servo). Indicherai il giazma col sokun. (2)

Altri segni, relativi alla declinazione e diversi dai menzionati, servono a rappresentare questi ultimi, come = **جَاءَ أَخُو بَنِي نَمِيرَ** (venne uno della tribù di Namir).

Fa rafeati coll' **و**, nasbati coll' **ي** e giarrati coll' **ي** i nomi, dei quali segue la descrizione.

COMMENTO

(1) Alcuni grammatici criticarono, e con ragione, l'espressione « meritano »

L'autore avrebbe potuto dire in modo migliore « è natura delle particelle di essere indeclinabili ».

2° I segni vocali nella lingua araba sono il dhamma, che significa riunione, congiunzione, perchè nel pronunziarlo, le labbra si riuniscono, si congiungono; il fatha, che ha il senso di aprire perchè, profferendolo, conviene aprir le labbra; il kosra da rompere, perchè ha un suono rotto fra le due labbra. Quest'ultimo è speciale soltanto per i nomi. Vi ha poi il sokun, che è indizio di assenza di mozione vocale, sia nel corpo sia nella fine della parola, e quindi indica riposo della voce.

Tali segni o mozioni vocali, quando trattasi di nomi o verbi declinabili, diconsi, il primo rafea dal verbo sollevare, perchè nel pronunziarlo si sollevano le labbra, ed esso è segno nei verbi del modhareo o aoristo dell'indicativo e nei nomi del caso nominativo; il secondo nasha dal verbo نَصَبَ mettere qualche cosa

in posizione verticale, alludendo sempre al movimento delle labbra nel profferirlo ed esso è segno, nei verbi del modhareo o aoristo del soggiuntivo, e nei nomi del caso accusativo; il terzo giarra o chafda, che è segno nei nomi del caso genitivo.

La parola giarra che De Sacy traduce «alterazione» come se, per la sua funzione complementare, il caso giarrato fosse alterato dal suo antecedente, può derivare, secondo Hariri, dal senso di cosa posta in basso, alludendo alla sua uscita dalla parte inferiore dell'organo vocale. Infatti, dicesi جَرَّةُ الْجَبَل (il piede della montagna).

La parola chafda, depressione, indica che il suono relativo formasi comprimendo la parte inferiore dell'organo vocale.

Tale mozione, detta chafda o giarra, è speciale soltanto per i nomi.

Il sokun, trattandosi di verbi, che a causa di una data reggenza sono privati della mozione vocale in fine della parola, chiamasi giazma (separazione, taglio) perchè in virtù di esso la sillaba è separata dalla seguente, la voce è recisa.

Il giazma indica nei verbi, il modhareo o aoristo del modo condizionale.

Leggesi nel commento del Chodari sull' Alfiah che i grammatici arabi disputarono per decidere in che con

sistesse veramente la declinazione, e si divisero su tale questione in due partiti.

Il primo, soprannominato il concettuale **مَعْنَوِيّ**, sostiene che l'essenza della declinazione consiste nel mutamento della fine delle parole da uno stato in un altro.

Il secondo, chiamato il letterale, **لَفْظِيّ**, sostiene che l'essenza della declinazione consiste nelle mozioni vocali e loro rappresentanti.

Il primo poi opina, eziandio che l'immobilità della fine di una parola in un solo stato è il carattere essenziale dell'indeclinabile, mentre il secondo afferma che la quiete o mozioni vocali e loro rappresentanti, ciascuna permanente sempre nella fine dell'indeclinabile, determinino e costituiscano il carattere dell'indeclinabilità.

٧

وَأَلْفٌ حَيْثُ الْمِيمُ مِنْهُ بَأَنَّا	مِنْ ذَاكَ ذُو إِنْ مُحَبَّةً أَبَانَا
وَالنَّقْصُ فِي هَذَا الْأَخِيرِ أَحْسَنُ	أَبٌ أَخٌ حَمٌّ كَذَاكَ وَهَنْ
وَقَصْرُهَا مِنْ تَقْصِينِ أَشْهَرُ	وَفِي أَبٍ وَتَالِيَيْهِ يَنْدُرُ
لِلْيَا كَجَا أَخُو أَيْكَ ذَا أَعْلَا	وَشَرْطُ ذَا الْأِعْرَابِ أَنْ يَضْفَنَ لَا
إِذَا بِمُضْمَرٍ مُضَافًا وَصِلَا	بِالْأَلِفِ أَرْفَعَ الْمُشْتَقِّ وَكَلَا
كَابْتَيْنِ وَأَبْتَيْنِ يَجْرِيَانِ	كَلْنَا كَذَاكَ أَثْنَانِ وَأَثْنَتَانِ
جَرًّا وَنَصْبًا بَعْدَ فَتْحٍ قَدْ أَلِفَ	وَتَخْلَفُ أَلْيَا فِي جَمِيعِهَا الْأَلِفُ

TRADUZIONE

La parola ذُو , se indicherà possesso, e la parola فَم , se avrà il suo م soppresso, appartengono alla categoria di tali nomi.

Essi sono **أَبٌ** (padre), **أَخٌ** (fratello), **حَمٌ** (suocero), **هَنْ** (cosa). Per quest'ultima parola vale meglio impiegare, invece delle lettere sovraindicate, le relative mozioni vocali, mentre per i tre nomi precedenti l'uso di simili mozioni incontransi raramente.

Per i medesimi tre nomi, la declinazione con alef permanente e surrogante le relative mozioni vocali supposte, è più usitata della declinazione con mozioni vocali. (1)

Per poter declinare con lettere, cioè coll' **و**, coll' **ا** e col **ي** i sei nomi menzionati, è necessario ch'essi si trovino annessi ad altre parole, eccettuato il **ي** della 1ª persona singolare, come = **جاء أخو ابيك ذا اعتلا** (venne il fratello di tuo padre che è fornito di alta posizione). (2)

Per il duale nello stato di rafea, impiegherai l' **ا**. La parola **كلا** (tutti due) avrà il suo duale coll' **ا**, se rafeata, purchè trovisi annessa immediatamente ad un pronome.

Lo stesso va detto per la parola **كلتا** (tutte due).

La parola **اثنان** (i due), **اثنتان** (le due) avranno la declinazione simile alle parole **ابنان** (i due figli), **ابنتان** (le due figlie). (3)

Quale che sia il duale, la lettera **ي**, se si tratterà di caso nasbato o giarrato, verrà sempre in esso dopo il fatha al posto dell' **ا**. (4)



COMMENTO

(1) Riassumeremo il contenuto del testo, relativo ai noti sei nomi della grammatica araba, dicendo che per le tre parole **اب**, **اخ**, **حم**, sono possibili tre forme. La prima che è la più usitata, è che siano declinate coll' **ا**, coll' **و**, col **ي**. La seconda è che abbiano, in qualsiasi stato di declinazione, l' **ا**.

La terza, che è la meno usitata, è che siano declinati con le mozioni vocali.

La parola **هن** ha due forme possibili.

L'una, che è la più usitata, è la declinazione con mozioni vocali. La seconda, che è la meno usitata, è la declinazione coll' **ا**, col **و**, col **ي**.

Le parole **ذو** e **فم**, quando la prima indica possesso e la seconda è priva del suo **م**, hanno una sola forma possibile ed è la declinazione con **ا**, **و**, **ي**.

Tutte le sei parole possono venire senz'annessione meno **ذو**.

La parola **فم**, se viene senz'annessione, è necessario che riprenda il **م** nel posto della triplice forma dell' **ا**, dell' **و** e del **ي**.

(2) Dall' esempio dell' autore si comprende che le condizioni, necessarie alla declinazione con lettere dei sei nomi, sono quattro, due delle quali, espresse nel testo e due, risultanti da esso.

La 1^a è l'annessione. La 2^a è che tale annessione non sia col ي della 1^a persona singolare. Queste due condizioni sono espresse dall' autore. La 3^a è che i detti sei nomi non siano sotto forma di diminutivi.

La 4^a è che siano al singolare.

Le due ultime condizioni non sono espresse, ma risultano dall' esempio dato, perchè le parole ذو, اب, اخ sono in forma non diminutiva e sono al singolare.

(3) L'autore menziona le quattro parole كلتا, كلا, اثنتان, اثنان perchè, essendo condizione del duale nella lingua araba di avere il singolare, le dette parole figurano come duali e ne seguono le regole benchè prive di singolare.

(4) Il duale e le parole modellate su di esso rateano, cioè fanno il nominativo con ا, naspano e giarrano, cioè fanno l'accusativo e il genitivo col ي.

E l'autore dice nel testo che questo ي è preceduto dal fatha per distinguerlo dal ي, che trovasi pure nei casi nasbato e giarrato del plurale, ma in questi ultimi è preceduto dal kesra.

وَأَرْفَعُ بَوَاوِيَّ أَجْرُزَ وَأَنْصِبِ	سَلِّمْ جَمْعَ عَامِرٍ وَمَذْنِبِ
وَشَبِّهِ ذَيْنِ وَبِهِ عِشْرُونَا	وَبَابُهُ الْحَقِّ وَالْأَهْلُونَا
أَلْوَا وَعَالَمُونَ عَالِيُونَا	وَأَرْضُونَ شَذَّ وَالسَّنُونَا
وَبَابُهُ وَمِثْلَ حِينَ قَدْ يَرِدُ	ذَا الْبَابِ وَهُوَ عِنْدَ قَوْمٍ يَطْرِدُ
وَنُونَ مَجْمُوعٍ وَمَا بِهِ التَّحْقِ	فَأَفْتَحْ وَقَلَّ مَنْ يَكْسِرُهُ نَطَقْ
وَنُونُ مَا ثَنِيَّ وَالْمَلْعَقِ بِهِ	بِعَكْسِ ذَلِكَ اسْتَعْمَلُوهُ فَأَثَنِي
وَمَا بَتَا وَأَلْفِ قَدْ جُمَا	يَكْسِرُ فِي الْجَرِّ وَفِي النَّصْبِ مَعَا

TRADUZIONE

Forma il caso rafeato coll' **و**, il nasbato e il giarrato col **ي** nel plurale sano di **عَامِر** (no ne proprio) e **مَذْنِب** (peccatore) (1) e di parole simili a queste parole.

La parola **عَشْرُونَ**, e quelle indicanti decine successive sino a novanta, seguono le regole del plurale sano. Così pure le segue la parola **أَهْلُونَ** (le famiglie). **أَوْلُوا** (possessori). (2) **عَالُونَ** (le cose create). **عَالِيُونَ** luogo elevato, che, secondo i musulmani, trovasi nel paradiso.

Le parole **أَرْضُونَ** (le terre), **سِنُونَ** (gli anni) e quelle, che sono sul tipo di quest'ultima, seguono anche le regole del plurale sano; e ciò è veramente eccezionale. (3) La parola **سِنُونَ** e quella dello stesso tipo talvolta (4) incontransi con forma uguale alla parola **حِينَ**. E una classe di dotti fa di tale forma una regola universale. (5)

Metti il fatha sul **ر** del plurale sano e delle parole, che lo imitano (6) Sono pochi coloro, che vi mettono il Kesra.

Fa il contrario del **ن** del plurale per il **ن** del duale e delle parole, che lo imitano.

Fissa tutta la tua attenzione su queste regole. Il plurale, che si compone coll' **ا** e col **ت**, avrà il kesra nel caso nasbato e giarrato. (7)

COMMENTO

(1) Colle due parole **عَامِر** e **مَذْنِب** Ebn-Malek fa intendere che è natura del plurale sano di servire per parole

relative ad esseri intelligenti mascolini, che abbiano il singolare privo del ة femminile, che non siano composti, tanto se quelle parole sono nomi propri, quanto se sono aggettivi, pure mascolini, che abbiano il singolare privo del ة femminile.

Risulta pure che devono non avere la forma maschile افعل, cui corrisponde nel femminile la forma فعلاء, nè la forma فعلان, cui corrisponde nel femminile la forma فعلى.

È necessario infine che non siano di quelle parole, che esprimono con una sola identica forma il mascolino e il femminile, come صبور (il paziente, la paziente).

(2) Questa parola è plurale, e corrisponde al ذو singolare, non avendo ذو un plurale, ed ha il senso di possessori. Essa, secondo che dice il Sabbân, prende nel caso nasbato e giarrato un و, fra l' و e il ل, perchè, essendo nel senso di possessore ed avendo così necessariamente altra parola annessa ne risulterebbe in tali casi, mancando l' و, la forma الى che si confonderebbe con la preposizione الى. Ad evitare tale confusione si aumentò il detto و, che le rimane anche nel caso rafeato affinchè abbia la parola fisionomia, unica sempre.

(3) L'autore volle contraddistinguere quanto dice su سُنُون و اَرْضُون con l'epiteto « eccezionale » per far comprendere che se le parole, che menzionò prima delle due, seguono le regole del plurale sano, mentre mancano della condizione di essere relative ad esseri intelligenti, le due ultime hanno ancora maggiormente un carattere eccezionale. Infatti, esse seguono le regole del plurale sano, mentre mancano non di una soltanto, ma di tre delle condizioni necessarie all'esistenza di questo plurale. La prima è di esser relativo ad essere intelligente, ed esse significano cose non intelligenti.

La seconda è di essere di genere mascolino, ed esse sono femminili.

La terza è di mancare del ة femminile nel singolare, ed esse lo possiedono.

L'una سنة originalmente e l'altra ارض se è diminutivo.

(4) Ciò significa che ogni parola trilittera alla quale vien tolto il suo ل, cioè la 3^a lettera, mettendo al suo posto il ة femminile, e che non abbia il plurale fratto, seguirà il governo di سَنة, perchè essa era originalmente سَنة أو سنو, e non ha nella lingua plurale fratto, bensì due forme di plurale sano سنوَات, سنون.

(5) Il senso del testo è che tali parole trovansi usate nei diversi casi del plurale con ي permanente come lo si trova permanente nella parola حين essendo il suo ي originale. Quindi s'incontra il seguente plurale. سنين, سنين, سنين.

Vi ha dotti che danno tale forma sempre al plurale sano o alle parole che imitano tale plurale. Essi declinano con ي permanente nei tre casi e distinguono questi soltanto mercé le mozioni vocali poste sul ن finale della parola.

(6) S'intende dal senso del testo che l'uso generale è il fatha per il ن del plurale e il kesra per il ن del duale, e che pochi soltanto sono coloro, che impiegano nel primo caso il kesra e nel secondo il fatha.

(7) L'autore allude al plurale femminile sano.

Questo conserva la forma del suo singolare, aggiungendo soltanto ت e ا

Esso ha il caso rafeato col dhamma e i casi nasbato e giarrato col kesra. Aggiungeremo che tale plurale è regolare 1° per tutti i nomi che possiedono il ة femminile; 2° per tutti i nomi, che finiscono con ا femminile, sia breve, sia lunga; 3° per tutti i nomi propri femminili, quantunque privi del ة; 4° per tutti i nomi diminutivi maschili, relativi ad esseri non intelligenti; 5° per tutti gli aggettivi maschili, relativi ad esseri non intelligenti.

Se incontransi parole non appartenenti alle 5 categorie e con la forma del plurale in discorso, detta forma sarà fondata sull'uso.

Le anzidette categorie sono formulate nei due versi

seguenti del celebre grammatico Sciatibi.

وقسه في ذي التا ونحو ذكري ودرهم مصغر وصحرة
وزينب ووصف غير العاقل وغير ذا مسلم للناقل

٩

كَذَا أُولَاتُ وَالَّذِي أَسْمَاءُ جُعِلَ كَأُذْرَعَاتٍ فِيهِ ذَا أَيْضًا قِيلَ
وَجُرُّ بِالْفَتْحَةِ مَا لَا يَنْصَرِفُ مَا لَمْ يُصِفْ أَوْ يَكُ بَعْدَ أَلْ رَدِفَ
وَأَجْعَلْ لِنَحْوِ يَفْعَلَانِ التَّوْنَا رَفَعًا وَتَدْعِينَ وَتَسْأَلُونَا
وَحَذَفْهَا لِلْجَزْمِ وَالنَّصْبِ سِمَةً كَلَّمْ تَكُونِي لِتَرْوِي مَظْلَمَةً
وَسَمَّ مُعْتَلًّا مِنَ الْأَسْمَاءِ مَا كَالْمُصْطَفَى وَالْمَرْتَنِي مَكَارِمًا
فَالْأَوَّلُ الْإِعْرَابُ فِيهِ قُدْرًا جَمِيعُهُ وَهُوَ الَّذِي قَدْ قُصِرَا
وَالثَّانِي مَنْقُوصٌ وَنَصْبُهُ ظَهَرَ وَرَفَعُهُ يُنَوِّسُ كَذَا أَيْضًا يُجْرُ



TRADUZIONE:

La parola **أُولَاتُ** (coloro fem le quali) segue le regole anzidette.

Le seguono pure quelle parole, che vengono adoperate come nomi propri, p.e **أُذْرَعَاتُ** . (1)

Sono invariabili (2) i nomi, i quali giarrano col fatha, purché non siano annessi o preceduti da **أَلْ**.

Poni il **ن** come segno del rafea nelle forme verbali simili **تَفْعَلُونَ** , **تَفْعَلِينَ** , **يَفْعَلَانِ** . La soppressione del **ن** sarà poi segno del nasha e del giazma in essi, p. e.

لَمْ تَكُونِي لِتَرْوِي مَظْلَمَةً. Non desiderare, o donna, l'ingiustizia. (3)

Chiamata malati i nomi, che saranno sul tipo di مصطفى
e مرتقى. (4)

Il primo, cioè مصطفى, ha le diverse mozioni vocali potenzialmente, ma non visibilmente.

I nomi, come مرتقى chiamansi i difettivi ed hanno soltanto il nasba visibile, mentre il loro rafea e il loro giarra sono potenziali.

COMMENTO

(1) Il senso del verso è che la parola اولات quantunque priva di singolare, e le parole sul genere di اذرعات, le quali, quantunque originalmente siano plurali, vengono adibite come nomi propri, si declinano col kesra nei casi nasbato e giarrato.

(2) Vedi il capitolo degli Invariabili, cioè delle parole prive delle vocali nasali (del tanuino).

(3) Qui l'autore allude alle 5 forme del modhareo, note presso i grammatici arabi sotto il nome dei cinque verbi.

«Esse sono sul tipo di» تفعلون. تفعلان. يفعلان. تفعلين. تفعلين. cioè il duale maschile e femminile di 3^a persona, il duale maschile o femminile di 2^a persona, il plurale maschile di 3^a persona, il plurale maschile di 2^a persona, il singolare femminile di 2^a persona. E caratteristica per le 5 forme l' ا del duale, il ي del femminile singolare di 2^a persona e l' و del plurale. In quanto al ن queste cinque forme verbali lo conservano nel rafea (cioè nell'indicativo) e lo perdono se nasbate (cioè nel modo soggiuntivo) o se sono giazmate (cioè al condizionale).

(4) Diconsi malati i nomi, che finiscono in ا o ي e i verbi, che finiscono in ا, و, ي.

Furono così qualificati dai grammatici arabi, perché le dette tre lettere soffrono talvolta cambiamento dell'una nell'altra.

I nomi malati sono di due categorie, l'accorciato e il difettivo. Il primo fu così detto, perchè, non essendo capace di mutare visibilmente la mozione vocale, che spetterebbe alla sua ultima lettera, pare come se quest'ultima mozione gli fosse tolta ed esso divenisse così accorciato.

Il secondo fu così detto, perchè, mentre è suscettibile di possedere il nasba visibile, ha il difetto di non possedere ugualmente, cioè in modo visibile, il rafea e il giarra.

L' | finale del nome accorciato, quantunque esista nella pronunzia, è nella scrittura, quasi sempre, rappresentata dalla lettera ي.

Il difettivo, invece, finisce sempre in ي, pronunziato e scritto.

۱۰

وَأَيُّ فِعْلٍ آخِرٌ مِنْهُ أَلِفٌ أَوْ وَاوٌ أَوْ يَاءٌ فَعْمَلًا عُرِفَ
فَالْأَلِفُ أَنْوَ فِيهِ غَيْرُ الْجَزْمِ وَأَبَدٍ نَصَبَ مَا كِيدَعُو يَرْمِي
وَالرَّفْعَ فِيهِمَا أَنْوَ وَأَحْذِفْ جَازِمًا ثَلَاثَهُنَّ تَقْضِ حُكْمًا لَازِمًا

TRADUZIONE

Diconsi malati tutti i verbi, che finiscono in ي و و ي.

Il verbo malato coll' | avrà soltanto potenzialmente il rafea e il nasba; mentre il nasba sarà visibile in verbi, come يَدْعُو, يَرْمِي (invocherà), (lancerà) e il rafea sarà potenzialmente.

La lettera malata finale, quale che sia delle tre, sarà soppressa, se la parola, che la possiede, sarà giazmata. Segui le norme che precedono perchè sono necessarie. (1)

COMMENTO

(1) Quanto è detto nel testo non concerne che il medhared, perchè questo è l'unico tempo declinabile nel verbo arabo.

Valga come esempio dei verbi malati in ي و ا il seguente :

Rafeato (cioè indicativo)	يَخْشَى	Rafeato	يَذْعُو
Nasbato (cioè soggiuntivo)	لَنْ يَخْشَى	Nasbato	لَنْ يَذْعُو
Giazmato (cioè condizionale)	لَمْ يَخْشَى	Giazmato	لَمْ يَذْعُو
Rafeato	يَرْمِي	Nasbato	لَنْ يَرْمِي
		Giazmato	لَمْ يَرْمِ

CAPITOLO 3°

النَّكِرَةُ وَالْمَعْرِفَةُ

نَكِرَةٌ قَابِلُ أَلْ مُؤَثَّرَا أَوْ وَاقِعٌ مَوْقِعٌ مَا قَدْ ذَكَرَا
وَعَبْرَةٌ مَعْرِفَةٌ كَهْمُ وَذِي وَهْدَ وَأَبْنِي وَالْعُلَامَ وَالَّذِي
فَمَا لِذِي غِيَّةٍ أَوْ حُضُورِ كَأَنَّتَ وَهُوَ سَمٌّ بِالضَّمِيرِ
وَذُو اتِّصَالٍ مِنْهُ مَا لَا يُتَدَا وَلَا بِلِي إِلَّا أَخْيَارًا أَبَدًا
كَأَلْيَاءَ وَالْكَافِ مِنْ أَبْنِي أَكْرَمَكَ وَالْيَاءُ وَالْهَا مِنْ سَلِيهِ مَا مَلَكَ
وَكُلُّ مُضْمَرٍ لَهُ الْبَاءُ يَجِبُ وَلَفْظُ مَا جُرَّ كَلَفْظٍ مَا نُصِبُ

TRADUZIONE

L'INDETERMINATO E IL DETERMINATO

Il nome indeterminato è quello, che, senza possederlo attualmente, ha però la capacità di esser preceduto dal determinante ال (l) o è quello, che rappresenta altra pa-

rola, fornita dell'anzidetta capacità.

Ogni nome, diverso dai precedenti, si chiamerà determinato, come *هم* (essi), *ذي* (questa), *هند* (Inda), *ابني* (il mio figlio), *الغلام* (il fanciullo, lo schiavo), *الذي* (il quale). (2)

Chiamansi pronomi alcune parole, che indicano persone o cose, presenti o assenti, come *انت* (tu), *هو* (egli).

È pronome congiunto (1) quello che non viene mai al cominciamento, nè dopo la parola *الا*, eccetto per necessità in poesia.

Sono pronomi congiunti *ي* e *ك* nelle parole *أَكْرَمَكَ ابني* (mio figlio ti onorò); *ي* col' *ه* nelle parole *سَلِيهِ* della frase: *سَلِيهِ مَملَك* (domandagli (o donna) che cosa egli possedeva).

È necessario che tutti i pronomi siano indeclinabili. Quelli fra essi, che si adoperano come virtualmente giarrati, si adoperano anche, occorrendo, come virtualmente nasbati.

COMMENTO



(1) L'autore volle col qualificativo *يُؤْتَر*, apposto alla parola *ال*, escludere le parole che, pur ricevendo *ال*, rimangono indeterminate, come i nomi di specie. P. e: *يُحِبُّنِي الْعَالَم* ammiro il dotto, (cioè la classe dei dotti).

(2) Risulta dal testo che il nome determinato comprende sei categorie.

- 1° Il pronome personale, quale che sia.
- 2° Il nome proprio.
- 3° Il pronome dimostrativo.
- 4° Il pronome relativo.

5° Il nome preceduto da ال.

6° L'annesso ad uno dei precedenti.

Aggiungerò ch'esiste una settima categoria, cioè l'invocato nel vocativo, la quale non fu menzionata dall'autore perchè, essendovi disputa fra i dotti se la qualità di determinato per l'invocato derivi da ال sottinteso o dall'essere l'invocato presente e noto o allo sguardo o al pensiero dell'invocante, pare che Ebn-Malek fosse coi primi. L'unica cosa che ci sorprende è che lo stesso autore in altra opera chiamata التسهيل era coi secondi. Diremo, infine, che, secondo i grammatici arabi, messo da parte il nome di Dio, che è determinato per eccellenza, ciascuna categoria delle già menzionate ha maggior valore determinativo della successiva, cioè il pronome personale più del nome proprio, questo più del pronome dimostrativo e così di seguito.

١٢

كَأَعْرِفُ بِنَا فَإِنَّا نَلْنَا أَلْمَخَ	لِلرَّفْعِ وَالنَّصْبِ وَجَرْنَا صَلَاحَ
غَابَ وَغَيْرِهِ كَقَمَامَا وَأَعْلَمَا	وَأَلِفُ وَالْوَاوُ وَالنُّونُ لِمَا
كَأَفْعَلُ أَوَافِقُ تَقَبُّطُ إِذْ تَشْكُرُ	وَمِنْ ضَمِيرِ الرَّفْعِ مَا يَسْتَرُ
وَأَنْتَ وَالْفُرُوعُ لَا تَشْتَبِهُ	وَذُو أَرْتِفَاعٍ وَأَنْفِصَالٍ أَنَا هُوَ
إِيَّايِ وَالْتَفْرِيعُ لَيْسَ مُشْكِلًا	وَذُو أَنْتِصَابٍ فِي أَنْفِصَالٍ جَمَلًا
إِذَا تَأَلَّى أَنْ يَمِجِّيَ الْمُتَّصِلُ	وَفِي أَخْيَارٍ لَا يَمِجِّيَ الْمُتَفَصِّلُ
أَشْبَهُهُ فِي كُتُبِهِ الْخَلْفُ أُنْتَى	وَصِلَ أَوْ أَفْصَلَ هَاءَ سَلْبِيهِ وَمَا

TRADUZIONE

Il pronome **لَا** convienetanto per il rafea, quanto per

il nasba e il giarra. P. e: اعرِفْ بِنَا فَأَنَا نَلْنَا اَلْمَنَحَ (Prendi conoscenza di noi perchè ottenemmo il dono). (1)

L' ا, l' و e il ن, in fine del verbo, sono pronomi per la 2^a e la 3^a persona قاما (i due (uomini) si alzarono), اعلموا (sappiate voi due, m. e f.). (2) Fra i pronomi ve ne ha di quelli, che sono nascosti come il pronome nelle parole- اَفْعَلْ (fa tu) masc., اُوَافِقْ (seconderò), نَتَّبِعُ اِذْ تَشْكُرْ (noi siamo lieti se tu ringrazi). (3)

Sono pronomi rafeati e disgiunti انا (io) انت (tu) هو (egli) e i loro rami. Non avrai alcun dubbio per sapere quali siano.

I pronomi nasbati e disgiunti sono اياي (me) ed i suoi rami, che sono pure ben noti

Meno che trattisi di necessità poetica, uopo è che il pronome separato nom sia adoperato se havvi la possibilità di servirsi del pronome congiunto.

Nelle parole come سَلِّهِ (chiedimelo) e simili il pronome ه può essere congiunto e disgiunto. Tale facoltà è contraversa in كُنْتُ (io lo fui).

COMMENTO

(1) L'esempio addotto dall'autore presenta il pronome نا nei diversi casi, cioè giarrato in بنا da ب preposizione giarrante, nasbato in اَنَا da ان preposizione nasbante, rafeato in نَلْنَا, perchè agente di 1^a persona plurale.

(2) Si vede dal testo che l' ا, l' و e il ن, se trovansi allegati alla fine del verbo, sono pronomi rafeati di 2^a e 3^a persona maschile e femminile, duale e plurale, cioè

ل' | per il duale mascolino e femminile di 2^a e 3^a persona, ل' و per il mascolino plurale di 2^a e 3^a persona e il ن per il femminile plurale di 2^a e 3^a persona. P. e: اعلموا (sappiate voi due m. e f.), قاما (i due uomini si alzarono), قامتا (le due donne si alzarono), قُمْتُنَّ (voi vi alzaste fem.), قُمْنَ (esse si alzarono femm:), قوموا (alzatevi maschile), قاموا essi si alzarono masc:). Sono compresi anche qui ل' | e ل' و dei casi detti 5 verbi (cioè dei 5 modharei).

(3) Qui i pronomi nascosti per necessità, cioè tali che non è permesso nella lingua araba di renderli visibili, sono تشكر in انت, نعتبط in نحن, اوافق in انا, افعال in انت.

١٣

كَذَاكَ خَلْتَنِيهِ وَاتِّصَالَ	أَخَارُ غَيْرِي أَخَارَ الْإِنْفِصَالِ
وَقَدِّمِ الْأَخْصَ فِي اتِّصَالِ	وَقَدِّمَنَّ مَا شِئْتَ فِي انْفِصَالِ
وَفِي اتِّحَادِ الرُّبَّةِ الزَّمْ فَصَلَا	وَقَدْ يُبِيحُ الْغَيْبُ فِيهِ وَصَلَا
وَقَبْلَ يَا النَّفْسِ مَعَ الْفِعْلِ التَّزَمِ	نُونُ وَقَايَةِ وَلَيْسِي قَدْ نُظِمَ
وَلَيْتَنِي فَشَا وَلَيْتَنِي نَدَرَا	وَمَعَ لَعَلَّ أَعْكِسَ وَكُنْ مُخَيَّرَا
فِي الْبَاقِيَاتِ وَأَضْطَرَّارًا خَفَفَا	مِنِّي وَعَنِّي بَعْضُ مَنْ قَدْ سَلَفَا
وَفِي لَدُنِّي لَدُنِّي قَلَّ وَفِي	قَدْنِي وَقَطْنِي الْحَذْفُ أَيْضًا قَدْ بَنِي

TRADUZIONE.

Tale facoltà è pure controversa in خَلْتَنِيهِ (supponesti che io fossi lui).

Dal canto mio, preferisco per simili parole il pronome congiunto. Altri preferiscono adoperarlo disgiunto. (1)

Se incontransi alla fine di una parola pronomi congiunti, fa che il più particolare preceda il meno particolare (2) ma, se trattasi di pronomi disgiunti, disponili come meglio ti aggrada.

Se poi s'incontrano alla fine di una parola i pronomi di ugual grado, è necessario che l'ultimo di essi si separi.

Talvolta se i pronomi, che s'incontrano, sono due di 3^a persona, è pernessa la congiunzione di essi.

Il ن di precauzione (3) è sempre messo avanti il ي di 1^a persona nel verbo. Fa eccezione la parola لَيْسَ, che incontrasi qualche volta in poesia.

È molto usato لَيْتِي (Dio voglia che io ..) Dio volesse che io ..) mentre lo è raramente لَيْتِي. Per la preposizione لَعَلَّ avviene il contrario. Nelle rimanenti preposizioni del genere di queste fa a tuo modo. (4)

Gli antichi soppressero in poesia il ن di precauzione nelle parole مَنِي (da me), عَنِي (da me, nel senso di allontanamento).

La parola لَدُنِّي (presso di me) incontrasi poche volte invece di لَدُنِّي. Anche nelle parole قَدْنِي (mi basta) e قَطْنِي (mi basta) tale soppressione del ن di precauzione è poco frequente.

COMMENTO

(1) Qui l'autore allude all'incontro nel verbo di due pronomi allo stato di pazienti, che non fossero prima incoativo (soggetto) e enunziativo (attributo). Avvenendo tale incontro, si ha la facoltà di congiungere o disgiungere il pronome finale. Poi l'autore colle parole خاتمه و كته

intende che in tutti i verbi, appartenenti alla categoria di **كان** e fratelli e **ظَنَّ** e fratelli, delle quali si tratterà in seguito, i dotti disputano sul sistema da seguire relativamente alla congiunzione o separazione del pronome. Ebn-Malek opina, contrariamente ad altri, che sia da preferirsi la congiunzione.

(2) Dai grammatici arabi si stabilisce fra i pronomi una gradazione, mettendo in prima linea il pronome di 1^a persona, come più particolare e più determinato, poi quello di 2^a e poi quello di 3^a.

E ciò perchè chi parla, determina se stesso inciglio che altri presente o assente, come colui al quale si parla.

(3) Il detto **ن** si chiama nun di precauzione perchè se non vi fosse, sarebbe necessario, quando si aggiunge il **ي** pronominale, kesrare la fine del verbo, ma tale mozione, cioè il kesra, è propria soltanto per i nomi.

Coll'intervento del **ن** il kesra appartiene a questa lettera e la finale del verbo ne è salva. P. e. volendo dire «egli mi battè» dovrei dire **ضَرَبَنِي** e così il fatha finale del passato sarebbe surrogato dal kesra necessitato dal **ي**, ma, aggiungendo il **ن**, si evita tale anormalità e il verbo conserva integra la sua fisionomia **ضَرَبَنِي**.

(4) Relativamente alle preposizioni della categoria di **إِنَّ** e sorelle, delle quali si parlerà in apposito Capitolo, Ebn-Malek insegna che è permesso frapporre o no il **ن** di precauzione fra la fine delle medesime ed il **ي** pronominale di 1^a persona. Per **لَيْسَتْ** (piaccia a Dio che ..) piacesse a Dio che ..) e per **لَعَلَّ** (può darsi, forse), che appartengono alla detta categoria di **إِنَّ** e sorelle, dice l'autore che l'impiego del detto **ن** è frequente nella prima e raro nella seconda.

CAPITOLO 4°

العلم

١٤

إِسْمٌ يَعْنِي الْمُسَمَّى مُطْلَقًا عِلْمُهُ كَجَعْفَرٍ وَخَرِيقًا
 وَقَرْنٍ وَعَدَنٍ وَلَا حَقٍ وَشَذَقَمٍ وَهَيْلَةٍ وَوَاشِقٍ
 وَأُسْمًا أَتَى وَكَيْةً وَلَقَبًا وَأَخْرَنَ ذَا إِنْ سِوَاهُ صَحْبًا
 وَإِنْ يَكُونَا مُفْرَدَيْنِ فَأُضِفَ حَتْمًا وَإِلَّا اتَّبَعَ الَّذِي رَدِفَ
 وَمِنْهُ مَنْقُولٌ كَفَضْلِ وَأَسَدٍ وَذُو أَرْتَجَالٍ كَسَعَادَ وَأُدَدٍ
 وَجُمْلَةٌ وَمَا يَمْزَجُ رُكْبًا ذَا إِنْ بَغِيْرَ وَبِهِ ثُمَّ أَغْرَبَا

TRADUZIONE

IL NOME PROPRIO

Il nome proprio è quel nome, il quale individualizza il nominato in modo assoluto, come جَعْفَرُ (nome di uomo), خَرِيقُ (nome di donna), قَرْنُ (nome di tribù), عَدَنُ (Aden), شَذَقَمُ (nome di un famoso cavallo), هَيْلَةُ (nome di una famosa capra), وَاشِقُ (nome di un cane famoso). (1)

Il nome proprio può essere nome propriamente detto, o cognome o soprannome (2). Se trovansi riuniti, uopo è che il soprannome sia messo alla fine.

Qualora il nome ed un altro dei due siano rappresentati da parole semplici, uopo è che si faccia l'annessione dell'uno all'altro. Se, invece, essi siano rappresentati da parole composte, quello, che vien dopo, seguirà la costruzione del precedente. Alcuni dei nomi propri sono nomi trasportati, come **أَسَد** e **فَضْل**, ed alcuni sono nomi improvvisati, come **أَدَاد** e **سُعَاد**. (3) E dei trasportati alcuni son formati da una proposizione ed altri da un composto intimamente combinato. Quest'ultino, qualora non finisca in **ويه**, sarà declinato (4).

COMMENTO



(1) La parole **عَلَم** nella lingua araba significa montagna, bandiera, distintivo. I grammatici si valsero del terzo significato per attribuirlo al nome proprio. Il famoso cavallo dell'esempio apparteneva a Moauya primo Califfa della stirpe dei Beni-Ummeya in Damasco.

Il famoso cammello, il cui nome, taluni scrivono col **ذ** ed altri col **د**, appartenne a Naaman, figlio di El-Munzir, re di Hyra. La capra è famosa per un proverbio arabo che dice. **هَيْلُ خَيْرٌ حَالِيكَ تَطْحَنُ**. O Stayl, tu batti con le corna il migliore dei due che ti mungono, cioè il senso è-tu dai il latte a chi ti fa male e cornate ai tuoi benefattori. Del cane non mi riuscì trovar notizie nè, nel Kamus, nè altrove.

(2) Traducemmo la parola **كَيْة** con la parola italiana cognome per evitare gli equivoci, che scaturiscono da alcuni dizionari e grammatiche europee, che confondono con ugual nome il **كَيْة** e il **قَب**.

Gli Arabi, come le popolazioni europee, non avevano altra volta il cosiddetto cognome.

Designavano quindi l'individuo col suo nome proprio

seguito dal nome di uno o più parenti (sia il padre, sia la madre, sia un fratello, sia una sorella ec ec).

Ad esso teneva spesso dietro un qualificativo in bene o in male e poi collocavano il nome della tribù, alla quale il nominato apparteneva.

Il nome del parente, o meglio i nomi che indicano la relazione parentale, formano il كنية. Il qualificativo in

lode o in biasimo è il لقب. Poi passati gli Arabi dalla vita di tribù alla vita stabile delle città visti gli equivoci, ai quali dava luogo la mancanza del determinante, che noi chiamiamo cognome molte famiglie presero nomi permanenti che fanno notare tutti gl'individui aventi vincolo comune genealogico. Tale assunzione di nomi permanenti diffondesi ogni di più in Oriente come accadde presso di noi alla fine del Medio-Evo.

Noi usiamo la parola cognome nel senso di «nomen cognationis». Il De Sacy tradusse il كنية con la parola «surnom» e il لقب con le parole «sobriquets» ou titres honorifiques».

(3) Il senso delle parole «trasportati» e «improvvisati» presso i grammatici arabi è che i nomi della prima categoria erano in origine appellativi o inflessioni di verbi e furono poi applicati per designare un singolo individuo; i nomi della seconda categoria, invece, furono dalla loro origine sempre nomi propri.

(4) Alcuni grammatici arabi, come l'Asmuni, paragonarono il secondo dei due nomi nella composizione intima al ّ del femminile perchè, come questo è sempre preceduto da fatha ed è sul ّ che cadono le mozioni vocali della declinazione, così anche il secondo nome anzidetto sopporta le mozioni vocali, mentre quello che lo precede è invariabilmente fathato.

١٥

وَشَاعَ فِي الْأَعْلَامِ ذُو الْإِضَافَةِ كَعَبْدِ شَمْسٍ وَأَبِي قُحَافَةٍ
وَوَضَعُوا لِبَعْضِ الْأَجْنَاسِ عَلَمٌ كَعَلَمِ الْأَشْخَاصِ لَفْظًا وَهُوَ عَمٌ

مِنْ ذَاكَ أُمُّ عَرِيْطٍ لِلْعَقْرَبِ وَهَكَذَا ثُعَالَةٌ لِلثَّعْلَبِ
وَمِثْلُهُ بَرَّةٌ لِلْمَبْرَةِ كَذَا فَجَارٍ عَالَمٌ لِلْفَجْرَةِ

TRADUZIONE

È molto frequente il nome proprio sotto forma di annessione, come *عَبْدُ شَمْسٍ* (nome proprio) e *أَبُو قُحَافَةٍ* (nome proprio). (1)

Gli Arabi diedero ad alcune specie di esseri o di azioni dei nomi propri, i quali sono come i nomi propri degli individui nell'apparenza, ma in realtà sono nomi generici.

A questa classe appartiene il nome *أُمُّ عَرِيْطٍ* per lo scorpione ed il nome *ثُعَالَةٌ* per la volpe. (2)

Appartengono pure a questa classe *بَرَّةٌ* nel senso di *مَبْرَةٌ* (l'essere buono, pio) e *فَجَارٍ* nel senso di *فَجْرَةٌ* (l'allontanarsi dal sentiero della virtù). (3)

COMMENTO

(1) Questi due nomi significavano originalmente il primo, il servo del sole, appellativo di chi era addetto al culto del sole nel tempo che precede in Arabia l'Islamismo, ed il secondo, la persona che prende da un vaso liquidi o solidi senza lasciar nulla ad altri e dovè essere epiteto d'indiscreti ghiottoni o bevitori. Poi divennero soprannomi, il primo di un atenato del Profeta e il secondo per Osman, padre di Abu-Bekr, kaliffo dopo il Profeta. Fra i musulmani, che videro e ascoltarono il Profeta, nessuno presenta il caso di questa famiglia, ch'ebbe 4 generazioni tutte contemporanee al nascere della nuova fede. E furono Osman soprannominato Abu-Kulafa, suo figlio Abu-Bekr, la figlia di questo per nome Asma e Abdullah, figlio di lei.

(2) Il primo di questi nomi deriva da عَرَطٌ perdere i denti divorando qualche cosa. Poichè lo scorpione non ha denti, gli Arabi gli diedero questo nome a significare che è sdentato. Il secondo, dato alla volpe, vuol dire avere un dente sovrapposto all'altro.

(3) L'autore in quest'ultimo verso del Capitolo sul nome proprio volle alludere a certi nomi, che, quantunque abbiano lo stesso senso di un corrispettivo nome generico, divennero nomi propri, nell'apparenza soltanto, perchè trovansi sottoposti nell'uso della lingua a tutte le regole dei nomi propri.

CAPITOLO 5°

١٦

اسم الإشارة

بِذِي وَذِيهِ تَاعَلَى الْأُنْثَى أَقْتَصِرُ	بِذَا لِمُفْرَدٍ مَذَكَّرٍ أَشِيرُ
وَفِي سِوَاهُ ذَيْنِ تَيْنِ أَذْكَرُ تَطْعُ	وَذَانِ تَانِ لِلْمُنْثَى التَّرْتَفِعُ
وَالْمَدُّ أَوَّلَى وَلَدَى الْبُعْدِ أَنْطَقَا	وَبِأَوَّلَى أَشِيرُ لَجْمَعٍ مُطْلَقَا
وَاللَّامُ إِنِ قَدِمَتْ هَا مُمْتَنِعَةٌ	بِأَلْكَافِ حَرْفًا دُونَ لَامٍ أَوْ مَعَهُ
دَانِي الْمَكَانِي وَبِهِ الْكَافُ صِلَا	وَبِهِنَا أَوْ هَهْنَا أَشِيرُ إِلَى
أَوْ يَهْنَالِكَ أَنْطَقْنِ أَوْ هِنَا	فِي الْبُعْدِ أَوْ بِئِمَّ فَهُ أَوْ هِنَا

TRADUZIONE

IL NOME DIMOSTRATIVO (1)

Userai, come nome dimostrativo, per il maschile singolare, la parola *بِذَا*; e per il femminile singolare limitati alle parole *بِذِي*, *وَذِيهِ*, *تَانِ*. Per il mascolino duale rafeato impiegherai la parola *وَذَانِ*; e per il femminile duale rafeato la pa-

rola **تَان** e negli altri casi, cioè col **nasba** e col **giarra**, le parole **ذِينَ** e **تِينَ**.

In quanto al plurale, userai per i due generi la parola **أُولَى**. Il prolungamento di essa sarà migliore che l'accorciamento (2). Se il nome dimostrativo indicherà cosa lontana, aggiungi ad esso la lettera **ك**, senza o con un **ل**. Ma questo **ل** sarà vietato, se nel nome dimostrativo trovansi le due lettere **ها**.

Indicherai un luogo vicino con le parole **هَـنَا** o **هَـنَا** ed un luogo lontano, o aggiungendo ad esse il **ك**, o impiegando le parole **هَـنَا**, **هَـنَاكَ**, **هَـنَا**, **هَـنَا**.

COMMENTO

(1) Corrisponde al pronome dimostrativo nella lingua italiana.

(2) Cioè invece di **أُولَى** la parola **أُولَاءَ**.

BREVI INSEGNAMENTI RELATIVI AL PRONOME

Il pronome nella lingua araba è quella parola, la quale rappresenta il nome per evitarne la ripetizione nel discorso.

Si divide in due categorie visibile e nascosto.

Parleremo prima del pronome nascosto e poi del pronome visibile.

Il pronome nascosto viene come virtuale rappresentante dell'agente rafeato, cioè, come noi diremmo, al caso nominativo. Si divide in due categorie: nascosto obbligatorio e nascosto facoltativo. Il primo trovasi sempre nei verbi, quando in questi non è possibile l'accompagnamento di un nome visibile o di un pronome separato. Il secondo trovasi nei verbi, quando è possibile che il nome visibile o il pronome

separato, venga o no i venga in essi, secondo si vuole.

Il primo s'incontra in quattro posti, cioè nella 2^a persona maschile singolare dell'imperativo, p. e: **اَضْرِبْ** (batti), 2° nella 1^a persona singolare nel modhareo, p. e **أَضْرِبُ** (io batto), 3° nella 1^a persona plurale del modhareo, p. e = **نَضْرِبُ** (noi battiamo), 4^a nella 2^a persona maschile singolare del modhareo, p. c: **تَضْرِبُ** (tu batti). A questi quattro posti allude l'autore col suo detto.

افعل · اوافق · تعبط · تشكر ·

Il secondo, cioè il pronome nascosto facoltativo, s'incontra nella 3^a persona singolare maschile e femminile del passato e nel modhareo, p. e: **ضَرَبَ** (egli battè), **ضَرَبَتْ** (ella battè), **يَضْرِبُ** (egli batte), **تَضْرِبُ** (ella batte).

Il pronome visibile si divide pure in due categorie congiunto e disgiunto. Il congiunto può essere rafeato, nasbato e giarrato. È pronome rafeato l' **ا** del duale, l' **و** del plurale, il **ن** del plurale femminile, il **ي** del femminile singolare di 2^a persona, il **ا** della 1^a persona plurale, il **ت** dell'agente. I tre primi cioè l' **ا**, l' **و** e il **ن** vengono alla fine dei tre tempi, il passato, il modhareo e l'imperativo; l' **ا** per la 2^a e 3^a persona maschile e femminile, l' **و** per la 2^a e 3^a persona maschile soltanto, il **ن** per la 2^a e 3^a persona femminile soltanto.

Il quarto, cioè il **ي**, viene alla fine dei due tempi il modhareo e l'imperativo, per la 2^a persona femminile singolare.

Il quinto **ا** è speciale nella fine del passato per la 1^a persona plurale.

Il sesto, cioè il **ت** dell'agente è speciale per la 1^a e 2^a persona maschile e femminile singolare del passato. Questo **ت** dell'agente, che è sempre fornito di mozione vocale, non deve confondersi col **ت** quiescente della 3^a persona femminile singolare del passato, il quale **ت** non fa veci di pronome, ma è una lettera, che indica soltanto il genere ed è detto per ciò il **ت** del femminile.

L'alef nel duale dei nomi, l' **و** nel plurale dei nomi ser-

vono, il primo a indicare la dualità, il secondo a indicare la pluralità del nominato. E in questo caso servono come lettere rappresentanti del dhamma per lo stato rafeato, cioè pel nominativo nel duale e nel plurale, mentre nei verbi, come vedemmo, tengono vece del pronome.

Se l' **ا** e l' **و** vengono alla fine di un pronome personale, sia questo preceduto da nome, da verbo o da preposizione, le dette lettere saranno chiamate lettere indicative, la prima del duale, la seconda del plurale. Esse trovansi dopo il pronome nelle parole = **كوا، هموا، كما، هما** (queste due ultime for-

me possono usarsi invece di **هم** e **كم** e il **م** di questi pronomi si chiama lettera di sostegno, perchè è su di essa che si appoggia l' **ا** e l' **و**); trovansi dopo il nome nelle parole seguenti **غلامها، غلامها**; trovansi dopo il verbo in **ضربتاني**

e **ضربتوني**; trovansi dopo una preposizione nelle parole =

عليهما، عليهما.

Il **ن** femminile, se ha luogo in un verbo ed è preceduto da pronome rafeato, sarà anche lettera indicativa della pluralità femminile e non terrà vece di pronome, p.e.: **ضربتن**.

Passando a parlare dei pronomi nasbati congiuntivi, diremo che essi sono **ي** per la 1^a persona singolare maschile e femminile; **ك** per la 2^a persona singolare (fatthato se mascolino, kesrato se femminile) al quale si aggiungono nel duale il **م** di sostegno e la lettera indicativa del duale; e nel plurale, se mascolino, il **م** di sostegno e la lettera indicativa del plurale, se si vuole, essendo permesso anche il farne di meno, e se femminile, il **ن** raddoppiato e fatthato; **ل** per la 1^a persona duale e plurale d'ambo i generi; **و** per la 3^a persona singolare maschile e **ها** per la 3^a persona singolare femminile. Si aggiunge poi alla prima nel duale il **م** di sostegno e l' **ا** indicativa del duale, e tale forma serve anche per il femminile; e si aggiunge nel plurale il **م** di sostegno e l' **و** indicativo

del plurale, essendo permesso anche il far di meno di questo. Alla seconda, invece, per fare il plurale si toglie l' ا che nel singolare indica il femminile, e le si aggiunge il ن raddoppiato e fathato.

Tutte queste forme pronominali nasbate non s'incontrano che alla dipendenza di uno dei tre tempi del verbo; cioè del passato, del modhareo e dell'imperativo o di parole aventi il governo simile ad essi, come p. e. il nome dell'agente provvisto di ال , o alla dipendenza di una delle preposizioni nasbanti dei nomi, cioè إِنَّ e sorelle. E si vedono nei precedenti i pronomi nasbati dai verbi.

Il pronome congiunto giarrato è identico al pronome nasbato, ma è sua caratteristica di trovarsi soltanto alla dipendenza di nomi o di preposizioni e queste sono le così dette preposizioni giarranti.

Il pronome disgiunto si divide in due categorie rafeato e nasbato. Non esiste pronome disgiunto giarrato.

In ciascuna delle due categorie sonovi 12 pronomi.

I rafeati sono. هو , اتُنْ , انتم , اتما , انت , انت , نحن , اا .
 هن , هم , هما , هي .

I nasbati sono. اياكن , اياكم , اياك , اياك , ايانا , ايائي .
 ايهن , ايهم , اياها , اياها .

Aggiungiamo le seguenti osservazioni sui pronomi traducendole dal Sabban.

Il ت dell'agente, che rappresenta nel verbo il pronome di 1^a persona singolare maschile e femminile e di 2^a persona singolare maschile e femminile, prende il dhainma nella 1^a persona singolare maschile e femminile, il fatha nella 2^a persona singolare maschile e il kesra nella 2^a persona singolare femminile. Esso prende dopo di sé il م e l' ا per la 2^a persona duale di ambo i generi ed ha come segno vocale il dhamma, p. e: ضَرَبَها . Prende dopo di sé م quiescente per la 2^a persona plurale maschile.

Ed è permesso dhammare il م facendolo seguire da و

con l. Questo è più usato che il م quiescente quando segue un pronome congiunto, p. e: ضَرَبْتُمُوْهُ .

Non incontrasi che in modo eccezionale il م quiescente in simili casi, come ضَرَبْتُمَا .

Il pronome خ sarà sempre dhammato a meno che lo preceda il Kesra o il ي . Il popolo dell'Hejaz anche in simile caso conserva il dhamma. Se sarà preceduto da mozione vocale, la sua mozione sarà pronunziata in modo prolungato. Secondo il Mubárrid e Ebn-Malek è preferibile di ciò non fare, quando sia preceduta da sokun, tanto se la lettera precedente è sana, quanto se è malata. Altri invece misero come condizione a ciò che la lettera precedente sia malata. L'opinione migliore è quella di Ebn-Malek e del Mubárrid. Presso le tribù di Beni-Akyl e Beni-Kilab è permesso di far quiescente o fornito di mozione vocale, senza prolungamento, l' خ quando segue ad una lettera fornita di mozione vocale; mentre presso le altre tribù ciò si ammette soltanto per necessità in poesia.

Quando una lettera malata precede il pronome ا , e tale lettera malata vien poi oppressa per opera del giazina, sono permesse 3 forme per l' ا , cioè farlo quiescente o fornirlo di mozione vocale prolungata, o di mozione vocale non prolungata.

Il م del plurale, che segue l' خ kesrato, si farà kesrato senza prolungamento, se è seguito da un quiescente, p. e =

يَوْمَ الْاَمَلِ .

Può anche farsi kesrato con prolungamento se non sarà seguito da un quiescente يَوْمَ اَمَلِي . Queste due maniere di pronunziare il م col kesra, prolungato e non prolungato, sono considerate come migliori che quella di pronunziarlo col dhamma, come fanno alcune tribù arabe.



Esempi dell' \ del duale

PASSATO		MODHAREO		IMPERATIVO	
Paziente	Duale	Paziente	Duale	Paziente	Duale
Pronome	3 ^a pei.m	Pronome	3 ^a pei.f.	Pronome	3 ^a pei.m
	ضَرَبَا		ضَرَبَتَا		يَضْرِبَانِ
1 ^a p. s.	ضَرَبَانِي	1 ^a p. s.	ضَرَبَتَانِي	1 ^a p. s.	يَضْرِبَانِي
1 ^a p. p.	ضَرَبَانَا	1 ^a p. p.	ضَرَبَتَانَا	1 ^a p. p.	يَضْرِبَانَنَا
2 ^a p. s. m.	ضَرَبَاكَ	2 ^a p. s. m.	ضَرَبَتَاكَ	2 ^a p. s. m.	يَضْرِبَاكَ
2 ^a p. s. f.	ضَرَبَاكِ	2 ^a p. s. f.	ضَرَبَتَاكِ	2 ^a p. s. f.	يَضْرِبَاكِ
2 ^a p. duale	ضَرَبَاكُمَا	2 ^a p. duale	ضَرَبَتَاكُمَا	2 ^a p. duale	يَضْرِبَاكُمَا
2 ^a p. m.	ضَرَبَاكُمْ	2 ^a p. m.	ضَرَبَتَاكُمْ	2 ^a p. m.	يَضْرِبَاكُمْ
2 ^a p. f.	ضَرَبَاكُنَّ	2 ^a p. f.	ضَرَبَتَاكُنَّ	2 ^a p. f.	يَضْرِبَاكُنَّ
3 ^a p. m. s.	ضَرَبَاهُ	3 ^a p. m. s.	ضَرَبَتَاهُ	3 ^a p. m. s.	يَضْرِبَاهُ
3 ^a p. f. s.	ضَرَبَاهَا	3 ^a p. f. s.	ضَرَبَتَاهَا	3 ^a p. f. s.	يَضْرِبَاهَا
3 ^a p. duale	ضَرَبَاهُمَا	3 ^a p. duale	ضَرَبَتَاهُمَا	3 ^a p. duale	يَضْرِبَاهُمَا
3 ^a p. m. p.	ضَرَبَاهُمْ	3 ^a p. m. p.	ضَرَبَتَاهُمْ	3 ^a p. m. p.	يَضْرِبَاهُمْ
3 ^a p. f. p.	ضَرَبَاهُنَّ	3 ^a p. f. p.	ضَرَبَتَاهُنَّ	3 ^a p. f. p.	يَضْرِبَاهُنَّ

Esempi dell' و del plurale

PASSATO

MODHAREO

IMPERATIVO

Paziente pronome	3 ^a p. p. m.	3 ^a p. p. m.	2 ^a p. p. m.	2 ^a p. p. n.
	ضَرَبُوا	يَضْرِبُونَ	تَضْرِبُونَ	إِضْرِبُوا
1 ^a p. s.	ضَرَبُونِي	يَضْرِبُونَنِي	تَضْرِبُونَنِي	إِضْرِبُونِي
1 ^a p. p.	ضَرَبُونَا	يَضْرِبُونَنَا	تَضْرِبُونَنَا	إِضْرِبُونَا
2 ^a p. s. m.	ضَرَبُوكَ	يَضْرِبُوكَ		
2 ^a p. s. f.	ضَرَبُوكِ	يَضْرِبُوكِ		
2 ^a p. duale	ضَرَبُوكُمَا	يَضْرِبُوكُمَا		
2 ^a p. p. m.	ضَرَبُوكُمْ	يَضْرِبُوكُمْ	اتَّخَاؤُنْكُمْ	خَلُوكُمْ
2 ^a p. p. f.	ضَرَبُوكُنَّ	يَضْرِبُوكُنَّ	تَضْرِبُوكُنَّ	
3 ^a p. m. s.	ضَرَبُوهُ	يَضْرِبُونَهُ	تَضْرِبُونَهُ	إِضْرِبُوهُ
3 ^a p. f. s.	ضَرَبُوهَا	يَضْرِبُونَهَا	تَضْرِبُونَهَا	إِضْرِبُوهَا
3 ^a p. duale	ضَرَبُوهُمَا	يَضْرِبُونَهُمَا	تَضْرِبُونَهُمَا	إِضْرِبُوهُمَا
3 ^a p. p. m.	ضَرَبُوهُمْ	يَضْرِبُونَهُمْ	تَضْرِبُونَهُمْ	إِضْرِبُوهُمْ
3 ^a p. p. f.	ضَرَبُوهُنَّ	يَضْرِبُونَهُنَّ	تَضْرِبُونَهُنَّ	إِضْرِبُوهُنَّ

Esempi del ٤		Esempi del ي femminile	
PASSATO		MODHAREO IMPERATIVO	
Paziente pronomie	Duale 1 ^a pers plur.	Paziente pronomie	2 ^a p. f. s.
	ضَرَبْنَا	تَضَرَّيْنِ	اَضْرِبِي
1 ^a p. p.	خَلَيْنَا	تَضَرَّيْنِي	اِضْرِبِي
2 ^a p. s. m.	ضَرَبْنَاكَ	تَضَرَّيْنَتَا	اِضْرِبِيْنَا
2 ^a p. s. f.	ضَرَبْنَاكِ		
2 ^a p. duale	ضَرَبْنَاكُمَا	تَخَالِيْنِكَ	خَلِيْكِ
2 ^a p. p. m.	ضَرَبْنَاكُمْ		
2 ^a p. p. f.	ضَرَبْنَاكُنَّ		
3 ^a p. s. m.	ضَرَبْنَاهُ		
3 ^a p. s. f.	ضَرَبْنَاهَا	تَضَرَّيْنَهُ	اَضْرِبِيْهِ
3 ^a p. duale	ضَرَبْنَاهُمَا	تَضَرَّيْنَهَا	اِضْرِبِيْهَا
3 ^a p. p. m.	ضَرَبْنَاهُمْ	تَضَرَّيْنَهُمَا	اِضْرِبِيْهِمَا
3 ^a p. p. f.	ضَرَبْنَاهُنَّ	تَضَرَّيْنَهُنَّ	اِضْرِبِيْهِنَّ
		3 ^a p. p. f.	اِضْرِبِيْنَهُنَّ

Esempi del ن femminile plurale.

	PASSATO	MODHAREO	IMPERATIVO	
Paziente pro ioine	3 ^a p. f. pl.	3 ^a p. f. pl.	2 ^a p. f. p.	2 ^a p. t. p.
	ضَرَبْنَ	يَضْرِبْنَ	تَضْرِبْنَ	إِضْرِبْنَ
1 ^a p. s.	ضَرَبْتِي	يَضْرِبْتِي	تَضْرِبْتِي	إِضْرِبْتِي
1 ^a p. p.	ضَرَبْتَنَا	يَضْرِبْتَنَا	تَضْرِبْتَنَا	إِضْرِبْتَنَا
2 ^a p. s. m.	ضَرَبَكَ	يَضْرِبَكَ		
2 ^a p. s. f.	ضَرَبَكَ	يَضْرِبَكَ		
2 ^a p. duale	ضَرَبْتُمَا	يَضْرِبْتُمَا		
2 ^a p. p. m.	ضَرَبْتَكُمْ	يَضْرِبْتَكُمْ		
2 ^a p. p. f.	ضَرَبْتِكُنَّ	يَضْرِبْتِكُنَّ	تَخْلَعْنَ	خَلَعْنَ
3 ^a p. s. m.	ضَرَبَهُ	يَضْرِبُهُ	تَضْرِبُهُ	إِضْرِبُهُ
3 ^a p. s. f.	ضَرَبَهَا	يَضْرِبَهَا	تَضْرِبَهَا	إِضْرِبَهَا
3 ^a p. duale	ضَرَبْتُهُمَا	يَضْرِبْتُهُمَا	تَضْرِبْتُهُمَا	إِضْرِبْتُهُمَا
3 ^a p. p. m.	ضَرَبْتَهُمْ	يَضْرِبْتَهُمْ	تَضْرِبْتَهُمْ	إِضْرِبْتَهُمْ
3 ^a p. p. f.	ضَرَبْتُهُنَّ	يَضْرِبْتُهُنَّ	تَضْرِبْتُهُنَّ	إِضْرِبْتُهُنَّ

Esempi del ت dell'agente.

PASSATO

	ضَرَبْتُ	ضَرَبْتَ	ضَرَبْتُ	ضَرَبْتُمَا	ضَرَبْتُمْ	ضَرَبْتُنَّ
1 ^a p. s.	خَلَتْنِي	ضَرَبْتَنِي	ضَرَبْتَنِي	ضَرَبْتُمَانِي	ضَرَبْتُمُونِي	ضَرَبْتُنَّ
1 ^a p. p.		ضَرَبْتَنَا	ضَرَبْتَنَا	ضَرَبْتُمَانَا	ضَرَبْتُمُونَا	ضَرَبْتُنَّ
2 ^a p. s. m.	ضَرَبْتُكَ	خَلَتَكَ				
2 ^a p. s. f.	ضَرَبْتُكِ	خَلَتِكَ				
2 ^a p. duale	ضَرَبْتُكُمَا			خَلَتُمَا		
2 ^a p. p. m.	ضَرَبْتُكُمْ				خَلَتُموكُمْ	
2 ^a p. p. f.	ضَرَبْتُكُنَّ				ضَرَبْتُمُكُنَّ	خَلَتُكُنَّ
3 ^a p. s. m.	ضَرَبْتُهُ	ضَرَبْتُهُ	ضَرَبْتُهُ	ضَرَبْتُمَاهُ	ضَرَبْتُمُوهُ	ضَرَبْتُنَّهُ
3 ^a p. s. f.	ضَرَبْتُهَا	ضَرَبْتُهَا	ضَرَبْتُهَا	ضَرَبْتُمَاهَا	ضَرَبْتُمُوهَا	ضَرَبْتُنَّهَا
3 ^a p. p.	ضَرَبْتُهُمَا	ضَرَبْتُهُمَا	ضَرَبْتُهُمَا	ضَرَبْتُمَاهُمَا	ضَرَبْتُمُوهُمَا	ضَرَبْتُنَّهُمَا
3 ^a p. p. m.	ضَرَبْتُهُمْ	ضَرَبْتُهُمْ	ضَرَبْتُهُمْ	ضَرَبْتُمَاهُمْ	ضَرَبْتُمُوهُمْ	ضَرَبْتُنَّهُمْ
3 ^a p. p. f.	ضَرَبْتُهُنَّ	ضَرَبْتُهُنَّ	ضَرَبْتُهُنَّ	ضَرَبْتُمَاهُنَّ	ضَرَبْتُمُوهُنَّ	ضَرَبْتُنَّهُنَّ

NOTA.

Nei quadri sinottici fu mutato in un dato punto il verbo ضَرَبَ (battere) nel verbo خَالَ (immaginarsi, figurarsi) perchè, come dice il Sabbân, nella lingua araba non è permesso l'incontro di due pronomi congiunti della stessa categoria personale, aventi l'uno il rango di agente e l'altro di paziente, eccetto nei cost detti verbi di cuore, come خَالَ ظَنٌّ ec : ec. e nel verbo رَأَى che è nella stessa categoria dei medesimi ed indica visione per gli occhi o per sonno e nei due verbi عَدِمَ (privare), فَقَدَ (perdere), ma in questi due ultimi tale incontro è meno frequente che negli altri menzionati.

Crediamo pure opportuno avvertire che nella composizione dei precedenti quadri sinottici e degli altri, che seguono, essendo il libro destinato a lettori europei, disponemmo i verbi e le frasi in modo che la lettura sia fatta da sinistra a destra, sistema più conforme alle abitudini dei menzionati lettori. Le caselle vuote rappresentano forme inesistenti, perchè contrarie alla natura del discorso.



Mascolino

السؤال	L'interrogazione	اسماء الاشارة	Nome dimostrativo	المشار الى	Il dimostrativo	المخاطب	La 2 ^a persona
كيف	Come?	ذاك	Quello	الرَّجُلُ	Uomo	يَا رَجُلُ	O uomo!
كيف	Come?	ذَإِكَ	Quei due	الرجلان	Due uomini	يَا رَجُلُ	O uomo!
كيف	Come?	وَلَيْكَ	Quei	لِرَجَالٍ	Uomini	يَا رَجُلَ	O uomo!
كيف	Come	ذَاكُمَا	Quello	الرَّجُلُ	Uomo	يَا رَجُلَانِ	O due uomini!
كيف	Come	ذَانِكُمَا	Quei due	الرَّجُلَانِ	Due uomini	يَا رَجُلَانِ	O due uomini
كيف	Come	أُولَئِكُمَا	Quei	الرجال	Uomini	يَا رَجُلَانِ	O due uomini
كيف	Come	ذَاكُمْ	Quello	الرجل	Uomo	يَا رَجَالِ	O uomini
كيف	Come	ذَانَكُمْ	Quei due	الرجلان	Due uomini	يَا رَجَالِ	O uomini
كيف	Come	أُولَئِكُمْ	Quei	الرجال	Uomini	يَا رَجَالِ	O uomini
كيف	Come	ذَاكِ	Quello	الرجل	Uomo	يَا امْرَاةَ	O donna
كيف	Come	ذَانِكِ	Quei due	الرجلان	Due uomini	يَا امْرَاةَ	O donna
كيف	Come	أُولَئِكَ	Quelli	الرجال	Uomini	يَا امْرَاةَ	O donna
كيف	Come	ذَاكُمَا	Quello	الرَّجُلُ	Uomo	يَا امْرَاتَانِ	O due donne
كيف	Come	ذَانِكُمَا	Quei due	الرَّجُلَانِ	Due uomini	يَا امْرَاتَانِ	O due donne
كيف	Come	أُولَئِكُمَا	Quei	الرجال	Uomini	يَا امْرَاتَانِ	O due donne
كيف	Come	ذَاكُمَا	Quello	الرَّجُلُ	Uomo	يَا نِسَاءَ	O donne
كيف	Come	ذَانِكُمْ	Quei due	الرَّجُلَانِ	Due uomini	يَا نِسَاءَ	O donne
كيف	Come	أُولَئِكُنَّ	Quei	الرجال	Uomini	يَا نِسَاءَ	O donne

Femminile

السؤال	Do- m ind.	اسماء الاسماء	Nome dimost	المترادف	Il di- mostrato	المخاطب	La 2 ^a persona
كيف	Come	تِيكَ	Quella	المرأة	Donna	يَا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	تَانِكَ	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	أُولَئِكَ	Quelle	النساء	Donne	يَا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	تِيكُمَا	Quella	المرأة	Donna	يَا رَجُلَانِ	O due uomini
كيف	Come	تَانِكُمَا	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا رَجُلَانِ	O due uomini
كيف	Come	أُولَئِكُمَا	Quelle	النساء	Donne	يَا رَجُلَانِ	O due uomini
كيف	Come	تِيكُم	Quella	المرأة	Donna	يَا رَجُلًا	O uomini
كيف	Come	تَانِكُم	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا رَجُلًا	O uomini
كيف	Come	أُولَئِكُم	Quelle	النساء	Donne	يَا رَجُلًا	O uomini
كيف	Come	تِيكِ	Quella	المرأة	Donna	يَا امْرَأَةً	O donna
كيف	Come	تَانِكِ	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا امْرَأَةً	O donna
كيف	Come	أُولَئِكِ	Quelle	النساء	Donne	يَا امْرَأَةً	O donna
كيف	Come	تِيكُمَا	Quella	المرأة	Donna	يَا امْرَأَتَانِ	O due donne
كيف	Come	تَانِكُمَا	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا امْرَأَتَانِ	O due donne
كيف	Come	أُولَئِكُمَا	Quelle	النساء	Donne	يَا امْرَأَتَانِ	O due donne
كيف	Come	تِيكُنَّ	Quella	المرأة	Donna	يَا نِسَاءً	O donne
كيف	Come	تَانِكُنَّ	Quelle due	المرأتان	Due donne	يَا نِسَاءً	O donne
كيف	Come	أُولَئِكُنَّ	Quelle	النساء	Donne	يَا نِسَاءً	O donne

NOTA.

Siosserverà che il nome dimostrativo nei precedenti quadri sinottici presenta una duplice costruzione.

La terminazione propria del pronome varia in armonia costruttiva col dimostrato e la terminazione finale che è il **ذ**, ilquale gli si aggiunge per indicare la distanza, varia in armonia costruttiva di genere e di numero con la persona a cui si parla.

CAPITOLO 6°

المَوْصُولُ

١٧

وَأَيًّا إِذَا مَا ثُبِّيَ لَا ثُبِّيَتْ	مَوْصُولُ الْأَسْمَاءِ الَّذِي الْأَتْنَى الَّتِي
وَالنُّونُ إِنْ تُشَدُّ فَلَا مَلَامَةَ	بَلْ مَا تَلِيهِ أَوَّلِهِ الْعَلَامَةُ
أَيْضًا وَتَعْوِضُ بِذَلِكَ قُصِيدًا	وَالنُّونُ مِنْ ذَيْنِ وَتَيْنِ شُدِّدَا
وَبَعْضُهُمْ بِالْوَاوِ رَفَعًا نَطَقًا	جَمْعُ الَّذِي الْأَلَى الَّذِينَ مُطْلَقًا
وَاللَّامِ كَالَّذِينَ نَزَرًا وَقَعًا	بِاللَّاتِ وَاللَّامِ الَّتِي قَدْ جُمِعَا
وَهَكَذَا ذُو عِنْدَ طَيٍّ شَهْرٍ	وَمَنْ وَمَا وَالْ تَسَاوِي مَا ذُكِرَ

TRADUZIONE

IL NOME CONGIUNTIVO (1)

È nome congiuntivo maschile الَّذِي e femminile الَّتِي.

Il **ي** finale scomparirà nel loro duale e si farà seguire alla lettera, che lo precede, cioè il **ذ** e il **ت**, la terminazione distintiva del duale. Non sarà cosa biasimevole se il **ن** del duale sarà in dette parole raddoppiato.

Anche nei nomi dimostrativi duali ذَيْنَ e تَيْنَ il ن si raddoppia. E tali raddoppiamenti menzionati hanno per iscopo di surrogare la lettera soppressa. (2)

Le parole الَّذِينَ e الْأُلَى formano il plurale del nome relativo maschile الَّذِي, tanto per il caso rafeato, quanto per il nasbato e il giarrato. Alcune tribù, nel caso rafeato, mettono un و invece del ي nella parola الَّذِينَ. (3)

Le parole اللَّاء e اللَّات formano il plurale del nome relativo femminile الَّتِي. La seconda di dette parole incontransi rare volte usata invece di الَّذِينَ.

Le parole ما, من, و ال (4) hanno lo stesso valore relativo delle menzionate. E così lo ha la parola ذو nella tribù di Tay (5).



COMMENTO

(1) Corrisponde al pronome relativo nella lingua italiana.

(2) La lettera originale nelle parole ذا, تا, الذي, التي, è | nelle due prime e ي nelle due ultime. Ebn-Malek fa intendere che scopo di coloro che raddoppiano il ن nel duale di queste parole, è di far tenere ad uno dei due ن il posto delle lettere originali ي و | scomparse nel duale.

(3) Sono le due tribù Beni-Huzeil e Ukeyl.

(4) L'autore dicendo تُسَاوِي vuole intendere che le tre parole senza mutar forma, hanno l'intero valore di ciascuno dei nomi relativi precedenti, quale che sia il genere e il numero. Così mentre i nomi relativi precedenti hanno una forma maschile e una forma femminile nel duale e nel plurale, ما, من, و ال tengo io le loro veci, quando che sia, senza subire alcuna variazione. È a notare che in generale ما è relativo

a cose ed esseri privi d'intelligenza, mentre من è relativo ad esseri forniti d'intelligenza.

E qui cade in acconcio che io racconti un aneddoto letto in una delle biografie del Profeta Maometto, non rammento più la quale.

Uno degli Arabi, che cercavano, cavillando su frasi del Korano, di mettere in imbarazzo il Profeta e di ostacolare così la sua missione, gli disse un giorno: Come può conciliarsi, o Maometto, il seguente detto del Korano :

إِنَّكُمْ وَمَا تَعْبُدُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ حَطَبُ جَهَنَّمَ con la qualità di profeta attribuita a Gesù? Se tutto ciò che si adora fuori di Dio è legno da ardere nell'inferno, anche Cristo, che è adorato a torto dai Cristiani, trovasi in quel luogo di supplizi.

Maometto sorrise e rispose: Si vede che ignorate la vostra lingua, nella quale è scritto il libro di Dio. In esso è detto مَا e questa parola nella lingua araba non comprende gli esseri intelligenti. Se Dio voleva alludere ad essi, avrebbe detto مِنْ ed allora soltanto, Cristo potrebbe essere compreso fra le cose e gli esseri dannati al fuoco eterno.

(5) I grammatici arabi distinguono fra il nome congiuntivo propriamente detto e le particelle congiuntive.

L'autore parla soltanto dei nomi congiuntivi.

Diconsi particelle congiuntive se unitamente alla parola che le segue abbiano il senso del nome di azione (infinito), perchè in tale stato esse non presentano un senso assoluto, ma sempre in dipendenza di altra parte del discorso.

Esse sono sei = الَّذِي، لَوْ، مَا، كَيْ، أَنْ، أَنَّ. P.e: فَعَلْتَ

أَحَبُّ لَوْ زَيْدٌ (Agii secondo l'agire di Zeid); كَالَّذِي فَعَلَ زَيْدٌ

جِئْتُ لَكَ تَكْرِمَنِي (Venni per essere da te onorato); اِقْرَأْ (amo il leggere di Zeid); يقرأ

أَخَذْنَا الظَّالِمِينَ بِمَا ظَلَمُوا (Punimmo i malfattori per il loro malfare); أَنْ تَكْتُبَ (Amo il tuo scrivere)

أَنَا سَافِرُونَ (Non sai il nostro partire).

وَمَا لِي أَيْضًا لَدَيْهِمْ ذَاتُ
وَمَا لِي إِذَا لَمْ تَلْغُ فِي الْكَلَامِ
عَلَى ضَمِيرٍ لَا تَقِي مُشْتَمَلَةً
بِهِ كَمَنْ عِنْدِي الَّذِي أَبْنُو كُفْلُ
وَكُونُهَا بِمَعْرَبِ الْأَفْعَالِ قُلْ
وَصَدْرُ وَصْلِهَا ضَمِيرُ انْخَدَفَ

TRADUZIONE.

Nella stessa tribù la parola ذَاتُ ha il valore di التي
e ذَاتُ ha il valore di اللاتي.

La parola ذَا, se viene dopo il ما o il مَنْ interrogativo, avrà il valore del ما, nome relativo, quando è adoperato come pleonasma (1).

Per tutti i nomi relativi è necessario che siano seguiti da un'accessorio o aggiunta, nella quale si trovi un pronome concordante con essi.

Il detto accessorio o aggiunta sarà o una proposizione o il simile della proposizione (2), p.e. = مَنْ عِنْدِي الَّذِي أَبْنُو كُفْلُ (colui che trovasi da me è quello il di cui figlio fugarantilo) (3).

L'aggiunta o accessorio di ال sarà un qualificativo puro (1) e talvolta un modhareo

La parola اِيّ, pure nome relativo, è uguale a ما e

sarà declinabile a condizione che non s'incontrino contemporaneamente in **اِي** l'annessione e nell'aggiunta o accessorio di esso la mancanza del pronome, che doveva essere al cominciamento (2).



COMMENTO

(1) Il senso è che, qualora **ذَا** formi con **مَا** **مَا مِنْ** interrogativi un tutto per modo che dell'analisi delle due non risulti altro che l'interrogazione, essa ha posto vano e superfluo, mentre se, esaminando la frase, si trovi che **ذَا** ha funzione diversa dall'interrogazione, in tal caso essa starà invece di **مَا** pronome relativo, p. e: **مَاذَا عِنْدَكَ** = Che cosa è da te?

Qui la parola **ذَا** forma un sol tutto con **مَا** interrogativo.

Ma se diremo **مَاذَا صَنَعْتَ** = Che cosa è quello che facesti?

Qui la parola **ذَا** tiene il posto del nome relativo. E così nella frase **مَنْ ذَا عِنْدَكَ** = Chi è da te? **ذَا** forma con **مِنْ** un sol tutto, mentre nella frase **مَنْ ذَا جَاءَ** = Chi è colui che venne? **ذَا** fa da nome relativo.

Però, a dir vero, tale distinzione è nell'animo del parlante e non nella forma, potendosi, in ciascuno degli esempi adottati considerare **ذَا** come parola superflua e come nome relativo.

L'Asmuny cita migliori esempi, ma non li riportiamo, perchè lunghi e complicati.

(2) La parola **صَلَة**, secondo i grammatici arabi, indica la parte del discorso, che accede o si allega al nome relativo, il quale, se fosse solo, sarebbe ignoto ed ha luce e senso mercé tale aggiunta o accessorio, che gli fa da com-

mento.

Un pronome, contenuto nell'aggiunta o accessorio, vincola questo al nome relativo; ed è in virtù di questo nesso logico che il pronome succedaneo deve concordare col nome relativo precedente.

(3) Nell'esempio adottato dall'autore trovansi tanto la proposizione vera, quanto la proposizione similare.

La prima, cioè la vera, è **ابنه كفل**, dove il pronome **ه** concorda col nome relativo **الذي**.

La seconda, cioè la similare, è **عنديه**, accessorio del nome relativo **من**, ed il pronome **من**, che dovrebbe trovarsi in essa concordante con **من**, è soppresso col verbo **وجد**.

(4) Cioè un nome di agente (participio attivo) o un nome di paziente (participio passivo) o un nome d'intensità, cioè il nome dell'agente ridotto ad altra forma, come si vedrà in seguito la quale nuova forma aggiunge al significato primitivo l'idea d'abitudine o d'intensità. E l'autore usò la parola « puro » per far comprendere che in questa categoria di parole, con funzione immutabile di qualificativi, cioè parole espressive di qualità accidentali, avventizie, non sono comprese altre parole, che, quantunque siano qualificativi in apparenza, sono adoperate anche come nomi propri.

(2) Nel nome relativo **اي**, sono possibili quattro stati secondo risulta dal linguaggio sibillino di Elm-Malek.

- 1° Senz'annessione e con soppressione del pronome.
- 2° Con annessione e senza soppressione del pronome.
- 3° Senz'annessione e senza soppressione del pronome.
- 4° Con l'annessione e con la soppressione del pronome.

Nei primi due casi **اي** è declinabile; negli altri due, esso è indeclinabile. Servano come esempi per i quattro stati i seguenti:

ايهم قائم . **اي هو قائم** . **ايهم هو قائم** . **اي هو قائم**

وَبَعْضُهُمْ أَعْرَبَ مُطْلَقًا وَفِي	ذَا الْخَذْفِ أَيًّا غَيْرَ أَيِّ يَقْنِي
إِنْ يُسْتَطَلَّ وَصَلٌ وَإِنْ لَمْ يُسْتَطَلَّ	فَالْخَذْفُ نَزْرٌ وَأَبْوَا أَنْ يُخْتَزَلَ
إِنْ صَلَحَ الْبَاقِي لِوَصْلِ مُكْمَلٍ	وَالْخَذْفُ عِنْدَهُمْ كَثِيرٌ مُنْجَلِي
فِي عَائِدٍ مُتَّصِلٍ إِنْ أَنْتَصَبَ	بِفِعْلِ أَوْ وَصَفٍ كَمَنْ نَزَّجُو يَهَبُ
كَذَاكَ خَذْفُ مَا بَوَصَفٍ خُفْضًا	كَأَنْتَ قَاضٍ بَعْدَ أَمْرٍ مِنْ قَضَى
كَذَا الَّذِي جُرِّبًا الْمَوْصُولِ جَرًّا	كَمُرٍّ بِالَّذِي مَرَزَتْ فَهُوَ بَرٌّ

TRADUZIONE

Alcuni grammatici fanno *اي* declinabile sempre, senza le menzionate condizioni.

Gli altri nomi relativi ammettono pure, come *اي*, la soppressione del pronome, che inizia la proposizione congiunta o accessoria, ma ciò a condizione che questa sia lunga, poichè, se essa non sarà tale, la soppressione menzionata è raramente usata.

Alcuni grammatici sono contrari alla soppressione del pronome anzidetto, quando, dopo tale soppressione, ciò che resta conservi tutto il carattere di proposizione congiunta accessoria (1).

La soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e nashato da verbo o da qualificativo, è molto usata dai grammatici e dalle tribù. P. e: (2) *مَنْ نَزَّجُو يَهَبُ* = Colui dal quale noi speriamo dona.

Così è pure frequente la soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e giarrato per annessione al qualificativo. P. e: *إِقْضِ مَا أَنْتَ قَاضٍ* = l'a ciò che tu hai

risoluto (3).

Così è pure frequente la soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e giarrato dalla stessa preposizione giarrante, che governa il nome relativo. P. e: مرٌّ بالذي مرَّتُ فهو برٌّ = Passa da colui, dal quale io passai. Esso è un uomo giusto (4).

COMMENTO

(1) Cioè se, soppresso il pronome, la frase residuale avrà tutte le qualità di proposizione congiunta o accessoria, non è permessa la soppressione. P. e: جاء الذي هو أبوه. Qui se si sopprime هو, la frase che resta conserva tutto il carattere di proposizione congiunta accessoria.

Perchè sia permessa la soppressione del pronome, uopo è che vi resti indizio che il detto pronome fu soppresso.

È vero che tolto هو resta l' &, che segue la parola أبو, ma essa non indica il soppresso, bensì ritorna come هو الذي sopra.

(2) Il pronome soppresso è & dopo نرجو. Era prima نرجوه.

(3) Il pronome soppresso è & dopo قاض. Era prima قاضيه.

(4) Il pronome soppresso è & dopo مرَّت ed esso era giarrato da ب, come il nome relativo الذي. Era prima مرَّتُ به.

NOZIONI SULLA PROPOSIZIONE IN GENERALE DESUNTE
DAL LIBRO KAUAID-EL-IRAB DI EBN-HUSCIAM.

La proposizione è composta da un soggetto e da un attributo, cioè da un enunciato ed enunciativo.

Se la prima parte integrante della proposizione sarà un nome, si chiamerà proposizione nominale, p. e = زيدٌ قامٌ (Zeid è levato). Se invece sarà un verbo, la proposizione si chiamerà verbale, p. e = قام زيدٌ (si levò Zeid).

La proposizione si divide pure in piccola e grande: La piccola è quella, che fa da enunciativo ad un incoativo, sia questo incoativo tale nello stato presente o lo sia stato in origine; ed essa può essere verbale e nominale. P. c = se dico زيد قام ابوه (Zeid, si alzò suo padre). قام ابوه è piccola proposizione verbale, che fa da enunciativo a زيد incoativo nello stato attuale, come se dico, $\text{إنَّ زيداً قام ابوه}$ (In verità, Zeid, si alzò suo padre). قام ابوه è anche piccola proposizione verbale, che fa da enunciativo a زيد , ma questi, mentre prima che gli si accompagnasse la preposizione إنَّ era incoativo, ora invece, posto alla dipendenza di إنَّ ne subisce il reggimento e, invece d'incoativo, chiamasi in grammatica nome di إنَّ .

La grande è quella, nella quale trovasi come parte di essa una proposizione, che fa da enunciativo. Così le intere frasi = $\text{إنَّ زيداً قام ابوه, زيد قام ابوه}$ sono grandi proposizioni, considerate nella loro totalità.

Talvolta in una sola proposizione si può nell'analisi trovare la qualità o di una proposizione piccola o di una proposizione grande, secondo il rapporto nel quale la si pone,

p. e: nella frase = زيد ابوہ غلامہ منطلق (Lo schiavo del padre di Zeid si è allontanato), trovansi tre incoativi ابوہ e غلام منطلق e l'enunciativo زيد , che si riferisce al terzo, منطلق . زيد è enunciativo di ابوہ ; ابوہ غلامہ منطلق è enunciativo di زيد .

Il secondo incoativo coll'enunciativo seguente è una proposizione piccola, se è considerata come enunciativo di زيد ; è una proposizione grande se è considerato come contenente un incoativo seguito da una piccola proposizione nominale che è منطلق , che gli serve da enunciativo.

Le proposizioni, le quali hanno posto nella sintassi delle desinenze, (1) sono sette.

La prima è quella che fa da enunciativo a un incoativo attuale o originale. Essa rappresenterà il rafea (il nominativo) se è governata dall'incoativo o dalle preposizioni ان e sorelle; e rappresenterà il nasba se è governata dal verbo كان e fratelli o dal verbo كاد e fratelli. P. e: nella frase =

زيد قام ابوہ , la proposizione verbale قام ابوہ tiene il posto del rafea ed è enunciativo di زيد , incoativo attuale.

Nella frase ان زيداً يكرم اياه , la proposizione verbale يكرم اياه tiene il posto del rafea ed è enunciativo di زيد il quale, attualmente, è nome di ان ma in origine era incoativo; nella frase كان زيد يكرم اياه , la proposizione è governata da كان , rappresenta il nasba ed è enunciativo di زيد ch'era in origine incoativo ed ora è nome di كان .

(1) Traducemmo la parola اعراب sintassi delle desinenze, imitando De Sacy. Vedi Grammatica araba Tomo II pagina 592 e la sua Antologia grammaticale araba Pag: 186.

La seconda è quella, che funziona come termine circostanziale di stato e quindi rappresenta il nasha, perchè la parola esprimente lo stato è in arabo nashata (accusativo).

P. e = جاء زيد يضحك. (Venne Zeid ridendo!) Qui يضحك funziona come termine circostanziale di stato.

La terza è quella che fa le veci del paziente, su cui cade l'azione verbale, quindi rappresenta il nasha, perchè il paziente dell'azione verbale in arabo è nashato (accusativo),

p. e : nella frase = ظننتُ زيداً يقرأ, la proposizione يقرأ è secondo paziente di ظننتُ ed il primo è Zeid.

La quarta è quella che funziona da complemento dell'annessione e quindi rappresenta il giarra, perchè in arabo la 2^a parte dell'annessione, cioè il complemento, è giarrato (geutivo), p. e : nella frase = هذا يوم نفرح, la proposizione نفرح è complemento di annessione a يوم ed è al posto del giarra. E così fa da complemento di annessione e tiene al posto del giarrato ogni proposizione che venga dopo إذ, che indica il tempo passato, o dopo إذا, che indica cosa condizionale nel tempo futuro, o dopo حيث, che indica luogo, o dopo لما, che indica la coesistenza di una cosa con un'altra nel tempo e dopo بينا, che indica l'intervallo di tempo. Esse si chiamano proposizioni annessionali e tengono il posto del giarra.

La quinta è quella che, essendo preceduta dal (1) o da اذا, quando indica stato presente ed improvviso, viene come complemento (risposta) di altra precedente, condizionale, giarrata e tiene il posto del giarra. P. e = إن يغضب زيد اذا عمرو يفرح oppure إن يغم زيد فعمرو يغضب.

(1) Vedi i diversi significati del ف nella grammatica di De Sacy Vol: 1 da pag: 549 a pag: 554; oppure nel libro Moghany-el-labib di Ebn-Hisciam.

La sesta è quella, che qualifica parola o parole precedenti, non formanti proposizione. Essa tiene le veci dell'aggettivo; e come questo imita la costruzione dell'aggettivato, così la proposizione qualificativa rappresenta la mozione vocale concordante con quella del qualificato, p. e = جاء رجل يضحك .

Qui يضحك è al posto del rafea in armonia con رجل , ma se dicessi مررت برجل يضحك , la proposizione يضحك terrebbe il posto di giarrâ.

Sarebbe invece al posto di nasba in رايت رجلاً يضحك .

La settima è quella proposizione, la quale segue ed imita il carattere grammatikale di una delle sei menzionate, sia che trovisi congiunta ad essa da nesso logico, rappresentato da congiunzione, sia che serva di permutativo alla precedente, P. e: زيد قام ابوه وقعد اخوه . (Zeid, si alzò suo padre e si sedè suo fratello). Qui l' و rappresenta un nesso logico, perchè il pronome contenuto nella 2^a proposizione in قعد اخوه , è reduce alla parola زيد , come ritorna pure a زيد , il pronome contenuto nella 1^a proposizione قام ابوه . E così come la 1^a proposizione قام ابوه , è al posto di rafea, perchè fa da enunciativo a زيد , la seconda tiene lo stesso posto, perchè vincolata all'enunciativo زيد mercede l' و .

Le proposizioni, le quali non hanno posto nella sintassi delle desinenze, sono anche sette.

La prima è la proposizione, che trovasi al principio di una frase o di un discorso, sia essa nominale, sia verbale P. e = زيد قائم . Oppure قام زيد . La seconda è la proposizione congiuntiva, che chiamammo nel capitolo del nome congiuntivo «accessorio o aggiunta». Essa segue un nome relativo o una proposizione. P. e = جاء الذي قام ابوه .

La proposizione قام ابوه è congiuntiva, cioè accessorio,

che segue il nome relativo الذي, e non ha posto nella sintassi delle desinenze. La proposizione عيبت ماقلت è congiuntiva, cioè accessorio, e segue il nome relativo ما. Essa non ha posto nella sintassi delle desinenze.

La terza è la proposizione incidentale, che è collocata fra due cose ch'essa separa, come fra il nome relativo e la proposizione dipendente da essa o fra il giarra ed il giarrato ec. ec. p. e: جاء والوقت حر زيد = Venne, mentre era l'ora calda, Zeid.

La quarta è la proposizione elucidativa, che svolge il senso di una proposizione o parte di proposizione, che la precede, senza che sia di assoluta necessità come parte integrante del discorso, P. e = قلت كلاماً هو الفاعل مرفوع = Ho detto una frase ed è che l'agente è rafeato.

La quinta è la proposizione, che esprime la cosa asserita sotto la fede del giuramento precedente, p. e: أقسم بالله لأفعلن = Giuro per Dio che non lo farò.

La sesta è la proposizione o correlativa ad una proposizione condizionale, che non sia giarmata, e di questo genere sono quelle, che si trovano dove la condizione è espressa da لولا, لو, اذا, o correlativa ad una proposizione condizionale giarmata, senza che accompagna tale proposizione correlativa il ف o l' اذا, (che indica stato presente ed imprevisto). P. e: إذا جاء زيد أكرمتك = Se verrà Zeid, ti onorerò.

La settima è la proposizione, la quale segue ed imita il carattere grammaticale di una delle sei precedenti.

Infine dico di proposizioni enunciative quelle, che manifestano un attributo come appartenente ad un soggetto, sia vero o sia falso tale rapporto; produttive o volitive quelle, che esprimono un comando, un divieto, una preghiera ec. ec.

Per le proposizioni enunciative, se non è una delle 7 ultime menzionate e la precede un nome, si vedrà innanzi

tutto qual'è la natura del nome.

Se questo nome è indeterminato assoluto, essa funzionerà come aggettivo del detto nome, p. e : رَأَيْتَ طَائِرًا يصيح = Ho visto uccello, che cantava.

La proposizione يصيح è al posto del nasba e fa da aggettivo all'indeterminato طائر.

Se invece il nome sarà determinato assoluto, la proposizione funzionerà come stato o termine circostanziale di stato e sarà perciò al posto del nasba, p. e : رَأَيْتَ الطَّائِرَ يصيح = Ho visto l'uccello mentre cantava.

Se il nome sarà indeterminato non assoluto, allora potrassi considerare come indeterminato o determinato e, a seconda dell'uno o dell'altro punto di vista, potrà ritenersi la proposizione enunciativa avente il posto di aggettivo o di stato. P. e = مررتُ برجلٍ عالمٍ يكتبُ. Qui رجل, può considerarsi come indeterminato o come determinato da عالم. Nel primo caso funzionerà da aggettivo e nel secondo da stato.

Se il nome sarà determinato non assoluto, allora sarà anche possibile considerarlo come determinato o indeterminato e, a seconda dell'uno o l'altro punto di vista, considerare la proposizione enunciativa, che lo segue, come aggettivo o stato. P. e : الجاهل الغني كالحمار يحمل أسفاراً = L'ignorante ricco è come l'asino, che trasporta dei libri.

La proposizione enunciativa يحمل أسفاراً, può essere considerata come aggettivo o come stato, secondo se si ritiene الحمار, nome generico o determinato, cioè attribuito a un individuo della specie.

In quanto alle frasi, che diconsi dai grammatici arabi «simili a proposizioni» ne terremo parola nel Capitolo sulle proposizioni giaranti.

CAPITOLO 7°

المعرّف بِأَدَاةِ التّعريفِ ٢٠

أَلْ حَرْفُ تَعْرِيفٍ أَوْ أَلَامٌ فَقَطْ فَنَمَطٌ عَرَفْتَ قُلْ فِيهِ أَلَمَطٌ
وَقَدْ مُزَادُ لَازِمًا كَأَلَاتٍ وَالْآنَ وَالَّذِينَ ثُمَّ اللَّاتِي
وَلِاضْطِرَارٍ كَبَنَاتِ الْأَوْبَرِ كَذَا وَطَبْتَ النَّفْسَ يَاقِيسُ السَّرِيِّ
وَبَعْضُ الْأَعْلَامِ عَلَيْهِ دَخَلًا لِلْمَحْ مَا قَدْ كَانَ عَنْهُ نُقْلًا
كَأَفْضَلِ وَالْحَارِثِ وَالنُّعْمَانِ فَذِكْرُ ذَا وَحَدَفُهُ سِيَانِ
وَقَدْ يَصِيرُ عَلَمًا بِالْغَلْبَةِ مُضَافٌ أَوْ مَصْحُوبٌ أَلْ كَالْعَقَبَةِ
وَحَدَفَ أَلْ ذِي أَنْ تُدَادِ أَوْ تُضَفِّفَ أَوْجِبْ وَفِي غَيْرِهِمَا قَدْ تَحَدِفُ

TRADUZIONE

IL DETERMINATO MERCÈ LO STRUMENTO
DELLA DETERMINAZIONE.

È particella determinante la parola ال (1) o soltanto il ل.

Costi, se vorrai rendere determinata la parola نَمَطٌ (specie di tappeto), dirai النَّمَطُ.

Qualche volta questa particella ال trovasi in più in certe parole, ma in modo permanente incorporata ad esse, p. e= اللَّاتِ (nome di un idolo presso gli antichi Arabi), الْآنَ (adesso), اللّٰتِي (le quali), الَّذِينَ (i quali).

E incontrasi pure adoperata per necessità poetica, come
 وَطِبْتَ النَّفْسَ يَاقِيسَ = (specie di tartufi velenosi) وبنات الأوبر
 = (migliorasti nell'animo, o Kays il nobile). (2)

La particella ال accompagna alcuni propri nomi per indicare che i medesimi non erano tali in origine, p. e = الْفَضْلُ, (nome proprio nell'uso, ma il senso originale della parola è il favore, la superiorità); الْحَارِثُ (nome proprio nell'uso, ma il senso originale è l'agricoltore); النَّعْمَانُ (nome proprio nell'uso, ma il senso originale è il sangue). Tali nomi propri possono accompagnarsi con la particella ال e possono farne di meno (3).

Talvolta nomi in istato di annessione o accompagnati da ال diventano nomi propri a causa del grande uso che se ne fa, p. e = الْعَتَبُ (4).

È necessario sopprimere l' ال, che accompagna i detti nomi, qualora siavi annessione o il vocativo. In altre circostanze la soppressione è poco usata.

COMMENTO

(1) Nella nostra lingua tale particella corrisponde all'articolo il, lo, la, e loro plurali.

(2) Questi due esempi sono tolti dai due versi seguenti.

وَلَقَدْ جَنَيْتَ أَكْمُوا وَعَسَاقِلَا وَلَقَدْ نَهَيْتَ عَنْ بَنَاتِ الْأَوْبَرِ

Ho colto per te tartufi neri e bianchi, ma ti vietai i tartufi velenosi.

رَأَيْتُكَ لَمَّا أَنْ عَرَفْتَ وَجُوهَنَا * صَدَدْتَ وَطِبْتَ النَّفْسَ يَاقِيسَ عَنْ عَمْرُو

Ti vidi o Kays, e quando tu conoscesti i nostri capi, il tuo animo mutò proposito e si consolò per la perdita di Amr.

(3) Si avrà come norma in ciò lo scopo che ha nell'animo chi parla. Se vuol soltanto nominare la persona per distinguerla da altri individui, si ometterà la particella ال.

Se invece allo scopo di nominarla si aggiunge pure l'intento di ricordare il senso originale della parola, che oggi gli è nome, la si accompagnerà con ال. L'autore disse «alcuni nomi propri» per far sapere che ve ne ha di quelli, che, quand'anche non fossero tali in origine, pure non furono mai dagli Arabi accompagnati con ال, p. e = صالح محمد. Come vi ha di quelli, nei quali la presenza di ال sarebbe contraria alle regole grammaticali, p. e = يشكر, يزيد. perchè, essendo in origine modifiarei, non possono avere la detta particella ال, non potendo, per regola, il verbo essere accompagnato dalla medesima.

Ciò nondimeno, trovasi il nome يزيد con ال per necessità poetica in un verso = رآيت الوليد ابن اليزيد مباركا. Vidi benedetto El-Ualid figlio di El-Iazid.

A svago del lettore narreremo che i dotti arabi dissero che il poeta, autore del citato verso, era bugiardo, perchè El-Ualid, terzo Kaliff della stirpe dei Beni-Ummeyya, fu uomo corrotto e corruttore, maledetto da tutti, passionato per il vino e per la danza. Prendeva bagno di vino in una vasca in marmo e vi restava, nuotando e bevendo, sinchè il livello del vino crasi abbassato. Un giorno, dopo aver giaciuto con una schiava ed inebbiatola, la inviò in Moschea in sua vece a fare da Imam alla preghiera dei vespri (asr). Un altro giorno, volendo trarre l'augurio, aprì a caso il Korano e cadde sul versetto che dice. Allora i Profeti chiesero l'assistenza di Dio, ed ogni uomo orgoglioso e ribelle fu annientato, (cap° Ibrahim). Egli, irritato, lacerò il Korano e compose i seguenti due versi:

تُهَدِّدُ كُلَّ جَبَّارٍ عَنِيدٍ فَهَا أَنَا ذَاكَ جَبَّارٌ عَنِيدٌ

إِذَا مَا جِئْتَ رَبِّكَ يَوْمَ حَشْرِ فَقُلْ يَا رَبِّ مَزَقْنِي الْوَلِيدُ

« Tu i dannidisci tutti gli orgogliosi e ribelli. Ebbene, io sono un orgoglioso e ribelle. Quando andrai dal tuo Dio, nel giorno del giudizio universale, digli o mio Dio, *Ualyd* mi lacerò ». Dopo poco o poco tu ucciso e la sua testa fu affissa sul suo palazzo e poi sulla murata della città.

(4) Questa parola in origine significa ogni strada, per cui si ascende su una montagna. Poi passò, per forza di uso, a significare una data località nell'Iraq.

Esempio dell'annesso è *بن عباس*, che prima significava il figlio di *Abbas*, ed era comune a tutti coloro, che avessero il padre chiamato, *Abbas*. Poi divenne coll'uso suo ne proprio di un cupino del Profeta, che si chiamava *Abdullah Ebn Abbas*. Gli Arabi tralasciarono la parola *Abdullah* e lo chiamarono *Ebn-Abbas*.

CAPITOLO 8°

الْمُبْتَدَأُ

٢٢

مُبْتَدَأُ زَيْدٌ وَعَاذِرُ خَبَرٌ	إِنْ قُلْتَ زَيْدٌ عَاذِرٌ مَنِ اعْتَذَرَ
وَأَوَّلُ مُبْتَدَأٍ وَالثَّانِي	فَاعِلٌ أَغْنَى فِي أَسَارِ ذَانِ
وَقِسْ وَكَاسْتَفْهَمِ التَّنْفِي وَقدْ	يَجُوزُ نَحْوُ فَايَزُ أُولُوا الرِّتْدَ
وَالثَّانِي مُبْتَدَأٌ وَذَا الْوَصْفُ خَبَرٌ	إِنْ فِي سَوَى الْإِفْرَادِ طَبَقًا اسْتَقَرَّ
وَرَفَعُوا مُبْتَدَأٌ بِالْإِيتِدَاءِ	كَذَلِكَ رَفَعُ خَبَرٍ بِالْمُبْتَدَأِ
وَالْخَبَرُ الْجُزْءُ الْمَتَمُّ الْقَائِدَةُ	كَأَنَّهُ بَرٌّ وَالْأَيَادِي شَاهِدَةٌ

TRADUZIONE

L'INCOATIVO.

Se tu dirai *زيد عاذر من اعتذر* (Zeid accetta le scuse di chi si scusa). *زيد*, sarà l'incoativo e *عاذر*, l'enunciativo (1).

Se invece dirai *أسار ذان* (Viaggiano di notte questi due?) La parola *سار*, sarà l'incoativo e *زان* sarà l'agente, che terrà il posto dell'enunciativo (2). E così i casi simili. La negazione produce il medesimo effetto che l'interrogazione, per quanto concerne la regola precedente.

Qualche volta è permesso che l'agente funzioni da enunciativo senza che preceda negazione o interrogazione, come *فائز أولو الرشد*: (Sono vittoriosi quelli, che vanno sul retto sentiero).

Se il nome e il qualificativo si troveranno entrambi nel plurale, il qualificativo si chiamerà enunciativo precedente ed il nome incoativo susseguente. Dissero che l'incoativo è rafeato, perchè trovasi al cominciamento della frase e dissero che l'enunciativo è rafeato dall'incoativo. (3)

L'enunciativo è quella parte del discorso che serve a completare il senso, p. e = *الله برّ* (Dio è benefico). Questo è incoativo. E il suo enunciativo è *والايادي شاهدة* (E i benefici ne sono testimoni).

COMMENTO

(1) Il *مبتداء* significa propriamente il termine, col quale si comincia, l'incoativo, che è, in generale, il soggetto.

Il *خير* significa l'enunciativo o il predicato, che è in

generale l'attributo.

Dicemmo «in generale», perchè in certi casi i grammatici arabi considerano come خبر, cioè predicato, il vero soggetto della proposizione e come مبتدأ, cioè incoativo, la parola, ch'esprime l'attributo.

(2) L'autore nei due versi fa comprendere che l'incoativo è di due specie, cioè incoativo con enunciativo, come nel primo esempio, e incoativo con un agente, il quale agente farà le veci dell'enunciativo, come nel secondo esempio. Condizione per questa seconda specie è che la parola, funzionante da incoativo, sia un qualificativo, cioè nome di agente o nome di paziente o qualificativi assimilati al primo e che lo preceda una interrogazione o negazione.

(3) L'autore allude all'opinione di Sibauai e seguaci, che, contrariamente ad altri grammatici, sostenne che la causa del rafea (nominativo) nell'incoativo è perchè trovasi al principio, cioè fuori di qualsiasi regime. E così pure allude all'opinione, quasi generale, che l'enunciativo è rafeato (al nominativo) per virtù dell'incoativo.

٢٣

وَمُفْرَدًا يَأْتِي وَيَأْتِي جُمْلَةً	حَاوِيَةً مَعْنَى الَّذِي سَبَقَتْ لَهُ
وَأِنْ تَكُنْ إِيَّاهُ مَعْنَى أَكْتَفَى	بِهَا كَطُطِي اللَّهُ حَسْبِي وَكَهَى
وَالْمُفْرَدُ الْجَامِدُ فَارِغٌ وَإِنْ	يَشْتَقُّ فَهُوَ ذُو ضَمِيرٍ مُسْتَكِنٍ
وَأَبْرَزُهُ مُطْلَقًا حَيْثُ تَلَا	مَا لَيْسَ مَعْنَاهُ لَهُ مُحْصَلًا
وَأَخْبَرُوا بِظَرْفٍ أَوْ بِحَرْفٍ جَرٍّ	نَاوِينَ مَعْنَى كَأَنَّ أَوْ اسْتَقَرَّ
وَلَا يَكُونُ اسْمُ زَمَانٍ خَبَرًا	عَنْ جَنَّةٍ وَإِنْ يُفَدِّ فَأَخْبَرًا

TRADUZIONE

L'enunciativo può essere o parola non formante una proposizione, oppure una proposizione, la quale contenga parola co messa nel senso dell'incoativo.

Se questa proposizione è soltanto in apparenza un enunciativo, ma in realtà è un incoativo, basta a se stessa senza bisogno di nesso coll'incoativo, il quale fa in apparenza da enunciativo. P. e: *نُطِقِي اللَّهَ حَسْبِي وَكُفِي* = La mia espressione è Dio, è sufficiente (1).

Nell'enunciativo, rappresentato da parola non formante una proposizione, se la detta parola sarà solida (2), allora esso sarà privo di pronome reduce all'incoativo, e se sarà derivata, allora esso possederà il detto pronome ma nascosto. Ma renderai questo pronome visibile sempre che il senso dell'enunciativo non si riferisca all'incoativo, che lo precede immediatamente. (3)

L'enunciativo può essere formato da un avverbio o da una preposizione giarrante ed allora saranno sottintese le parole *كَائِن* (esistente), *أَسْتَقَرَّ* (dimorare).

L'avverbio di tempo non potrà mai fare da enunciativo per esseri o oggetti forniti di corpo. Ma, se ciò torna utile al senso, tale avverbio potrà adoperarsi come enunciativo (4).

COMMENTO

(1) Qui non è necessario il nesso di pronome, come *هُوَ*, perchè l'apparente enunciativo *اللَّهُ حَسْبِي*, è in realtà l'incoativo.

(2) I grammatici arabi dividono le parole in *مَشْتَق* e *جَامِد*, cioè non derivate da verbi e derivate da verbi. Adottammo la traduzione di De Sacy, applicando alla prima specie il nome di solide e alla seconda il nome di derivate.

(3) Questo è uno dei versi di Ebn-Malek, e che formarono la disperazione dei commentatori. La presenza di diversi pronomi e il contesto della frase rendono il senso

completamente oscuro. Ci facilitarono la traduzione i diversi commenti e principalmente quello del Chodary, il quale a schiarimento riporta il seguente verso di Ehn-Malek nel Kâfiya.

وَأَنْ تَلِي غَيْرَ الَّذِي تَعْلَقَا بِهِ فَأَبْرَزَ الضَّمِيرَ مُطْلَقًا

«E se l'enunciativo segue immediatamente un incoativo, al quale non appartiene il senso da esso rappresentato, uopo è che sempre il pronome sia espresso». Traducemmo con la parola «sempre» la parola «مطلق». Con essa l'autore vuole intendere tanto se sorga dubbio nella frase, quanto se non sorga dubbio.

E in ciò egli si schierò con la scuola di Bassora, perchè la scuola di Kufa ammetteva l'espressione del pronome soltanto nel caso che fosse a temersi equivoco nella frase. Infatti, l'autore, dopo il verso del Kâfiya già riportato, aggiunge.

فِي مَذْهَبِ الْكُوفِيِّ شَرْطُ ذَلِكَ أَنْ لَا يُؤْمِنَ اللَّبْسَ وَرَأَيْهِمْ حَسَنٌ

«Nella scuola di Kufa è condizione per ciò che non siavi a tener dubbio. E quest'opinione è buona» Ma pare dall'Alfiyah ch'egli trovo quella di Bassora migliore.

A schiarimento daremo l'esempio dato da tutti i commentatori. Volendo dire, che Zeid batte Amr, dirò: زَيْدٌ عَمْرٌ ضَارِبُهُ هُوَ. In questa frase Zeid è il primo incoativo. Amr è il secondo incoativo. ضَارِبُهُ è nell'apparenza enunciativo di Amr. Ma, siccome il senso in esso contenuto si riferisce a Zeid, perchè egli è l'autore delle percosse, colui che batte, uopo è che siavi il pronome هُوَ espresso.

Se non fosse espresso, si penserebbe che Amr è il percuotitore e Zeid il percosso.

(4) Il senso è che l'avverbio di tempo potrà essere in massima enunciativo soltanto per cose incorporee, mentre quello di luogo può esserlo per le cose corporee ed incorporee.

وَلَا يَجُوزُ الْإِبْتِدَاءُ بِالْمَكْرَةِ
 وَهَلْ فَتَى فِيكُمْ فَمَا خِلُّ لَنَا
 وَرَغْبَةٌ فِي الْخَيْرِ خَيْرٌ وَعَمَلٌ
 وَالْأَصْلُ فِي الْأَخْبَارِ أَنْ تُؤَخَّرَا
 فَأَمْنُهُ حِينَ يَسْتَوِي الْجُزْآنِ
 كَذَا إِذَا مَا الْفِعْلُ كَانَ الْخَبَرَا
 أَوْ كَانَ مُسْنَدًا لِذِي لَامٍ أَبْتَدَا
 وَنَحْوُ عِنْدِي دِرْهَمٌ وَلِي وَطَرُ
 مَا لَمْ تُقَدِّ كَعِنْدَ زَيْدٍ نَمِرَةٌ
 وَرَجُلٌ مِنَ الْكِرَامِ عِنْدَنَا
 بَرٌّ يَزِينُ وَلَيْقَسْنِ مَا لَمْ يَقُلْ
 وَجَوَّزُوا التَّقْدِيمَ إِذَا لَا ضَرَرَا
 عُرِفَا وَنُكِرَا عَادِي يَبَانَ
 أَوْ قُصِدَ اسْتِعْمَالُهُ مُنْهَصِرَا
 أَوْ لَازِمَ الصَّدْرِ كَمَنْ لِي مُنْجِدَا
 مُلْتَزِمٌ فِيهِ تَقَدُّمُ الْخَبَرِ

TRADUZIONE

Un nome indeterminato non potrà funzionare da incoativo, a meno che ne risulti un senso completo, come nei seguenti esempi عند زيد نمره (Zeid ha una giubba di lana), oppure ما خِلُّ لَنَا (È da voi un giovane?), oppure رَجُلٌ مِنَ الْكِرَامِ عِنْدَنَا (È presso noi un uomo della classe dei generosi), oppure رَغْبَةٌ فِي الْخَيْرِ خَيْرٌ وَعَمَلٌ بَرٌّ يَزِينُ (L'aspirazione del bene è un bene). (Le buone opere sono un ornamento). E sia quanto dissi norma per quanto non dissi (1).

È natura dell'enunciativo di aver posto dopo l'incoativo, ma, se non ne derivi alcun danno, può mettersi prima l'enunciativo e dopo l'incoativo.

La precedenza dell'enunciativo è vietata quando esso e l'incoativo sono entrambi nomi determinati o entrambi nomi indeterminati e manchi cosa, che li distingua.

È pure vietata la precedenza dell'enunciativo se questo sia un verbo o se si ha l'intenzione di accompagnare l'enunciativo con particella ristrettiva.

È pure vietata la precedenza dell'enunciativo se esso serve per un incoativo fornito del ل di cominciamento (2) o serve per un incoativo, la cui natura è di trovarsi sempre al principio della frase (3), come $\text{مَنْ لِي مُنَجِّدًا}$ = Chi sarà mio protettore?

Invece la precedenza dell'enunciativo sarà necessaria in frasi come le seguenti: $\text{لِي وَطَرٌ، عِنْدِي دِرْهَمٌ}$ (Io ho de raro), (Ho un affare) (4).

COMMENTO

(1) Dagli esempi dell'autore si scorge che è permesso ad un nome indeterminato di funzionare come incoativo in sei casi:

1° Se l'enunciativo sia un avverbio di tempo o di luogo e preceda l'incoativo.

2° Se precede l'incoativo una particella interrogativa.

3° se precede l'incoativo una particella negativa.

4° se l'indeterminato è seguito da qualificazione.

5° se l'indeterminato regge ciò che lo segue.

6° se l'indeterminato è in istato d'annessione. Nel commento del Chodary trovansi diffusamente trattati tutti i casi, ai quali allude l'autore con le parole مَا لَمْ يُقَلْ .

(2) Dicesi questa lettera ل del cominciamento, essendo sua proprietà di accompagnare l'incoativo.

(3) Di tal natura sono le parole interrogative, le parole condizionali, le parole ammirative ed altre.

(4) Dai due esempi del testo appare che la precedenza dell'enunciativo è necessaria se esso sarà formato da un avverbio o da una preposizione giarrante.

كَذَا إِذَا عَادَ عَلَيْهِ مُضْمَرٌ	مِمَّا بِهِ عَنْهُ مُبَيَّنًا يُخْبِرُ
كَذَا إِذَا يَسْتَوْجِبُ التَّصْدِيرَ	كَلَّانَ مَنْ عَلِمَتْهُ نَصِيرًا
وَأَخْبَرَ الْمُحْصُورَ قَدِيمَ أَبَدًا	كَمَا لَمَّا إِلَّا اتَّبَاعُ أَحْمَدًا
وَحَذَفُ مَا يُعْلَمُ جَائِزٌ كَمَا	تَقُولُ زَيْدٌ بَعْدَ مَنْ عِنْدَكُمْ
وَفِي جَوَابِ كَيْفٍ زَيْدٌ قُلْ دَنِفٌ	فَزَيْدٌ أَسْتَغْنِي عَنْهُ إِذْ عُرِفَ
وَبَعْدَ أَوَّلًا غَالِبًا حَذَفُ الْخَبَرِ	حَتَّى وَفِي نَصَرٍ يَمِينٍ ذَا اسْتَقَرَّ
وَبَعْدَ وَائٍ عَيَّنْتُ مَفْهُومَ مَعَ	كَثِيلٍ كُلِّ صَانِعٍ وَمَا صَنَعَ

—•••—

TRADUZIONE

Sarà pure necessaria la precedenza dell'enunziativo il pronome dell'incoativo ritorna sull'enunziativo oppure se quest'ultimo sarà rappresentato da parole, che per necessità devono collocarsi al principio, come p.e = *این من علمته نصیرا* (1)

L'enunziativo sarà sempre precedente se il suo incoativo sarà espresso in modo ristrettivo, come = *مالنا الا اتباع احمد* (Non vi è per noi altra cosa che obbedire a Ahmed).

La soppressione se vi ha cosa che li renda noti, come p.e se sarai interrogato = *من عندكم* (chi è da voi due?), tu potrai rispondere: *زيد* (Zeid), o se sarai interrogato: *كيف زيد* (come sta Zeid?), tu potrai rispondere: *دنف* (gravemente malato), facendo a meno della parola Zeid, perchè si sa che la risposta si riferisce a lui (2).

È necessaria la soppressione dell'enunziativo, nel maggior numero delle volte, dopo la parola *لولا* (se non). Così

pure sarà necessaria la soppressione se l'enunziativo è una delle parole che significano propriamente il « giuramento ». Infine, sarà necessario sopprimerlo dopo و, quando questo avrà il senso di مع (con), come كل صانع وما صنع = Tutti gli operai con le loro opere. (3)

COMMENTO

(1) Coll'esempio l'autore mostra che tali parole, per necessità collocate al principio, sono, come diciamo a proposito dell'incoativo, le interrogative, le condizionali, le ammirative ed altre.

(2) La risposta completa nel 1° esempio sarebbe زيد عندنا. Si sopprime l'enunziativo عندنا, perchè lo rende noto la parola عند contenuta nella domanda.

La risposta completa nel 2° esempio sarebbe زيد دنف. Si sopprime l'incoativo زيد, perchè è già noto nella domanda.

(3) L'enunziativo soppresso in questo caso dell'incontro di و avente il senso di con, è la parola مقترنان, cioè accompagnati, associati, uniti.

٢٦

وَقَبْلَ حَالٍ لَا يَكُونُ خَبَرًا	عَنِ الَّذِي خَبَرَهُ قَدْ أَضْمَرَ
كَضَرْبِي الْعَبْدَ مُسَيِّئًا وَأَتَمَّ	تَبَيَّنِي الْحَقَّ مَنْوُطًا بِالْحِكْمِ
وَأَخْبَرُوا بِأَثْنَيْنِ أَوْ بِأَكْثَرَا	عَنْ وَاحِدٍ كَهْمُ سُرَّةٍ شَعْرًا

TRADUZIONE

È necessario sopprimere l'enunziativo, se viene prima di un termine circostanziale di stato e questo non può, senza che si travolga il senso, essere enunziativo dell'incoativo,

cui apparteneva l'enunziativo sottinteso, p. e = ضربي العبد (Il mio battere il servo accade quando egli è cattivo).

أَتَمُّ تبييني الحق منوطاً بالحكم (Le mie spiegazioni sulla verità sono più complete quando trovansi allegate con la saggezza).

Possono esistere due o più enunziativi per un solo incoativo, p. c = هم سراة شعراء (Essi sono principi poeti). (1)



COMMENTO

(1) Il senso è che vi sono frasi, nelle quali si ha come incoativo un nome di azione (infinito a forma di sostantivo) o un nome superlativo annesso a nome di azione. Se segue ad essi parola, che ha, secondo il senso della frase, la funzione di enunziativo dell'incoativo, essa sarà enunziativo. Se, invece, la sua funzione è quella di termine circostanziale di stato, allora l'enunziativo, del quale il detto termine prese il posto materiale nella disposizione delle parole, ma non il posto grammaticale e logico, sarà sottinteso.

Così nei due esempi poichè le parole منوطاً e مسياً non sono enunziativi di ضربي e di اتم, ma termini circostanziali di stato che presero il posto dell'enunziativo, il quale era soppresso; sono sottintese come enunziativi soppressi le parole اذا كان (se il senso si riferisce a tempo futuro) oppure اذ كان (se il senso si riferisce a tempo passato).

Stimiamo necessario aggiungere che, secondo i grammatici arabi, il verbo كان soppresso era il così detto completo e non il difettivo e di questi verbi parleremo nel Capitolo seguente.



CAPITOLO 9°

٢٧

كَانَ وَأَخَوَاتَهَا

تَرْفَعُ كَانِ الْمُبْتَدَأُ اسْمًا وَالْخَبَرُ	تَنْصِبُهُ كَكَانَ سَيِّدًا عُمَرُ
كَكَانَ ظَلٌّ بَاتَ أَضْحَى أَصْبَحَا	أَمْسَى وَصَارَ لَيْسَ زَالَ بَرَحَا
فَتَى وَأَنْفَكَ وَهَذِي الْأَرْبَعَةُ	لِشِبِّهِ نَفْيٍ أَوْ لِنَفْيِ مُتَبَعَةٍ
وَمِثْلُ كَانِ دَامَ مَسْبُوقًا بِمَا	كَأَعْطَى مَا دُمْتَ مُصِيبًا دِرْهَمًا
وَعَبْرُ مَا ضِ مِثْلُهُ قَدْ عَمَلَا	إِنْ كَانَ غَيْرُ الْمَاضِ مِنْهُ اسْتَعْمَلَا
وَفِي جَمِيعِهَا تَوْسُطُ الْخَبَرِ	أَجَزَ وَكُلُّ سَبْقِهِ دَامَ حَظَرُ

TRADUZIONE

IL VERBO كَانَ E FRATELLI.

Il verbo كَانَ richiede che l'incoativo sia rafeato (nominativo). E questo si chiamerà il nome di كَانَ. Richiede inoltre che l'enunziativo sia nasbato (accusativo), p. e :
كَانَ عُمَرُ سَيِّدًا = Omar fu capo.

I verbi = زَالَ , لَيْسَ , صَارَ , أَمْسَى , أَصْبَحَ , أَضْحَى , بَاتَ , ظَلَّ =
كَانَ , operano come فَتَى , أَنْفَكَ , وَهَذِي , بَرَحَ .

Gli ultimi quattro vengono sempre dopo una negazione o cosa che le rassomigli.

Il verbo دَامَ opererà anche come كَانَ , se il detto دَامَ

sarà preceduto dalla parola ما, come p. e = **إَعْطِ مَا دُمْتَ** (Dà una moneta d'argento sinchè ne avrai). مصيبا درهما

I detti verbi sottostanno alla regola menzionata non solo nel passato, ma benanco in altri tempi e modi se li possiedono.

È pernesso per tutti i verbi qui menzionati che l'enunziativo prenda posto fra il nome e il verbo. I grammatici in modo unanime vietano che l'enunziativo preceda il verbo

دام.



٢٨

كَذَاكَ سَبَقُ خَيْرٍ مَا النَّافِيَةِ	فَجِئْتُ بِهَا مُتَلَوَّةٌ لَا تَالِيَةَ
وَمَنْعُ سَبَقِ خَيْرٍ لَيْسَ أَصْطَنِي	وَذُو تَمَامٍ مَا يَرْفَعُ يَكْتَنِي
وَمَا سِوَاهُ نَاقِصٌ وَالنَّقْصُ فِي	فَتَيٍّ لَيْسَ زَالَ دَائِمًا فِي
وَلَا يَلِي الْعَامِلَ مَعْمُولُ الْخَيْرِ	إِلَّا إِذَا ظَرَفًا أَتَى أَوْ حَرْفَ جَرٍّ
وَمُضْمَرُ الشَّانِ اسْمًا أَنْوَإِنْ وَقَعَ	مُوهِمٌ مَا اسْتَبَانَ أَنَّهُ أَمْتَعٌ
وَقَدْ تَزَادَ كَانَ فِي حَشْوٍ كَمَا	كَانَ أَصَحَّ عِلْمٌ مَنْ تَقَدَّمَ
وَيَحْذِفُونَهَا وَيَبْقَوْنَ الْخَيْرَ	وَبَعْدَ إِنْ وَلَوْ كَثِيرًا ذَا اسْتَهَرَ



TRADUZIONE

I grammatici vietano pure che l'enunziativo preceda il ما negativa.

Fa che questo ما sia seguito e non segua.

Va preferito il divieto della precedenza dell'enunziativo

sul verbo ليس.

Dei verbi, oggetto di questo Capitolo, si chiameranno completi quelli, ai quali basta l'esistenza del rafeato, cioè quelli che avranno col solo nome un senso completo, mentre quelli, ai quali ciò non basta, si diranno difettivi. I

verbi زال , ليس , فقيء sono sempre difettivi.

Il retto dall'enuziativo (suo paziente) non può essere posto immediatamente dopo verbi di questa categoria, meno se fosse un avverbio o una preposizione giarrate (1).

E se t'imbatti in frase dove ti sembrerà che tale divieto sia infranto, uopo è che tu ritenga come sottinteso in tal caso un pronome, che dicesi il pronome dell'avvenimento (2).

Questo pronome funziona come nome di كان e fratelli.

Talvolta trovasi il verbo كان come cosa superflua nel corpo della frase. P. e: ما كان اصبح علم من تقدم = Com'era più sana la dottrina di coloro, che ci precedettero.

Qualche volta si sopprime il verbo كان e si lascia nella frase il suo enuziativo. Ma ciò è, invece, molto usato dopo le particelle condizionali لو e إن.



COMMENTO

(1) Così sarà vietato di dire: كان طعامك زيداً اكلاً (Zeid mangiava il tuo pasto), perchè طعامك è retto dall'enuziativo اكلاً.

Mentre saranno permesse frasi come le seguenti:

كان عندك زيدٌ مقيماً - Zeid rimaneva da te.

كان فيك زيدٌ راغباً - Zeid ti desiderava.

Perchè nel 1° esempio, il retto dall'enuziativo مقيم è un avverbio di luogo e nel 2° esempio, il retto dall'enu-

ziativo **راغب** è una preposizione giarrante.

(2) Traducemmo così le parole **ضمير الشان** dei grammatici arabi, attenendoci alla traduzione di De Sacy, che lo chiama il pronome della cosa, dell'avvenimento, dell'idea contenuta in altra proposizione. Fu così chiamato, dice il De Sacy «*parcequ'il renferme l'idée implicite d'une proposition qui doit être énoncée ensuite explicitement et qui se nomme la proposition explicative du pronom de la chose*»

الجملة المفسرة لضمير الشان • Grammaire Arabe Vol 1. Pag: 567.

٢٩

وَبَعْدَ أَنْ تَعْوِيضُ مَا عَنِهَا أَرْتَكِبُ كَمِثْلِ أَمَّا أَنْتَ بَرًّا فَأَقْتَرِبُ
وَمِنْ مَضَارِعِ لِكَانَ مُنْجَزِمٍ تَحْذَفُ نُونٌ وَهُوَ حَذَفُ مَا التَزِمَ

TRADUZIONE

Sopprimendo il verbo **كان**, che veniva dopo la parola **أَنْ**, si mette al posto di **كان** la parola **ما**. P. e = **أَنْتَ بَرًّا فَأَقْتَرِبُ** (composto de **ان ما**) (Poiché tu sei giusto, avvicinarti).

Sopprimerai il **ن** nel modhareo giazmato del verbo **كان**. Ma ciò non è obbligatorio.

COMMENTO

(1) Questa congiunzione **ان**, se è seguita da un verbo è spesso considerata dai grammatici arabi, insieme al verbo ch'essa regge, come l'equivalente di un nome di azione (o infinito).

Ed è perciò che la chiamano *ان المصدرية*, cioè facente funzioni di nome d'azione (d'infinito). P. e *أُرِيدُ أَنْ تُكْرِمَ زَيْدًا*. (Voglio che tu onori Zeid). Questa proposizione equivale all'altra *أُرِيدُ إِكْرَامَكَ زَيْدًا* = Voglio il tuo onorare Zeid.

Nel primo esempio il nome d'azione o infinito del secondo *أَكْرَمَ* (onorare) è rappresentato dalle parole *ان تكرم* (che tu onori).



Perfetti

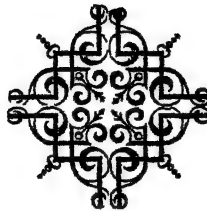
e کان

Passato.	Modhared Imperativo.	Infinito.	Il nome dell'agente Part attivo	Significato.
1°	كَانَ يَكُونُ كُنْ	كُنْ	كائن	Essere.
2°	ظَلَّ يَظُلُّ اِظْلَلْ	اِظْلَلْ	ظال	Soggiornare.
3°	بَاتَ يَبِيتُ بَتْ	بَاتَ	بائت	Pernottare.
4°	اَضْحَى يَضْحَى اَضْحَ	اَضْحَى	مَضْحَى	Trovarsi pressoq. o. all'ora in cui il sole è alto sull'orizzonte.
5°	اَصْبَحَ يَصْبَحُ اَصْبَحْ	اَصْبَحَ	صباح	Trovarsi di mattina.
6°	اَمْسَى يَمْسَى اَمْسِ	اَمْسَى	مسي	Trovarsi nella sera.
7°	صَارَ يَصِيرُ صِرْ	صِرْ	صائر	Divenir passare di uno stato all'altro.
8°	اَضَّ يَئِضُّ اِضْ	اِضْ	أيض	(1) Tutti i verbi perfetti dall'8° sino al 17° avranno il reggimento, secondo alcuni grammatici, come كان se hanno il senso di صار cioè divenire. Altrimenti, no.
9°	رَجَعَ يَرْجِعُ رَجِعْ	رَجِعْ	راجع	
10°	عَدَّ يَعُودُ عَدْ	عَدْ	عائد	
11°	اِسْتَحَالَ يَسْتَحِيلُ اِسْتَحِلْ	اِسْتَحِلْ	مُسْتَحِيل	
12°	قَعَدَ يَقْعُدُ قَعْدْ	قَعْدْ	قاعد	
13°	حَارَّ يَحُورُ حَرَّ	حَرَّ (e al)	حائر	
14°	اِرْتَدَّ يَرْتَدُّ اِرْتَدْ	اِرْتَدْ	مرتد	
15°	تَحَوَّلَ يَتَحَوَّلُ تَحَوَّلْ	تَحَوَّلْ	متحول	
16°	غَدَا يَغْدُو اَغْدِ	اَغْدِ	غاد	
17°	رَوَّحَ يَرْوِجْ رُحْ	رُحْ	رايح	

Fratelli Difettivi

1 ^a CATEGORIA.			2 ^a CATEGORIA.	
Passato.	Modhaseo	Significato.	Passato.	Significato.
1°	ما زال	Non cessare, essere ancora, durare.	1°	ليس Non essere
2°	ما يَنْفَكْ		2°	ما دام (1)
3°	ما يَفْتَأْ			
4°	ما يَبْرَحْ			
5°	ما يَدُومْ	Sinché è stato o sin- ché sarà.		

(1) Vi è controversia fra i grammatici se ما دام è nella 1^a categoria o nella seconda dei verbi difettivi.



APPENDICE

٣٠ فصل في ما ولا ولات وإن المشبهات بليس

مع بقا النقي وتزيب زكن بي أنت معنياً أجاز العلما من بعد منصوب بما ألزم حيث حل وبعد لا ونفي كان قد يعبر وقد تلي لات وإن ذا العملا وحذف ذي الرفع فشاو العكس قل	أعمال ليس أعلمت ما دون إن وسبق حرف جر أو ظرف كما ورفع معطوف بلكن أو يبل وبعد ما وليس جر ألبا الخبر في النكرات أعلمت كليس لا وما للات في سوى حين عمل
---	--

TRADUZIONE

LE PARTICELLE SOMIGLIANTI A ليس
E SONO إن , لات , لا , ما

La particella ما ha la medesima reggenza del verbo ليس, ma a condizione che non sia accompagnata da إن, che rimanga intatto il senso negativo, che sia conservata la stessa disposizione nelle parole della proposizione (1).

Ma i dotti permisero che la preposizione giarrante e l'avverbio, se sono retti dall'enunciativo, precedano il nome e l'enunciativo, p.e ما بي انت معينا = Tu non mi stancherai. È necessario che quella parte del discorso, che trovasi congiunta all'enunciativo di ما mercé le parole لكن (2),

sia sempre rafeato (cioè il nominativo).

La preposizione **ب** giarra l'enunziativo di **ما** e quello di **ليس**, mentre avrà tale effetto raramente sull'enunziativo di **لا** e di **كان** se questo è negativo.

La preposizione **لا** opera come **ليس** sui nomi indeterminati. Poche volte soltanto le preposizioni **ان** e **لات** imitano la reggenza di **ليس**, chè anzi **لات** imita tale reggenza solo con la parola **حين** (tempo), con la quale unendosi, si sopprime il più delle volte il nome, mentre si sopprime l'enunziativo raramente. (3)

COMMENTO

(1) Cioè il nome dovrà in questo caso precedere sempre l'enunziativo; e il nome e l'enunziativo dovranno sempre precedere il retto dall'enunziativo.

(2) Daremo il seguente esempio a schiarimento: **ما زيد قائماً لكن قاعد**. Qui, secondo le regole generali della grammatica araba, la parola **قاعد** dovrebbe essere nasbata perchè allegata, congiunta alla parola **قائماً**, che è nasbata, ma in questo caso e come eccezione, essa è rafeata perchè congiunta all'enunziativo di **ما** dalla parola **لكن**.

Ma se fosse congiunta all'enunziativo di **ما** da parole diverse da **لكن** o **بل**, è permesso farlo rafeato come allegato a un supposto incoativo soppresso o farlo nasbato, questo è partito migliore, come allegato al precedente enunziativo nasbato. P. e: posso dire = **ما زيد قائماً ولا قاعد**.

In tal caso **قاعد** è rafeato come enunziativo di un incoativo soppresso, che sarebbe **ما زيد قائماً ولا هو قاعد**, cioè = **ما زيد قائماً ولا هو قاعد**.

E posso dire anche **ما زيد قائماً ولا قاعداً**.

In questo caso **قاعداً** è nasbato perchè, essendo considerato come allegato al nasbato **قائماً**, ne segue le mozioni vocali, cioè il caso accustivo.

(3) Crediamo che alcuni esempi basteranno a commento dei tre versi di Ebn-Malek.

ما زيد بقائمه

Qui la preposizione **ب** giarra l'enunziativo di **ما**, che è la parola **قائم** e funziona come pleonasma poichè, se fosse tolta, il senso rimarrebbe completo. E così sarebbe ugualmente, se fosse giarrato da **ب** l'enunziativo di **ليس**.

Sono poi rari esempi come i seguenti = **لاذومال يشاكر**.

oppure = **ما كان زيد بقائمه**, mentre si preferisce dire = **ما كان زيد قائماً** e **لاذومال شاكر**.

Daremo come esempio per la preposizione **لا**, che opera come **ليس** a condizione che il nome e l'enunziativo da essa retti siano indeterminati. **لاشيء بعد الله باقيا**.

Qui **لا** opera come **ليس**, cioè rafea il nome e nasba l'enunziativo perchè verificasi la condizione imposta acciò abbia tale governo, che, cioè, il nome **شيء** e l'enunziativo **باقيا** sono entrambi indeterminati.

Esempi per **ان** e **لات** sono:

لات حين طعام = Non è il tempo di mangiare. Qui il nome è soppresso, cioè **حين**, e la frase ricomposta sarebbe =

لات الحين حين طعام

E questo è il caso più frequente, cioè la soppressione

del nome.

L'esempio della soppressione dell'enunziativo, che incontrasi raramente, è il seguente :

لَا تَحِينَ طَعَامُ

Supposto che la frase fosse nell'animo di chi parla « non è il tempo di mangiare per essi oppure per voi » l'enunziativo soppresso sarebbe qui $\text{لَهُمْ} \text{ } \text{لَكُمْ}$, cioè per essi, per voi.

إِنْ أَحَدٌ خَيْرٌ مِنْ أَحَدٍ إِلَّا بِالْعَافِيَةِ

« Non uno è migliore dell'altro, se non nella salute ».

Come لَيْسَ la preposizione إِنْ rafea il nome أَحَدٌ e nasba l'enunziativo che è خَيْرٌ .

CAPITOLO 10°

٣١

افعال المقاربة

غَيْرُ مُضَارِعٍ لِهَذَيْنِ خَبَرٍ	كَكَانَ كَادَ وَعَسَى لَكِنْ نَذَرُ
نَزَرُ وَكَادَ الْأَمْرُ فِيهِ عَكْسًا	وَكَوْنُهُ بِدُونِ أَنْ بَعْدَ عَسَى
خَبَرُهَا حَتْمًا بِأَنْ مُتَّصِلًا	وَكَعَسَى حَرَى وَلَكِنْ جُعِلًا
وَبَعْدَ أَوْشَكَ أَنْتِفَا أَنْ نَزَرَا	وَالْزَمُوا أَخْلَوْلَقِ أَنْ مِثْلَ حَرَى
وَتَرَكُ أَنْ مَعَ ذِي الشَّرْعِ وَجَبَا	وَمِثْلُ كَادَ فِي الْأَصَحِّ كَرَبَا
كَذَا جَعَلْتُ وَأَخَذْتُ وَطَلَقْتُ	كَأَنَّشَا السَّائِقُ يَجِدُو وَطَفِقُ

TRADUZIONE

I VERBI DI AVVICINAMENTO. (1)

I verbi **كَادَ** (esser sul punto di ..) e **عَسَى** (esprime possibilità sperata) operano come **كَانَ**, ma è ben raro che il loro enunciativo sia altra cosa che il modhareo.

È pure raro che l'enunciativo di **عَسَى** sia senza la particella **أَنَّ**, mentre ciò è frequente nel verbo **كَادَ**.

Il verbo **حَرَى** ha lo stesso significato e lo stesso reggimento come **عَسَى**, ma il suo enunciativo uopo è che sia sempre accompagnato dalla particella **أَنَّ**.

Così è pure necessario per l'enunciativo del verbo **إِخْلَوَقَ** (ha lo stesso senso di **عَسَى** e **حَرَى**) che la particella **أَنَّ** l'accompagni.

In quanto al verbo **أَوْشَكَ** (ha lo stesso senso di **كَادَ**) diremo che esso pure è accompagnato da **أَنَّ** ed è ben raro che ne sia privo.

La migliore opinione relativa al verbo **كَرَبَ** (ha lo stesso senso di **كَادَ**) è ch'esso, come il verbo **كَادَ**, sia il più delle volte senza la particella **أَنَّ**.

È necessario che la particella **أَنَّ** non sia impiegata coi verbi, che indicano cominciamento. P.e: **أَنْشَأَ السَّائِقُ يَحْدُو**. (cominciò il cammelliere a animare col canto le sue bestie).

E come per **أَنشَأَ** (principiare) vale questa regola per i verbi = **عَلَّقَ** e **أَخَذَ**, **جَعَلَ**, **طَفَّقَ**. (essi indicano tutti il cominciamento).

COMMENTO

(1) L'autore chiama i verbi compresi in questo Capitolo « verbi di avvicinamento », ma questo nome non conviene che a tre di essi soltanto. Ebn-Malek lo attribuisce all'intera classe di verbi compresa nel Capitolo, dando al tutto il nome di una parte.

Questi verbi, che hanno lo stesso governo del verbo كان, si dividono in tre categorie per quanto concerne il loro significato

1° Quelli che significano la vicinanza e sono

أَوْشَكَ , كَرِبَ , كَادَ .

2° Quelli che significano la speranza e sono

إِخْلَوْلَقَ , حَرَى , عَسَى .

3° Quelli che significano il cominciamento e sono :

أَنْشَأَ , عَلِقَ , أَخَذَ , طَفِقَ , جَعَلَ .



۳۲

وَكَادَ لَا غَيْرَ وَزَادُوا مُوشِكَا	وَأَسْتَعْمَلُوا مُضَارِعًا لِأَوْشَكَ
غَنَى بِأَنْ يَفْعَلَ عَنْ ثَانٍ فَقَدْ	بَعْدَ عَسَى إِخْلَوْلَقَ أَوْشَكَ قَدِيرِدْ
بِهَا إِذَا اسْمٌ قَبْلَهَا قَدْ ذُكِرَا	وَجَرَدَنْ عَسَى أَوْ أَرْفَعَ مُضْمَرَا
نَحْوِ عَسَيْتُ وَأَنْتَقَا الْفَتْحِ زُكِنَ	وَالْفَتْحِ وَالْكَسْرِ أَجْزِي السَّيْنِ مِنْ



TRADUZIONE

Tutti i verbi menzionati in questo Capitolo hanno soltanto il passato, ad eccezione di كَادَ e أَوْشَكَ, che hanno anche il modhareo. Il verbo أَوْشَكَ ha pure il participio at-

tivo **موشك**. I tre verbi **اوشك**, **اخْلَوْلَقَ**, **عَسَى** sono talune volte accompagnati soltanto dalla particella **أَنَّ** e dal modhareo successivo ad essa, facendo a meno dell'enunziativo

Se prima del verbo **عَسَى** sarà collocato un nome, allora o si darà al verbo un pronome rafeato, o lo si lascerà senza detto pronome (1)

Quando il verbo **عَسَى** è nella coniugazione accompagnato dal **ت** dell'agente, può avere il **س** col fatha o col Kesra. Ma il primo è preferibile (2). P. e = **عَسَيْتُ** oppure **عَسَيْتُ**.

COMMENTO

(1) **اوشك**, **اخْلَوْلَقَ**, **عَسَى**, qualora sia menzionato un nome prima di essi, potranno considerarsi in modo diverso, cioè o come completi o come difettivi. Se saranno accompagnati da un pronome rafeato, saranno difettivi, p. e = **الزیدان عَسَا أَنْ یَقُومَا**. Qui il nome del verbo è il pronome rafeato, cioè l' **ا** del duale in **عَسَا**. E suo enunziativo è **ان یَقُومَا**. Se invece, non vi ha tale pronome, saranno completi, p. e = **الزیدان عَسَى ان یَقُومَا**. Qui, com'è detto nel verso precedente dell'autore, **ان** e il modhareo fanno da nome e manca l'enunziativo.

(2) L'autore coll'esempio adottato lascia credere che tale libertà di mozioni vocali, si ha solo quando il verbo è accompagnato dal così detto **ت** dell'agente. Ma tale libertà si ha pure quando è accompagnato dal **ی** della 1^a persona plurale o dal **ن** plurale femminile.

CAPITOLO II°

٣٣

إِنَّ وَأَخَوَاتَهَا

لَإِنَّ أَنْ لَيْتَ لَكِنَّ لَعَلَّ كَانَ زَيْدًا عَالِمٌ بِأَنِّي
 كُنْتُ وَلَكِنَّ ابْنَهُ ذُو ضَعْفٍ كَلَيْتَ فِيهَا أَوْ هُنَا غَيْرَ الْبَدِي
 مَسَدَّهَا وَفِي سِوَى ذَلِكَ كَسِرٍ وَحَيْثُ إِنَّ لِيَمِينٍ مُكْمَلَةٍ
 فَكَسِرٌ فِي الْإِبْدَاءِ وَفِي بَدْءِ صَلَةٍ أَوْ حَكَيْتَ بِالْقَوْلِ أَوْ حَلَّتْ مَحَلٌّ
 وَكَسَرُوا مِنْ بَعْدِ فِعْلٍ عُلُقًا كَأَنَّ كَأَعْلَمَ إِنَّهُ لَذُو نَقِي

TRADUZIONE

[LA PARTICELLA إِنَّ E LE SUE SORELLE.

Il governo di إِنَّ, لَيْتَ, لَكِنَّ, لَعَلَّ, كَانَ è il contrario di quello del verbo كَانَ (1) p. e :

(Zeid sa che io sono suo pari, ma suo figlio è astioso). Conserva l'ordine che trovasi nell'esempio addotto, che è la precedenza del nome sull'enunziativo, meno in frasi simili alla seguente :

لَيْتَ فِيهَا أَوْ هُنَا غَيْرَ الْبَدِي (Piacesse a Dio che in essa o

qui vi fosse altra cosa che l'inverecondia del linguaggio. (2)

L'hamza della particella **أَنَّ** sarà con fatha tutte le volte ch'essa, e ciò che ne dipende, tengano il posto del nome di azione (dell'infinito). In caso diverso, l'hamza sarà col Kesra.

L'hamza di **أَنَّ** sarà col Kesra: 1° Se **أَنَّ** viene al cominciamento della frase o al principio di una proposizione aggiunta o accessoria. 2° Quando **أَنَّ** viene come complemento del giuramento. 3° Se è preceduto da una forma qualsiasi del verbo **قال**. 4° Se funge da termine circostanziale di stato, come nel seguente esempio:

ذُرْتُهُ وَإِنِّي ذُو أَمَلٍ (Lo visitai sperando).

5° Se viene dopo un verbo, che avrà il suo secondo paziente preceduto da **ل** (3), come: **إِعْلَمَ أَنَّهُ لَذُو نَفْيٍ** = Sappi i ch'egli è un uomo pio.



COMMENTO

(1) Cioè queste particelle nasbano il nome e rafeano l'enunziativo (mettono il nome all'accusativo e l'attributo al nominativo).

(2) L'ordine non sarà conservato intervenendo come enunziativi o un avverbio o una preposizione giarrante.

(3) Qui l'autore allude ai così detti verbi di cuore, dei quali tratterà in seguito. I verbi di cuore reggono due pazienti e se è presente la particella **أَنَّ** e si unisce al secondo di essi il **ل**, detto lam di energia, il secondo paziente cessa di essere paziente, diviene rafeato ed è chiamato in grammatica l'enunziativo di **أَنَّ**.



بَعْدَ إِذَا فُجَاءَةً أَوْ قَسَمَ لَا لَامَ بَعْدَهُ بِوَجْهَيْنِ نَبِيٍّ
 مَعَ تَلْوٍ فَأَلْجَزَا وَذَا يَطْرُدُ فِي نَحْوِ خَيْرِ الْقَوْلِ إِنِّي أَحْمَدُ
 وَبَعْدَ ذَاتِ الْكُسْرِ تَصْحَبُ الْخَبَرَ لَامُ أَبْدَاءٍ نَحْوُ إِنِّي لَوَزَرُ
 وَلَا يَلِي دِي اللَّامَ مَا قَدْ نَفِيَا وَلَا مِنْ الْأَفْعَالِ مَا كَرَضِيَا
 وَقَدْ يَلِيهَا مَعَ قَدْ كَانَ ذَا لَقَدْ سَمَاعِلَى الْعَدَى مُسْتَحْوِذَا
 وَتَصْحَبُ الْوَاسِطَ مَعْمُولُ الْخَبَرَ وَالْفَصْلَ وَأَسْمَا حَلَّ قَبْلَهُ الْخَبَرَ

TRADUZIONE

È poi facoltativo l'uso del fatha o del kesra se la particella **إِنْ** vien dopola particella **إِذَا** esprimendo questa un fatto inaspettato. È pure facoltativo se **إِنْ** viene dopo il giuramento senza che la segua il **ل**, se **إِنْ** viene dopo il **ف** di retribuzione (1) ed infine in frasi simili alla seguente **حَيْرُ الْقَوْلِ إِنِّي أَحْمَدُ** = Il miglior mio detto è, io lodo Dio (2).

L'enunziativo, che viene dopo la particella **إِنْ** Kesrata, sarà accompagnato dal **ل** del cominciamento, come **إِنِّي لَوَزَرُ** (Io sono l'asilo). Ma se si tratterà di un enunziativo negativo o farà da enunziativo un verbo come **رَضِيَ** (3), il detto **ل** non lo accompagnerà.

Qualora siavi la particella **قَدْ** col verbo, si userà il detto **ل**, come p. e **إِنْ ذَا لَقَدْ سَمَاعِلَى الْعَدَا مُسْتَحْوِذَا** (Costui prese il disopra sui nemici, vincendoli).

Il **ل** di cominciamento accompagna il retto dall'enunziativo, se il retto trovasi fra il nome e l'enunziativo; come accompagna pure il pronome, che separa il nome dall'enunziativo e accompagna pure il nome d' **إِنْ** ^ع quando quest'ultimo viene dopo l'enunziativo. (4)

COMMENTO

(1) Una proposizione condizionale, che serve di complemento alla parte contenente la condizione, fu detta dai grammatici arabi risposta e remunerazione, come se essa, rispondendo all'idea condizionale, rechi ricompensa alla medesima. Se in detta 2^a parte non trovasi il verbo, essa sarà connessa alla prima mercè la particella **ف**, che prende allora il nome indicato nel testo.

(2) Dall'esempio dell'autore si comprende che sarà pure facoltativo il fatha o il Kesra tutte le volte che **إِنْ** ^ع terrà il posto di enunziativo della parola **القول** o altra avente lo stesso significato. E scaturiscono pure dall'esempio tre condizioni necessarie all'applicazione della regola in simili casi.

La 1^a è che la parola **القول** o simile faccia da incoativo. La 2^a è che l'enunziativo sia un detto e propriamente quello cui alludeva l'incoativo. La 3^a è che il soggetto della parola **قول** e quello del detto riportato sia una sola e medesima persona.

(3) L'autore col verbo **رضى** volle intendere tutti i passati di verbi coniugabili, che non siano accompagnati dalla particella **قد**.

(4) Chiariremo con tre esempi le regole contenute in questo verso **إِنْ زَيْدًا لَطَمَكَ أَكَلْ**. Qui il **ل** è messo perchè

il retto che è طعامك è fra l'enunziativo e il nome.

١ Qui il ل è messo perchè il pronome separa il nome dall'enunziativo. ٢ Qui il ل è messo perchè il nome viene dopo l'enunziativo.



٣٥

وَوَصَلُ مَا بِذِي الْحُرُوفِ مُبْطَلُ	إِعْمَالَهَا وَقَدْ بَقِيَ الْعَمَلُ
وَجَائِزُ رَفْعِكَ مَعْطُوفًا عَلَى	مَنْصُوبٍ إِنْ بَعْدَ أَنْ تُسْكَمِلَا
وَالْحَقَّتْ بِإِنَّ لَكِنَّ وَأَنَّ	مِنْ دُونِ لَيْتَ وَلَعَلَّ وَكَأَنَّ
وَحُفِفَتْ إِنْ فَقَلَّ الْعَمَلُ	وَتَأَزَمُ اللَّامُ إِذَا مَا تَهْمَلُ
وَرُبَّمَا اسْتَغْنَى عَنْهَا إِنْ بَدَأَ	مَا نَاطِقٌ أَرَادَهُ مُعْتَمِدًا
وَالْفِعْلُ إِنْ لَمْ يَكُنْ نَاسِخًا فَلَا	تُلْفِيهِ غَالِبًا بِإِنْ ذِي مُوَصَّلًا
وَإِنْ تَخَفَّفَ أَنْ فَاسْمُهَا اسْتَكَنَّ	وَالْخَبَرُ أَجْعَلَ جُمْلَةً مِنْ بَعْدِ أَنْ

TRADUZIONE

L'aggiunta di ل. alle particelle menzionate in questo Capitolo annulla la loro reggenza, che soltanto in qualche raro esempio trovasi conservata (1).

È permesso di rafeare la parola, la quale è unita mercé congiunzione al nasbato d' إِنْ, che è il suo nome, ma previa condizione che l'enunziativo di questo nome sia stato collocato prima della congiunzione (2).

Le preposizioni لَكِنَّ e أَنَّ sottostanno alle regole di إِنْ per quanto fu detto nel verso precedente. Non così

le preposizioni **كَأَنَّ، لَعَلَّ، لَيْتَ**. Se la preposizione **إِنَّ** è ridotta alla forma **إِنْ** conserva ben poche volte la facoltà di reggere.

E se sarà priva di tale facoltà, il **ل** accompagnerà sempre il suo enunciativo; salvo a farne di meno, quando sia chiaro il concetto di chi parla (3).

Nel maggior numero delle volte il verbo, che accompagna la preposizione accorciata **إِنْ**, sarà della categoria degli abroganti (4).

Se invece l'accorciamento avverrà nella preposizione **إِنْ**, allora il nome, che le appartiene, sarà soppresso e farà da enunziativo la proposizione che segue **أَنَّ**.

COMMENTO

(1) Uno di questi rari esempi è il famoso verso del poeta El-Nabiga al-Zibyany

قَالَتْ أَلَا لَيْتَمَا هَذَا الْحَمَامُ لَنَا إِلَى حَمَامَتِيَا أَوْ نِصْفُهُ فَقَدْ

Quantunque sia aggiunto a **لَيْتَ** la parola **مَا**, gli Arabi antichi nel recitarlo talvolta fecero il **م** di **حَمَام** col dhamma, annullando così la reggenza di **لَيْتَ**, e talvolta lo fecero col fatha, conservando la detta reggenza.

In tal verso è raccontato un indovinello della famosa Zarka-el-Iamama, nota nella storia precedente l'Islamismo per l'acume della sua vista. E l'indovinello sorse perchè vedendo volare una schiera di colombi, seppe subito numerarli e esclamò

لَيْتَ الْحَمَامُ لِيَّةً إِلَى حَمَامِيَّةٍ أَوْ نِصْفُهُ قَدِيَّةٌ تَمَّ الْحَمَامُ مِ

«Piacesse a Dio che quei colombi mi appartenessero; col mio e con metà di essi aggiunta al numero attuale, formerebbero il numero 100. Presi i colombi in una rete, si trovò ch'erano 66. La metà era così 33. Totale 99 più 1 = 100».

(2) Daremo due esempi a schiarimento del testo.

Qui **إِنَّ** è in possesso del nome e dell'enunziativo prima della congiunzione. Quindi è permesso il rafea in **عَمْرُو**. Ma se dicessi **إِنَّ زَيْدًا وَعَمْرًا قَائِمَانِ** non sarebbe permesso rafeare **عَمْر**, perchè l'enunziativo viene dopo la congiunzione.

(3) Questo **ل** detto dai grammatici arabi **اللام الفارقة** (il lam di distinzione) accompagna di necessità l'enunziativo dell'incoativo ch'era prima il nome della particella **إِنَّ** se questa è ridotta alla forma **إِنْ**.

E il detto **ل** è usata per evitare che questa forma accorciata di **إِنْ** non si confonda con la particella negativa **إِنْ**. Ma se dal contesto della frase si comprende che l' **إِنْ** è particella di energia e non di negazione, può farsi a meno del **ل**.

(4) Traducemmo la parola araba **نَاسَخَ** con la parola « abrogante » perchè i grammatici arabi l'applicano a quei verbi ed a quelle preposizioni, che mutano la forma grammaticale dell'incoativo o dell'enunziativo. I verbi di questa categoria sono : **كَانَ** e fratelli, **كَادَ** e fratelli, **ظَنَّ** e fratelli. Le preposizioni di questa categoria sono **إِنْ** e sorelle e le particelle somiglianti a **لَيْسَ**.

٣٦

وَأِنْ يَكُنْ فِعْلًا وَلَمْ يَكُنْ دُعَا	وَلَمْ يَكُنْ تَصْرِيفُهُ مُتَمَتِّعًا
فَالْأَحْسَنُ الْفَصْلُ بَعْدَ أَوْ نَعْيٍ أَوْ	تَنْفِيسٍ أَوْ لَوْ وَقَلِيلٌ ذِكْرٌ لَوْ
وَحُفِّفَتْ كَأَنَّ أَيْضًا فَنَوِي	مَنْصُوبُهَا وَثَابِتًا أَيْضًا رُوي

TRADUZIONE

Ma se alla testa di questa proposizione trovasi un verbo coniugabile, non imperativo, il meglio sarà allora interporre fra il verbo e اِنَّ la particella قد, se il senso sarà affermativo, una particella di negazione, se il senso sarà negativo, o le parole del modulare سوف e س (1), oppure la parola لا.

Ma l'interposizione di **ل** è usata rare volte. La preposizione **كَنْ** è anche soggetta ad accorciamento.

E quando la si accorcia, uopo è anche che il suo nasbato, cioè il suo nome, sia soppresso, quantunque trovinsi esempi, nei quali fu conservato.

COMMENTO

(1) Queste due parole sono dette dai grammatici arabi حروف المستقبل (particelle del futuro) oppure حروف النفي (particelle di riposo, di dilazione). Aggiunte al modulare, il cui senso oscilla fra il presente ed il futuro, lo trasportano a significare unicamente l'avvenire; e propriamente se è س, indicherà il futuro prossimo, e se è سوف, il futuro remoto.



CAPITOLO 12°

٣٧

لَا الَّتِي لِنَفِي الْجِنْسِ

عَمَلٍ إِنْ أَجْعَلَ لِلَا فِي نَكِرَةٍ مفردة جاءت أو مكررة
 فَأَنْصَبَ بِهَا مَضَافًا أَوْ مَضَارِعَةً وبعد ذلك الخبر أذكر رافعة
 وَرَكِبَ الْمَفْرَدَ فَاتِّحًا كَلًّا حول ولا قوة والثاني أجملاً
 مَرْفُوعًا أَوْ مَنْصُوبًا أَوْ مُرَكَّبًا وإن رفعت أولاً لا تنصب
 وَمَفْرَدًا نَعْتًا لِمِثْنِي بَلِي فافتح أو انصب أو ارفع تعدل
 وَغَيْرَ مَا بَلِي وَغَيْرَ الْمَفْرَدِ لا تبين وأنصب أو الرفع أقصد

TRADUZIONE

LA PARTICELLA لَا CHE SERVE PER
 LA NEGAZIONE DEL GENERE (1)

Darai la stessa raggenga d' ^{اِنَّ}إِنْ alla particella لَا sul nome indeterminato, sia che لَا trovi espressa una volta soltanto, sia che trovi ripetuta.

Farai nasbato dalla particella لَا il nome, che trovi in istato di annessione o in istato simile all'annessione e farai rafeato l'enunziativo, che viene dopo il detto nome.

Ma se trattasi di un nome, che non sia in istato di annessione o in istato simile a questa, lo costruirai col fatha, come : لا حول ولا قوة الا بالله (Non ci è potenza, né forza che in Dio) (2).

Il secondo dei due nomi, cioè quello, che segue la particella لَا ripetuta, potrà farsi rafeato o nasbato o costruito col fatha (3).

Quando il primo dei due nomi sarà rafeato, è vietato che il secondo di essi sia nasbato. Farai cosa giusta se darai o il rafea o il nasba o il fatha all'aggettivo, che, senza essere annesso o in istato simile all'annessione, segue immediatamente il nome costruito col fatha.

Se, invece, l'aggettivo è separato dal nome o trovasi annesso o in istato simile all'annessione, allora può essere o rafeato o nasbato, ma non sarà permesso di costruirlo col fatha.

COMMENTO

(1) Fu così chiamata per distinguerla dall'altra لا, la quale serve a negare cosa o persona singola; mentre questa è speciale per negare la generalità della cosa o persona menzionata.

La prima ha la reggenza di ليس o è senza reggenza. Questa segue le regole di أن.

(2) Il riassunto dei due versi è che il nome retto da لا, se è annesso e unito ad altre parole, che ne completano il senso, perde il tanuino, che possiede virtualmente e lo perde a causa di tale annessione o unione, mentre, se è isolato, lo perde perchè si suppone che formi con لا come una sola parola. Lo si considera quindi, come declinabile nel primo caso, e per ciò lo si dice mosso col nasba. Lo si considera come indeclinabile nel 2° caso, e perciò lo si dice costruito col fatha.

(3) Cioè può essere o rafeato o declinabile accusativo (col tanuino) o indeclinabile accusativo (senza tanuino).

٣٨

وَالْعَظْفُ إِن لَّمْ تَتَكَرَّرْ لَا أَحْكَمًا	لَهُ بِمَا لِلنَّعْتِ ذِي الْفَصْلِ أَنْتَمَى
وَأَعْطِ لَا مَعَ هَمْزَةٍ اسْتِفْهَامٍ	مَا تَسْتَحِقُّ دُونَ الْإِسْتِفْهَامِ
وَشَاعَ فِي ذَا الْأَبَابِ اسْتِقْطَاؤُ الْخَبَرِ	إِذَا الْمُرَادُ مَعَ سَقُوطِهِ ظَهَرَ

TRADUZIONE

Tale regola va pure applicata al secondo nome congiunto al primo, se la particella لا, la quale fu già espressa per il primo nome, non sia ripetuta per il secondo (1).

La particella لا, qualora intervenga l'hamza d'interrogazione, sarà governata dalle stesse regole, alle quali sottostava prima di tale intervento.

È uso molto noto di tacere l'enunziativo di questo لا negativo del genere, se il senso della frase, togliendole l'enunziativo, rimanga manifesto.

COMMENTO

(1) Il primo dei nomi sarà così o come incoativo o come nome di لا, considerata come tenente il posto di ليس.

Il secondo sarà o rafeato, come congiunto al primo, e in tal caso il 2° لا sarà come cosa superflua e senza reggenza; o fothato indeclinabile, cioè senza tanuino, come retto da لا, secondo si vide in precedenza.

CAPITOLO 15°

٣٩

ظَنُّوا أَخَوَاتَهَا

أَغْنِي رَأَى خَالَ عَلِمْتُ وَجَدَا	أَنْصِبُ بِفِعْلِ الْقَلْبِ جِزْءِي أَبْتَدَا
حَبَا دَرَى وَجَعَلَ اللَّذْكَ كَأَعْتَقَدُ	ظَنَّ حَسِبْتُ وَزَعَمْتُ مَعَ عَدُ
أَيْضًا بِهَا أَنْصِبُ مُبْتَدَا وَخَبَرَا	وَهَبْتُ تَعَلَّمْتُ وَالَّتِي كَصَبَرَا
مِنْ قَبْلِ هَبْ وَالْأَمْرُ هَبْ قَدْ الزِمَا	وَحُصِّ بِالْتَّعْلِيلِ وَالْإِلْفَاءِ مَا
سَوَاهُمَا أَجْعَلُ كُلُّ مَا لَهُ زُكْنُ	كَذَا تَعَلَّمْتُ وَلِغَيْرِ الْمَاضِي مِنْ
وَأَنْوَ ضَمِيرِ الشَّانِ أَوْ لَامِ أَبْتَدَا	وَجَوَزِ الْإِلْفَاءِ لَا فِي الْآبِتَدَا

TRADUZIONE

IL VERBO ظَنَّ E FRATELLI (1)

I verbi di cuore nasbano l'incoativo e l'enunziativo.

Essi sono رَأَى (sapere con certezza), خَالَ (opinare), عَلِمَ (sapere con certezza), وَجَدَ (sapere con certezza), ظَنَّ (opinare), حَسِبَ (opinare, oppure sapere con certezza) (2), رَعِمَ (opinare con maggior certezza che dubbio), عَدَّ (opinare), حَجَّا (opinare), دَرَى (sapere con certezza), جَعَلَ quando sia nel senso di اعتَقَدَ — (credere, esser convinto) (3),

هَبَّ (4) opina!), تَعَلَّمَ (impara!).

Così pure nasberanno l'incoativo e l'enunciativo tutti i verbi, che avranno il senso di صَيَّرَ (far divenire così o così).

Ad eccezione di هَبَّ, تَعَلَّمَ e dei verbi, che hanno il senso di صَيَّرَ, tutti gli altri menzionati in questo Capitolo possono anche impiegarsi senz'alcuna reggenza visibile, conservandola virtuale, o anche senza reggenza né visibile, né virtuale (5).

I due verbi هَبَّ e تَعَلَّمَ non nasbano l'incoativo e l'enunciativo se non quando essi sono nell'imperativo.

Tutti i verbi menzionati, ad eccezione di هَبَّ e تَعَلَّمَ, sottostanno alle regole stabilite in questo Capitolo, tanto se siano nel passato, quanto se siano in altri tempi o modi.

L'annullamento della reggenza, espressa e virtuale, è permessa soltanto quando il verbo non trovasi al cominciamento della frase.

Qualora incontrerai in principio di frase uno dei detti verbi, ai quali supporrai che fu tolto il suo retto, immagina esistervi un pronome di avvenimento (6) o il ج del cominciamento.

COMMENTO

(1) I verbi compresi in questo Capitolo sono di due specie. Gli uni sono chiamati verbi di cuore, perchè esprimono modalità del pensiero. E il cuore era la sede del pensiero, secondo gli antichi Arabi. Da noi si direbbero verbi di mutamento, perchè indicano il passaggio da una forma in un'altra, da uno stato in un altro.

(2) Questo verbo è molto usato invece di **اعتقد** credere, esser convinto di cosa, sia essa conforme al vero o non sia.

(3) Il verbo **جَمَلَ** ha anche il senso di collocare, stabilire, creare, ma quando ha questi sensi non appartiene alla categoria trattata in questo Capitolo e regge un solo paziente.

(4) Questo verbo non è compreso nella categoria dei verbi di cuore se non quando ha il senso di **ظَنَّ**. E in tal caso non ha che il solo imperativo. Altrimenti, conserva il suo senso originale, che è dare, donare.

(5) L'autore usa due parole, che hanno un senso speciale grammaticale presso gli Arabi. **التعليق** è l'annullamento della reggenza espressa, permanendo la virtuale, e ciò per opera di qualche causa accidentale; **الانفاء** è l'annullamento della reggenza espressa e virtuale, anche per l'arrivo di cause accidentali. Esempio dell' **انفاء**: **زيدٌ ظننت قائمٌ الغاء** oppure **زيدٌ قائمٌ ظننت**.

Esempio del **تعليق**: **علمتُ ان زيد قائمٌ** oppure **ظننت ما زيد قائمٌ**. Causa della differenza è che nel 1° caso il verbo, non venendo al cominciamento, perde la sua reggenza, che è quella di avere due pazienti.

E la prova che la sua reggenza è abolita, trovasi nel fatto che, unendo altra parola con congiunzione, questa parola sarà pure rafeata.

Nel 2° caso, invece, la reggenza è resa virtuale ed è solo scomparsa nell'apparenza per l'intervento di parole

estranee, che si frappongono fra il verbo e i suoi pazienti. Pare che l'effetto del verbo cada sui pazienti, ma non così da rendersi manifesto. E la prova che la reggenza virtuale in tal caso rimane, è che, unendo altra parola con congiunzione, questa parola sarà nasbata.

Quindi nel 1° esempio si avrà : زَيْدٌ ظَنَنْتَ قَائِمٌ وَذَاهِبٌ .

Mentre nel 2° esempio si avrà : ظَنَنْتَ مَا زَيْدٌ قَائِمٌ وَعَمْرًا قَاعِدًا .

(6) Vedi nota (2°) nel Capitolo IX « Il verbo Kana e fratelli »

٤٠

وَالْتَزِمَ التَّلَاقَ قَبْلَ نَفْيِ مَا	فِي مُوْهِمِ الْغَاءِ مَا تَقَدَّمَ
كَذًا وَالْأَسْفَهَامُ ذَا لَهُ انْتَحَمَ	وَإِنْ وَلَا لَامُ ابْتِدَاءٍ أَوْ قَسَمَ
تَعْدِيَةٌ لِوَاحِدٍ مُلْتَزِمَةٌ	إِلَيْهِمْ عِرْفَانٍ وَظَنٍ تَهْمَةٌ
طَالِبَ مَفْعُولِينَ مِنْ قَبْلِ أَنْتَى	وَلِرَأَى الرُّؤْيَا أَنْهَ مَا لِعِلْمَا
سُقُوطَ مَفْعُولِينَ أَوْ مَفْعُولِ	وَلَا تُجْزِ هُنَا بِلَا دَلِيلِ
مُسْتَفْهَمًا بِهِ وَلَمْ يَنْفَصِلِ	وَكَظَنُ أَجْعَلُ نَقُولُ إِنْ وَلِي
وَإِنْ بَعْضُ ذِي فَصَلَتَ يُحْتَمَلُ	بِغَيْرِ ظَرْفٍ أَوْ كَظَرْفٍ أَوْ عَمَلٍ
عِنْدَ سُلَيْمٍ نَحْوُ قُلْ ذَا مُشْفَقًا	وَأَجْرِي الْقَوْلُ كَظَنٍ مُطْلَقًا

TRADUZIONE

Qualora uno dei detti verbi sia posto avanti la particella negativa ما, o la particella ان, o la particella لا, o il ل del cominciamento, o il giuramento, o l'interrogazione, uopo è annullare la sua reggenza espressa, che rimane soltanto virtuale.

Il verbo **ظَنَّ**, se è usato nel senso di **عَرَفَ** e il verbo **ظَنَّ**, se è usato nel senso di **تَهَمَة** (sospettare), saranno sempre transitivi sopra un solo paziente (1).

Il verbo **رَأَى**, quando avrà il senso di sognare, avrà la stessa reggenza del verbo **عَلِمَ** sopra due pazienti, come fu discorso innanzi.

Non è permesso tacere i due pazienti o il paziente dei verbi, oggetto del presente Capitolo, quando manchi cosa, che serva a indicarli.

La parola **قَالَ** (tu dici), cioè la 2^a persona del modha-reo del verbo **قَالَ**, avrà lo stesso senso e la stessa reggenza di **ظَنَّ**, purché il primo venga immediatamente dopo una interrogazione e, se trovasi separato dall'interrogazione, il separante non sia altra cosa che un avverbio o una preposizione giarrante col suo giarrato.

Presso la tribù di Salim vien dato al verbo **قَالَ** il senso e il governo di **ظَنَّ** senza distinzione di tempo, di persona e senza l'incontro delle condizioni menzionate nel verso precedente. P. e. **قُلْ ذَا مَشْفَقًا** (Di che questi è compassionevole).



COMMENTO

(1) La distinzione fatta dall'autore è sottilissima. Vi ha commentatori, che dicono non esservi differenza alcuna nel senso fra i due verbi **عَرَفَ** e **عَلِمَ**. Altri dicono che **عَلِمَ** esprime conoscenza della cosa nelle sue accidentalità o qualità, mentre **عَرَفَ** esprime conoscenza della cosa in se stessa.

E quindi, nel primo senso, che è il proprio, sorge

naturale la conseguenza che علم abbia due pazienti, cioè la cosa e l'accidente, mentre, messa al posto di عرف, avrà un solo paziente, cioè la cosa in se stessa. Così diremo per ظن. Quando essa esprime la perplessità, l'oscillare dell'animo sul rapporto logico fra un essere o una cosa ed un accidente, è naturale che regga due pazienti, che sono l'essere e la cosa da un lato e l'accidente dall'altro.

Quando, invece, la tenzone dell'animo fra la certezza e l'incertezza non concerne che la cosa o l'essere per se stesso, ed è questo il senso di تهمة, è giusto che in tal caso regga un solo paziente, cioè la cosa o l'essere sospettato.

CAPITOLO 11°

٤١ أَعْلَمَ وَأَرَى

إِلَى ثَلَاثَةٍ رَأَى وَعَلِمَا	عَدُوا إِذَا صَارَ أَرَى وَأَعْلَمَا
وَمَا لِمَفْعُولِي عَلِمْتُ مُطْلَقًا	لِلثَّانِ وَالثَّلَاثِ أَيْضًا حَقًّا
وَأَنْ تَعْدِيًا لِوَاحِدٍ بَلَا	هَمَزٍ فَلَاثَيْنِ بِهِ تَوَصَّلَا
وَالثَّانِي مِنْهُمَا كَثَانِي أَثْنِي كَسَا	فَهُوَ بِهِ فِي كُلِّ حُكْمٍ ذُو أَثْنَسَا
وَكَاذَرَى السَّابِقِ نَبَأًا أَخْبَرَا	حَدَّثَ أَنْبَاءً كَذَاكَ خَبَرَا

TRADUZIONE

I VERBI أَرَى E أَعْلَمَ.

I due verbi رَأَى e عَلِمَ, quando governano due pazienti, se prendono in seguito la forma di أَعْلَمَ e أَرَى,

cioè coll'aumento dell'alef transitiva, reggeranno tre pazienti.

Le stesse regole, che governano i due pazienti di عَلِمَ, governano pure il secondo e il terzo paziente di أَرَى e أَعْلَمَ.

Quando questi due verbi عَلِمَ e رَأَى reggono un solo paziente prima della venuta dell'haniza, acquistano poi con la venuta di essa, la reggenza di due pazienti, il secondo dei quali sarà come il secondo paziente del verbo كَسَا (vestire qualcuno); e il secondo paziente dei due primi verbi menzionati sottosta a tutte le regole del secondo paziente di كَسَا (1).

Reggono come أَرَى, cioè operano su tre pazienti, i verbi: نَبَأَ, أَخْبَرَ, حَدَّثَ, إِنْبَأَ, خَبَرَ (tutti nel senso di annunziare).

COMMENTO

(1) Con il verbo كَسَا l'autore vuole indicare ogni specie di verbo, che regge due pazienti, i quali non furono in origine, incoativo e enunziativo, come sono i due pazienti di كَسَا e fratelli, p. e: كَسُوْهُ زَيْدًا جُبَّةً (vestii Zeid con una giacca).

CAPITOLO 15°

الْفَاعِلُ

٤٢

أَلْفَاعِلُ الَّذِي كَمَرَفُوعِي أَتَى زَيْدٌ مُنِيرًا وَجْهَهُ نِعَمَ الْفَتَى
 وَبَعْدَ فِعْلٍ فَاعِلٌ فَإِنْ ظَهَرَ فَهُوَ وَإِلَّا فَضَمِيرٌ أَسْتَرَّ
 وَجَرَدِ الْفِعْلِ إِذَا مَا أُسْنِدَا لِأَتْنَيْنِ أَوْ جَمْعٍ كَفَازَ الشُّهَدَا
 وَقَدْ يُقَالُ سَعِدَا وَسَعِدُوا وَالْفِعْلُ لِلظَّاهِرِ بَعْدَ مُسْنَدٍ
 وَيَرْفَعُ الْفَاعِلُ فِعْلٌ أَضْمِرَا كَمَثَلِ زَيْدٍ فِي جَوَابٍ مَنْ قَرَا
 وَتَاءُ تَأْنِيثٍ تَلِي الْمَاضِي إِذَا كَانَ لِأَتْنَيْنٍ كَأَبْتِ هِنْدُ الْأَذَى

TRADUZIONE

L'AGENTE

Dicesi agente (1) la parola, che somiglia ai due rafeati del seguente esempio:

أَتَى زَيْدٌ مُنِيرًا وَجْهَهُ نِعَمَ الْفَتَى (Venne Zeid col volto rag-
giante. Egli è un uomo eccellente).

Il posto dell'agente è dopo il verbo. L'agente o sarà visibile o sarà rappresentato da un pronome nascosto.

Il verbo, siano gli agenti due o parecchi, conserverà la forma singolare, p. e = فَازَ الشُّهَدَا (I martiri raggiunsero il loro scopo).

Talvolta trovasi usata in simili casi la forma duale o plurale del verbo, ma allora sarà agente del verbo non l' و e l' و pronominale delle due forme verbali, bensì il nome visibile, che segue il verbo.

L'agente può essere rafeato da un verbo sottinteso, com'è rafeato زيد, se cade in risposta alla domanda من قرا (chi lesse?).

Nel passato si allega alla 3^a persona il ت femminile, se l'agente del verbo sarà un nome femminile, p. e. أَبَتْ هِنْدُ (Hinda rifiutò il danno).

COMMENTO

(1) Con la parola فاعل s'intende quello che opera, l'autore dell'azione espressa dal verbo e suoi derivati. Nell'esempio addotto gli agenti sono tre: فتي e وجه زيد.

Ma egli parlò di due comprendendo زيد e فتي in una sola categoria, cioè agenti di verbi, e وجه in altra categoria, cioè agenti di derivati da verbi.

٤٣

مُتَّصِلٍ أَوْ مُفْهِمٍ ذَاتِ حَرٍ	وَإِنَّمَا تَلَزِمُ فِعْلَ مُضْمَرٍ
نَحْوِ أَتَى الْقَاضِيَّ بِنْتُ الْوَاقِفِ	وَقَدْ يُبَيِّحُ الْفَصْلُ تَرْكَ التَّاءِ فِي
كَمَا زَكَاءُ الْإِفْتَاءِ ابْنِ الْعَلَاءِ	وَالْحَذْفُ مَعَ فَضْلٍ بِإِلَّا فَضِيلًا
ضَمِيرِ ذِي الْمَجَازِ فِي شِعْرِ وَقَعٍ	وَالْحَذْفُ قَدْ يَأْتِي بِإِلَّا فَضْلٍ وَمَعَ
مَذْكُورٍ كَالْتَّاءِ مَعَ إِحْدَى اللَّيْنِ	وَالْتَّاءِ مَعَ جَمْعٍ سِوَى السَّلَامِ مِنْ
لِأَنَّ قَصْدَ الْجُنْسِ فِيهِ بَيْنُ	وَالْحَذْفُ فِي نِعَمِ الْفَتَاءِ اسْتَحْسَنُوا
وَالْأَصْلُ فِي الْمَفْعُولِ أَنْ يَنْفَصِلَا	وَالْأَصْلُ فِي الْفَاعِلِ أَنْ يَتَّصِلَا

TRADUZIONE

Questo ت femminile sarà necessariamente allegato al passato nella 3^a persona, se l'agente sarà un supposto pronome femminile congiunto o se l'agente sarà femminile per natura (1).

Se vi è parola interposta fra il verbo e l'agente, è permesso, qualche volta, di abbandonare il ت femminile, come . *أتى القاضي بنت الواف*.

(La figlia di colui, che fece il pio legato, andò dal Kadi).

Ma se tale parola interposta sarà *إلا*, il partito migliore è la soppressione del ت, come *ما زكا إلا فتاة ابن العلاء*.

(Non era pura che la fanciulla di Fhū-él-'Alai).

Quando non siavi parola interposta, tale soppressione del ت è rarissima, trattandosi di femminile per natura. Così è pure rarissima in poesia, se l'agente sarà un pronome femminile per metafora.

Il ت di verbo, che si rapporti ad agente che sia o un plurale fratto maschile e femminile o un plurale sano femminile, può sopprimersi o conservarsi (2).

La soppressione del ت fu permessa in frasi, come : *نعم الفتاة* (le fanciulle sono eccellenti), perchè in esse vedesi chiaramente che il soggetto sottinteso della frase è la parola *جنس* (il genere).

È natura dell'agente di seguire immediatamente il verbo, com'è natura del paziente di essere separato dal verbo.

COMMENTO

(1) Cioè fornita degli organi sessuali femminili.

(2) La contraddizione fra questa regola e quella contenuta nei due versi precedenti, è soltanto apparente, poichè prima trattavasi di agente singolare, mentre qui trattasi di agente plurale.

Diremo inoltre, che nella interpretazione di questo verso vi è differenza fra Ebn-Akil e l'Asmunni. Il primo è di accordo col testo, il secondo esclude dalla regola il plurale femminile sano relativo ad esseri femminili per natura ed afferma che con questi è necessario che il ت sia sempre conservato.



٤٤

وَقَدْ يَجِي الْمَفْعُولُ قَبْلَ الْفِعْلِ	وَقَدْ يَجَاءُ بِخِلَافِ الْأَصْلِ
أَوْ أَضْمَرَ الْفَاعِلُ غَيْرَ مُنْحَصَرٍ	وَأَخَّرَ الْمَفْعُولَ إِنْ أَبْسَ حُذِرَ
أَخَّرَ وَقَدْ يَسْبِقُ إِنْ قَصِدَ ظَهَرَ	وَمَا بِإِلَّا أَوْ بِإِنَّمَا انْخَصَرَ
وَشَذَّ نَحْوُ زَانَ نُورُهُ الشَّجَرِ	وَشَاعَ نَحْوُ خَافَ رَبَّهُ عُمَرُ



TRADUZIONE

Incontrasi talvolta una disposizione contraria alla naturale, cioè il paziente prima dell'agente, come talvolta incontrasi pure il paziente prima del verbo.

Metterai il paziente alla fine tutte le volte che temerai equivoco, operando diversamente, e tutte le volte che l'agente sarà un pronome non circoscritto da particelle ristrettive.

Se l'agente o il paziente saranno circoscritti da ^{إِلَّا} o da ^{أَنَّمَا} metterai alla fine quello di essi che sarà circoscritto. Ma se il senso sarà manifesto, potrà il circoscritto precedere il non circoscritto.

Sono molto comuni nella lingua frasi come la seguente: ^{عُمَرُ} خَافَ رَبَّهُ (Amru temé il suo Signore); mentre son rare le frasi, che somigliano alla seguente: (1) زَانَ نُورُهُ الشَّجَرِ (Erano ornamento all'albero i suoi fiori).



COMMENTO

(1) La differenza è che nella 1^a frase il pronome è relativo all'agente, mentre nella 2^a è relativo al paziente. Quindi il senso del testo è che s'incontra spesso la precedenza del paziente sull'agente, quando vi è un pronome, che torna a quest'ultimo, mentre è rara la precedenza dell'agente, se vi è pronome che torni al paziente.

CAPITOLO 16°

النَّائِبُ عَنِ الْفَاعِلِ ٤٥

يُنُوبُ مَفْعُولٌ بِهِ عَنْ فَاعِلٍ	فِيمَا لَهُ كَنْبِلَ خَيْرٌ نَائِلٍ
فَأَوَّلَ الْفِعْلِ أَضْمَنَ وَالْمُتَّصِلَ	بِالْآخِرِ اكْبَرُ فِي مَضِيٍّ كَوْصِلَ
وَأَجْعَلُهُ مِنْ مُضَارِعٍ مُنْفَتِحَا	كِتَبِي الْمَقُولِ فِيهِ يَنْتَحِي
وَالثَّانِي الثَّلَاثِي تَا الْمُطَاوَعَةِ	كَالْأَوَّلِ أَجْعَلُهُ بِلا مُنَازَعَةِ
وَالثَّالِثَ الَّذِي بِهِمْزُ الْوَصْلِ	كَالْأَوَّلِ أَجْعَلْنَهُ كَأَسْتَحِلِي
وَأَكْسِرُ أَوْ أَتَمِّمُ فَأَثَلَاثِي أُعِلَ	عَيْنًا وَضَمٌّ جَا كَبُوعَ فَأَحْمِلُ

TRADUZIONE

IL RAPPRESENTANTE DELL'AGENTE.

Il paziente oggetto dell'azione verbale (1) può rappresentare l'agente in tutto ciò che appartiene a quest'ultimo, come نيل خيرٌ نائل (furono dati i migliori doni).

In tal caso, uopo è che tu dia il dhamma alla prima lettera del verbo, sia questo passato, sia modhareo e il Kesra alla penultima lettera del verbo, se il tempo è passato, come.

وَصِلَ (fu congiunto), o il fatha se il tempo è modhareo, come se vorrai dal modhareo يَنْتَحِي (piega) fare il modhareo col paziente rappresentante dell'agente, dirai: يَنْتَحَى (è piegato).

La seconda lettera nei verbi, la quale segue immediatamente il ت, detto il ت dell'obbediezza, (2) sarà dhammata come la prima. E su ciò non vi è controversia.

La terza lettera dei verbi, che cominciano coll'hamza di unione (3), dev'essere, come la prima, fornita del dhamma, p. e: أُسْتَحْلَى (fu trovato gradevole).

Darai il Kesra o un suono mediano fra il Kesra e il dhamma (e quest'ultimo, s'intende, nella pronunzia) alla prima lettera radicale del verbo trilittero, che abbia per seconda radicale una lettera malata (cioè ي و). Vi ha alcune tribù arabe, che danno il dhamma all'anzidetta prima radicale, come بُوعَ (fu venduto). Ma tale uso è meno diffuso che i due precedenti

COMMENTO

(1) Traducemmo la parola مَفْعُولٌ بِهِ con le parole oggetto dell'azione verbale, perchè esso è il vero complemento oggettivo del verbo, il vero paziente, sul quale, sia immediatamente, sia per l'intermezzo di una preposizione, cade il fatto significato dal verbo. E la rappresentanza, oggetto del presente Capitolo, corrisponde al soggetto del nostro verbo passivo. Tale forma è impiegata, come dice De Sacy, quando non si può o non si vuole designare l'autore dell'azione o allorquando si vuole fissare l'attenzione di chi ascolta sul paziente piuttosto che sull'agente.

(2) Vi ha dei verbi, dei quali l'uno esprime l'azione e l'altro l'effetto dell'azione o la sua impressione sulla persona o cosa, che ne è l'oggetto. Il verbo, ch'esprime questa impressione, è detto dai grammatici arabi obbediente, e la sua dipendenza dall'altro è detta obbedienza. E tale rap-

porto è rappresentato talvolta dal **كسره فتكسر**: p. e. **ت** (Lo ruppe e si ruppe).

(3) Vedi la differenza fra l'hamza di unione e l'hamza di troncamento nel Capitolo « Dell'aumento dell'hamza di unione ».

٤٦

وَمَا لِبَاعٍ قَدْ يَرَى لِحَوْ حَبٍ	وَإِنْ بِشَكْلٍ خِيفَ أَبْسٌ يُجَنَّبُ
فِي اخْتَارَ وَأَنْقَادَ وَشِبَهُ يَنْجَلِي	وَمَا لِفَا بَاعٍ لِمَا أَلَيْنُ تَلِي
أَوْ حَرْفٍ جَرَّ بِنْيَابَةٍ حَرِي	وَقَابِلٍ مِنْ ظَرْفٍ أَوْ مِنْ مَصْدَرٍ
فِي اللَّفْظِ مَفْعُولٌ بِهِ وَقَدْ يَرِدُ	وَلَا يَنْوُبُ بَعْضُ هَذِي إِنْ وُجِدَ
بَابٍ كَسَا فِيمَا التَّيَاسُ أَمِنْ	وَبَاتِّقَا قَدْ يَنْوُبُ الثَّانِي مِنْ
وَلَا أَرَى مَنَعًا إِذَا الْقَصْدُ ظَهَرَ	فِي بَابِ ظَنٍّْ وَأَرَى الْمَنْعُ اشْتَهَرَ
بِالرَّافِعِ النَّصْبُ لَهُ مُحَقَّقًا	وَمَا سَوَى النَّائِبِ مِمَّا عَلَقَا

TRADUZIONE

Qualora, adottando una delle mozioni vocali indicate nel verso precedente, cioè il dhamma o il Kesra, sorga equivoco, la si toglie e si mette l'altra al suo posto (1).

Le regole sovraespresse per i verbi, che hanno la seconda radicale malata, hanno anche valore per i verbi, nei quali la 2^a e 3^a radicale sia una lettera identica replicata, come **حَبَّ** (amare).

Ed tutto quanto fu detto per la 1^a radicale del verbo trilittero, che abbia la 2^a radicale malata, vale per la lettera, che segue immediatamente la 2^a radicale nei verbi aventi la forma di **اخْتَارَ** (preferire), **اتَّقَادَ** (2) (obbedire, lasciarsi condurre).

Possono tener veci del paziente rappresentante dell'agente, o un avverbio, o un nome d'azione (infinito), o una preposizione giarrante, se avranno le qualità per assumere le dette veci (3).

Qualora trovisi espresso il paziente, oggetto dell'azione verbale, le suddette parti del discorso, cioè l'avverbio, il nome d'azione (infinito) e la preposizione giarrante, quantunque abili all'uopo, non terranno le veci sovraindicate. Ciò non di meno, talvolta trovansi messe a far le dette veci, quantunque sia presente il paziente, oggetto dell'azione verbale.

Tutti sono d'accordo che, qualora non siavi equivoco, il secondo paziente dei verbi, appartenenti alla categoria di **كاسا** (cioè verbi forniti di due pazienti, che non erano in origine incoativo e enunciativo) può tener le veci dell'agente; mentre è chiaro il divieto di ciò nei verbi appartenenti alla categoria di **أرى** e **ظن** (cioè verbi forniti di due pazienti, ch'erano in origine incoativo e enunciativo di tre pazienti, dei quali il primo è paziente di origine e gli altri due erano pure in origine incoativo e enunciativo).

Dal canto mio dirò che, se il senso è chiaro, non vedo ragione perchè ciò sia vietato.

Fatto che sarà col rafea quel paziente, che tiene le veci dell'agente, è necessario che l'altro o gli altri pazienti abbiano il nasba.

COMMENTO

(1) Talvolta può nascere dubbio se il verbo abbia la forma con agente noto o la forma con agente ignoto rappresentato dal paziente, che è quella trattata in questo Capitolo. Potremmo meglio dire se ha la forma attiva o passiva, ma l'evitiamo perchè tali parole delle nostre grammatiche non rappresentano il senso dei due verbi **مجهول معلوم**.

Per chiarire quanto è detto nel testo porteremo un esempio. Il verbo **باع** (vendere), se si fa in forma passiva o

per chiamarla, secondo i grammatici arabi, col paziente rappresentante dell'agente, è lecito impiegare il Kesra ^{يع} o il dhamma ^{بوع} o un suono intermedio fra i due. Qualora si faccia la 1^a persona del singolare non può usarsi il Kesra, ma soltanto il suono intermedio o il dhamma, perchè col Kesra nasce equivoco fra la forma attiva e passiva. Infatti dicendo ^{بعث} non si sa se voglio dire vendei o fui venduto.

(2) Cioè in tutti i verbi sul tipo di ^{فَاعِلَ} e ^{فُعِلَ}.

Quindi nei verbi menzionati nel testo si può, qualora siano adibiti per la forma con agente ignoto (che noi diremmo passiva) avere tre mozioni vocali diverse.

o col Kesra { ^{أَخْتِيرَ} fu preferito } o col dhamma { ^{أَخْتَوَرُ}
^{أَنْقِيدَ} fu obbedito } ^{أَنْقُودُ}
 o pronunciando il ^ت e il ^ق con suono mediano fra il Kesra e il dhamma.

(3) Sono così esclusi gli avverbi, i nomi di azione e le particelle giarranti, che non corrisponderebbero all'uopo, se fossero messi al posto dell'agente, o perchè impediti dalla forma primitiva a prendere il rafea, o perchè, usandoli, non vi sarà alcun senso, come alcuni avverbi, che hanno sempre forma nashata, alcuni nomi di azione, che hanno pure sempre forma nashata, o particelle col loro complemento, le quali non danno alcun senso, se adoperate invece dell'agente. P. e ^{رُكِبَ سَحَرُ الْجُمُعَةِ} (si cavalcò nell'alba di venerdì). Tale avverbio è sempre nashato e non potrebbe esser rafeato, facendo le veci dell'agente, se si vuol indicare un giorno determinato.

^{مَعَاذَ اللَّهِ} (Il rifugio presso Dio) non è permesso, perchè

^{جُلِسَ فِي الدَّارِ} è sempre nashato. E così ^{جُلِسَ فِي الدَّارِ} (sedevasi in casa).

CAPITOLO 17°

٤٧ اِسْتِغَالَ الْعَامِلِ عَنِ الْمَعْمُولِ

عَنْهُ يَنْصَبُ لَفْظُهُ أَوْ الْمَحَلَّ	إِنْ مُضْمَرٌ أَسْمٌ سَابِقٌ فِعْلًا شَعَلْ
حَتْمًا مُوَافِقٍ لِمَا قَدْ أَظْهَرَ	فَالسَّابِقُ أَنْصَبُهُ بِفِعْلِ أَضْمِرًا
يَخْتَصُّ بِالْفِعْلِ كَانَ وَحَيْثُمَا	وَالنَّصَبُ حَتْمٌ إِنْ تَلَا السَّابِقُ مَا
يَخْتَصُّ فَالرَّفْعُ التَّزِمَةُ أَبَدًا	وَإِنْ تَلَا السَّابِقُ مَا بِالْأَبَدَا
مَا قَبْلُ مَعْمُولًا لِمَا بَعْدُ وَجِدْ	كَذَا إِذَا الْفِعْلُ تَلَا مَا لَمْ يَرِدْ
وَبَعْدَ مَا إِلَّاوُهُ الْفِعْلُ غَلَبَ	وَأَخْنِيرُ نَصَبٌ قَبْلَ فِعْلِ ذِي طَلَبْ

TRADUZIONE

DISTRAZIONE DEL REGGENTE
DAL SUO RETTO.

Se in una proposizione troverai un nome precedente, al quale segua poi un pronome, che gli è relativo e che nasbato nella forma o nel posto, distoglie il verbo intercedente fra esso e il nome precedente dal potere agire su quest'ultimo, tu potrai allora nasbare il nome in virtù di verbo sottinteso e conforme al verbo esistente nella proposizione.

È necessario, al contrario, che il nome sia nasbato se esso viene immediatamente dopo parole, che sono proprie soltanto dei verbi, come : اِنْ (la condizionale) e حَيْثُمَا (1);

com'è necessario, invece, che il nome sia rafeato se viene immediatamente dopo parole, che sono speciali per il cominciamento o se il verbo viene immediatamente dopo parole, le quali non permettono che ciò che le precede sia retto da ciò che le segue (2).

COMMENTO

(1) Cioè tutte le particelle condizionali e di eccitamento e le interrogazioni meno l'hamza, perchè questa serve per nomi e per verbi.

(2) A tale categoria di parole appartengono le particelle condizionali, interrogative compresa l'hamza e le particelle di eccitamento, il **ل** del cominciamento, **لا** la negativa, **لم** l'enunciativa, **ان** e sorelle, il pronome relativo, il nome possessore di aggettivo.



٤٨

مَعْمُولٍ فِعْلٍ مُسْتَقَرٍّ أَوَّلًا	وَبَعْدَ عَاطِفٍ بِلاَ فَضْلٍ عَلَى
بِهِ عَنِ اسْمٍ فَأَعْطَيْنَ خَيْرًا	وَأَنَّ تَلَا الْمَعْطُوفُ فِعْلًا مُخْبِرًا
فَمَا أُبَيِّحُ أَفْعَلُ وَدَعُ مَا لَمْ يُبَيِّحْ	وَالرَّفْعُ فِي غَيْرِ الَّذِي مَرَّ وَجَحَ
أَوْ بِإِضَافَةٍ كَوَصَلٍ يَجْرِي	وَفَضْلُ مَشْغُولٍ بِحَرْفٍ جَرٍّ
بِالْفِعْلِ إِنْ لَمْ يَكُ مَانِعٌ حَصَلَ	وَسَوَّى فِي ذَا الْبَابِ وَصْفًا ذَا عَمَلٍ
كَعُلُقَةٍ بِنَفْسِ الْأَسْمِ الْوَاقِعِ	وَعُلُقَةٌ حَاصِلَةٌ بِتَابِعٍ



TRADUZIONE

Fu pure preferito il *nasha* per il nome, che segue immediatamente una congiunzione, la quale lo unisce ad una parola governata da un verbo precedentemente espresso (1).

Se invece, il nome che segue la congiunzione, sarà preceduto da un verbo, che serva da enunciativo ad un nome precedente, si potrà allora adoperare il *nasha* o il *ratafa* per il nome, che segue la congiunzione (2).

Il rafea sarà da preferirsi in tutti i casi diversi dai menzionati. Fa ciò che è permesso ed evita ciò che non è permesso.

Tutto quanto fu detto avrà lo stesso valore, tanto se il verbo, argomento di questo capitolo, sia unito al pronome, che lo distrae dal governo del nome, quanto se il detto verbo sia separato dal pronome per virtù di preposizione giarrante o di annessione (3).

Applicherai le stesse regole, menzionate per il verbo in questo Capitolo, al nome dell'agente (participio attivo) e al nome del paziente (participio passivo), quando essi siano muniti di reggenza, purchè questa non sia impedita da qualche causa.

Tutto quanto fu detto in questo Capitolo vale pure se il detto pronome troverassi unito a parole succedenti alle separanti (4) e concordanti con essa.



COMMENTO

(1) A chiarire le regole contenute nei due versi daremo alcuni esempi.

Il primo con verbo esprimente desiderio è **زَيْدًا اضْرِبْهُ**.

Il secondo con particelle, che precedono, per lo più, immediatamente il verbo è **هَلْ زَيْدًا ضَرَبْتَهُ**.

Il terzo con la congiunzione e parola governata da verbo precedente è **قَامَ زَيْدٌ وَعُمَرَا أَكْرَمْتُهُ**.

(2) Nella frase **عُمَرَا وَزَيْدٌ قَامَ وَعُمَرَا كَرَّمْتُهُ** si può dire **عُمَرَا** e **زَيْدٌ**.

Se si considera come congiunto all'incoativo **زَيْدٌ**, sarà rafeato. Se si considera come paziente di verbo soppresso, sarà nasbato. Il verbo soppresso sarebbe nella frase attuale **وَكَرَّمْتُ عُمَرَا**.

(3) Sarà unito in frasi come la seguente : **زَيْدٌ ضَرَبْتَهُ**. Sarà, invece separato da preposizione giarrante se dirò

زيدٌ مرتباً. O sarà separato da annessione, come nella frase : زيدٌ ضربت غلامه.

(4) Questo verso trovasi in relazione coll'altro, che comincia وفصل مشغول. Il concetto dell'autore è oscuro e difficile perfino per i più dotti commentatori dell'Alfiali. A renderne più facile il discernimento daremo in seguito alcuni esempi. Diremo pure che la parola concordante, con la quale noi traduciamo la parola تابع, ha qui il senso di parte del discorso, che ha concordanza grammaticale colla precedente, sia nella mozione vocale espressa, sia per il posto. E tale concordanza sarà o mercé congiunzione, o mercé il carattere esplicativo della parola concordante. زيداً ضربت عمراً أباه. L'unione del pronome أباه

ha lo stesso valore come quella del pronome عمر. E qui أباه ha carattere di esplicativo di زيداً ضربت رجلاً يحبه. عمر.

Qui il pronome è congiunto a parola concordante col nasbato precedente per il posto che occupa. Ed ha questa parola l'ufficio di qualificativo.

زيداً ضربت عمراً وأباه. Qui il pronome è una parola concordante unita da congiunzione a quella con la quale concorda.



RIASSUNTO

Tutte le volte che in una proposizione trovasi un nome precedente, cui segna un verbo unito a pronome, il quale sia relativo al nome precedente e retto dal detto verbo, saranno applicabili le diverse regole esposte in questo Capitolo « Distrazione del reggente dal suo retto ».

Riassumeremo tali regole in poche parole, animati sempre dal desiderio di render facile a tutti l'intelligenza del testo.

Il nome precedente nella proposizione in discorso può avere cinque aspetti :

1° Ha la necessità del *nasha*, se esso vien dopo parole proprie soltanto dei verbi, p. e *ان زيداً اكرمه*.

2° Ha la necessità del *rafaa*, se esso vien dopo parole proprie del cominciamento, o s. il verbo, al quale trovasi congiunto, o il pronome viene dopo parole, che non permettono al verbo, che le segue, di avere la reggenza sopra parole, che lo precedono, p. e : *خرجت فاذا زيد يضربه عمرو* e

زيد ان لقيه فاكومه Qui, poichè il verbo *لقيت* trovasi possessore di un pronome congiunto, che è *لا* e viene dopo *ان* particella condizionale, la quale, come altre, non permette che il verbo, il quale la segue, governi parole espresse prima di lui, la parola *زيد* resta *rafeata* e non è permesso farla *nashata*, cioè metterla all'accusativo.

3° Ha il *nasha* o il *rafaa* facoltativi se esso viene dopo una congiunzione e questa segua un verbo, che fa da enunciativo ad un nome precedente, p. e *زيد قام وعمرو اكرمه* oppure *زيد قام وعمراً اكرمه*.

4° Ha il *nasha* o il *rafaa* facoltativi, ma con preferenza per il primo :

I° Se il nome precede un verbo esprimente desiderio, p. e . *زيد اضربه* è preferibile a *زيد اضربه*.

II° Se il nome vien dopo parole, che per lo più precedono il verbo, p. e : *ازيد اضربه* è preferibile a *ازيد اضربه*.

III° Se il nome vien dopo congiunzione e si riuniscono in esso due condizioni. La prima è che il nome segua immediatamente la congiunzione. La seconda è che la parola, alla quale il nome è congiunto, sia governata da verbo precedente, p. e *قام زيد وعمراً اكرمه* è preferibile a *قام زيد وعمراً اكرمه*.

5° Ha il *nasha* e il *rafaa* con preferenza per il secondo in tutti i casi diversi dai menzionati, cioè in tutte le proposi-

zioni, nelle quali non s'incontrano col nome parole, che abbiano speciali reggimenti o sui nomi o sui verbi, p. e:

زيداً ضربته è preferibile زيدٌ ضربته.

Tutte queste regole avranno vigore tanto se il pronome, detto dai grammatici arabi l'allegatore, sarà governato da un tempo del verbo, quanto se sarà governato dal participio attivo o dal participio passivo, tanto se il detto pronome sarà unito per se stesso al verbo, quanto se sarà unito al retto del verbo o a parola concordante col retto.

CAPITOLO 18°

٤٩

تَعَدَّى الْفِعْلُ وَلِزُومِهِ

هَذَا غَيْرُ مَصْدَرٍ بِهِ نَحْوُ عَمِلَ	عَلَامَةُ الْفِعْلِ الْمُعَدَّى أَنْ تَصِلَ
عَنْ فَاعِلٍ نَحْوُ تَدَبَّرْتُ الْكُتُبَ	فَأَنْصِبَ بِهِ مَفْعُولُهُ إِنْ لَمْ يَنْبُ
لِزُومِ أَفْعَالِ السَّجَايَا كَنَهَمَ	وَلَا زِمَ غَيْرُ الْمُعَدَّى وَحْتِمَ
وَمَا اقْتَضَى نَظَافَةً أَوْ دَنَسًا	كَذَا أَفْعَلٌ وَالْمُضَاهِي أَفْعَنْسَسًا
لِوَاحِدٍ كَمَدَّهُ فَأَمْتَدَّا	أَوْ عَرَضًا أَوْ طَاوَعَ الْمُعَدَّى
وَإِنْ حَذَفَ فَأَنْصَبُ لِلْمُنْجَرِّ	وَعَدَّ لِزِمًا بِحَرْفٍ جَرٍّ

TRADUZIONE

IL VERBO TRANSITIVO E INTRANSITIVO

Il segno per riconoscere il verbo transitivo è la sua possibile unione coll' **لَ** pronominale, la quale si rapporti ad un nome, che non sia un nome d'azione verbale (infinito), p. e: **عَمَلٌ** (fare) (1).

Farai nasbato il paziente dell'anzidetto verbo, a meno che il paziente si trovi a far le veci dell'agente. P. e :

تَذَبَّرْتُ الْكُتُبَ (Meditai sui libri). Quelli che non sono transitivi sono intransitivi. Sono necessariamente intransitivi tutti i verbi, che indicano la natura, il carattere, come: نَهِمَ (essere insaziabile).

Così sono pure intransitivi tutti i verbi, che hanno le due misure : أَفْعَلَّ and إِفْعَلَّ.

Sono pure intransitivi i verbi, che significano nettezza o sporcizia o stati accidentali. Così pure i verbi, che esprimono idea uniforme e complementare a quella espressa da verbo precedente, quando questo sia transitivo sopra un paziente solo (singolare, duale o plurale) p. e :

مَدَّ فَامَدَّ. Lo distese e si distese.

Renderai l'intransitivo transitivo mercé la preposizione giarrante. Trovasi usata la soppressione di tale preposizione facendo nasbato il nome, che prima era giarrato.

COMMENTO

(1) Volle l'autore con questo primo verso dare una regola per distinguere il verbo transitivo dall'intransitivo. E dicendo «la possibile unione coll' لا pronominale» (cioè col pronome nasbato, perchè مَفْعُولٌ بِهِ vuole intendere la possibile unione immediata con un pronome nasbato, ma che non torni sopra un infinito ; perchè l'unione con pronome nasbato, che ritorna sopra un infinito, può verificarsi con un verbo transitivo, come può verificarsi con un verbo intransitivo.

Invece l'unione con pronome nasbato, che ritorna sopra tutt'altra specie di nomi non è possibile che col solo verbo transitivo.

نَقْلًا وَفِي أَنْ وَأَنْ يَطْرُدُ مَعَ مَنْ لَبَسَ كَعَجِبْتُ أَنْ يَدُوا
وَالْأَصْلُ سَبَقُ فَاعِلٍ مَعْنَى كَمَنْ مِنْ الْبَسَنِ مَنْ زَارَكُمْ تَسْجَ الْيَمَنِ
وَيَلْزَمُ الْأَصْلُ لِمُوجِبِ عَرَى وَتَرَكْتُ ذَلِكَ الْأَصْلَ حَتَّى قَدِرَى
وَحَذَفَ فَضْلَةً أَجْزَأْنَ لَمْ يَضِرْ كَحَذَفِ مَا سَبَقَ جَوَابًا أَوْ حَصِرْ
وَيُحَذَفُ النَّاصِبُهَا إِنْ عَلِمَا وَقَدْ يَكُونُ حَذْفُهُ مُلْتَزِمًا

TRADUZIONE

È regola generale di sopprimere tale preposizione, quando precede le particelle *أَنْ* e *إِنْ*, purchè non sorga per tale soppressione equivoco nel senso. P. e: (1) *عَجِبْتُ أَنْ يَدُوا* (mi sono meravigliato ch'essi paghino il prezzo del sangue).

È regola generale che l'agente nel senso (2) preceda, come precede la parola *مَنْ* nel seguente esempio:

البَسَنِ مَنْ زَارَكُمْ تَسْجَ الْيَمَنِ (Vestite che vi visita, coi tessuti dell'Yemen).

Questa regola è necessaria, qualora siavi una causa, che la giustifichi. Talvolta è necessario, invece, di non attenersi ad essa (3).

La soppressione di cosa superflua è permessa, purchè non ne derivi danno, come ne deriva sopprimendo ciò che viene in risposta o ciò che è ristretto inercè particella di restrizione (4).

È permessa la soppressione del nasbante dell'anzidetto superfluo.

Se siavi cosa che lo indichi. Talvolta tale soppressione è necessaria (5).

COMMENTO

(1) Qui è soppressa la parola *من*, che accompagna sempre il verbo *عَجَبَ*.

(2) Ebu-Malek allude qui ai verbi già menzionati in passato, i quali hanno per loro natura il governo di due pazienti, che non erano in origine incoativo e canuziativo. Con le parole « agente nel senso » indica il primo dei due pazienti, perché questi, quantunque abbia la forma grammaticale di paziente, sotto il punto di vista logico, invece, è quello che prende dall'agente grammaticale la cosa rappresentata dal 2° paziente. Così nell'esempio *من* è paziente per rapporto all'imperativo *البسن*, ma nel senso è l'agente del vestire, essendo esso colui che porterà i tessuti dell'Iemen.

(3) Sarà causa giustificante il timore di equivoco, p. e. *اعطيتُ زيداً عمراً*. Qui, se si fa precedere *عمر*, nascerà equivoco chi dei due è il donato, sarà causa giustificante l'esser il 2° paziente governato da particella ristrettiva, *ما اعطيتُ زيداً الادرها*. Sarà pure causa giustificante l'essere il paziente primo un pronome ed il secondo nome, p. e. : *اعطيتُك درها*.

Sarà necessario, invece, il non precedere dell'agente nel senso, se esso sarà governato da particella ristrettiva *الدرهم اعطيته زيداً* oppure se l'agente nel senso sarà nome e il secondo paziente pronome unito *الدرهم اعطيته زيداً*.

(4) I grammatici arabi distinguono nel discorso ciò che è *عَمْدَة* e ciò che è *فَضْلَة*. Il primo è ogni parte integrante del senso, il secondo è tutto ciò che è superfluo. Dicono pure *انما* la parola governata dalle particelle ristrettive *انما*.

(5) *زيداً (Zeid)*. Qui nella *من ضربتُ* (chi battesti?)

risposta si può mettere il verbo «battei» e può sopprimersi, essendovi la domanda che lo indica.

Ma se dicessi ضَرَبْتُ زَيْدًا ضَرْبَهُ invece di dire ضَرَبْتُ زَيْدًا ضَرْبَهُ

vi è un primo «ضربت» che è soppresso necessariamente in virtù di quanto fu detto nel Capitolo precedente «Distrazione del reggente dal suo retto».

NATURA DEI VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

Riassumendo quanto dice De Sacy nella sua Grammatica Araba cominceremo coll'osservare che gli Arabi dividono i verbi in due categorie: Il *مَجَاوِزٌ مُتَعَدٍّ* (che passa al di là) o *وَاقِعٌ* (che cade) indica che l'azione passa in qualche modo dal soggetto su colui, che riceve l'impressione o l'effetto di essa; l'azione cade così su quest'ultimo. Tali sono ضَرَبَ (battere), عَمَلَ (fare). Noi aggiungeremo al detto di De Sacy, la parola «direttamente» perchè se cade mercè preposizione, allora sarà un verbo intransitivo, fatto transitivo dalla preposizione.

Quando il verbo non indica che una qualità, una maniera di essere o un'azione, che si svolge, si arresta nel soggetto stesso, senza che passi sovra alcun'altra cosa o persona, si chiama *غَيْرُ وَاقِعٍ غَيْرُ مُتَعَدٍّ* (che non passa), (che non cade) *لَازِمٌ* (inerente). Tali sono: حَسَنٌ (esser bello), فَرحٌ (esser lieto), قَعَدَ e جَلَسَ (essere assiso).

Noi chiameremo i primi transitivi ed i secondi intransitivi.

È da notare benanco che molti verbi i quali oggi sono intransitivi, sembra che fossero dapprima transitivi e perdessero poi coll'uso, per desiderio di concisione, il comple-

mento sul quale cadeva la loro azione, P. e = **اَقْبَلَ** (avanzarsi), **اَدْبَرَ** (indietreggiare) ed altri sembrano aver significato in origine portare avanti, portare indietro e avere avuto per complemento **وَجْهَهُ** (il suo viso), **نَفْسَهُ** (la sua persona).

Molti verbi sono talora transitivi e talora intransitivi, p. e: **وَقَفَ** (arrestare e arrestarsi).

Molti sono transitivi nel senso proprio e intransitivi nel senso metaforico, p. e **جَذَبَ**, nel senso proprio e in forma transitiva significa tirare, nel senso metaforico e in forma intransitiva **جَذَبَ بِضِعْمِهِ** (tirare il braccio di qualcuno) significa alzare qualcuno a alta fortuna, proteggendolo. Il verbo **أَشَادَ** transitivo significa innalzare una fabbrica, intransitivo **أَشَادَ بِذِكْرِهِ** significa diffondere la rinomanza di qualcuno, **أَشَادَ بِالضَّالَّةِ** far conoscere una cosa perduta, **أَشَادَ عَلَيْهِ** ed **أَشَادَ بِهِ**, accusare qualcuno di cattive azioni.

Molti hanno senso diverso secondo che sono transitivi o intransitivi, p. e. **وَقَفَ**, intransitivo (senza relazione) arrestarsi, transitivo, (arrestare); intransitivo (con relazione preposizionale per mezzo di **عَلَى**) significa sapere, prendere conoscenza di qualche cosa, leggere una lettera.

Il verbo transitivo diventa intransitivo per una delle 5 cause seguenti:

1° Se viene rinchiuso in esso un senso intransitivo, che abbia qualche punto di relazione col senso transitivo originale.

Disputano i grammatici se il far ciò sia di uso o di regola e i più dicono sia di regola. P. e il verbo attivo **خَالَفَ** (contradire qualcuno), fu poi impiegato coll' **عَنْ** nel senso di **خَرَجَ عَنْ** (ribellarsi, uscire dagli ordini di qualcuno).

E così prese un senso che ha qualche affinità col primitivo ch'era contraddire.

2° Se gli fu data la forma **فَعَلَ** con scopo d'indicare il superlativo e la meraviglia. P. e: **ضَرَبَ الرَّجُلُ** ha il senso: (come l'uomo batte bene, forte con violenza !)

Ed in tal forma è intransitivo.

3° Se sarà messo in rapporto di obbedienza con altro transitivo sovra un solo paziente, p. e **كَسَرْتُ الزَّجَاجَ فَانكَسَرَ**.

4° Se trovasi debole a reggere o perchè posto in fine della proposizione o perchè non tempo verbale, ma ramo verbale.

5° Per necessità poetica se per il metro si trasforma un verbo transitivo per natura in intransitivo per mezzo di preposizione:

1° esempio **أَنَا لِلرَّجُلِ ضَرَبْتُ**. Qui è transitivo non per se stesso, ma per mezzo del **ل**.

2° esempio **أَنَا مُصَدِّقٌ لِلْإِنْجِيلِ**. Qui è transitivo non per se stesso, ma per opera del **ل**.

Il verbo intransitivo diventa transitivo per una delle 7 cause seguenti:

1° L'intervento dell'hamza detta transitiva perchè, aggiunto al verbo, da intransitivo lo fa transitivo, come **جَلَسَ** (intransitivo) diventa mercè l'hamza **أَجَسَ** (transitivo).

2° Il raddoppiamento dell'**ع**, cioè della radicale del verbo, P. e **فَرَحَ** (intransitivo) diventa **فَرَّحَ** (transitivo).

3° L'aumento dell'**ا** tra il **و** e l'**ع**, cioè tra la 1ª e la 2ª radicale. Chiamasi tale alef **المُعَاة**, cioè l'alef dello sforzo e della reciprocità nell'azione rappresentata dal verbo, P. e: **جَالَسَ زَيْدٌ عَمْرًا**.

4° Se il verbo è messo sul tipo di **اسْتَفْعَلَ** a condizione

però che l'aumento del **س** e del **ت** sia per indicare desiderio o per esprimere qualità o rapporto (e non per esprimere passaggio di stato in istato, perchè in questo caso l'intransitivo resta intransitivo), p. e

إِسْتَخَرَجْتُ الْمَالَ Ho desiderato rendita dai miei beni.

إِسْتَحْسَنْتُ زَيْدًا Ho qualificato come bello Zeid.

إِسْتَقْبَحْتُ الظُّلْمَ Ho qualificato come cattiva l'ingiustizia.

5° Se il verbo intransitivo è messo sul tipo nella 1^a persona singolare **فَعَلْتُ** congiunto col suo modhareo **أَفْعُلُ**, p. e: **كَرَمْتُ زَيْدًا أَكْرَمُهُ** Ho gareggiato con Zeid in generosità e l'ho vinto.

6° Se viene rinchiuso nel verbo intransitivo un senso transitivo = p. e: **عَزَمَ** (nel senso intransitivo vuol dire occuparsi con energia).

Ma, impiegato come transitivo, prende il senso di proporsi cosa, intendere a cosa.

7° Se si sopprime la preposizione giarrante. Così p. e: **قَعَدْتُ الطَّرِيقَ** (mi sedei sulla via) io farò **قَعَدْتُ الطَّرِيقَ**, renderò il verbo **قَعَدَ** transitivo.



CAPITOLO 19°

التَّنازُعُ فِي الْعَمَلِ ٥١-٥٢

قَبْلُ فَلِلْوَاحِدِ مِنْهُمَا الْعَمَلُ	إِنْ عَامِلَانِ اقْتَضَيَا فِي اسْمٍ عَمَلٌ
وَأَخَارَ عَكْسًا غَيْرُهُمْ ذَا أُسْرَةٍ	وَالثَّانِي أَوْلى عِنْدَ أَهْلِ الْبَصَرَةِ
تَنَازَعَهُ وَالتَّزِمَ مَا التَّزِمَا	وَأَعْمَلَ الْمُتَعَمِّلَ فِي ضَمِيرٍ مَا
وَقَدْ بَغَى وَأَعْتَدَا عَبْدًا كَا	كَيُحْسِنَانَ وَيُسِيءُ ابْنَا كَا
بِمُضْمَرٍ لِعَیْرِ رَفَعَ أَوْهَلَا	وَلَا تُبْغِي مَعَ أَوَّلٍ قَدْ أَهْمَلَا
وَأَخَّرْتُهُ إِنْ يَكُنْ هُوَ الْخَبَرُ	بَلْ حَذَفَهُ الزَّمُ إِنْ يَكُنْ غَيْرَ خَبَرٍ
لِعَیْرِ مَا يُطَابِقُ الْمُفْسِّرَا	وَأَظْهَرَ أَنْ يَكُنْ ضَمِيرُ خَبَرَا
زَيْدًا وَعَمْرًا أَخَوَيْنِ فِي الرِّخَا	نَحْوُ أَظُنُّ وَيُظَنُّنِي أَخَا

TRADUZIONE

IL CONTRASTO NELLA REGGENZA

Se due reggenti domandano la reggenza sovra di un nome, che segua dopo di essi, la reggenza apparterrà ad uno soltanto.

Il secondo dei due reggenti ha più dritto del primo a tale reggenza, secondo la scuola di Bassora, ma, secondo gli altri, che sono i più numerosi, è da preferirsi la reggenza del primo.

Al reggente, che rimarrà così privo di reggenza, darai a reggere, il pronome, che si rapporta al nome, oggetto del disputato governo. E accorderai il detto pronome col nome nel genere e nel numero. P. e: يُحْسِنَانِ وَيُسِيءُ ابْنَاكَ =

(I due tuoi figli fanno bene e fanno male); oppure =

قد بَغَى واعتديا عبدك (I due tuoi schiavi facevano ingiustizie ed oppressioni) (1).

Non unirai al primo reggente, se questo sarà privato della reggenza, un pronome che sia nasbato o giarrato. Invece è necessario sopprimere questo pronome, quando non sia enunziativo. Se poi sarà enunziativo, è necessario metterlo alla fine (2).

Metterai il nome invece del pronome, quando questo sarà enunziativo di incoativo, che non ha medesimezza di numero o di genere col nome posteriore, il quale è esplicativo del pronome anzidetto. P.e. أَظُنُّ وَيُظَنُّنِي أَخَا زَيْدًا وَعَمْرًا الْخَوَيْنِ
(Suppongo che Zeid e Amr mi siano fratelli ed essi mi suppongono tale).

COMMENTO

(1) Nel primo dei due esempi si vede che la reggenza del nome è lasciata al secondo dei due reggenti, cioè يُسَيِّدُ ed il primo regge il pronome duale. Nel secondo degli esempi, invece, il primo reggente, cioè بَغَى, governa il nome ed il 2° governa il pronome duale.

(2) Il senso di questi due versi è che non è permesso unire un pronome nasbato o giarrato al primo dei due reggenti, quando il medesimo sia spogliato della reggenza, chè anzi, se trovasi nella frase, bisogna sopprimerlo. Quindi non è regolare che io dica = ضَرَبْتُ وَضَرَبَنِي زَيْدٌ, dovendo, invece, dire ضَرَبْتُ وَضَرَبَنِي زَيْدٌ.

Se, invece, questo pronome sarà per origine un enunziativo del genere di quelli appartenenti ai così detti « verbi deroganti » menzionati in passato, allora, invece di sopprimerlo, lo si farà pronome disgiunto e si metterà alla fine.

P. e = invece di dire : ظَنَنْتِ وَظَنَنْتِ زَيْدًا قَائِمًا.

è regola che si dica : ظَنَنْتِ وَظَنَنْتِ زَيْدًا قَائِمًا يَا.

(Io supposi che Zeid fosse alzato ed egli suppose che io lo fossi).

(3) Secondo i grammatici arabi, l'incoativo e l'enunziativo debbono sempre concordare nel genere e nel numero.

Come vedemmo, i due pazienti di **ظُنَّ** e fratelli sono in origine il primo incoativo ed il secondo enunziativo. Com'è pure regola di grammatica la concordanza fra il pronome ed il nome, che serve com'esplicativo, come dichiarativo del pronome.

Nell'esempio dell'autore, se si collocava il pronome singolare **إِيَّاهُ** come enunziativo nell'incoativo **اِنَّا** rappresentato dal **ي** nel verbo **يُظَنُّنِي**, non aveva medesimezza di numero col nome posteriore che lo esplica che è **اِخْوَيْنِ**, perchè questo è duale mentre il pronome enunziativo è singolare. Se si fosse messo il pronome nel duale per accordarlo col nome esplicativo **اِخْوَيْنِ**, si sarebbe violata la regola della concordanza fra l'enunziativo **اِيَّاهُ** (duale) e l'incoativo, cioè il **ي** della 1^a persona, che è singolare.

Verificatesi così le circostanze dell'impossibile concordanza fra il pronome e il nome, che l'esplica se mettevasi il pronome al singolare, o dell'impossibile concordanza fra l'incoativo e l'enunziativo se mettevasi il pronome al duale, fu necessario, conformemente alla regola esposta dall'autore, di surrogare il pronome col nome visibile **اِخْ**.

E da tutto ciò si vede che quest'esempio non cade sotto le regole del Capitolo « Il contrasto nella reggenza » perchè, nel contrasto della reggenza, il reggente, che non opera sul nome visibile, opera invece, sul pronome del detto nome, mentre qui i reggenti, cioè **يُظَنُّنِي** e **اِظْنِ** operano sopra due retti, che sono i 1^o **زَيْدٌ** e **عَمْرٌ** e il 2^o **اِخْوَيْنِ**. P. e: **يُظَنُّنِي** opera pure sopra due retti, il primo è il **ي** pronominale e il secondo è la parola **اِخْ**. Quindi nè l'uno, nè l'altro operano sopra un pronome che si rapporti al nome da essi retto. E

così il senso di questo esempio è il seguente :

اظن زيدا وعمرا اخوين ويظناني اخا

La scuola di Kufa opinò diversamente da quella di Bassora, seguita da Ebn-Malek, nella regola oggetto di questa nota e permise l'impiego del pronome o la sua soppressione senza che il nome lo surroggi.

CAPITOLO 20°

٥٣

الْمَفْعُولُ الْمَطْلُوقُ

الْمَصْدَرُ اسْمٌ مَّا سَوَى الزَّمَانِ مِنْ	مَذْلُوقِي الْفِعْلِ كَأَمِنْ مِنْ أَمِنْ
بِمِثْلِهِ أَوْ فِعْلٌ أَوْ وَصْفٌ نُصِبَ	وَكُونُهُ أَصْلًا لِهَذَيْنِ اتَّخِبَ
تَوْكِيدًا أَوْ نَوْعًا بَيْنَ أَوْ عَدَدَ	كَسَرَتْ سَيَرَتَيْنِ سَيَرَزِي رَشَدَ
وَقَدْ يَنْبُؤُ عَنْهُ مَا عَلَيْهِ دَلٌّ	كَجَدِّ كُلِّ الْجَدِّ وَأَفْرَحَ الْجَدَلِ
وَمَا لِتَوْكِيدٍ فَوَاحِدَ أَبَدًا	وَتَنٍّ وَأَجْمَعَ غَيْرُهُ وَأَفْرَدًا
وَحَذَفُ عَامِلِ الْمُؤَكِّدِ أَمْتَعُ	وَفِي سِوَاهُ لِدَلِيلٍ مُتَّعٍ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO ASSOLUTO. (1)

Il nome d'azione (masdar) indica soltanto l'azione, mentre il verbo indica e l'azione e il tempo. P. e : أَمِنْ

(essere in sicurezza) è nome d'azione derivato da أَمِنَ
(fu in sicurezza).

Esso è nasbato da un altro nome d'azione simile a lui, o da un verbo, o da un participio attivo o passivo.

Ed è opinione preferibile quella che afferma che il nome d'azione è la radice del verbo e dei due participi menzionati.

Il nome d'azione, impiegato come complemento assoluto, esprime corroborazione, o specie, o numero, come :

(2) سِرْتُ سَيْرَتَيْنِ سَيْرَ ذِي رَشْدٍ (Sono andato due volte coll'andamento di chi va sul retto sentiero).

Talune volte è rappresentato (3) il nome d'azione, come nasbato (cioè accusativo), da altre cose, che servono a indicarlo, P. e : جَدَّ كُلِّ الْمَجْدِ وَافْرَحَ الْجَدَلَ (Applica con tutta l'applicazione e gioisci di vera gioia).

In quanto al nome d'azione, che serve per corroborare, diremo ch'esso dev'essere sempre al singolare, mentre se serve per indicare specie o numero puoi farlo singolare, duale o plurale.

La soppressione della parola, che regge, mercè il nasba, il nome d'azione, è vietata quando il nome d'azione, complemento assoluto, serve per corroborare. Tale soppressione è, invece, permessa quando il nome d'azione, complemento assoluto, indica specie o numero. E condizione perchè sia permessa è che trovisi nella frase cosa, che indichi la parola soppressa.

COMMENTO

(1) In questo Capitolo, l'autore parla del masdar o nome d'azione, quando viene impiegato a mo' del nostro infinito, sia che serva a corroborare, sia che serva a determinare nella qualità o nella quantità.

La parola مصدر significa ciò da cui altro deriva, scaturisce, risulta. Fu disputa fra i grammatici di Bassora e di Kufa per sapere quale dei due fosse la radice etimologica del verbo, il suo nome d'azione, che noi diremmo infinito o il suo passato. La scuola di Bassora opinò che il nome d'azione fosse la radice etimologica e così le fu dato il nome di مصدر, oggi adottato dalla generalità. E questa opinione è la più conforme al vero, perchè il nome d'azione indica soltanto l'azione, mentre il passato indica l'azione e

il tempo di essa. Ed è naturale che dal meno determinato scaturisca il più determinato.

La scuola di Kufa, invece, opinò che fosse il passato, per modo che per chi si attenesse all'opinione di questa il nome di مصدر converrebbe attribuirlo al ماضي.

Rassomigliando questo nome di azione nello stato, che forma oggetto di questo Capitolo, al nostro infinito preceduto dall'articolo ne derivò che molti grammatici impropriamente lo chiamarono infinito. E meritano di esser lette le dotte osservazioni su ciò contenute nella grammatica araba di De Sacy Vol. 1 pag. 297-298-299.

Questo nome d'azione (o infinito) impiegato come complemento del verbo, fu detto assoluto per distinguerlo dagli altri complementi.

Tutti i complementi (مفعول) sono governati dal verbo, ma si distinguono fra essi in ciò che « il complemento assoluto » (مفعول مطلق) è un nome d'azione verbale, identico nel senso al verbo, che determina, corroborandolo, specificandolo, numerandolo; l'oggetto dell'azione verbale (مفعول به) è il paziente diretto, su cui cade l'atto espresso dal verbo; il complemento avverbiale (مفعول فيه) è il termine circostanziale di tempo o di luogo; il complemento concomitante (مفعول معه) il termine circostanziale esprime la persona o cosa, che ha preso parte all'azione; il complemento causale (مفعول له), che dicesi anche مفعول لاجله, cioè il termine circostanziale, che esprime il motivo dell'azione.

(2) Qui l'autore presentò due complementi assoluti, il primo indicante numero ed è سِتْرَتَيْن, il secondo indicante specie ed è سِتْر. Non parlò del corroborante, che è il più facile, come ضَرَبْتُ ضَرْبًا (In verità, battei).

(3) L'Ascmuny dice che i possibili rappresentanti del

nome d'azione, come complemento assoluto, sono sedici. E li espone, ma noi li tralasciamo per brevità, essendo tutti compresi nelle parole dell'autore «che servono a indicarlo».

Nell'esempio addotto nel testo la parola كل rappresenta come nasbato il nome d'azione, complemento assoluto, che viene dopo di essa in istato d'annessione الجِدِّ; la parola الجذل rappresenta nel nasba il nome d'azione, complemento assoluto الفرح, che non è espresso, perchè ha lo stesso senso di الجذل; quindi questo lo rappresenta nel nasba e nel senso.



٥٤

وَالْحَذْفُ حَتَّمْ مَعَ آتٍ بَدَلًا	مِنْ فِعْلِهِ كَدَلًا أَلَدَّ كَانْدُلًا
وَمَا لِتَفْصِيلٍ كَمَا مَنَّا	عَامِلُهُ يُحْذَفُ حَيْثُ عَنَّا
كَذَا مُكَرَّرٌ وَذُو حَضَرٍ وَرَدٌ	نَائِبٌ فِعْلٍ لِأَسْمِ عَيْنٍ أَسْتَدَّ
وَمِنْهُ مَا يَدْعُونَهُ مُؤَكِّدًا	لِنَفْسِهِ أَوْ غَيْرِهِ فَالْمُبْتَدَأُ
نَحْوُ لَهُ عَلَى أَلْفٍ عُرْفًا	وَالثَّانِ كَأَبْنِي أَنْتَ حَقًّا صِرْفًا
كَذَاكَ ذُو التَّشْبِيهِ بَعْدَ جُمْلَةٍ	كُلِّي بَكَاً بَكَاءً ذَاتِ عِضْلَةٍ



TRADUZIONE

Se la parola, che regge nel nasba il nome d'azione, complemento assoluto, sarà un verbo, al quale fa da commutativo il detto nome d'azione, è necessaria la soppressione del verbo, come il nome d'azione نَدَلَا (l'afferrare), che fa da commutativo al verbo اَنْدُلْ (afferra!) (1).

Quale che sia il luogo, nel quale il nome d'azione venga con lo scopo di particolareggiare, (2) uopo è in tal caso che la parola nasbante sia soppressa. P. e

(3) **فَأَمَّا مَنْ أَمَّا فِدَاءً**. (Li metterete in libertà o li renderete mercè riscatto).

È necessario pure la soppressione del reggente, se il nome d'azione trovasi ripetuto o se è accompagnato da particelle ristrettive, a condizione però, nell'un caso e nell'altro, ch'esso sia rappresentante di un verbo e questo verbo faccia da enunciativo ad un nome di cose reali e non a strette (4).

È necessario pure la soppressione del reggente coi nomi d'azione, che servono a corroborare proposizione precedente, identica con essi nel senso; oppure a corroborare proposizione precedente, la quale è tale che, prima della venuta del nome d'azione, poteva avere e non avere il senso che quest'ultimo determina. Esempio del primo è:

لَهُ عَلَى أَلْفٍ عُرْفًا (Riconosco ch'egli deve avere da me mille).

Ed esempio del secondo è:

ابْنِي أَنْتَ حَقًّا (Tu sei realmente mio figlio). Cost pure devesi sopprimere il reggente di un nome d'azione, che serve come termine di paragone (6) dopo una proposizione, come nel seguente esempio:

(7) **لِي بَكَاءٌ ذَاتُ عُضْلَةٍ** (Il mio pianto è come il pianto di donna cui si vieti il matrimonio).

COMMENTO

(1) L'autore allude ad un verbo riportato da Sibaei ed è:

عَلَى حِينِ أَلْهِىَ النَّاسُ جُلُّ أُمُورِهِمْ فَتَدَلَّى زُرَيْقُ الْمَالَ نَدْلَ الثَّعَالِبِ

« Nel tempo che gli uomini sono distratti nei loro gravi affari afferra, o Zureik, dei beni come afferra la volpe ». Qui

نَدَّلَ è nel posto dell'imperativo اَنْدُلْ, e questo fu soppresso, perchè il nome d'azione è suo commutativo nel senso e nel governo.

(2) Cioè quando due o più nomi d'azione, complementi assoluti, trovansi in forma disgiuntiva, alternativa, come quando diciamo « o questo o quello ».

(3) Completiamo l'esempio tolto dal Korano (Capitolo Mohanuned Verso 5). Le parole nasbanti sopresse sono

تَعْدُونَ و تَمْنُونَ.

(4) A chiarire il contenuto di questo verso daremo alcuni esempi 1° زَيْدٌ سَيَّرَ سَيَّرًا (Zeid va, va). Qui fu soppresso il reggente che è يَسِيرُ, perchè il nome d'azione ripetuto, lo rappresenta e il detto يَسِيرُ è enunziativo di زَيْد che è nome di realtà. 2° مَا زَيْدٌ إِلَّا سَيَّرًا. Qui fu soppresso il reggente che è يَسِيرُ, perchè il nome d'azione, accompagnato dalla particella ristrettiva إِلَّا, rappresenta il verbo يَسِيرُ e questo fa da enunziativo a Zeid nome di realtà.

(5) Nel primo esempio la proposizione precedente il nome d'azione عَرَفَا afferma senso identico a quello da esso corroborato. E quindi fu soppresso il reggente, che sarebbe اعترف.

Nel secondo, invece, la proposizione precedente può significare figliuolanza vera o metaforica e il nome d'azione, che vien poi, corrobora e determina il senso di figliuolanza vera. E quindi fu soppresso il reggente, che sarebbe احقه.

(6) Non solo è necessario che il nome d'azione serva come termine di paragone, ma è anche necessario che la proposizione precedente contenga l'agente non nella sua forma grammaticale, ma nel senso.

E tale necessità non è indicata nel testo, ma risulta dall'esempio.

Così nella parola لِي è contenuto l'agente nel senso,

che è il pronome di 1^a persona, soggetto del pianto. Ma se invece, fosse una proposizione, che preceda il nome d'azione, adibito come termine di paragone, ma manchi a tale proposizione il senso dell'agente, in tal caso si dovrà rafeare il nome d'azione, non essendo permesso di sottintendere un verbo. P. e هذا صوتٌ صوتٌ حمار. Qui il 2° صوت,

che è il nome d'azione adibito come paragone, è rafeato, perchè, mancando nella proposizione precedente l'agente, non è permesso, sottintendere un verbo, che faccia da nasbante.

(7) Qui il nasbante soppresso di أبكي بكاءً (io piango).

CAPITOLO 21°

٥٥

الْمَفْعُولُ لَهُ

يُنْصَبُ مَفْعُولًا لَهُ الْمَصْدَرُ إِن	أَبَانَ تَعْلِيلًا كَجِدْ شُكْرًا وَدِينَ
وَهُوَ بِمَا يَعْمَلُ فِيهِ مُتَّحِدٌ	وَقَتًا وَفَاعِلًا وَإِنْ شَرِطٌ فَقَدْ
فَأَجْرُهُ بِالْحَرْفِ وَلَيْسَ يَمْتَنِعُ	مَعَ الشَّرْطِ كَلِزْهَدْ ذَا قَنِعٍ
وَقُلْ أَنْ يَصْحَبَهُ التَّجَرُّدُ	وَالْعَكْسُ فِي مَضْعُوبِ آلٍ وَأَنْشَدُوا
لَا أَقْعُدُ الْجَيْنَ عَنِ الْهَيْجَاءِ	وَلَوْ تَوَالَتْ زُمُرُ الْأَعْدَاءِ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO CAUSALE.

Il nome d'azione si farà nasbato, come complemento, se vedesi chiaramente ch'egli esprime la causa, il motivo

(1), come جِدْ شُكْرًا وَدِينَ (Sii generoso e religioso per riconoscenza a Dio).

È condizione del nasba che il detto complemento causale e il suo reggente abbiano in comune un sol tempo, un solo agente.

Se tale comunanza manca, uopo è che il complemento causale sia giarrato con la parlicella ل, la quale può anche adoperarsi, quando sianvi le condizioni menzionate per il nasba. P. e (2) قَنِعَ ذَا زَهْدٍ «Quest'uomo fu contento del poco, perchè dandosi a vita ascetica».

Incontrasi rare volte accompagnato dalla detta parlicella giarrante ل il complemento causale sfornito dell'articolo ال.

E, d'altro canto, incontrasi spesso accompagnato da essa, se è fornito del detto articolo ال. Fu dai grammatici portato in esempio il seguente verso:

لَا أَقْعُدُ الْجُنَّ عَنِ الْهَيْجَاءِ وَلَوْ تَوَالَتْ زُمُرُ الْأَعْدَاءِ

«Non arrestarmi nella guerra per paura, quand'anche le schiere dei nemici succedansi le une alle altre». (3) (4).



COMMENTO

(1) Il nome d'azione, funzionante da complemento causale, è quello che si può, volendo, accompagnare con la parlicella ل (indicante motivo, causa).

(2) Questo esempio, contenendo tutte le condizioni del nasba, può anche esser composto nel modo seguente قَنِعَ ذَا ذُهْدًا.

(3) Con questo esempio di un antico verso antislamico i grammatici mostrano il caso di un complemento causale, accompagnato da ال ed è الْجُنَّ, il quale, quantunque sia accompagnato dall'articolo ال, è nasbato invece di essere giarrato, come trovasi il più delle volte.

(4) Riassumendo, diremo che, in quanto al complemento causale, sono possibili quattro forme se sarà accompagnato dall'articolo ال o se ne sarà privo.

Se è accompagnato da esso, trovasi spesso giarrato e raramente nasbato; se è privo di esso, trovasi spesso nasbato e raramente giarrato.

CAPITOLO 22°

٥٦ الْمَفْعُولُ فِيهِ وَهُوَ الْمُسَمَّى ظَرْفًا
 الظرف وقت أو مكان ضمنا في باطراد كنهنا أمكث أزمننا
 فأنصبه بالواقع فيه مظهرًا كان وإلا فأنوّه مقدرا
 وكل وقت قابل ذاك وما يقبله المكان إلا مبهما
 نحو الجهات والمقادير وما صيغ من الفعل كمرعى من رعى
 وشرط كون ذا مقيسا أن يقع ظرفا لما في أصله معه أجنم
 وما يرى ظرفا وغير ظرف فذاك ذو تصرف في العرف
 وغير ذي التصرف الذي لزم ظرفية أو شبهها من الكلم
 وقد ينوب عن مكان مصدر وذلك في ظرف الزمان بكثرة

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO AVVERBIALE. (1)

L'avverbio è o di tempo o di luogo e contiene sempre il senso di في (in), come p. e :

هنا أمكث أزمننا (Resta qui lungamente) (2).

l'arai l'avverbio nasbato dalla parola, cui serve di modalità locale o temporale, sia essa parola espressa, sia non espressa.

In questo secondo caso uopo è che tu la sottintenda.

Tutti gli avverbi di tempo possono essere nasbati, ma degli avverbi di luogo non possono essere nasbati che soltanto i vaghi o indefiniti, (3) come sono quelli indicanti i lati, le misure itinerarie, e quelli formati da verbi, come مَرَمَى (il luogo, nel quale si lancia) derivato da رَمَى (lanciare).

Condizione perchè un avverbio di luogo, derivato da verbo, faccia da complemento avverbiale è che esso abbia origine comune con la parola che lo regge, alla quale è addetto per esprimere una modalità nello spazio (4).

Gli avverbi di tempo e di luogo, che talvolta son tali e talvolta no, diconsi con termine tecnico «mutabili».

Invece quei, che sono sempre avverbi o simili, chiamansi immutabili.

Il nome d'azione rappresenta rare volte l'avverbio di luogo, mentre invece rappresenta molte volte quello di tempo (5).

COMMENTO

I grammatici arabi chiamano l'avverbio ظرف (vaso)

come quella parte del discorso che fa da contenente all'azione espressa dal verbo, la quale fa da contenuto. Anche la nostra parola avverbio indica nella sua etimologia il suo rapporto col verbo, del quale esprime una modalità qualsiasi, temporale o locale. Gli Arabi lo chiamano anche «paziente in cui» termine tecnico, che serve pure ad indicare che esso è quella parte del discorso, nella quale si svolge, come tempo o come spazio, l'azione verbale.

(2) In questo esempio trovansi due avverbi, l'uno di luogo e l'altro di tempo. Entrambi contengono il senso di *in*, cioè *in questo luogo e in lungo tempo*.

(3) Gli Arabi distinguono gli avverbi di luogo in due specie, cioè مبهم (vago, indeterminato) e مختص (distinto, determinato).

La prima specie comprende quelli, che non indicano luogo ben determinato nei suoi limiti, cioè l'idea dei quali non si presenta alla mente con limiti noti, e tali sono gli avverbi « avanti », « dietro », ec, ec.

La seconda specie comprende quelli, che indicano luogo ben determinato nei suoi limiti, cioè l'idea dei quali si presenta alla mente con limiti noti, come la casa, la moschea, il giardino, la fortezza ec ec.

De Sacy definisce « i primi » quelli che indicano un luogo non col suo proprio nome, ma con un nome che ha per oggetto il rapporto, nel quale esso si trova con un altro luogo, come a destra, a sinistra, dietro, avanti, sopra, sotto, presso, nel mezzo.

(4) Per esempio جَلَسْتُ مَجْلِسَ زَيْدٍ. Qui è permesso che sia complemento avverbiale, cioè nasbato, perchè ha origine comune con جَلَسْتُ ed essa origine è il nome d'azione جَلَسَ. Ma se avessi detto جَلَسْتُ مَرَى السِّهَامِ sarebbe irregolare, perchè, non essendo di origine uguale جَلَسْتُ e مَرَى, è necessario che questo sia impiegato col فِي e, quindi, come retto da preposizione, cioè giarrato, e non come complemento avverbiale, cioè nasbato.

(5) Esempio del nome d'azione rappresentante di un avverbio di luogo è :

جَلَسْتُ قَرَبَ زَيْدٍ

Qui vi è il sottinteso مَكَانًا قَرَبَ زَيْدٍ. Tale uso del nome d'azione per avverbio di luogo non è di regola, ma soltanto di uso. Esempio del nome d'azione, rappresentante di un avverbio di tempo, è جِئْتُ طُلُوعِ الشَّمْسِ. Qui vi è il sottinteso زَمَانًا طُلُوعِ الشَّمْسِ.

Tale uso del nome di azione per avverbio di tempo è di regola e può farsi con tutti i nomi di azione.

CAPITOLO 23°

٥٧

الْمَفْعُولُ مَعَهُ

يُنْصَبُ تَالِي الْوَاوِ مَفْعُولًا مَعَهُ فِي نَحْوِ سِيرِي وَالطَّرِيقِ مُسْرِعَةً
 بِمَا مِنْ الْفِعْلِ وَشَبَّهِهُ سَبَقَ ذَا النُّصْبِ لَا بِالْوَاوِ فِي الْقَوْلِ الْآخِ
 وَبَعْدَ مَا اسْتَفْهَمَ أَوْ كَيْفَ نَصَبَ بِفِعْلِ كَوْنِ مُضْمَرٍ بَعْضُ الْعَرَبِ
 وَالْعَطْفُ إِنْ يُمْكِنُ بِلَا ضَعْفٍ أَحَقَّ وَالنُّصْبُ مُخْتَارٌ لَدَى ضَعْفِ النَّسَقِ
 وَالنُّصْبُ إِنْ لَمْ يَجْزِ الْعَطْفُ يَجِبُ أَوْ اعْتَقَدَ إِضْمَارَ عَامِلٍ تُصِيبُ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO CONCOMITANTE. (1)

Il nome che viene dopo l' و sarà nasbato, come complemento concomitante, in frasi simili alla seguente :

سِيرِي وَالطَّرِيقِ مُسْرِعَةً (Va, o donna, rapidamente senza dipartirti dalla via).

La verità è che il nasba al nome anzidetto vien dato non dall' و, ma dal verbo precedente o da cosa, pure precedente, che sia simile al verbo.

Alcune tribù arabe considerarono questo complemento concomitante come nasbato dal verbo كَانِ sottinteso, quando il detto complemento è preceduto dalla particella interrogativa مَا o dalla parola كَيْفَ (3).

Qualora è possibile di non indebolire il discorso, è meglio considerare questo و come congiunzione (e); ma se il discorso ne soffra è meglio che si adoperi il nasba,

cioè si consideri l'وَ nel senso di مع (con) (4).

Tutte le volte che non sia permesso impiegare la congiunzione, è necessario che il nome sia nasbato o come complemento concomitante, o come complemento diretto, governato da un verbo reggente sottinteso.

COMMENTO

(1) Tale concomitanza può essere nel senso proprio e può essere nel senso figurato.

(2) Qui la concomitanza è nel senso figurato.

(3) P. e: ما انت وزيداً oppure كيف انت وزيداً. L'origine, secondo le dette tribù e كيف تكون انت وزيداً e ما تكون انت وزيداً.

(4) L'indebolimento del discorso, cui accenna l'autore, può derivare o da equivoco nel senso o da cosa contraria alle regole della lingua.

Se diciamo جاء زيدٌ وعمر, è meglio considerare l'وَ come congiunzione, perchè il senso del discorso non ne soffre; ma se diciamo جئت زيداً è meglio considerare l'وَ come avente il senso di مع, perchè in arabo è raro che si usi la congiunzione di un nome ad un pronome incorporato nel verbo.

Per esempio, se io dicessi اطعمت خادمي خبزاً وماء, qui non è permesso considerare و come congiunzione perchè, se si riporta il verbo reggente anche sulla parte congiunta a quella, ch'essa regge, ne deriverà il senso «ho dato a mangiare al mio servo pane e acqua». Può mangiarsi l'acqua?

In questo caso deve considerarsi ماء come nasbato quale complemento concomitante ed و nel senso di مع, oppure nasbata come governata da un verbo sottinteso che è:

سقيته e l'و sarà allora per congiungere il verbo sottinteso col verbo espresso اطعمت; e questo è permesso.

CAPITOLO 24°

٥٨

الْإِسْتِثْنَاءُ

وَبَعْدَ نَفْيٍ أَوْ كُنْفٍ اتَّخِبَ	مَا اسْتَنْتَ الْأَمْعَ تَمَامٍ يَنْتَصِبُ
وَعَنْ تَمِيمٍ فِيهِ إِبْدَالٌ وَقَعَ	إِتْبَاعُ مَا تَصَلَّ وَأَنْصَبُ مَا انْقَطَعَ
يَأْتِي وَلَكِنْ نَصْبُهُ اخْتِزَانٌ وَرَدَ	وَعَبْرُ نَصْبٍ سَابِقٍ فِي النَّفْيِ قَدْ
بَعْدُ يَكُنْ كَمَا لَوْ إِلَّا عُدِمَا	وَإِنْ يُفْرَغُ سَابِقُ إِلَّا لِمَا
تَمَرُّزٌ بِهِمْ إِلَّا أُلْفَتِي إِلَّا أَلْعَلَا	وَأَلْعَرِ إِلَّا ذَاتَ تَوْكِيدٍ كَلَا
تَفْرِيعُ التَّأْثِيرِ بِالْعَامِلِ دَغْ	وَإِنْ تَكُرَّرَ لَا لِتَوْكِيدٍ فَمَعً
وَلَيْسَ عَنْ نَصْبٍ سِوَاهُ مُغْنِي	فِي وَاحِدٍ مِمَّا بِلَا اسْتِثْنَاءِ

TRADUZIONE

L'ECCEZIONE.

Le parole, che sono eccettuate nello stato perfetto mercè **الْإِ**, ricevono il nasha se la frase è affermativa, ma dopo una frase negativa o simile a frase negativa, se l'eccettuato è congiunto con quello da cui è eccettuato, anzichè il nasha, è preferibile che il prima segua il secondo nelle mozioni vocali. Se l'eccettuato è disgiunto, sarà nashato(1).

La tribù di Ta'nim ammette in questo secondo caso, cioè quando in frase negativa o simile l'eccettuato sia disgiunto da quello da cui si eccettua, tanto il nasha nell'eccettuato, quanto la concordanza di questo nelle nozioni vocali possedute dalla parola, da cui si eccettua.

Trovasi talvolta usato il rafea, trattandosi di frase negativa, se l'eccettuato precede quello da cui è eccettuato, ma in tal caso tu preferirai il nasba.

Se il reggente, che precede $\bar{\Psi}$, viene privato dal suo retto, la sua reggenza cadrà sulla parola, che viene dopo $\bar{\Psi}$. Ed in tal caso la particella $\bar{\Psi}$ sarà considerata come non esistente. (2)

La particella **إِلَّا**, se è ripetuta per corroborare la frase, non avrà più il senso eccettuativo, nè avrà più reggenza.
P. e: **لَا تَمُوتُ بِهِمُ إِلَّا الْفَتَى إِلَّا الْعِلَاءُ** = Non passare da essi, eccetto dal giovane El-àlá. (3)

Se la particella **أَلَا**, sarà ripetuta, nel senso eccettuativo e si troverà soppresso quello, da cui si eccettua, la reggenza del reggente, che precede le particelle e che doveva reggere il soppresso, cadrà sovra un solo degli eccettuati. Gli altri eccettuati saranno tutti nasbati per opera d' **أَلَا**.

COMMENTO

(1) Crediamo utile, per maggior chiarezza del testo e per giustificazione della nostra traduzione, fare osservare che a proposito dell'eccezione i grammatici arabi impiegano diverse parole, ciascuna delle quali ha un senso tecnico. Essi distinguono fra مستثنى منه e مستثنى, indicando con la prima parola quello che si eccettua e con la seconda quello, da cui si eccettua. P. e: قام القومُ الا زيدا. Qui il قوم è il مستثنى منه e مستثنى il زيد.

Distinguono pure la frase, che contiene l'eccezione, in تمام (perfetta) e ناقص (versata), indicando con la prima quella che contiene il مستثنى e con la seconda quella che non contiene. È inutile osservare che il مستثنى è sempre espresso.

La frase تمام è come quella dell' esempio precedente, perchè l'eccettuato da lui, che è il قوم, trovasi espresso. Ma se dicessi : ناقص ما قام الا زيد, questa frase sarebbe difettiva, perchè القوم, cioè quello da cui si eccettua, è soppresso. Tale frase dicesi pure مفرغ (versata), perchè la reggenza del verbo قام, che era per القوم, fu versata su زيد.

Distinguono, infine, fra l'eccezione متصل e l'eccezione منقطع, indicando con la prima quella, in cui l'eccettuato fa parte di quello da cui si eccettua, e con la seconda quella, in cui l'eccettuato è cosa diversa da quello da cui si eccettua.

Esempio del متصل è il seguente قام القوم الا زيداً.

Qui زيد è parte del popolo, dal quale è eccettuato.

Esempio del منقطع è il seguente: ما قام القوم الا حملاً.

(Non venne del popolo che un asino).

Qui l'asino non è parte del popolo, dal quale si eccettua.

De Sacy, dicendo nella pag 403 del Vol 11 della sua Grammatica Araba, che la prima è quando i due termini sono espressi e la seconda quando si esprime solo la cosa eccettuata, cadde in gravissimo errore, attribuendo così al

متصل e al منقطع il senso del تمام e ناقص. E sia questo esempio ed altri ancora, che potrei trarre da lui e da altri grandi maestri, argomento per scusare gli errori, che si troveranno nell'opera mia.

Se dorme talvolta Omero, qual sonno maggiore non va condonato ai poeti minori?

Infine, i grammatici arabi distinguono fra l'eccezione موجب (affermativa), cioè quella che non è preceduta da negazione e حنفى (negativa), cioè quella che è preceduta da negazione.

(2) Il senso del verso è che se si sopprime quello, da cui si eccettua, la reggenza, che cadeva su lui, cadrà sull'eccettuato, come se la particella intermedia لا non esistesse. P.e: ما رايث الا زيدا. Qui è soppresso quello, da cui si eccettua, p.e احدًا e così la reggenza di رايث, che cadeva su di esso, va a cadere sull'eccettuato che è زيد. Questa è l'eccezione versata (مفرغ).

(3) In questo esempio il secondo لا ha funzione di corroborante per indicare, col nome proprio, il giovane eccettuato fra coloro, dai quali si ordina di non passare.

٥٩

وَدُونََ تَفْرِغَ مَعَ التَّقْدِمِ	نَصَبَ الْجَمِيعِ أَحْكَمَ بِهِ وَالتَّزِمِ
وَأَنْصِبَ لِتَأْخِيرِ وَجْهِ بَوَاحِدِ	مِنْهَا كَمَا لَوْ كَانَ دُونَ زَائِدِ
كَلِمَ يَقْوَا إِلَّا أَمْرُوهُ إِلَّا عَلِي	وَحُكْمُهَا فِي الْقَصْدِ حُكْمُ الْأَوَّلِ
وَأَسْتَنْ مَجْرُورًا بِغَيْرِ مُعَرَّبَا	بِمَا لِمُسْتَنْى بِالْأَنْصِبَا
وَلِسَوَى سَوَى سَوَاءٍ أَجْعَلَا	عَلَى الْأَصَحِّ مَا لِغَيْرِ جُعَلَا
وَأَسْتَنْ نَاصِبًا بِلَيْسَ وَخَلَا	وَبَعْدَا وَيَكُونُ بَعْدَا لَا
وَأَجْرُزُ بِسَابِقِي يَكُونُ إِنْ تَرُدْ	وَبَعْدَمَا أَنْصِبَ وَأَنْفَجِرَ أَرَقْدَ يَرُدْ

وَحَيْثُ جَرًّا فَهُمَا حَرَفَانِ كَمَا هُمَا إِنْ نَصَبًا فِعْلَانِ
وَكَنَلَا حَاشَا وَلَا تَصْعَبُ مَا وَقِيلَ حَاشَ وَحَشَى فَأَحْفَظْهُمَا

TRADUZIONE

Se, invece, la particella **إِلَّا** sarà ripetuta nel senso eccettuativo, ma quello da cui si eccettua troverassi espresso e preceduto dall'eccettuato, farai sempre col nasba tutte le parole eccettuate.

Se poi la particella **إِلَّا** sarà ripetuta nel senso eccettuativo e sarà pure espresso quello da cui si eccettua, ma invece di esser preceduto dall'eccettuato ne sarà seguito, farai nasbate tutte le parole eccettuate, eccetto una che sarà costruita come se **إِلَّا** non fosse ripetuta (1). P. e (2) **لَمْ يَفُوا إِلَّا أَمْرُهُ إِلَّا عَلِيًّا** = Non ha mantenuto la promessa alcun uomo, eccettuato Aly.

Lo stesso senso di eccezione, che ha la parola eccettuata col primo **إِلَّا**, appartiene pure alle altre eccettuate coi successivi **إِلَّا**.

Fa giarrato il nome, che è eccettuato mercè la parola **غَيْرِ**, e dà alla parola **غَيْرِ** le stesse mozioni vocali, che daresti all'eccettuato mercè **إِلَّا**.

Se poi impiegherai le parole **سَوَى**, **سِوَا**, **غَيْرِ**, il meglio sarà che tu segua la regola già stabilita per **غَيْرِ**.

Si fa pure l'eccezione mercè le parole **عَدَا** e **خِلَا**, **لَيْسَ**, dando il nasba all'eccettuato. Così pure si eccettua mercè

la parola يكون, preceduta da لا, e si dà il nasba all'eccezzuato.

Impiegando le parole خلا o عدا si può, volendo, dare il giarra all'eccezzuato. Qualora poi la particella ما precede queste due parole, è regola che si dia il nasba all'eccezzuato, quantunque trovisi talvolta usato col giarra.

Le parole خلا e عدا, se giarrano, sono preposizioni; se invece nasbano sono verbi.

La parola حاشا ha lo stesso valore di خلا, ma non si accompagna con la particella ما. Può dirsi anche حاش e

(3) حشى.

COMMENTO

(1) Cioè si applicheranno tutte le regole menzionate per i diversi casi possibili quando الا trovasi unica nella frase.

(2) In questo esempio امرأ è rafeatu come commutativo dell'و pronominale, che trovasi nel verbo precedente, perchè, essendo questa eccezione perfetta, congiunta, negativa, vanno applicate ad essa le regole contenute nei due primi versi; الا fu nasbato per opera di علي.

(3) Altri grammatici alla fine del Capitolo sull'eccezione trattano della parola لا سيما, ma noi troviamo erroneo il loro procedere perchè, questa parola, più che il senso di eccezione, ha lo scopo d'indicare che la parte del discorso, governata da essa, contiene quanto fu affermato nella parte precedente ed ancora più; p. e

اعجبني الناس لا سيما زيد = Gli uomini m'incantarono, specialmente Zeid. Il dotto Hussein el Gazi-El-Baly, padre del mio

maestro, Scek Kamel, nel suo trattato sovra لا سيما, insegna così : Questa parola non è uno degli strumenti dell'eccezione, perchè l'eccezione significa che viene dopo لا o strumenti consimili, esce dal concetto affermato o negato nella parte precedente, mentre con لا سيما la seguente non esce, ma rimane nel concetto affermato o negato nell'antecedente; anzi la si afferma con distinzione, come avente più dritto al concetto dominante nella frase. Ma i grammatici, che considerarono لا سيما come strumento di eccezione, non ebbero tutti i torti poichè, siccome il nome dopo لا سيما appare divergente da quello che lo precede, rassomiglia così in qualche modo all'eccettuato, che diverge pure da quello, da cui si eccettua. Quei grammatici si arrestarono all'apparenza, mentre, osservando con maggiore acume, avrebbero visto che la divergenza nell'eccezione nega all'eccettuato il concetto precedente, mentre la divergenza espressa da لا سيما riafferma, invece, nel nome seguente il concetto affermato per il primo più aggiunge che il secondo primeggia, si distingue."

L'origine di سويّ è سويّ (come مثل nel senso e nella forma linguistica).

Incontrandosi due lettere malate و' e ال و' ed essendo il primo quiescente, si muta questo و' in ي e sono così due ي. Allora s'inseriscono l'uno nell'altro e risulta la forma سويّ.

Nel maggior numero dei casi la parola سويّ non trovasi usata senz'essere accompagnata da و, ma in tali casi è preceduta da لا o seguita da ما.

Tale و è oggetto di controversia fra i grammatici arabi; chi lo dice di stato, chi congiunzione ec, eg.

La particella لا qui è quella negativa del genere, che regge come **إِن** e sorelle.

Se **لا** sarà seguita dal nome giarrato, questo si considererà come annesso con la parola **سَيِّ**, e il **ما** si riterrà come una particella superflua (pleonasma). Se, invece, il nome dopo **لا** sarà rafeato allora **ما** si considererà come pronome relativo nel senso di « colui il quale » e si sopporrà un pronome soppresso fra **ما** e il nome.

Così nell'esempio : **اعجبني الناس لاسيا زيد**, usando il rafea, il senso sarà **لا مثل الذي هو زيد** oppure **لا مثل ما هو زيد**.

Vi ha qualche grammatico, come il Radhi, che ammette l'uso di **لا** senz'esser preceduta da **و**, ma tale opinione è debole perchè la maggioranza dei grammatici è contraria.

Così pure trovasi qualche volta tale parola senza il لا, ma va considerata come un'eccezione alla regola.



RIASSUNTO DELLE REGOLE RELATIVE ALL'ECCEZIONE.

L'eccezione può farsi o mercé la parola لا o mercé altre parole.

Sarà fatta mercé لا si vedrà, innanzi tutto, se l'eccettuato è anteriore o posteriore a quello da cui si eccettua.

1° Quando l'eccettuato è anteriore, sono possibili tre forme:

I. O la parola لا si ripete, e allora tutti gli eccettuati saranno nasbati.

II. O l'eccezione è affermativa, e allora si adotterà il nasba.

III. O l'eccezione è negativa, e allora o si adotterà il nasba o l'obbedienza, cioè l'imitazione della mozione vocale

di quello, da cui si eccettua. Ma l'adozione del nasba è il miglior partito.

2° Quando l'eccettuato è posteriore, si vedrà dapprima se l'eccezione è completa, cioè se è menzionato quello da cui si eccettua, che è il nome che precede لا o se è difettiva.

Se si trova che è completa, si esaminerà se è affermativa o negativa. Nell'affermativa sono possibili tre forme I^a o لا è ripetuto; II^a o l'eccezione è congiunta, cioè quella in cui il nome dopo لا è una parte del nome, che precede لا ; III^a o è disgiunta. Nelle tre forme menzionate gli eccettuati si fanno nasbati.

Nella negativa invece, dominano le seguenti regole. I^a O si ripete لا ed allora tutti gli eccettuati saranno nasbati, meno uno che avrà la costruzione spettantegli se لا non esistesse. II^a O la detta eccezione negativa avrà carattere congiuntivo ed allora il nasba, o si adotta l'obbedienza, cioè la concordanza col nome che precede لا . E questo è il miglior partito. III^a O essa avrà, carattere disgiuntivo ed allora si adotta il nasba. La tribù di Tanim adotta il nasba e l'obbedienza.

Se l'eccezione è difettiva, cioè le manca il nome da cui si eccettua, si daranno all'eccettuato le inozioni vocali, che gli spetterebbero nel caso che لا non fosse nella frase. Se لا sarà ripetuto, allora una delle parole eccettuate si accorderà col verbo nel reggimento e le altre saranno nasbate.

L'eccezione può farsi con parole diverse da لا ed esso sono :

غير , سوى , يكون , ليس , وعدا , خلا , وما عدا , ما خلا , حاشا .

1° Se l'eccezione è fatta mercé حاشا , l'eccettuato sarà nashato o giarrato.

2° Se l'eccezione è fatta mercé خلا oppure عدا , l'eccettuato sarà nashato o giarrato.

3° Se l'eccezione è fatta mercé ما خلا oppure ما عدا , è necessario che l'eccettuato sia nashato. Il giarra incontrasi usato com'eccezione.

Tutte queste parole, cioè حاشا , خلا , عدا , وما عدا , ما خلا , se nashano, chiamansi verbi ; se giarrano, prendono il nome di preposizione.

4° Se l'eccezione è fatta mercé ليس, l'eccettuato sarà nasbato.

5° Se l'eccezione è fatta mercé يكون, l'eccettuato sarà nasbato, ma a condizione che la parola يكون, sia preceduta dalla parola ما.

6° Se l'eccezione è fatta mercé سوى, l'eccettuato sarà giarrato e سوى sarà declinato come l'eccettuato in-
cerه الا.

Ma la sua declinazione sarà supposta e non visibile, potenziale e non reale, essendo la detta parola malata con ي, che è sotto forma di ي.

7° Se l'eccezione è fatta mercé غير, l'eccettuato sarà giarrato e la parola غير avrà le mozioni vocali, che spettano all'eccettuato mercé الا.

CAPITOLO 25°

الْحَالُ

٦٠

مُفْهِمٌ فِي حَالٍ كَقَرْدًا أَذْهَبُ	الْحَالُ وَصَفٌ فَضْلَةٌ مُنْتَصِبٌ
يَغْلِبُ لَكِنْ لَيْسَ مُسْتَحِقًّا	وَكُونُهُ مُنْقَلًا مُسْتَقًّا
مُبْدِي تَأْوِيلٍ بَلَا تَكْلُفٍ	وَيَكْثُرُ الْجُمُودُ فِي سِعْرِ وَفِي
وَكَرَّ زَيْدٌ أَسَدًا أَيَّ كَأَسَدٍ	كَبْعَةٍ مَدًّا بِكَذَا يَدًا يَدٍ
تَشْكِيْرُهُ مَعْنَى كَوْنِهِ أَجْتَهَدُ	وَالْحَالُ إِنْ عُرِفَ لَفْظًا فَأَعْتَقِدُ
بِكَثْرَةٍ كَبَغْتَهُ زَيْدٌ طَلَعَ	وَمَصْدَرٌ مُنْكَرٌ حَالًا يَقَعُ

TRADUZIONE

LO STATO. (1)

Lo stato ha senso qualificativo, accessorio. È nasbato. La parola, adibita come termine circostanziale di stato, ha il senso di «nello stato» P. e: **فَرَدًّا أَذْهَبُ**.

«Me ne vado solo» (cioè nello stato di solo). È natura dello stato di essere per lo più accidentale (2) e derivato da verbo.

Le parole solide, cioè non derivate da verbi, sono adibite, per lo più, ad esprimere lo stato, quando trattasi d'indicare il tasso di qualche cosa o quando hanno il senso di parole sottintese, le quali siano derivate da verbi.

P. e: (3) **بَعُهُ مُدًّا بِكَذَا** (vendigli una mudda per tanto).

بَعُهُ يَدًا (vendigli in argento contante).

(4) **كَرَّ زَيْدٌ اسْدَا** (attaccò Zeid come un leone).

Se incontrerai parole determinate (5), adibite a significar lo stato, considerale come indeterminate nel senso, p. e:

اجْتَهِدْ وَحْدَكَ (Lavora con zelo, tu solo).

Il nome d'azione indeterminato è molto adoperato per esprimere lo stato, p. e:

ظَلَعَ زَيْدٌ بَغْتَةً (apparve Zeid all'improvviso).

COMMENTO

(1) Secondo il Hariri il nome nasbato, come termine circostanziale di stato, deve riunire sei condizioni:

- 1° Dev'essere indeterminato.
- 2° Dev'essere derivato da verbo.
- 3° Deve venire dopo che la frase sia completata.
- 4° L'antecedente, al quale esso si rapporta, dev'essere determinato.

5° Il suo reggente dev'essere un verbo o una parola, che abbia il senso di un verbo.

6° Bisogna che tale termine circostanziale di stato sembri risposta all'interrogazione. Come ??

(2) Traducemmo con la parola « accidentale » la parola **منتقل**, perchè il senso è « ciò che può trovarsi e non trovarsi nella persona o cosa senza che la sua presenza o la sua assenza muti il carattere essenziale » P. e

جاء زيدٌ راكباً. Zeid sarà sempre lo stesso individuo, sia che monti a cavallo, sia che non monti.

Disse l'autore « per lo più » perchè trovansi stati non accidentali e non derivati da verbo. Esempio dei primi è il seguente :

خلق الله الزرافة يديها اطول من رجلها. La giraffa ha, come carattere essenziale e non accidentale, la maggior lunghezza dei piedi di avanti da quelli di dietro. Esempio dei secondi è il seguente: **كرب زيدٌ اسدا** (Zeid tornò alla carica come un un leone). Qui **اسد** non è derivato da verbo.

(3) Qui è sottintesa la cosa, oggetto della vendita, p. e : grano, orzo o altro. **مدا** è stato nel senso di « vendi con la circostanza che a tal prezzo tu dia una mudda ».

La mudda era una misura antica di capacità per sostanze solide.

(4) Qui la parola solida **أسد** ha il senso della parola **شجاع** (coraggioso), che è derivata dal verbo **شجع** essere coraggioso.

(5) Cioè se avrà una delle sette determinazioni, menzionate nel Capitolo del determinato e dell'indeterminato.

وَلَمْ يُنْكَرْ غَالِبًا ذُو الْحَالِ إِنْ لَمْ يَتَأَخَّرْ أَوْ يُخَصَّصْ أَوْ يَنْ
 مِنْ بَعْدِ نَفْيٍ أَوْ مُضَاهِيهِ كَلَّا يَبْغِ أَمْرًا عَلَى أَمْرٍ مُسْتَسْهِلًا
 وَسَبْقَ حَالٍ مَا يَجْرَفُ جُرْ قَدْ أَبَوْا وَلَا أَمْنُهُ فَقَدْ وَرَدَ
 وَلَا تَجْزِ حَالًا مِنَ الْمُضَافِ لَهُ إِلَّا إِذَا اقْتَضَى الْمُضَافُ عَمَلَهُ
 أَوْ كَانَ جُزْءًا مَالَهُ أَضِيفًا أَوْ مِثْلَ جُزْئِهِ فَلَا تَحِيفَا
 وَالْحَالُ إِنْ يُنْصَبُ بِفِعْلِ صُرْفًا أَوْ صِفَةٍ أَشْبَهَتْ الْمُصْرَفَا
 فَجَائِزٌ تَقْدِيمُهُ كَمُسْرَعَا ذَا رَاحِلٍ وَمُخْلِصًا زَيْدٌ دَعَا

TRADUZIONE

Il soggetto dello stato, in generale, è determinato, a meno che trovisi espresso dopo lo stato o sia specializzato (1) o appaia dopo una negazione o cosa simile a negazione. P. e. (2) لَا يَبْغِ أَمْرًا عَلَى أَمْرٍ مُسْتَسْهِلًا (Non opprima l'uomo l'altro uomo con facilità).

La maggior parte dei grammatici vietano la precedenza dello stato sul suo soggetto giarrato. Dal canto mio, io non la vieto, poichè ciò trovasi usato.

Non è permesso che il secondo termine dell'annessione funzioni come oggetto dello stato, a meno che il primo termine dell'annessione sia quello, che nasbi lo stato, oppure esprima cosa, che sia parte reale o figurata di quella significata dal secondo termine. Non allontanarti da questa regola per eccesso o per difetto. (3)

È permesso che lo stato preceda il suo reggente, se questo reggente il quale lo nasbi, sia un verbo coniugabile o un qualificativo somigliante al verbo coniugabile (4), come:

مُسْرَعًا ذَا رَاحِلٍ (5) (Zeid pregò sinceramente) مُخْلِصًا زَيْدٌ دَعَا

(Questi è un individuo, che viaggia rapidamente).

COMMENTO

(1) Da aggettivo o da annessione.

(2) L'esempio dato dall'autore contiene il soggetto dello stato indeterminato, che viene dopo una negazione ed è امرٌ, che viene dopo l'imperativo proibitivo, che è simile a negazione. E daremo come esempio del soggetto indeterminato, che viene espresso dopo lo stato, il seguente :

في الدار قائماً رجلاً

Valga pure come esempio del soggetto indeterminato, che è qualificato il seguente :

في الدار رجلٌ طيبٌ نائماً

(3) Chiariremo con alcuni esempi il testo.

هذا ضاربٌ هندٍ مجردة

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè هند, sia soggetto dello stato rappresentato da مجردة, perchè il primo termine dell'annessione, ضارب, è quello, che nasba lo stato.

ضربتُ يدَ زيدٍ قائماً

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè زيد, sia soggetto dello stato, perchè il primo termine يد (la mano) è parte reale di esso.

يعجبني علمُ زيدٍ غريباً

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè زيد, sia soggetto dello stato, perchè il primo termine علم (il sapere) è parte (nel senso figurato) di esso.

(4) Sono compresi in questa categoria il nome d'agente, o participio passivo, il qualificativo assimilato al nome d'a-

gente. E condizione perchè essi siano in questa categoria è che somiglino al verbo coniugabile, cioè posseggano le lettere ed il senso del detto verbo e siano capaci dei diversi generi e numeri.

(5) Nel primo dei due esempi il reggente, che nasba lo stato, è il verbo coniugabile دعا; nel secondo è راحل, nome d'agente o participio attivo del verbo رَحَلَ.

٦٢

حُرُوفُهُ مُؤَخَّرًا لَنْ يَعْمَلَ	وَعَامِلٌ ضَمِنَ مَعْنَى الْفِعْلِ لَا
نَحْوُ سَعِيدٍ مُسْتَقَرًّا فِي هَجَرٍ	كَبَيْتِكَ لَيْتَ وَكَأَنَّ وَنَدَرَ
عَمِرُوا مَعَانَا مُسْتَجَازًا لَنْ يَهِنَ	وَنَحْوُ زَيْدٍ مُفْرَدًا أَنْفَعُ مِنْ
لِمُفْرَدٍ فَأَعْلَمَ وَغَيْرِ مُفْرَدٍ	وَالْحَالِ قَدْ يَبْجِي ذَا تَعَدُّ
فِي نَحْوِ لَا تَعَثُ فِي الْأَرْضِ مُفْسِدًا	وَعَامِلُ الْحَالِ بِهَا قَدْ أَكْثَرَا
عَامِلَهَا وَلَفْظُهَا يُؤَخَّرُ	وَإِنْ تَوَكَّدَ جُمْلَةً فَمُضْمَرٌ
كَبَاءَ زَيْدٍ وَهُوَ نَاوٍ رِحْلَةً	وَمَوْضِعِ الْحَالِ يَبْجِي جُمْلَةً

TRADUZIONE

Ma se il reggente dello stato ha soltanto il senso del verbo senz'averne le lettere, come le parole كَانُ, لَيْتَ, تِلْكَ, non si può collocare lo stato prima del reggente. (1) S'incontrano però, molto raramente, frasi come le seguenti :

سَعِيدٌ مُسْتَقَرًّا فِي هَجَرٍ (Sayd è residente in Hagiar).

(2) زيد مفرداً انفع من عمر مهانا (Zeid, solo, è più utile che Amr, coadiuvato).

È permesso che vi siano parecchi stati relativi ad un solo soggetto o a diversi.

Lo stato è usato anche come corroborante del suo reggente nelle frasi simili alla seguente :

لا تعث في الارض مفسداً (Non fate il male sulla terra).

Se lo stato serve a corroborare una proposizione, il suo reggente sarà sottinteso e lo stato sarà espresso in fine della detta proposizione.

(3) Lo stato è talvolta rappresentato da una proposizione, come :

جاء زيد وهو ناوٍ رحلة (Venne Zeid con l'intenzione di viaggiare).



COMMENTO

(1) Com' eccezione trovasi la precedenza dello stato sul suo reggente, quando questo è composto da una proposizione giarrante col suo complemento.

(2) Nel 1° esempio si osserva che lo stato, cioè مستقر, è posto prima del reggente, che è il giarra e il giarrato. Nel secondo esempio si osservano due stati di diversi individui, messi in comparazione di più o di meno l'uno coll'altro, cioè lo stato isolato di Zeid e lo stato coadiuvato di Amr. Noi aggiungeremo un esempio del paragone fra due stati dello stesso individuo

زيد قائماً احسن منه قاعداً (Zeid alzato è più bello che seduto).

(3) Qui l'autore tralasciò di menzionare le tre condizioni necessarie. Esse sono. 1° che la proposizione sia nominale; 2° che l'incoativo e l'enunziativo siano determinati; 3° e non derivati da verbo (جمد). Se io volessi dire a qual-

cuno che Zeid l'ama come un fratello e corroborare tale asserzione, direi: زيد اخوك رحيا. Qui il reggente sottinteso è (e lo affermo con dritto, con verità).

(4) Lo stato è in questa frase « وهو ناوٍ رحلة » Esso è qui composto di un incoativo o enunziativo, che stanno al posto di stato nasbato e questo و si chiama «l' dello stato»

٦٣

وَذَاتُ بَدْءٍ بِمُضَارِعٍ ثَبَّتْ	حَوَتْ ضَمِيرًا وَمِنْ الْوَاوِ خَلَّتْ
وَذَاتُ وَاوٍ بَعْدَهَا اَنُوْ مُبْتَدَاً	لَهُ الْمُضَارِعُ أَجْعَلْنَ مُسْنَدًا
وَجُمْلَةُ الْحَالِ سِوَى مَا قَدْ مَا	يَوَاوٍ أَوْ بِمُضَرٍ أَوْ بِهِمَا
وَالْحَالُ قَدْ يَحْذَفُ مَا فِيهَا عَمِلَ	وَبَعْضُ مَا يَحْذَفُ ذِكْرُهُ حُظِلَ

TRADUZIONE

Una proposizione, che funzionerà da stato e che comincerà con un verbo modhareo affermativo e sarà priva dell'و, dovrà avere un pronome espresso o sottinteso. Se poi tale proposizione avrà il detto و, allora sarà necessario sottintendere un incoativo dopo l'و, al quale incoativo il verbo modhareo faccia da enunziativo (1).

È permesso coagungere mercé l'و o il pronome, e mercé l'uno e l'altro, la proposizione indicante stato, che sia diversa dalle menzionate. (2)

Talvolta è permesso sopprimere il reggente dello stato. E talvolta è necessario che si sopprima.

COMMENTO

(1) Daremo due esempi della proposizione indicante stato, che comincia con un verbo modhareo affermativo ed è

priva dell'و, chiamato dai grammatici arabi l', dello stato; l'uno col pronome espresso, l'altro con pronome sottinteso:

جاء زيد يضحك جاء زيد يضرب غلامه

Esempio invece della proposizione, che comincia col modhareo affermativo ed ha l'و, è il seguente:

قمت واحك عين زيد (Mi alzai e battei l'occhio di Zeid.)

Qui l'incoativo sottinteso è أنا.

(2) In questo verso sono comprese le proposizioni nominali affermative e negative, il modhareo negativo, il passato affermativo e negativo. Ma è necessario che si eccettuino, oltre l'eccezione contenuta nel verso precedente, il modhareo negativo per opera delle particelle لا e لا, perchè, per consenso dei migliori grammatici e dello stesso Ebn Malek in altra opera, tale modhareo non ammette l'accompagnamento di و dello stato. E così sono pure esclusi il passato preceduto da لا o seguito dalla congiunzione او, la proposizione nominale, che viene dopo una congiunzione, la proposizione che corrobora una proposizione precedente.

Tutti questi eccettuati non possono essere accompagnati dall'و di stato.

CAPITOLO 26°

٦٤

التَّمْيِيزُ

يُنْصَبُ تَمْيِيزًا بِمَا قَدْ فَسَّرَهُ	إِسْمٌ بِمَعْنَى مِنْ مَبِينٍ نَكِيرَةٍ
وَمَنْوِينَ عَسَلًا وَتَدْرَا	كَثِيرٍ أَرْضًا وَفَقِيرٍ بَرًّا
أَضَقَّتْهَا كَمَدٌ حِنْطَةٍ غَدَا	وَبَعْدَ ذِي وَشِبْهَهَا أَجْرُهُ إِذَا
إِنْ كَانَ مِثْلَ مِلْءِ الْأَرْضِ ذَهَبًا	وَالنَّصَبُ بَعْدَ مَا أَضِيفَ وَجَبًا

وَالْفَاعِلِ الْمَعْنَى أَنْصَبَ بِأَفْعَلًا	مُفَصَّلًا كَأَنْتَ أَعْلَى مَنْزِلًا
وَبَعْدَ كُلِّ مَا أُقْتَضَى تَعَجُّبًا	مِزَّكَاءَ كَرَمٍ بِأَبِي بَكْرٍ أَبَا
وَأَجْرُ زَيْنٍ إِنْ شِئْتَ غَيْرَ ذِي الْعَدَدِ	وَالْفَاعِلِ الْمَعْنَى كَطَبُ نَفْسًا تَقْدُ
وَعَامِلِ التَّمْيِيزِ قَدِّمَ مُطْلَقًا	وَالْفِعْلُ ذُو التَّصْرِيفِ نَزْرًا سُبْقًا

TRADUZIONE

LA SPECIFICAZIONE.

La specificazione è un nome indeterminato, il quale ha il senso di **من** e serve di commento ad una parola precedente. Esso è nasbato per virtù del nome a cui serve di commento, p. e:

شِبْرٌ أَرْضًا (Un palmo di terra);

(1) قَفِيرٌ بُرًّا (Una misura di grano);

(2). مَنَوَانٌ عَسَلًا وَتَمْرًا (Due manni di miele e di datteri).

E se tu anetterai la specificazione dopo le suddette parole di pesi e misure o altre parole simili, essa sarà giarata, come (3) مِدُّ حِنْطَةٍ (Un muddo di grano).

È necessario nasbare la specificazione, se il nome di pesi o misure è annesso a parola diversa dalla specificazione come in frasi simili alla seguente:

مِلْءُ الْأَرْضِ ذَهَبًا (Pienezza della terra in oro). La specificazione, se avrà il senso di agente e verrà dopo (4) parola, che avrà la forma أَفْعَل (cioè la forma di superiorità), sarà nasbata per opera di detta parola esprimente superiorità:

أَنْتَ أَعْلَى مَنْزِلًا (Il tuo posto è il più elevato).

Farai la specificazione nasbata dopo ogni parola, che esprima ammirazione, come:

أَكْرَمَ أَبِي بَكْرًا (Che padre benefico è Abu-Bekr!).

Se tu lo desideri, potrai giarrare la specificazione con la proposizione *من*, eccetto se funzionano come specificazione o numeri, o un agente nel senso. P. e.

(5) طِبَ نَفْسًا تُقَدُّ (Sii contento e ti sarà utile).

Il reggente della specificazione precederà questa sempre, ma se il reggente sarà un verbo coniugabile accade qualche volta ch'esso sia preceduto dalla specificazione.



COMMENTO

(1) Il Kafiz è un'antica misura araba, pari a circa 16 chili per i solidi, e centoquarantaquattro picchi per le lunghezze.

(2) Manno è un'antica misura araba pari a circa un chilo.

(3) Il muddo è una misura antica pari a circa quattro chili.

(4) Gli Arabi hanno il *تفضيل* e il *مبالغة*.

Il primo corrisponde al nostro comparativo relativo e comparativo assoluto, o superlativo relativo. P. e.

الله أكبر e زيد أكبر من عمر (Zeid è più grande di Amr) (Dio è il più grande).

La parola أكبر in ambo gli esempi è *تفضيل*, mentre da noi nel primo sarebbe comparativo relativo, nel secondo comparativo assoluto o superlativo relativo.

Il *مبالغة*, invece, corrisponde al nostro superlativo assoluto e s'impiega, come questo, volendo esprimere una qualità posseduta in grado supremo da persona o cosa, p. e. *العلامة*, (il dottissimo).

(5) E sarebbe errore dire طِبُّ مَنْ نَفْسٍ . Così pure dovrà dirsi, p.e:

عندي عشرون درهما , mentre sarebbe errore dire:

عندي عشرون من درهم

CAPITOLO 27°

٦٥

حُرُوفُ الْجَرِّ

هَآكَ حُرُوفُ الْجَرِّ وَهِيَ مِنْ إِلَى	حَتَّى خَلَا حَاشَا عَدَا فِي عَنْ عَلَى
مِنْ مُنْذُ رَبِّ اللَّامِ كَيْ وَآوُ وَتَا	وَالْكَافُ وَالْبَا وَلَعْلَ وَمَتَى
بِالظَّاهِرِ اخْصُصْ مِنْذُ مَنْذُ وَحَتَّى	وَالْكَافُ وَالْوَاوُ وَرُبُّ وَالْتَا
وَاخْصُصْ بِمِنْذُ مِنْذُ وَقْتًا وَرُبُّ	مَنْكَرًا وَالْتَا لِلَّهِ وَرَبُّ
وَمَا رَوَوْا مِنْ نَحْوِ رَبِّهِ فَتَى	نَزَرٌ كَذَا كَمَا وَنَحْوُهُ آتَى
بَعْضُ وَيَبِّنْ وَأَبْتَدِ فِي الْأَمْكَةِ	بِمِنْ وَقَدْ تَأْتِي لِبَدْ الْأَزْمِنَةِ

TRADUZIONE

LE PREPOSIZIONI GIARRANTI.

Le preposizioni giarranti sono:

من , إلى , حتى , خلا , حاشى , عدا , في , عن , على , منذ , منذُ رَبِّ ,
لِذَلِكَ , وِذَلِكَ , كَيْ , ب , لَعْلَ , مَتَى .

Le preposizioni منذ , منذُ , مَتَى , كَيْ , وِذَلِكَ , ب , لَعْلَ , مَتَى si usano esclusivamente con nomi. (1)

Le preposizioni **مِنْ** e **مِنْذ** sono speciali per nomi di tempo.

La preposizione **رَبِّ** non accompagna che nomi indeterminati.

La preposizione **ت** non si accompagna che con le parole **رَبِّ** e **الله**

In quanto alle preposizioni **لِ** e **رَبِّ** diremo che sono rari i detti, come **رُبَّهٖ فَتَى** (accade talvolta che un uomo), **كها** (com'essa). (2)

Impiegherai la preposizione **مِنْ** per indicare una parte di qualche cosa, per esprimere schiarimento, per significare il cominciamento nello spazio. Talvolta si usa pure per significare il cominciamento nel tempo.



COMMENTO

(1) Quindi non accompagnano mai pronomi.

(2) Cioè il loro accompagnamento con pronomi non trovasi che raramente usato presso gli antichi Arabi.



٦٦

نَكْرَةً كَمَا لِبَاغٍ مِنْ مَفَرٍّ	وَزَيْدٌ فِي نَفْيٍ وَشِبْهِهِ فَجَرٍّ
وَمِنْ وَبَاءٍ يُفْهِمَانِ بَدَلًا	لِلْأَتَمِّ حَتَّى وَلَامٌ وَإِلَى
تَعْدِيَةٍ أَيْضًا وَتَعْلِيلٌ قُفِّي	وَاللَّامُ لِلْمَلِكِ وَشِبْهِهِ فِي
وَفِي وَقَدْ بَيْنَانِ أَسْبَابًا	وَزَيْدٌ وَالظَّرْفِيَّةُ أَسْتَيْنَ بَيَا
وَمِثْلَ مَعَ وَمِنْ وَعَنْ بِهَا أَنْطِقِ	بِأَلْبَا أَسْتَيْنَ وَعَدُ عَوْضِ الْأَصْقِ

عَلَى لِلْإِسْتِعْلَا وَمَعْنَى فِي وَعَنْ بَعْنَ تَجَاوَزًا عَنْ مَنْ قَدْ فَطَنَ
وَقَدْ تَبَيَّنَ مَوْضِعَ بَعْدٍ وَعَلَى كَمَا عَلَى مَوْضِعَ عَنْ قَدْ جُعِلَا

TRADUZIONE

La preposizione **من** trovasi pure come pleonasma dopo l'interrogazione e dopo l'imperativo proibitivo. In tal caso essa non si accompagna che con un nome indeterminato, il quale sarà giarrato da **من**, p. e. **مَا لِبَاغٍ مِنْ مَفْرَ.** (Non vi è fuga possibile per un oppressore).

Le preposizioni **إلى**, **ل**, **حتى** indicano il termine, l'estremità, la fine.

Le preposizioni **ب** e **من** indicano pure la commutazione.

Fra i significati della preposizione **ل** vi è quello di proprietà e simile. Esprime pure il carattere transitivo dell'azione e il motivo. È usata anche come pleonasma.

Impiegando le preposizioni **في** e **ب** si ha per iscopo, talvolta, di formare un avverbio di tempo o di luogo o d'indicare una causa qualsiasi.

Con la preposizione **ب** s'indica lo strumento di una azione, si rende transitivo un verbo intransitivo, si esprime cosa data o ricevuta in cambio di altra. Infine la detta preposizione può far le veci delle preposizioni **عَنْ**, **مِنْ**, **مَعَ**.

La preposizione **على** indica una situazione superiore e può avere anche il senso di **في** e di **عن**.

La preposizione **عن** significa il passare oltre. È pure usata invece della parola **بعد** (dopo) e della preposizione **على**, come questa si usa invece di **عن**.

يَعْنِي وَزَائِدًا اتَّوَكَّيْدِ وَرَدَّ	شَبَّهَ بِكَافٍ وَبِهَا التَّعْلِيلُ قَدْ
مِنْ أَجْلِ ذَا عَلَيْهِمَا مِنْ دَخَلَا	وَأَسْتَعْمِلَ اسْمًا وَكَذَا عَنْ وَعَلَى
أَوْ أَوَّلِيَا الْفِعْلِ كَجِئْتُ مَذْ دَعَا	وَمَذْ وَمَنْذُ اسْمَانِ حَيْثُ رَفَعَا
هُمَا وَفِي الْحُضُورِ مَعْنَى فِي اسْتَبْنُ	وَإِنْ يَجْرُأُ فِي مُضِيِّ فَكَمِنْ
فَلَمْ يَعْنُ عَنْ عَمَلٍ قَدْ عَلِمَا	وَبَعْدَ مِنْ وَعَنْ وَبَاءَ زِيدَ مَا
وَقَدْ تَلِيهِمَا وَجَرَّ لَمْ يُكْفَ	وَزِيدَ بَعْدَ رَبِّ وَالْكَافِ فَكَفَ
وَالْفَا وَبَعْدَ الْوَاوِ شَاعَ ذَا الْعَمَلِ	وَحَذَفَتْ رَبِّ فَجَرَّتْ بَعْدَ بَلْ
حَذَفَ وَبَعْضُهُ يُرَى مُطَرَّدَا	وَقَدْ يَجْرُ بِسَوَى رَبِّ لَدَى

TRADUZIONE

Con la preposizione **عَنْ** si fa il paragone. Si usa pure per indicare il motivo. È impiegata come pleonasma ed allora ha per paragone. Inoltre la preposizione **عَنْ** è impiegata come nome.

E come tali possono essere pure usate le preposizioni **عَنْ** e **عَلَى**. E in tal caso sono le due ultime accompagnate dalla preposizione **مِنْ**. (1)

Le preposizioni **مَنْذُ** e **مَذْ** saranno considerate come nomi se trovasi dopo di esse un nome ralcato o se le segue un verbo, p. e: **جِئْتُ مَذْ دَعَا** (Andai nel momento ch'egli desiderava).

Se le preposizioni **مَنْذُ** e **مَذْ** sono impiegate come preposizioni giarranti avranno il senso di **مِنْ**, quando la frase si riferisce al presente.

Se alle preposizioni **عَنْ**, **مِنْ**, e **بِ** si aggiunge come pleonasma **مَا**, il loro reggimento sarà sempre il medesimo, cioè giarreranno come quando non eravi il **مَا**.

S'incontra pure il **مَا** come pleonasma dopo le preposizioni **رُبَّ** e **كُ**. E in tal caso queste perdono il loro reggimento, cioè non giarrano piu la parola retta da esse.

Esistono rari esempi, nei quali **رُبَّ** e **كُ**, quantunque accompagnate da **مَا**, conservano il loro reggimento.

Se la preposizione **رُبَّ** viene dopo le parole **و**, **ف**, **بِ**, si sopprime, rimanendo sempre il suo reggimento. E tale conservazione del giarra con la soppressione di **رُبَّ** trovasi più usato dopo **و**, anzichè dopo il **بِ** e il **ف**.

Delle altre preposizioni diverse da **رُبَّ** talune continuano talvolta a giarrare, quantunque siano soppresse, e talune, invece, continuano sempre a giarrare, quantunque siano soppresse (2).



COMMENTO

(1) Daremo alcuni esempi :

يَضْحَكُ عَنْ كَالْبَرَدِ (ride come dei granelli di grandine, cioè scovre ridendo dei denti così freschi e bianchi come grani di grandine) ; **مَشَيْتُ مِنْ عَنْ يَمِينِكَ** (sono andato dal tuo lato destro) oppure **نَزَلْتُ مِنْ عَلَى الْفَرَسِ** (son disceso da sopra il cavallo).

(2) L'autore vuole intendere che alcune preposizioni quantunque soppresse, continuano a reggere *secondo l'uso*, ed altre, quantunque soppresse, continuano a reggere *secondo la regola*. Infatti gli Arabi presentano frasi, nelle quali trovasi la parola giarrata, senza che sia espressa la preposizione giarrante. P. e .

خير والحمد لله (Bene e sia lode a Dio) che è risposta alla

domanda: على اية حال اصبحت (Come passasti l'alba?).

Ma tali casi sono di uso e non di regola. E ad essi allude l'autore con la 1^a metà del verso. Nella 2^a metà, invece, accenna ai casi derivanti dalla regola. P. e.

Qui درهم بكم درهم اشتريت. L'Asmuni novera 13 casi, nei quali incontrasi il giarra con la soppressione della preposizione.

NOTA SULLE PREPOSIZIONI GIARRANTI

Le preposizioni giarranti sono venti. Si dividono in due grandi categorie. Nell'una stanno quelle, che si accompagnano col nome e col pronome; nell'altra quelle che si accompagnano soltanto col nome. Alla prima categoria appartengono tredici di esse e sono على, ل, كي, ب, ول, ومتى. Parleremo di ciascuna di esse separatamente:

1^a من Ha undici sensi

I. Una parte delle cose. II. La specie. III. Principio del luogo. IV. Principio del tempo. V. La corroborazione della frase ed allora è pleonasma. VI. La commutazione.

VII. Invece di في. VIII. Invece di على. IX. Il motivo. X. Invece di عن. XI. Lo strumento.

Accompagnata con ما conserva la sua reggenza.

2^a الى Ha nove sensi:

I. Termine del tempo.

II. Termine del luogo.

Non è compresa nel suo significato l'estremità, P. e:

أكلت السمكة الى رأسها (Ho mangiato il pesce sino alla testa, cioè meno la testa).

III. Compagnia e connessione.

IV. Schiarimento.

V. Per indicare che una cosa appartiene specialmente ad altra. Ha allora il carattere del ل dell'اختصاص.

VI. Invece di في.

VII. Invece di من.

VIII. Invece di عن.

IX. La corroborazione della frase ed allora è pleonasma.

3^a خلا

4^a حاشى

5^a عدا

Eccetto. Si parlò di esse nel Capitolo sull'Eccezione e relative note.

6^a في Ha dieci sensi:

I. Contenente, cioè il senso di cosa, che contiene altra.

II. Causale.

III. La compagnia.

IV. L'elevazione.

V. Rapporto fra diverse cose

VI. Invece di الى.

VII. Invece di من (porzione).

VIII. Invece di ب (adesione).

IX. Nel senso di altra cosa simile ad essa e soppressa.

X. Corroborazione e allora è pleonasma.

7^a عن Ha dieci sensi :

I. L'oltrepassare. II. Dopo. III. L'elevazione.

IV. Il motivo.

V. Il senso di cosa contenente altra.

VI. Invece di من.

VII. Invece di ب (transitivo, attivo).

VIII. Lo strumento. IX. In cambio, invece.

X. In surrogazione di altro عن soppresso.

Accompagnata con لا conserva la sua reggenza. E talvolta è adoperata come nome.

8ª على Ha dieci sensi :

I. L'elevazione. II. Equivale a في nel senso di cosa contenente altra.

III. L'oltrepassare. IV. Il motivo. V. L'accompagnamento. VI. Invece di من. VII. Invece di ب (transitivo, attivo). VIII. In surrogazione di altro على soppresso. IX. Soltanto pleonasma. X. Senso restrittivo, come لكن (ma). Talvolta è adoperata come nome.

9ª ل Ha ventun senso:

I. Termine del tempo e del luogo.

II. Il possesso (nel senso intransitivo).

III. Simile al possesso, significa che una cosa è attribuita a qualcuno.

IV. Senso attivo transitivo. V. Il motivo.

VI. Pleonasma per corroborazione. VII. Il possesso (nel senso attivo). VIII. Simile al possesso (nel senso attivo). IX. La parentela, l'affinità. X. Il giuramento misto a ammirazione, a sorpresa. XI. L'ammirazione, la sorpresa soltanto (in questo caso il ل è col fatha e richiede prima di esso il يا del vocativo).

XII. Il divenire tale o tal cosa.

XIII. Il far pervenire qualcosa a qualcuno.

XIV. Schiarimento come الى, quando questa è per chiarire, elucidare. XV. L'elevazione.

XVI. Dopo. XVII. Invece di عن. XVIII. Invece di في (nel senso di contenente).

XIX. Invece di من (spiegazione della specie).

XX. Invece di عن (l'oltrepassare). XXI. Invece di مع. Talvolta è pleonasma.

10^a كي Ha il senso del motivo, della causa.

Questa preposizione giarra soltanto tre cose (ben'inteso in modo supposto e non visibile). Esse sono :

I. Il ما dell'interrogazione.

II. Il ما del nome d'azione, (dell'infinito).

III. L'أ del nome d'azione (dell'infinito).

11^a ب Ha quindici sensi:

I. Invece della parola بدل. II. Invece di في. III. La causa.

IV. Il motivo. Il Sabban disse che queste due divisioni dovevano ridursi ad una sola, il motivo e la causa essendo la medesima cosa ; ma lo Scech Bahi osservò che correva differenza fra la causa e il motivo, fra علة و سبب. La causa preesiste nella mente e persiste pure all'effetto. Il motivo preesiste nella mente, ma trovasi dopo la cosa, la quale gli dà origine.

V. Lo strumento. VI. Il senso attivo, transitivo.

VII. Nel senso di « invece di ». VIII. L'adesione. E questo senso lo ha sempre, e per ciò Sibauel menzionò soltanto questo senso, quando parlò della preposizione ب.

IX. L'accompagnamento.

X. La porzione. XI. L'oltrepassare. XII. Invece di على.

XIII. Il giuramento. Il ب è la più frequente delle lettere, che accompagnano il giuramento. XIV. Invece di الى.

XV. La corroborazione ed allora è pleonasma.

12^a لعل Indica la speranza. Ha sempre il carattere di pleonasma, cioè non è necessaria al verbo, che accompagna. La tribù di Akil, l'usa col giarra, ma le altre tribù arabe lo considerano come ابن e fratelli.

13^a متى. La tribù di Huzeil l'usa col giarra. Come preposizione giarrante ha il senso del من del cominciamento di tempo e di luogo.

Alla seconda categoria delle preposizioni giarranti,

che si accompagnano soltanto col nome, appartengono le sette seguenti.

منذ , منذ , حتى , لك , و , رب , ت

1^a منذ , 2^a منذ . Si considerano come nomi se dopo di esse viene un nome rafeato o un verbo. Si accompagnano sempre con nomi di tempo. Il senso delle medesime è il « tratto di tempo di cui ... » tanto se le segue un nome giarrato, quanto se le segue un nome rafeato o un verbo. Ma nei due casi al senso generale si aggiunge una differenza, ed è che nel caso che giarrano vi è soltanto l'idea del « termine del tempo da cui », mentre col nome rafeato e col verbo vi si aggiunge l'idea della totalità del tempo. P. e

ما رايته منذ يومين significa soltanto « non lo vidi da due giorni, ma se dirò : ما رايته منذ يومان significa « non lo vidi da due interi giorni ».

3^a حتى Ha tre sensi :

I. Invece di الى , ان .

II. Il motivo.

III. Il termine, l'estremità. E in questo caso diversifica dalla preposizione الى poichè, mentre in quella è esclusa l'estremità, in حتى è compresa. P. e:

أكلت السمكة حتى رأسها significa ho mangiato il pesce sino alla testa, cioè anche la testa.

4^a لك . Questa preposizione si accompagna in casi rarissimi col pronome.

Talvolta è pleonasma e talvolta s'incontra adoperata come nome. Essa ha quattro sensi :

I. Il paragone. II. Il motivo. III. Pleonasma di corroborazione. L'elevazione.

5^a و Si adopera per il giuramento.

6^a رب Ci è molta controversia fra i grammatici relativamente a questa preposizione.

Per lo più ha il senso del molto tempo, di spesso, di

molte cose, ma la s'incontra pure per significare poco tempo, poche cose.

Accompagnata col ما perde la sua reggenza. È sempre pleonasma e s'incontra raramente con pronomi. Non si accompagna che con nomi indeterminati. Talvolta si sopprime dopo il و, ف, e بل e rimane la sua reggenza.

7ª ت Si adopera per il giuramento. Si accompagna soltanto coi nomi الله e رَب.

CAPITOLO 28º

٦٨ الإِضَافَةُ

نُونًا تَلِي الْإِعْرَابَ أَوْ تَوِينًا	مِمَّا تُضَيِّفُ أَحْذِفْ كَطُورِ سَيْنَا
وَالثَّانِي أَجْرُزْ وَأَنْوَمِنْ أَوْ فِي إِذَا	لَمْ يَصْلُحِ إِلَّا ذَاكَ وَاللَّامَ خُذَا
لِمَاسِوِي ذِيكَ وَأَخْصُصْ أَوَّلًا	أَوْ أَعْطِهِ التَّعْرِيفَ بِالَّذِي تَلَا
وَإِنْ يُشَابِهَ الْمُضَافُ يَفْعُلْ	وَصَفًا فَعَنْ تَكْثِيرِهِ لَا يُعْزَلْ
كَرَبِّ رَاجِنَا عَظِيمِ الْأَمَلِ	مُرُوعِ الْقَلْبِ قَلِيلِ الْحَيْلِ
وَذِي الإِضَافَةِ أَسْمَاهَا لَفْظِيَّةٌ	وَتِلْكَ مُحَضَّةٌ وَمَعْنَوِيَّةٌ

TRADUZIONE

L'ANNESSIONE

Nel fare l'annessione sopprimerai dall'antecedente (1) il ن e il tanuino, i quali vengono dopo le mozioni vocali della declinazione, come طور سينا (il monte Sinai). Giarrerai il complemento dell'annessione e supporrai ch'esista in essa

o la preposizione **من**, o la preposizione **في**, secondo che il senso della frase ammetta o l'una o l'altra di esse.

Se, invece, il senso non ammette che una delle due sia sottintesa, sarà allora sottinteso il **ل**.

Nell'annessione l'antecedente si specifica o si determina per virtù dell'annessione al complemento di essa. (2)

L'antecedente nell'annessione sarà sempre indeterminato, se è un participio attivo, o un participio passivo, o un aggettivo verbale; e questi participi o aggettivi siano come il *modhareo*, cioè comprensivi del presente e del futuro. P. e:

رُبَّ رَاجِيْنَا عَظِيمِ الْأَمَلِ مُرَوِّعِ الْقَلْبِ قَلِيلِ الْحِيلِ

(Quanti hanno su noi grandi speranze con cuore timide, con piccola astuzia).

L'annessione, nella quale l'antecedente rimane indeterminato, dicesi formale (impura o metaforica), mentre quella, che ha l'antecedente specificato o determinato dal complemento, dicesi pura, o concettuale (reale) (3).

COMMENTO

(1) Gli Arabi chiamano le due parti dell'annessione, la 1^a **المضاف** la 2^a **المضاف إليه**. Noi le distingueremo chiamando la 1^a l'antecedente e la 2^a il complemento.

(2) Cioè sarà soltanto specificato se il complemento è un nome indeterminato. P. e: **غُلامٌ امرأةٌ**. Sarà invece determinato, se il complemento è un nome determinato. P. e: **غُلامٌ زيدٌ**.

(3) Essendo natura dell'annessione di render determinato l'antecedente mercè il suo complemento, la prima delle annessioni menzionate fu con ragione detta formale impura e la seconda, invece, meritò il titolo di pura, reale concettuale.

وَوَصَلَ آلُ بَدْيِ الْمُضَافِ مُتَّفَرِّقٌ	إِنْ وَصَلَتْ بِأَلْتَّانِ كَالْجَعْدِ الشَّعْرِ
أَوْ بِالَّذِي لَهُ أُضِيفَ الثَّانِي	كَزَيْدِ الضَّارِبِ رَأْسِ الْجَانِي
وَكُونُهَا فِي الْوَصْفِ كَافٍ إِنْ وَقَعَ	مُثْنًى أَوْ جَمْعًا سَبِيلُهُ اتَّبَعَ
وَرُبَّمَا أَكْسَبَ ثَانٍ أَوَّلًا	تَأْنِيثًا إِنْ كَانَ لِحَذْفِ مُوْهَلَا
وَلَا يُضَافُ اسْمٌ لِمَا بِهِ اتَّحَدَ	مَعْنًى وَأَوَّلُ مُوْهَمًا إِذَا وَرَدَ
وَبَعْضُ الْأَسْمَاءِ يُضَافُ أَبَدًا	وَبَعْضُ ذَا قَدْ يَأْتِي لَفْظًا مُفْرَدًا
وَبَعْضُ مَا يُضَافُ حَتَّمًا أَمْتَنَ	إِبِلَاؤُهُ ظَاهِرًا حَيْثُ وَقَعَ
كَوَحْدٍ لِيَّ وَدَوَالِي سَعْدِي	وَشَذَّ إِبِلَاءُ يَدَيْ لِيَّ

TRADUZIONE

Sarà permesso che l'antecedente indeterminato sia accompagnato dall'articolo *ال* se quest'articolo accompagna anche il complemento, p. c: الجعد الشعر (Il capello crespo) o accompagna parola, che trovasi annessa al complemento, p. e: زيد الضارب رأس الجاني (Zeid, il percuotitore della testa del colpevole).

È permesso che l'articolo *ال* accompagni l'antecedente nell'annessione, il quale sia un participio attivo o un participio passivo o un aggettivo verbale, ma previa la condizione che tale antecedente sia o duale dei due generi, o plurale maschile sano (1).

Talvolta l'antecedente prende il genere femminile dal complemento, se il detto antecedente può essere soppresso (2).

Non si farà mai l'annessione di un nome con altro nome, che abbia lo stesso significato. Se incontrerai nei detti degli arabi frasi, nelle quali ti sembrerà che trovasi un'annessione di questo genere, farai a tali frasi il debito commento (3).

Nella lingua araba esistono alcune parole, che sono impiegate sempre in forma di annessione, e di esse alcune incontransi talvolta apparentemente isolate.

Alcune di tali parole, costantemente annesse, formano soltanto annessione con pronomi congiunti, quale che sia il luogo dov'esse si trovino. A tale specie di parole appartengono le seguenti.

وَحَدَّ لِي ، دَوَالِي ، سَعْدِي

È soltanto com'eccezione che trovasi la parola يدية annessa con لي. (4).

COMMENTO

(1) È, quindi, escluso il plurale tratto dei due generi, perchè esso ha, come forme della declinazione, i segni vocali e non le lettere.

È escluso pure il plurale femminile sano, perchè le diverse forme della declinazione sono in questo rappresentate dai segni vocali e non dalle lettere.

L'autore dicendo «il plurale che va sulla stessa via del duale» intende ch'esso abbia la caratteristica del duale, che è la declinazione per lettere e non per segni vocali.

(2) P. e: قُطِعَتْ بَعْضُ أَصَابِعِهِ (Furono rotte alcune delle sue dita). Qui può sopprimersi la parola بعض senza che il senso ne soffra.

Per ciò la parola بعض prende il genere femminile da أصابعه, come vedesi dal verbo. L'Asmuni dice che ciò avviene anche per il genere maschile.

(3) Cioè spiegherai che l'antecedente è il nominato e il

complemento è il nome. P.e: *اشتریت حنطة برّ*.

È tale annessione chiamasi dai grammatici arabi *اضافة المرادف الى مرادفه* (annessione di due nomi, dei quali l'uno è in groppa dell'altro.) La parola *ترادف* significa una serie di parecchi nomi distinti l'uno dall'altro, i quali però indicano un solo oggetto e sotto un solo punto di vista.

L'esempio precedente va così completato:

اشتریت حنطة مسماة برّ

Così se incontrasi, cosa frequente nella lingua araba, il qualificato e il qualificativo in istato di annessione apparente, facendo da antecedente il qualificato e da complemento il qualificativo, si sottintende un secondo qualificato dopo l'antecedente, perchè non è permessa l'annessione fra il qualificato e il qualificativo.

P.e: *صلاة الاولى* Qui è sottinteso un altro qualificato *الساعة*.

(4) Le quattro parole menzionate nel testo si annettono sempre, la 1^a, cioè *احد*, col pronome di 1^a, 2^a e 3^a persona di qualsiasi genere o numero; le altre tre non si annettono che al pronome di 2^a persona e si dice:

ليک , دوالیک , سعدیک

Il senso di *ليک* è «io resto e dimoro per risponderti una volta dopo l'altra».

È derivato da *أَبَّ المکان* dimorare, arrestarsi nel luogo.

Il senso di *دوالیک* è «obbedisco a te una volta dopo l'altra» È derivato da *دال*-succedersi l'uno dopo l'altro.

Il senso di *سعدیک* è «esto terque, quaterque beatus».

È derivato da *سعد* (esser felice, prosperare). Ed è sempre preceduta da *ليک*. *Flhn-Malek*, parlando di eccezione,

allude a un verso arabo riportato da Sibau¹.

دَعَوْتُ لِمَا نَابَنِي مِسُورًا فَلَبَّى فَلَبَّى يَدَيَّ مِسُورًا

«Invocai nella mia disgrazia Missuar ed egli fu a mia disposizione ed io dissi sono a disposizione delle mani di Missuar».

—>>><—

٧٠

وَأَلْزَمُوا إِضَافَةً إِلَى الْجَمْعِ	حَيْثُ وَإِذَا وَإِنْ يُنَوَّنُ يُحْتَمَلُ
إِفْرَادُ إِذٍ وَمَا كَإِذٍ مَعْنَى كَإِذٍ	أَضِيفَ جَوَارًا نَحْوُ حِينَ جَانِذٍ
وَأَبْنِ أَوْ أَعْرَبَ مَا كَإِذٍ قَدْ أُجْرِيَا	وَأَخْتَرْنَا بِنَا مَتَلَوْ فِعْلٍ بِنَا
وَقَبْلَ فِعْلٍ مُعْرَبٍ أَوْ مُبْتَدَأٍ	أَعْرَبَ وَمَنْ بَنَى فَلَنْ يَفْنَدَا
وَأَلْزَمُوا إِذَا إِضَافَةً إِلَى	جُمْلَةِ الْأَفْعَالِ كَهُنْ إِذَا أَعْتَلَا
لِمَعْنَاهُمْ أَثْنَيْنِ مُعْرَبٍ بِلَا	تَفَرُّقٍ أَضِيفَ كَلْتَا وَكَلَا

—>>><—

TRADUZIONE

Le parole **حيث** (dove che ec. ec. raramente si riferisce a tempo) e **إِذَا** (allora, in quel tempo) si annettono sempre ad una proposizione (verbale o nominale). Se **إِذَا** è munito del tanuino non è allora annesso visibilmente né a proposizione né ad una parola isolata.

Tutte le parole, che hanno il senso di **إِذَا** seguono le regole qui menzionate per **إِذَا**. P. e : **حين جاء بُذٌّ** (Nel momento che venne fu abbandonato).

Farai declinabili o indeclinabili (1) tutte le menzionate parole, che, come **إِذَا**, possono annettersi a proposizioni, ma preferirai di farle indeclinabili, se vien dopo di esse un verbo indeclinabile (2).

Se questi nomi di tempo vengono prima di un modhareo o prima di un incoativo, darai ai detti nomi le mozioni vocali della declinazione, secondorichiede il caso. Però non erra chi anche in questa circostanza li fa indeclinabili col segno del fatha.

La parola إذا sarà sempre annessa ad una proposizione verbale, come:

هَنْ إِذَا عَتَلِي (Sii umile se o quando altri sarà orgoglioso).

Le parole كَلَّا e كَلَّتَا si annettono a parole, che siano determinate, che abbiano il senso della dualità e che siano uniche (3).

COMMENTO

(1) Cioè indeclinabili col segno vocale fatha o forniti delle mozioni vocali della declinazione P.e: **هَذَا يَوْمٌ يَجِيءُ زَيْدٌ**. Qui può dirsi **يَوْمٌ** oppure **يَوْمَ**. Ma se, invece, venisse dopo un passato o un modhareo indeclinabile, è preferibile l'indeclinabile **يَوْمَ**.

(2) Sono indeclinabili il tempo passato per natura e il modharo, che lo diviene quando si collega ad esso il ن di energia o il ن femminile, come si vide nel Capitolo del declinabile e indeclinabile.

(3) Spiegheremo il senso di questo verso con alcuni esempi.

La frase: **جَاءَ كِلَا الرَّجُلَيْنِ** (Vennero i due uomini) è conforme alle regole, perchè il complemento dell'annessione è determinato, è duale, è unico. Ma se dicessi **جَاءَ كِلَا رَجُلَيْنِ** sarebbe errore, perchè il complemento è indeterminato. Così pure se dicessi **جَاءَ كِلَا الرَّجُلِ وَالرَّجُلِ** sarebbe errore, perchè il complemento non è duale per virtù di una sola parola, ma per dualità risultante da parola ripetuta.

وَلَا تُضَيِّفُ إِفْرَدٍ مُعَرِّفٍ أَيًّا وَإِنْ كَرَّرْتَهَا فَأَضِفِ
 أَوْتَوِ الْأَجْزَاءَ وَأَخْصِصْ بِالْمَعْرِفَةِ مَوْصُوءَةً أَيًّا وَبِالْعَكْسِ الصِّفَةَ
 وَإِنْ تَكُنْ شَرْطًا أَوْ اسْتِفْهَامًا فمُطْلَقًا كَمَلْ بِهَا الْكَلَامَا
 وَأَزْمُوا إِضَافَةً لَدُنْ فَجَرَ وَنَصْبُ غُدْوَةٍ بِهَا عَنْهُمْ نَذْرُ
 وَمَعَ مَعَ فِيهَا قَلِيلٌ وَقَلِيلٌ فَتَحْ وَكَسْرٌ إِسْكُونِ يَتَّصِلُ
 وَأَضْمُمْ بِنَاءً غَيْرَ أَنْ عَدِمْتَ مَا لَهُ أَضِيفَ نَاوِيًا مَا عُدِمَا
 قَبْلَ كَعَبْرٍ بَعْدَ حَسْبٍ أَوَّلُ وَدُونُ وَأَجْهَاتُ أَيْضًا وَعَلُ

TRADUZIONE

Non annetterai la parola اي ad un singolare determinato. Ma ciò sarà permesso, qualora اي si ripeta, o si voglia esprimere la parte di qualche cosa. Se اي sarà pronome relativo, la sua annessione non sarà che con un determinato.

Se, invece, اي farà da qualificativo, la sua annessione non sarà che con un indeterminato.

Se poi اي sarà condizionale o interrogativo, si annetterà tanto al determinato quanto all'indeterminato, quale che sia il genere o il numero di essi.

La parola لَدُنْ è sempre in istato di annessione e quindi il suo complemento è giarrato.

Ma qualche rara volta trovasi nei detti degli Arabi la parola لَدُنْ annessa con la parola غُدْوَةٌ nasbata. (1).

Così pure la parola مَعَ è sempre in istato di annessione; e, quindi, è il suo complemento giarrato. Sotto il

punto di vista linguistico diremo che **مع** talora è usata col sokun sull' **ع**. E presso alcune tribù arabe, quando il complemento di **مع** comincia con sokun, l' **ع** è fornito del fatha o del kesra.

La parola **غير**, se si sopprime il suo complemento di annessione, rimanendo il medesimo sottinteso, è indeclinabile col segno vocale dhamma.

Seguono questa regola di **غير** le parole **قبل** (primo), **بعد** (dopo), **حسب** (basta), **أول** (primo, il principio, il cominciamento), **دون** (in giù, abbasso), i nomi dei **lati** (2) e **عل** (al disopra).

COMMENTO

(1) **الغدوة** è il tempo fra l'alba e l'apparir del sole.

(2) Riassumendo le regole relative alla parola **غير** e a quelle, che l'initano, diremo che sono possibili quattro stati:

1° O col complemento nell'espressione e nel senso; ed allora tali parole saranno declinabili secondo la necessità della costruzione, ma senza il tanuino, p.e.

لله الامر من قبل زمانه وبعده

2° O senza complemento, né nell'espressione, né nel senso; ed allora tali parole saranno declinate secondo la necessità della costruzione, ma col tanuino, p.e:

لله الامر من قبل ومن بعد
لله الامر قبلًا وبعداً

3° Senza complemento visibile, ma è intenzione di chi parla sottintendere il complemento nell'espressione; ed allora tali parole saranno declinate secondo la necessità della

costruzione, ma senza tanuino, p. e :

لله الامر من قبل وبعد

4° Senza complemento visibile, ma é intenzione di chi parla sottintenderlo nel senso ; ed allora tali parole saranno indeclinabili col dhamma, p. e :

(من قبل كل شيء) لله الامر من قبل ومن بعد

Tanto Ebn-Malek, quanto Ebn Akil, dal quale desumiamo questo riassunto, errarono nel dire che **عل** e **حسب**

seguono le stesse regole delle altre parole, perchè **حسب** ha due soli stati possibili o col complemento nell'espressione e sarà allora declinata senza tanuino; o senza complemento, ma col senso di esso e sarà allora indeclinabile col dhamma. E la parola **عل** ha pure due soli stati possibili ; o senza complemento, ma coll'intenzione di sottintendere il senso e allora sarà indeclinabile col dhamma ; o senza complemento e senza l'intenzione dell'espressione e del senso, e allora sarà declinabile o fornita del tanuino. **عل** ha ancora

un'altra specialità, che non viene se non col **من**. Se si sottintende il complemento, sarà indeclinabile col dhamma, ma se sarà senza complemento di espressione o di senso, sarà declinabile col tanuino e quindi giarrata, non accompagnandosi che col **من**.



٧٢

وَأَعْرَبُوا نَصَبًا إِذَا مَا تُكْرَى	قَبْلًا وَمَا مِنْ بَعْدِهِ قَدْ ذُكِرَا
وَمَا يَلِي الْمُضَافَ يَأْتِي خَلْفًا	عَنْهُ فِي الْأَعْرَابِ إِذَا مَا حُذِفَا
وَرُبَّمَا جَرُّوا الَّذِي أَبْقَوْا كَمَا	قَدْ كَانَ قَبْلَ حَذْفٍ مَا تَقَدَّمَا
لَكِنْ بِشَرْطٍ أَنْ يَكُونَ مَا حُذِفَ	مُثَالًا لِمَا عَلَيْهِ قَدْ عُطِفَ

وَيُحَذَفُ الثَّانِي فَيَبْقَى الْأَوَّلُ كَحَالِهِ إِذَا بِهِ يَتَّصِلُ
 بِشَرْطِ عَطْفٍ وَإِضَافَةٍ إِلَى مِثْلِ الَّذِي لَهُ أَضْفَتِ الْأَوَّلَ
 فَصَلَ مُضَافٍ شِبْهَ فِعْلٍ مَا نَصَبَ مَمْعُولًا أَوْ ظَرْفًا أَجْزَوْا لَمْ يَعْبَ
 فَصَلَ يَمِينَ وَأَضْطَرَّارًا وَجِدَا بِأَجْنَبِيٍّ أَوْ بِنَعْتٍ أَوْ نِدَا

TRADUZIONE

La parola *غير* e seguenti, se saranno indeterminate (cioè non annesse ad altre, nè formalmente, nè concettualmente), saranno declinate col *nasba* (1).

Il complemento nell'ammissione, se si sopprime l'antecedente, prende le mozioni vocali spettanti al soppresso (2).

Talvolta si sopprime l'antecedente e si muove col giarra il complemento, com'era mosso prima di tale soppressione, ma a condizione che l'antecedente soppresso trovasi unito con congiunzione ad altro antecedente espresso, e questo sia parola identica alla soppressa (3).

Così, d'altro canto, si sopprime il complemento e si lascia l'antecedente nel medesimo stato, che aveva prima della soppressione del complemento, ma a condizione che il complemento soppresso trovasi unito con congiunzione ad altro complemento espresso, e questo sia parola identica alla soppressa (4).

L'antecedente può esser separato dal complemento a condizione che l'antecedente governi come un verbo, e la parola, che serve di separazione, sia o *nasbata*, come paziente, dal detto antecedente o sia un avverbio di tempo o di luogo.

Non è difettosa la separazione operata mercè il giuramento.

Per necessità poetica incontrasi usata, come parola separante, o una parola, che non sia *nasbata* dall'antecedente, o un aggettivo o un vocativo (5).

COMMENTO

(1) Essi sono sei : Sopra. (فوق), sotto (تحت), **يمين** (a destra), شمال (a sinistra), امام (avanti), خلف (dietro).

(2) P. e : جاء ربك. Qui è soppresso l'antecedente, che è امر, e il complemento prende la mozione vocale spettante al soppresso, la quale, nel caso attuale, era il rafea, perchè il soppresso era l'agente del verbo جاء.

(3) P. e : أكل امرئ تحسيناً أمراً ونار توقد بالليل نارا.
(Tu credi che ogni uomo sia un uomo e che ogni fuoco, che arde nella notte, sia un fuoco).

Qui كل è -oppresso prima di نار, perchè è unito con congiunzione al primo كل e questa è parola identica alla soppressa.

(4) P. e

سقى الأرضين الغيث سهلاً وحزناً فنيط عرى الآمال بالزرع والضرع

(La pioggia inaffio le terre tanto le piane quanto le montuose ; e perciò le speranze si attaccarono ai semi e alle manumelle, cioè si ha fondata speranza di buoni prodotti dai campi e dagli armenti).

Qui è soppresso il complemento di سهل che è il pronome ها, che viene dopo unito alla parola حزن. E in segno della soppressione, la parola سهل resta senza tanuino. E si verificano le condizioni, perchè è parola identica e unita con congiunzione.

Però è possibile anche che il complemento espresso trovasi prima del soppresso. P. e :

قطع الله يداً ورجل من قالها (Dio tagli le mani e i piedi di chi disse ciò).

Qui è permesso di dire anche :

من قطع الله يد من قالها ورجل . Cioè il complemento che è
può venir prima ed esser soppresso dopo o venir dopo ed esser soppresso prima. Ma ciò non può verificarsi nella soppressione dell'antecedente, nella quale l'antecedente espresso deve sempre precedere il soppresso

(5) Daremo un solo esempio, nel quale fa da separazione il vocativo. E contiene una specie d'indovinello.

كَانَ بَرْدُونَ أَبَا عَصَامٍ زَيْدٌ حِمَارٌ دُقٌّ بِالْحِجَامِ

(Come la bestia, padre d'Isam, di Zeid è un asino, che si lega con la briglia). Ma il vero senso è «come la bestia di Zeid, o padre d'Isam, è un asino, che si lega con la briglia».

Altro esempio trovasi in un verso di Moauia. Stanchi gli Arabi dalle lotte, decisero di uccidere Ali, ch'era Kaliffo in Medina, Moauia, ch'era in Damasco e contendeva al primo il Kaliffato, e Amru-ebn-el-'Asi, che governava l'Egitto inviatovi da Moauia.

Tre congiurati si misero d'accordo affinché l'uccisione dei tre, cioè Ali, Moauia e Amru-ebn-el-'Asi, accadesse nel momento della preghiera dell'alba nel giorno 17 di Ramadan. Il congiurato, che doveva uccidere Ali, lo ferì mortalmente. Ed Ali morì. Quello destinato ad uccidere Moauia, gli tagliò i cordoni spermatrici per modo che Moauia rimase inabile alla generazione. Quello, infine, che doveva assassinare Amr, non conoscendo personalmente la vittima, uccise un altro in sua vece, chiamato Charigia, che aveva creduto essere Amr. Costui, essendo malato, aveva inviato Charigia a presiedere alla preghiera in sua vece, come imam. Saputa la notizia della morte di Ali, Moauia disse:

نَجَوْتُ وَقَدْ بَلَ الْمُرَادِيُّ سَيْفَهُ مِنْ ابْنِ أَبِي شَيْخٍ الْإِبَاطِحِ طَالِبِ

(Mi salvai e il Muradi (cioè della tribù di Murad) tinse la sua spada col sangue del figlio di Abu Taleb, il capo dell'Hegiaz).

Qui شيخ الاباطح fa da separazione fra la parola اي e la parola طالب.



CAPITOLO 29°

٧٣ الْمُضَافُ إِلَى يَاءِ الْمُتَكَلِّمِ
 آخِرَ مَا أَضِيفَ لِلْيَاءِ كَسْرًا إِذَا لَمْ يَكُ مُعْتَلًّا كَرَامٍ وَقَذَى
 أَوْ يَكُ كَأَبْنَيْنِ وَزَيْدَيْنِ فَذِي جَمِيعِهَا أَلْيَا بَعْدُ فَتَحِهَا أَحْتَذِي
 وَتُدْغِمُ أَلْيَا فِيهِ وَالْوَاوُ وَإِنْ مَا قَبْلَ وَأَوْضُمُ فَأَكْسِرُهُ يَهُنْ
 وَالْفَاءُ سَلِّمْ وَفِي الْمَقْصُورِ عَنْ هَذِيلٍ أَنْتَلِبَهَا يَاءُ حَسَنَ

TRADUZIONE

L'ANNESSO AL ي DELLA 1ª PERSONA SINGOLARE.

Farai Kesrata l'ultima lettera della parola, alla quale trovasi annesso il ي della 1ª persona singolare, ma sono condizioni indispensabili a ciò:

1° che l'ultima lettera non sia una delle lettere inferme, come nelle parole:

رَامِي (lanciatore), قَذَى polvere fina o materia segregata dall'occhio).

2° che la parola, a cui si annette il detto ي, non sia nè un duale nasbato o giarrato, nè un plurale sano nasbato o giarrato.

Tutte queste parole, cioè quelle che finiscono con lettera inferma o siano duale o plurale sano, nasbati o giarrati, prendono il fatha sul ي della 1ª persona singolare, quando il detto ي si annette ad esse.

Il ي, che trovasi alla fine delle parole, e così pure l'و fondonsi col ي della prima persona singolare. E se prima del detto و trovasi il dhamma, questo si cambierà in Kesra (1).

L'alef, nell'annessione col ي della 1ª persona singolare, resta intatta. Però, trattandosi dell'الف finale dei nomi, la tribù di Huzeil la muta in ي. E fa bene (2).

COMMENTO

(1) Questo ي può essere o ي del duale o ي del plurale sano maschile o proprio di alcune parole.

Queste parole sono chiamate dagli Arabi parole difettive (منقوص), perchè manca loro il rafea e il giarra e non hanno che il solo caso nashato visibile, come قَاضِي, e di ciò si è parlato nel 2° Capitolo.

In quanto all' و, l'autore allude all' و del plurale sano maschile nello stato di rafea, il quale nell'annessione col ي della 1^a persona singolare si trasforma in ي e si fonde col-l'anzidetto. Se il detto و sarà preceduto da una lettera dhammata, il dhamma si trasformerà in Kesra. Se lo precede, invece, una parola con fatha o Kesra, queste due nozioni vocali restano immutate.

(2) L'autore, parlando dell'alef nel principio del verso, allude all' | del duale rafeato ed all'alef delle parole, che finiscono per natura in | sotto forma di ى e che, come diciamo, sono chiamate dagli Arabi مقصور.

CAPITOLO 30°

٧٤

اعْمَالُ الْمَصْدَرِ

بِفِعْلِهِ الْمَصْدَرُ الْحَقُّ فِي الْعَمَلِ	مُضَافًا أَوْ مُجَرَّدًا أَوْ مَعَ أَلْ
إِنْ كَانَ فِعْلٌ مَعَ أَنْ أَوْ مَا يَحُلُّ	مَحَلَّهُ وَلَا نَسَمَ مَصْدَرٍ عَمَلٍ
وَبَعْدَ جَرِّهِ الَّذِي أُضِيفَ لَهُ	كَمَلٍ يَنْصَبُ أَوْ يَرْفَعُ عَمَلَهُ
وَجَرُّ مَا يَتَّبِعُ مَا جَرُّ وَمَنْ	رَاعَى فِي الْإِتْبَاعِ الْعَمَلُ فَحَسَنَ

TRADUZIONE

LA REGGENZA DELL'INFINITO (O NOME DI AZIONE).

Il nome d'azione, quando sia possibile surrogarlo con verbo accompagnato da **أَوْ** o da **مَا**, avrà la stessa reggenza, che ha il verbo, al quale appartiene; e ciò tanto se il detto nome sarà annesso, quanto se non sarà annesso; tanto se avrà l'articolo **ال**, quanto se ne sarà privo. E i nomi, i quali tengono le veci dei nomi di azione, reggono anche talvolta.

Trattandosi di annessione, nella quale l'antecedente sia un nome d'azione, tu, dopo aver dato il giarra al complemento, darai al detto nome d'azione il reggimento, che gli spetta o col *nasba* o col *rafaa* (2).

Dà se vuoi, il giarra alla parola, che abbia col complemento dell'annessione il rapporto di appositivo (3). E farai anche bene se a tale parola darai, invece del giarra, quella costruzione, che avrebbe il complemento, quando non fosse in istato di annessione (4).

COMMENTO

(1) I grammatici arabi distinguono fra il nome d'azione **اسم المصدر** e il nome, che tien luogo del nome di azione, **اسم المصدر**.

De Sacy ne parla nella sua grammatica Vol: 11 pag. 162 e 163, mettendo, come differenza fra i due, la derivazione d'una maniera regolare e analogica dal verbo, esistente nel nome di azione e mancante nei nomi, che ne tengono le veci. Ma ciò non è nè chiaro, nè preciso.

Il nome di azione è quello, che contiene tutte le lettere del verbo passato o un numero maggiore.

Il nome, che tiene le veci del nome di azione, è quello che non contiene tutte le lettere del verbo passato, nè altre, che le rimpiazzino. E tale difetto dev'essere non solo apparente, ma reale, p. e: **قَاتِل** viene dal verbo **قَاتَلَ** e manca, è vero,

dell'alef, che è nel passato, ma, ciò di meno, è nome di azione, perchè il difetto è apparente e non reale, trovandosi nella lingua la forma **قَاتِل**.

(2) Se il nome di azione si annette all'agente, questo sarà giarrato e dopo si metterà il paziente nasbato, p. e :

عَجِبْتُ مِنْ شَرَبِ زَيْدِ الْعَسَلِ. Se invece, il nome di azione si annette al paziente, questo sarà giarrato e dopo si metterà l'agente rafeato, P. e : **عَجِبْتُ مِنْ شَرَبِ الْعَسَلِ زَيْدٌ**.

(3) Sono quelle parti del discorso, che nella sintassi araba sono chiamate **تَوَابِع** (seguaci, appositivi, secondo De Sacy), perchè si conformano nella costruzione ad altre precedenti, che si chiamano **مَتَّبِع**. E sono il corroborativo, il qualificativo, il permutativo, il congiuntivo.

(4) Si darà a tale specie di parole o la forma concordante con la forma attuale del complemento, perchè in istato di annessione, o la forma concordante con quella che il complemento avrebbe, se non fosse in istato di annessione.

Questa forma sarebbe o il rafea o il nasba, a seconda del posto occupato nella sintassi dal detto complemento ; rafeato se agente, nasbato se paziente. P. e :

عَجِبْتُ مِنْ شَرَبِ زَيْدٍ وَعَمْرِ الْعَسَلِ

Qui la parola **عمر** è appositivo di **زيد**, perchè congiunta ad essa. Può, quindi, o farsi col giarro concordando con **زيد**, quale complemento di annessione, o farsi col rafea, astraendo dalla posizione attuale di **زيد** e tenendo conto del suo posto logico nella frase, che è il posto di agente. Se, invece, io dicessi : **عَجِبْتُ مِنْ شَرَبِ الْعَسَلِ وَالْبَنِ زَيْدٌ**.

Qui si può fare la parola **ابن** giarrata in armonia col posto attuale di **عسل**, e la si può fare nasbata in armonia col posto logico di **عسل** che è il posto di paziente.

CAPITOLO 51°



٧٥

إِعْمَالُ اسْمِ الْفَاعِلِ

كَفَعْلِهِ اسْمٌ فَاعِلٌ فِي الْعَمَلِ	إِنْ كَانَ عَنْ مَضِيٍّ بِمَعْرَلٍ
وَوَلِيَّ اسْتِفْهَامًا أَوْ حَرْفَ نِدَاءٍ	أَوْ نَفْيًا أَوْ جَا صِفَةً أَوْ مُسْنَدًا
وَقَدْ يَكُونُ نَعْتًا مَحْذُوفٍ عُرِفَ	فَيَسْتَحِقُّ الْعَمَلُ الَّذِي وُصِفَ
وَإِنْ يَكُنْ صِلَةً أَلَّ فِيهِ الْمَضِي	وغيرِهِ إِعْمَالُهُ قَدْ ارْتَضِيَ
فَعَالٌ أَوْ مِفْعَالٌ أَوْ فَعُولٌ	فِي كَثَرَةٍ مِنْ فَاعِلٍ بِدِيلٍ
فَيَسْتَحِقُّ مَا لَهُ مِنْ عَمَلٍ	وَفِي فَعِيلٍ قَلٌّ ذَا وَفَعِلٍ



TRADUZIONE

LA REGGENZA DEL NOME DELL'AGENTE
(PARTICIPIO ATTIVO).

Il nome dell'agente avrà lo stesso reggimento, che spetta al verbo dal quale deriva. Però uopo è che abbia, innanzi tutto, senso diverso dal passato e sia inoltre o preceduto da interrogazione, da particelle vocative o negative, oppure sia qualificativo o enunziativo.

Talvolta il nome dell'agente è aggettivo per un aggettivato soppresso, il quale risulta dal senso. In tal caso gli spetterà pure la reggenza menzionata nei due versi precedenti.

Se il nome dell'agente verrà al posto di una proposizione, che sia congiuntiva per mezzo di *إِل*, i grammatici stabilirono che abbia la sua reggenza, tanto se sia nel senso passato, quanto se sia nel senso presente o futuro (1).

Rappresentano spessissimo il nome dell'agente le mi-

sure . فَعَالٌ , مَفْعَالٌ , فَعُولٌ . E lo rappresentano rare volte le misure فَعِيلٌ , فَعِلٌ . Tutte queste misure hanno la stessa reggenza, che spetta al nome dell'agente (2).

COMMENTO

(1) Risulta dal testo che se il nome dell'agente è accompagnato da ال, (come articolo facente funzione di pronome congiuntivo, e non come articolo determinante) reggerà sempre, sia nel senso di passato o in altro senso; mentre senza il detto ال, reggerà solo se non avrà il senso del presente e del futuro e sianvi in pari tempo le condizioni menzionate nei due primi versi del Capitolo.

(2) Le cinque misure indicate nel testo non solo indicano il nome dell'agente, ma hanno in più il senso d'intensità. E per esse vale tutto quanto fu detto sinora sul nome dell'agente.

٧٦

وَمَا سَوَى الْمَفْرَدِ مِثْلَهُ جُعِلَ	فِي الْحُكْمِ وَالشَّرْطِ حَيْثُمَا عَمِلَ
وَأَنْصَبَ بِذِي الْأَعْمَالِ تَلَوًّا وَخَفِضَ	وَهُوَ لِنَصْبٍ مَا سِوَاهُ مُقْتَضِي
وَأَجْرُزًا وَأَنْصَبَ تَابِعَ الَّذِي انْخَفَضَ	كَتَبْنِي جَاهٍ وَمَالًا نَنْهَضَ
وَكُلُّ مَا قُرِرَ لِاسْمٍ فَاعِلٍ	يُعْطَى اسْمٌ مَفْعُولٌ بِلا تَفَاضُلٍ
فَهُوَ كِفْعَلٍ صِيغَ لِلْمَفْعُولِ فِي	مَعْنَاهُ كَالْمُعْطَى كَمَا فَا يَكْتَفِي
وَقَدْ يُضَافُ ذَا إِلَى اسْمٍ مُرْتَفِعٍ	مَعْنَى كَمَحْمُودِ الْمَقَاصِدِ الْوَرَعِ

TRADUZIONE

Le regole menzionate per il nome dell' agente, quando è singolare, valgono pure quando è duale o plurale, cioè ha lo stesso reggimento e sottosta alle stesse condizioni menzionate, quale che sia il luogo, nel quale egli operi il suo reggimento.

Il nome dell' agente, il quale in virtù delle condizioni enumerate nel testo, avrà reggimento dato alla parola che lo segue o il nasba, o il giarra. Inoltre se le parole, che le seguono, saranno due, è regola che la seconda sia nasbata (1).

Farai giarrata o nasbata la parola, che è appositiva in rapporto alla parola giarrata per annessione col nome dell' agente, come *مبتغى جاء ومالاً من نهض* (Chi è operoso aspira alla buona fama ed altre ricchezze).

Tutto ciò, che fu detto sinora sul nome dell' agente, ha valore anche per il nome del paziente (participio passivo), senz' alcuna differenza.

Il nome del paziente è, in quanto al senso simile al verbo passivo, p. e : *المعطى كفافاً يكتفى* (Colui, al quale si dà il necessario è soddisfatto).

Talvolta il nome del paziente si annette al nome rafeato da lui nel senso, cioè al nome, che rappresenta l' agente, p. e (2) *الورع محمود المقاصد* (I disegni di colui, che teme Dio, sono lodati).

COMMENTO

(1) Il nome dell' agente, in cui si verificano tutte le condizioni per accordargli la reggenza se sarà, seguito da un paziente o lo farà nasbato per la sua qualità verbale o lo farà giarrato per annessione; mentre se saranno due pazienti, il secondo sarà sempre nasbato dalla virtù verbale, rimanendo per il primo la facoltà del nasba o del giarra.

(2) Ebn-Malek parla in questo verso dell' annessione del nome del paziente col nome, che fa le veci di suo agente e, quindi, tiene il posto logico del rafeato, quantunque, sotto il

punto di vista grammaticale, sia giarrato per virtù di annessione.

Tale rappresentante dell'agente aveva prima un pronome allegato, reduce al nome del paziente. Facendo l'annessione, il pronome scompare e si mette in sua vece l'articolo determinante ال innanzi alla detta parola, p. e: زَيْدٌ مَضْرُوبٌ عَبْدُهُ. Ridotta questa frase in istato di annessione, sarà زَيْدٌ مَضْرُوبُ الْعَبْدِ.

CAPITOLO 32°

٧٧

أَبْنِيَةُ الْمَصَادِرِ

فِعْلٌ قِيَاسٌ مَصْدَرِ الْمُعْدَى	مَنْ ذِي ثَلَاثَةٍ كَرَدًا رَدًا
وَفِعْلٌ اللَّازِمُ بَابُهُ فَعَلٌ	كَفَرَحٍ وَكَجَوَى وَكَشَلَلٍ
وَفِعْلٌ اللَّازِمُ مِثْلُ قَعْدَا	لَهُ فُؤُولٌ بِأَطْرَادٍ كَعَدَا
مَا لَمْ يَكُنْ مُسْتَوْجِبًا فِعَالًا	أَوْ فَعْلَانًا فَأَادِرَ أَوْ فَعْلَالًا
فَأَوَّلُ لِذِي امْتِنَاعٍ كَأَبَى	وَالثَّانِي لِلَّذِي اقْتَضَى نَقْلًا
لِلدَّاءِ فَعَالٌ أَوْ لِصَوْتٍ وَشَمَلٌ	سِيرًا وَصَوْنًا الْفَعِيلُ كَصَهْلٌ

TRADUZIONE

LE DIVERSE FORME DEI NOMI D'AZIONE.

Il nome d'azione dei verbi trilitteri transitivi è per regola (1) sulla misura فَعْلٌ, come dal verbo رَدَّ (respingere) si fa il nome d'azione رَدٌّ.

Il verbo trilittero intransitivo, che ha il passato sulla forma di **فَعَلَ**, farà il nome d'azione sulla misura **فَعْلٌ**, come il verbo **فَرَحَ**, (gioire) ha il nome d'azione **فَرَحٌ**, il verbo **جَوَى** (avere una violenta affezione dell'animo) ha il nome d'azione **جَوًى**, il verbo **شَلَلَّ** (essere la mano disseccata o storpia) ha il nome d'azione **شَلَلٌ**.

Ma se il verbo trilittero intransitivo avrà il passato sulla forma **فَعَّلَ**, come **قَعَدَ** (essere assiso) e **غَدَا** (venire di buon mattino), il suo nome d'azione sarà sempre sulla misura **فُعُولٌ**, come dai due verbi menzionati deriveranno i nomi di azione **قُعُودٌ** e **غُدُوءٌ**, purchè non si tratti di verbi, che indicano, come **أَبَى** (rifiutare) l'astensione, l'ostacolo; poichè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di **فِعَالٌ**, o di verbi, che indicano le vicissitudini, il trapasso da stato in istato, poichè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di **فَعْلَانٌ**; o di verbi, che indicano la voce o la malattia, perchè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di **فُعَالٌ**; o, infine, di verbi, che indicano la voce o il camminare, perchè il nome d'azione di questi sarà **فَعِيلٌ**, come dal verbo **صَهَلَ** (nitrire) si fa il nome d'azione **صَهِيلٌ**.

COMMENTO

(1) Il senso di questa parola, secondo i commentatori, è che se un nome d'azione esiste già con forma consacrata dall'uso presso gli Arabi, tale forma, quale che sia, sarà rispettata; mentre, se questa manca, ci darà al detto nome di azione una forma conforme alla regola contenuta nel testo.

فُعُولَةٌ فَعَالَةٌ لِفَعْلًا كَسَهَلَ الْأَمْرُ وَزَيْدٌ جَذَلًا
 وَمَا أَتَى مُخَالِفًا لِمَا مَضَى فَبَابُهُ النُّقْلُ كَسَخَطٍ وَرَضَى
 وَغَيْرُ ذِيهِ ثَلَاثَةٌ مَقِيسُ مَصْدَرُهُ كَقُدِّسَ الْقُدِّيسُ
 وَزَكَّهِ تَزْكِيَةٌ وَأَجْمَلًا إِجْمَالٌ مَنْ تَجَمَّلًا تَجَمَّلًا
 وَأَسْتَعِذَّ اسْتِعَاذَةٌ ثُمَّ أَقِمِ إِقَامَةٌ وَعَالِبًا ذَا التَّاءِ لَزِمِ
 وَمَا يَلِي الْأَخْرَ مَدٌّ وَافْتَحَا مَعَ كَسْرِ تِلْوِ الثَّانِ لَمَّا افْتَتَحَا
 بِهِمْزٍ وَصَلٍ كَأَصْطَفَى وَضَمَّ مَا يَرْبُعُ فِي أَمْثَالٍ قَدْ تَلَمَّعَا



TRADUZIONE

Il verbo trilittero intransitivo, che avrà nel passato la forma **فَعَلَ**, avrà due possibili misure nel nome d'azione, talvolta **فُعُولَةٌ**, e talvolta **فَعَالَةٌ**. P. e **سَهَلَ الْأَمْرُ** (l'affare fu facile), **جَزُلَ زَيْدٌ** (Zeid fu saggio).

Il primo di questi verbi ha il nome d'azione **فُعُولَةٌ**, mentre il nome d'azione del secondo è **فَعَالَةٌ**.

Tutti i nomi d'azione, che presentano misure diverse dalle menzionate sinora, furono consacrati dall'uso, come i nomi d'azione **سَخَطٌ** (irritarsi) e **رَضَى** (esser soddisfatto) (1).

Tutti i nomi d'azione dei verbi non trilitteri sono sempre secondo le regole, come il verbo **قَدَّسَ** (santificare) ha il nome d'azione **تَقْدِيسٌ**, e il verbo **زَكَّى** (purificare) ha il nome d'azione **تَزْكِيَةٌ** (2).

Così il nome del verbo **أَجَلَ** (riunire, raccogliere) sarà **إِجَالٌ**, il nome d'azione del verbo **تَجَمَّلَ** (abbellire) sarà **تَجَمُّلٌ** (3).

I verbi, che sono come **اسْتَعِذْ** (nell'imperativo) avranno il nome d'azione sulla forma **اسْتِعَاذَةٌ**. Così i verbi, che sono come **اقِمْ** (nell'imperativo) avranno il nome d'azione sulla forma **إِقَامَةٌ**. E il **ة** finale rimane in questi ultimi nel maggior numero dei casi. (4)

Per i verbi non trilitteri, che cominciano coll'hamza, detta di unione, il nome d'azione si formerà dando alla loro penultima lettera il fatha, aggiungendo ad essa lettera un'alif prolungata e kesrandola lettera terza. Così da **اصْطَفَى** si farà il nome d'azione **إِصْطِفَاءٌ**.

Il nome d'azione dei verbi non trilitteri, che hanno il passato sulla forma di **تَفَعَّلَ**, avrà il dhamma sulla quarta lettera, come dal verbo **تَلَمَّعَ** (riunirsi, assembrarsi) si fa il nome d'azione **تَلَمُّعٌ**.



COMMENTO

(1) Questi verbi hanno il loro passato **رَضِيَ** e **سَخَطَ**. Secondo le regole, il loro nome d'azione dovrebbe essere **رَضِيٌّ** e **سَخَطٌ**. Ma l'uso consacrerà **رَضَى** e **سَخَطٌ**.

(2) Risulta dal testo che se il verbo quadrilittero avrà il **ل** sano, misura del suo nome d'azione sarà **تَفَعُّلٌ**; mentre se il **ل** sarà lettera malata la misura del nome d'azione sarà **تَفَعْلَةٌ**.

(3) Cioè se il quadrilittero avrà il passato **أَفْعَلَ**, il suo

nome d'azione sarà **أَفْعَال**; se il passato sarà, invece **تَفَعَّلَ** il suo nome d'azione sarà **تَفَعَّلَ**.

(4) Risulta dal testo che la regola per i verbi, che hanno l'alef malato, qualora siano sulla misura **أَفْعَلَّ**, come **أَعُوذَ**, che dopo diventa **أَعَاذَ** e **أَسْتَعَاذَ** per le ragioni che diremo, è che il loro nome d'azione sia fornito sempre del ف femminile quando siavi l'alef e il sin. Ne sarà, invece, fornito non sempre, ma nel maggior numero dei casi quando non esistono queste due lettere di aumento. La ragione del mutamento delle anzidette forme è che, data la forma linguistica originale **أَعُوذَ**, si muta dapprima nel passato l'و in \ e il segno vocale, ch'era sull'ح (ch'è l'و in questo caso), si porta sul \ e diventa **أَعَاذَ**. E così sarà pure il passato se il verbo prenderà la forma coll' \ e س. Facendo poi il nome di azione, oltre i detti mutamenti, che avvengono nel passato, si aggiunge il ف femminile, in cambio dell'ح soppresso, che nel verbo **أَعَاذَ** era l'و.

٧٩

فَعْلَالٌ	أَوْ فَعْلَلَةٌ	لِفَعْلَلًا	وَأَجْعَلَنَّ مَقِيسًا ثَانِيًا لَا أَوَّلًا
لِفَاعَلٍ	الْفِعَالُ	وَالْمُفَاعَلَةُ	وغيرُ مَا مَرَّ السَّمَاعُ عَادَلَةُ
وَفَعْلَةٌ	لِمَرَّةٍ	كَجَلَسَةٍ	وَفَعْلَةٌ لِهَيْئَةٍ كَجَلَسَةٍ
فِي غَيْرِ ذِي الثَّلَاثِ	بِالْثَّلَاثِ	بِالْمَرَّةِ	وَشَذَّ فِيهِ هَيْئَةً كَالْخِمْرَةِ

TRADUZIONE

I verbi non trilitteri, che hanno nel passato la forma di

فَعَلَّلَ , possiedono due forme di nomi d'azione, l'una, secondo le regole, ed è sulla misura فَعَلَّلَةٌ ; l'altra, secondo l'uso, ed è sulla misura فَعَلَّلٌ

I verbi non trilitteri, che hanno il passato sulla forma di فَعَلَّلَ , avranno un duplice nome di azione sulle misure di فَعَلَّلٌ o مَفَعَّلَةٌ .

Qualsiasi forma di nomi d'azione, di verbi non trilitteri, contraria alle menzionate in questo Capitolo, deve considerarsi come derivante soltanto dall'uso.

Il nome d'azione, quando serve a indicare che l'azione ebbe luogo una volta soltanto, avrà la forma مَفَعَّلَةٌ, come جَلَسَتْ .

Il nome d'azione poi, che serve a indicare la modalità dell'azione, avrà la forma فَعَلَّلَةٌ, come جَلَسَتْ (1) .

Nei verbi non trilitteri, volendo indicare che l'azione fu compiuta una volta soltanto, si aggiunge al nome d'azione il ة femminile alla fine. Ma per quanto concerne la modalità dell'azione, s'incontra come eccezione il nome d'azione dei verbi non trilitteri adibito col ة femminile e il Kesra sulla prima lettera, cioè sul ف a significarla. P. e: خِمِرَةٌ , (il modo di covrirsi il volto).

COMMENTO

(1) P. e: جَلَسْتُ جَلَسَةً (Mi sedei una volta soltanto).

جَلَسْتُ جَلَسَةً حَسَنَةً (Mi sedei in bel modo).

NOTA

SULLA FORMAZIONE DEI NOMI DI
STRUMENTI O UTENSILI, MERCE I QUALI
SI FA QUALCHE COSA.

Il nome di strumenti o utensili si forma dal verbo sovra tre misure tipiche, che sono مِفْعَال, مِفْعَلَة, مِفْعَل col Kesra per il ء e il fatha sull'ع nelle tre misure, come : مَجْدَح (strumento, col quale si mescolano le medicine), مَكْسَحَة (strumento per potare gli alberi), مِفْتَاح (strumento per aprire, la chiave).

Sono eccezioni le forme diverse dalle menzionate. E tali sono :

مِنْخَل (il vaglio), مِسْطَر (strumento per fare iniezioni nel naso), مِذْهَن (strumento per ungere con materie grasse). Tutte queste parole hanno il dhamma sulla prima e sulla terza lettera. La seconda delle tre parole si usa anche con forma secondo la regola, e si dice مِسْطَر. E la prima come leggesi nel Kamus, si usa pure col fatha sulla lettera ح.

È compresa fra le eccezioni la parola مِشْط (pettine), che ha forma diversa dalle precedenti e che può usarsi con le tre mozioni vocali sul ء, cioè مِشْط, مِشَط, مِشَط. Ed ha pure la forma مِمِشْط, secondo le regole.

Disse il Soiuti nel suo libro «المصع» che sono anche eccezioni le due parole إِرَاث (strumento per fare il fuoco) e سِرَاد (strumento per cucire). Ma il Sahban osserva che secondo leggesi nel Kamus di Firuzabadi إِرَاث significa il fuoco e la materia, che serve a far fuoco e سِرَاد significa cucire il cuoio.

CAPITOLO 55°

أَبْنِيَّةُ أَسْمَاءِ الْفَاعِلِينَ وَالْمَفْعُولِينَ وَالصِّفَةِ الْمُشَبَّهَةِ بِهَا ٨٠

كَفَاعِلٍ صُغِرَ اسْمُ فَاعِلٍ إِذَا	مِنْ ذِي ثَلَاثَةٍ يَكُونُ كَذَا
وَهُوَ قَلِيلٌ فِي فَعَلْتُ وَفَعِلَ	غَيْرَ مُعَدَّ بَلْ قِيَاسُهُ فَعِلَ
وَأَفْعَلُ فَعْلَانُ نَحْوُ أَشِيرَ	وَنَحْوُ صَدَيَانِ وَنَحْوُ الْأَجْهَرِ
وَفَعْلٌ أَوَّلَى وَفَعِيلٌ بِفَعْلٍ	كَالضَّغَمِ وَالْجَمِيلِ وَالْفَعْلُ جَمْلٌ
وَأَفْعَلٌ فِيهِ قَلِيلٌ وَفَعْلٌ	وَبِسَوَى الْفَاعِلِ قَدْ يَغْنَى فَعْلٌ
وَزِنَةُ الْمُضَارِعِ اسْمُ فَاعِلٍ	مِنْ غَيْرِ ذِي الثَّلَاثِ كَالْمُوَاصِلِ
مَعَ كَسْرِ مَتَلَوِ الْأَخِيرِ مُطْلَقًا	وَضَمِّ مِيمٍ زَائِدٍ قَدْ سَبَقَا

TRADUZIONE

Le diverse forme dei nomi d'agente (participio attivo), dei nomi di paziente (participio passivo) e del qualificativo assunilato ai detti nomi d'agente (1).

Formerai il nome dell'agente sul tipo di فاعِل, se il verbo sarà trilittero, come غَدَا (nutrire, confortare).

Questa forma è poco usata, trattandosi di verbi intransitivi, che abbiano l' dhaminato o kesrato.

Per gl'intransitivi, che hanno l' ع kesrato, le forme del nome d'agente, secondo le regole, sono le seguenti:

فَعْلَانُ, أَفْعَلُ, فَعِلٌ, come أَشِيرُ (ingrato), أَجْهَرُ (chi non vede col sole), صَدَيَانُ (assetato).

E per gli altri, cioè gl'intransitivi aventi l'ع dhammato, le forme del nome d'agente nel maggior numero delle volte, sono le seguenti : **ضَخْمٌ** e **فَعِيلٌ**, come : **ضَخْمٌ** (pingue, corpulento), **جَمِيلٌ** (bello), derivanti dai verbi **ضَخِمَ** e **جَمَلَ**.

Però incontrasi qualche volta il nome d'agente, derivato dai detti verbi dhammati sull'ع con le forme **أَفْعَلٌ** e **فَعْلٌ**.

I verbi trilitteri, menzionati nel primo verso, cioè quelli aventi l'ع fathato, hanno talvolta il nome d'agente su forma diversa da quella di **فَاعِلٌ**.

Il nome d'agente nei verbi, che non sono trilitteri, sarà come il loro modhareo, mettendo sempre un Kesra sotto la penultima lettera ed aggiungendo al principio, al posto delle lettere caratteristiche del modhareo, un ء dhammato, come **مُؤَاصِلٌ** (arrivante) (2).

COMMENTO

(1) La differenza fra **اسم فاعل** e **فاعل** è la seguente. Il primo è un nome derivato da verbo, rassomigliante al modhareo nei segni vocali e nel sokun, indicante in pari tempo l'azione e l'autore di essa.

P. e : **ضاربٌ** (battitore) deriva dal verbo **ضَرَبَ**, rassomiglia al madhareo **يَضْرِبُ** e indica il battere e il battitore.

Il secondo, invece, cioè il **فاعل**, è il nome rafeato preceduto dal suo verbo. Non deriva da verbo, non somiglia al modhareo nei segni vocali e nel sokun, non esprime l'azione, ma soltanto l'autore di essa. Ha, inoltre, come propria caratteristica di esser sempre rafeato.

La differenza poi fra **مفعول** e **اسم مفعول** è la seguente.

Il primo è derivato da verbo, ha il senso del verbo passivo, indica l'azione e colui sul quale cade l'azione. Il secondo invece, cioè il **مفعول**, non è derivato da verbo, non ha il senso del verbo passivo, indica soltanto colui, sul quale cade l'azione. Ha inoltre, come propria caratteristica, di esser sempre nasbato.

(2) Il modhareo era **يُوَاصِلُ**. Si mise al posto del **ي** del modhareo il **م** dhammato. Si conservò il Kesra che già esisteva nel modhareo, ma se fosse stato altro segno vocale si sarebbe pur convertito in Kesra e per ciò l'autore disse **مُطَلَقٌ**.



٨١

وَأِنْ فَتَحْتَ مِنْهُ مَا كَانَ أَنْكَسَرَ	صَارَ اسْمٌ مَفْعُولٌ كَيْلِ الْمُنْتَظَرِ
وَفِي اسْمٍ مَفْعُولٍ أَلْثَلَاثِي أَطْرَدَ	زَنَهُ مَفْعُولٌ كَأَتٍ مِنْ قَصْدٍ
وَنَابَ تَقْلًا عَنْهُ ذُو فَعِيلٍ	نَحْوُ فِتَاةٍ أَوْ فَتَى كَحِيلٍ



TRADUZIONE

Se, invece, si farà col fatha la detta lettera kesrata, esso diventerà nome del paziente, come da **مُنْتَظَرٌ** (quello che va incontro a qualcuno) nome d'agente, si fa **مُنْتَظَرٌ** (quello a cui si va incontro), nome di paziente.

In quanto ai verbi trilitteri il loro nome di paziente sarà sempre sulla forma **مَفْعُولٌ**, come dal verbo **قَصَدَ** (pro-porsi qualche cosa) si forma il nome di paziente **مَقْصُودٌ** (proposito).

La forma **فَعِيلٌ** incontrasi usata dagli Arabi, talvolta, invece della forma **مَفْعُولٌ**, come

(1) فتاة اوفى كحيل (giovanetta, o giovanetto aventi gli occhi dipinti col collirio d'antimonio).

COMMENTO

(1) Si vede dall'esempio che condizione perchè la forma **فَعِيلٌ** tenga le veci dell'altra, cioè **مَفْعُولٌ**, è di poter servire per il maschile e per il femminile, senza che debbasi aggiungere per quest'ultimo il **ة**, distintivo del genere.

CAPITOLO 34°

٨٢ الصِّفَةُ الْمُشَبَّهَةُ بِاسْمِ الْفَاعِلِ

صِفَةٌ اسْتُحْسِنَ جَرُّ فَاعِلٍ	مَعْنَى بِهَا الْمُشَبَّهَةُ اسْمُ الْفَاعِلِ
وَصَوَّغَهَا مِنْ لَازِمٍ لِحَاضِرٍ	كَطَاهِرِ الْقَلْبِ جَمِيلِ الظَّاهِرِ
وَعَمِلَ اسْمُ فَاعِلٍ الْمُعْدَى	لَهَا عَلَى الْحَدِّ الَّذِي قَدْ حَدَّ
وَسَبَقُ مَا تَعْمَلُ فِيهِ مُجْتَنَبٌ	وَكُونُهُ ذَا سَبَبِيَّةٍ وَجَبَ
فَارْفَعَ بِهَا وَأَنْصَبَ وَجَرَّ مَعَ آلٍ	وَدُونَ آلٍ مَصْحُوبٍ أَلٍ وَمَا اتَّصَلَ
بِهَا مُضَافًا أَوْ مُجَرَّدًا وَلَا	تَجَرُّزُ بِهَا مَعَ آلٍ سُمَامٍ أَلٍ خَلَا
وَمِنْ إِضَافَةٍ لِتَالِيهَا وَمَا	لَمْ يَخْلُ فَهُوَ بِالْجَوَازِ وَسِمَا

TRADUZIONE

IL QUALIFICATIVO ASSIMILATO AL NOME D'AGENTE.

Gli Arabi trovarono elegante che il qualificativo assimilato al nome dell'agente facesse giarrata la parola, che ha il senso di suo agente.

E il qualificativo assimilato si forma dal verbo intransitivo per indicare qualità esistente nel tempo presente, P. e

طَاهِرُ الْقَلْبِ Puro nel cuore.

جَمِيلُ الظَّاهِرِ Bello nell'esteriore.

Il qualificativo assimilato avrà lo stesso reggimento, che ha il nome dell'agente derivato da un verbo transitivo, secondo tutte le regole già menzionate scorrendo del nome dell'agente.

Non è permesso che il retto dal qualificativo assimilato, cioè il qualificato, preceda il suo reggente (1).

È necessario che il retto dal qualificativo assimilato sia spettante alla causa (2).

Il retto accompagnato dall'articolo ال o privo di esso, annesso a parola accompagnata dall'articolo ال o annesso a parola priva di esso, o, infine, sfornito di qualsiasi annessione, sarà o raficato, o nasbato, o giarrato da qualificativo assimilato accompagnato dall'articolo ال o privo di esso. Però quando il qualificativo assimilato sarà accompagnato dall'articolo ال, sarà vietato il giarra se il suo retto sarà privo dell'articolo ال o di annessione a parola priva dell'articolo ال. E, invece, sarà permesso il giarra se il detto retto avrà l'articolo ال o sarà annesso a parola fornita dell'articolo ال (3).

COMMENTO

(1) Cioè non è permesso che, rimanendo i rapporti grammaticali di reggente e di retto, questo preceda quello. Ma se vengono sott'altra forma, non è vietata tale prece-

denza. P. e زيد الوجه حسن (o col fatha o col dhamma o col Kesra sull'وجه) non è permesso perchè, in tal caso è retto da حسن. Ma se dirò زيد وجهه حسن sarà permesso, perchè non è più retto, ma زيد e وجه sono due incoativi e حسن è enunziativo del secondo incoativo e questo e l'enunziativo sono enunziativi del 1° incoativo.

(2) Ebn-Malek dice: وكونه ذا سببية وجب, cioè è necessario che il retto dal qualificativo assimilato sia spettante alla causa سبي.

El-Ascinuni e il Sabbah nel commentare le parole سبي in questo Capitolo dicono che il سبي, cioè lo spettante alla causa, è il retto dal qualificativo assimilato e il سبب è il pronome o cosa, che lo rappresenti, pronome o cosa collegati al retto.

Fu dato tale nome di سبب al pronome e alla parola ال, che lo rappresenta, perchè sono essi che cagionano la reggenza del qualificativo assimilato. Mancando essi, il detto qualificativo non reggerebbe. Fu poi dato il nome di سبي al retto, perchè in rapporto col سبي, cioè col pronome o con la parola ال.

Tale pronome o la parola ال che lo rappresenta, ritorna al qualificato, cioè al soggetto, cui appartiene la cosa che si qualifica.

Se poi il retto sarà privo del pronome o della parola ال, dicesi اجني, ch'equivale a straniero a qualsiasi rapporto grammaticale nella frase. Nel caso del presente Capitolo significa parola incapace ad esser retta dal qualificativo assimilato.

E tutto quanto dicemmo forma il carattere differenziale fra il nome dell'agente e il qualificativo assimilato, poichè il primo regge sempre, tanto se trovasi nella frase un pro-

nome o la parola ال, che leghino il retto al soggetto della qualificazione, quanto se manchino; mentre il secondo, mancando il pronome o la parola اى, è privo di reggenza. Chiari-remo quanto dicemmo con alcuni esempi. Dapprima daremo un esempio del qualificativo assimilato possessore di reggenza: زيدٌ حسنٌ الوجه oppure زيدٌ حسنٌ وجهه.

زيد è il soggetto della qualificazione, cioè colui al quale appartiene il bel volto. حسن è il qualificativo assimilato. وجه è il retto spettante alla causa السببى. Il pronome اى la parola ال sono le cause السبب, cioè quelle che cagionano la reggenza del qualificativo assimilato.

Questa nota elucidativa ci costò molto studio e ci obbligò ad affrontare molte difficoltà, derivanti dalla poca chiarezza di alcuni commentatori e dalle definizioni date da De Sacy nella sua grammatica araba pag 198 1° volume, e da Freytag nel suo dizionario. Il primo chiamò

سببى il qualificativo assimilato ed il secondo nella parola سببى dice «ad causam spectans. Ita in grammatica appellatur a-
dectivum quod at nomen سبب a grammaticis appellatur
referendum est ex. gr. in his رجلٌ حسنٌ وجهه vox حسن est

سببى et وجهه est سبب. Senza il soccorso dell'Asciuni e del Šabban la guida dei due grandi maestri europei, qui menzionati, mi sarebbe stata insufficiente.

(3) Il qualificativo oggetto di questo Capitolo è una specie di aggettivo. Ha come caratteristica che deriva il più delle volte dal verbo intransitivo. E si differisce dal nome dell'agente in quanto che metterlo in istato di annessione col suo agente, giarrando questo.



CAPITOLO 55°

۸۳

التعجب

بِأَفْعَلٍ أَنْطَقَ بَعْدَ مَا تَعَجَّبَا أَوْجِئُ بِأَفْعَلٍ قَبْلَ مَجْرُورٍ بِيَا
 وَتَلَوُا أَفْعَلٍ أَنْصَبْنَاهُ كَمَا أَوْفَى خَلِيلَيْنَا وَأَصْدَقَ بِهِمَا
 وَحَذَفَ مَا مِنْهُ تَعَجَّبْتَ أَسْتَبِخْ إِنْ كَانَ عِنْدَ الْحَذَفِ مَعْنَاهُ يَضَحْ
 وَفِي كِلَا الْفَعْلَيْنِ قَدَمًا لَزِمَا مَنَعُ تَصَرُّفٍ بِحُكْمٍ حَتْمًا
 وَصَغُهُمَا مِنْ ذِي ثَلَاثٍ صُرْفًا قَابِلَ فَضْلٍ تَمَّ غَيْرَ ذِي انْتِفَا
 وَغَيْرِ ذِي وَصْفٍ يُضَاهِي أَشْهَلَا وَغَيْرَ سَالِكٍ سَبِيلٍ فَعِلَا

TRADUZIONE

L'AMMIRAZIONE.

Userai la misura أَفْعَلٌ, dopo il ما dell'ammirazione, o userai soltanto la misura أَفْعَلٌ prima del no ne, il quale sarà giarrato col ب.

Il nome, il quale viene dopo la misura أَفْعَلٌ sarà mashato.

P. e: (1) ما أوفى خليلينا وأصدق بهما - Come sono fedeli alle loro promesse i due nostri amici ! Che amici essi due !

È permesso sopprimere il nome dell'oggetto della nostra meraviglia, se dopo la soppressione siavi cosa, che l'indichi.

Le due anzidette misure verbali per la meraviglia non vanno soggette a coniugazione, ma rimangono sempre invariabili.

Le due misure dell'annirazione, cioè **ما أفعل** e **أفعل**, si formano sempre da verbi trilitteri, che siano comunicabili, che abbiano un senso capace di aumento, che siano perfetti e non difettivi (come **كان** e simili), che non siano per origine negativi, che non abbiano il nome dell'agente sulla forma **أفعل**, che non abbiano, infine, come forma originaria la forma passiva (2).

COMMENTO

(1) In questo esempio l'autore riunisce le due forme possibili per l'annirazione, cioè **ما أفعل** col nome nasbato e **أفعل** col nome giarrato.

(2) L'autore, parlando di verbi, che non siano per origine negativi, né passivi, allude ad alcuni verbi, i quali vengono sempre accompagnati dal **ما** negativo, come: **ما عاجب**, esser soddisfatto (suo modharcio è **يعجب** e suo nome d'azione è **عَجَبًا**) da non confondersi coll'altro **عاج**, nel senso di girare di lato, che ha il modharcio **يعوج** e il nome d'azione **عوجا** e questo viene nel senso affermativo o negativo, secondo si vuole. L'autore allude pure ad alcuni verbi, che esistono soltanto sotto forma passiva in arabo, p. e **جنّ** (esser pazzo), **زكّم** (essere intasato).

وَأَشَدُّ أَوْ أَشَدَّ أَوْ شَبَهُمَا يَخَافُ مَا بَعْضُ الشَّرُوطِ عَدِمَا
وَمَصْدَرُ الْعَادِمِ بَعْدَ يَنْتَصِبُ وَبَعْدَ أَفْعَلْ جَرُّهُ بِالْبَاءِ يَجِبُ
وَبِالْثَّوْبِ أَحْكُمُ لغيرِ مَا ذُكِرَ وَلَا تَقْسِنَ عَلَى الَّذِي مِنْهُ أُنْزِلَ
وَفِعْلُ هَذَا الْبَابِ لَنْ يُقَدَّمَ مَعْمُولُهُ وَوَصْلُهُ بِهِ الزِّمَامُ
وَفَصْلُهُ بِظَرْفٍ أَوْ بِحَرْفٍ جَرٍّ مُسْتَعْمَلٍ وَالْخَلْفُ فِي ذَاكَ اسْتَقَرَّ

TRADUZIONE

Le due parole أَشَدُّ e أَشَدَّ (1), e si nili nel senso e nel tipo, surrogano le misure مَا أَفْعَلْ e أَفْعَلْ, quando trattasi di esprimere la meraviglia con verbi, che non abbiano una delle condizioni sovraccennate.

E in tal caso il nome d'azione di tali verbi si metterà nashato dopo أَشَدَّ, o giarrato col ب dopo أَشَدُّ.

Se incontrerai nella lingua degli Arabi forme per l'ammirazione, derivate da verbi, prive delle condizioni menzionate, considerale come rare e non servirtene per regola.

Il retto in questo Capitolo non può precedere il suo verbo ed è necessario che sia congiunto a quest'ultimo senza parole interposte.

S'incontra nei detti degli Arabi che l'avverbio o la preposizione giarrante (2) sono interposti fra il verbo e il suo retto, ma su ciò vi è controversia se può servir di regola o no.

COMMENTO

(1) Cioè أَشَدَّ col ما avanti di essa e col nome d'azione

dopo nasbato ; أَشَدَّ col nome d'azione dopo, giarrato dalla preposizione ب.

(2) Ossia preposizioni diverse dal ب, perchè questa è considerata in questo Capitolo come facente parte dalla misura nei due tipi : أَشَدَّ ب , أَفْعَل ب .

CAPITOLO 56°

٨٥ نَعَمْ وَبَشَ وَمَا جَرَى مَجْرَاهُمَا
فِعْلَانِ غَيْرُ مُتَصَرِّفَيْنِ نَعَمْ وَبَشَ رَافِعَانِ اسْمَيْنِ
مُقَارِنَيْنِ أَلْ أَوْ مُضَافَيْنِ لِمَا قَارَنَهَا كِنَعَمْ عُنَى الْكُرْمَا
وَيَرْفَعَانِ مُضَمَّرَا يُفَسِّرُهُ مُبَيِّنٌ كِنَعَمْ قَوْمًا مَعَشَرُهُ
وَجَمْعٌ تَمَيِّزٌ وَفَاعِلٌ ظَهَرَ فِيهِ خِلَافٌ عَنْهُمْ قَدْ اُسْتُهْرَ
وَمَا مُبَيِّنٌ وَقِيلَ فَاعِلٌ فِي نَحْوِ نَعَمْ مَا يَقُولُ الْفَاضِلُ
وَيَذْكُرُ الْاِخْتِصَاصُ بَعْدَ مُبْتَدَا أَوْ خَبَرٍ اِسْمٌ لَيْسَ بِدَوَّابْدَا
وَإِنْ يُقَدِّمُ مُشْعِرُهُ بِهِ كَفَى كَالْعِلْمِ نَعَمْ اَلْمُقْتَنَى وَالْمُقْتَنَى

TRADUZIONE

I VERBI نَعَمْ E بَشَ , LE PAROLE E LA
FORMA EQUIVALENTI.

نَعَمْ e بَشَ e le parole, che sono equivalenti alle medesime, sono verbi inconiugabili, i quali rateano i loro nomi, tanto se questi siano accompagnati dall'articolo ال,

quanto se siano annnessi ad altri nomi, accompagnati dal detto articolo. P. e: نِعْمَ عُقْبَى الْكَرْمَا (La fine degli uomini generosi è eccellente).

I due verbi نِعِمَّ e بُشَّ rafeano anche il pronome nascosto, al quale serve come specificatore il nome espresso e nasbato, P. e:

نِعْمَ قَوْمًا مَعَشَرُهُ (È brava gente la sua tribù). È soggetto di nota controversia fra i dotti se si possa, in una stessa frase, riunire l'agente espresso e il suo specificatore.

La parola ما in frasi, come la seguente: نِعْمَ مَا يَقُولُ الْفَاضِلُ (È eccellente ciò che dice l'uomo virtuoso), è chiamata da alcuni dotti specificazione e da altri è chiamata agente.

Il nome, al quale si riferisce la lode o il biasimo, si esprime dopo l'agente di نِعِمَّ e بُشَّ. E tale nome sarà o incoativo o enunziativo di un incoativo, necessariamente soppresso. (1)

Se prima di نِعِمَّ e بُشَّ trovasi un nome, che indica la persona o la cosa, a cui si riferisce la lode o il biasimo, ciò basterà senza che, dopo il verbo, tale nome sia ripetuto. P. e: الْعِلْمُ نِعْمَ الْمُقْتَنَى وَالْمُقْتَنَى (La scienza, che si conserva e che s'imita, è eccellente).



COMMENTO

(1) P. e: نِعْمَ الرَّجُلُ زَيْدٌ. In questa frase 'الرَّجُلُ' è l'agente di زَيْدٌ, نِعِمَّ è il nome, al quale si riferisce la lode.

E زيد può considerarsi nell'analisi o come incoativo posteriore, definendo نِعِمَّ الرَّجُلُ enunziativo anteriore. O lo si considera come enunziativo di un incoativo, necessariamente

te soppresso, che è il pronome هو. Sarebbe così:

نَعَمْ الرَّجُلُ هُوَ زَيْدٌ

٨٦

وَأَجْعَلْ كِبَيْشَ سَاءٍ وَأَجْعَلْ فَعْلًا	مِنْ ذِي ثَلَاثَةٍ كَنَعَمْ مُسَجَّلًا
وَمِثْلُ نَعَمْ حَبْدًا الْفَاعِلُ ذَا	وَإِنْ تُرِدْ ذِمًّا فَقُلْ لَا حَبْدًا
وَأَوَّلِ ذَا الْخُصُوصِ أَيًّا كَانَ لَا	تَعْدِلْ بِذَا فَهُوَ يُضَاهِي الْمَثَلَا
وَمَا سِوَى ذَا أَرْفَعْ بِحَبِّ أَوْ فُجِّرْ	بِالْبَاءِ وَدُونَ ذَا أَنْضِمَامُ الْحَاكِمِ كَثُرْ

TRADUZIONE

Impiega, se vuoi, la parola سَاءٍ, invece di كِبَيْشَ, e adoperala se vuoi, la forma فَعْلٌ, nei verbi trilitteri, (invece di نَعَمْ o كِبَيْشَ), volendo esprimere lode o biasimo.

E tutto quanto fu detto come regola per كِبَيْشَ e نَعَمْ vale anche per سَاءٍ per la forma فَعْلٌ.

La parola حَبْدًا ha lo stesso valore che نَعَمْ. La terminazione finale di detta parola, ذَا, è il suo agente.

Qualora tu desideri esprimere il biasimo, invece della lode, dirai لَا حَبْدًا.

Il soggetto della lode e del biasimo sarà espresso dopo ذَا, e, quale che sia questo soggetto, cioè quale che sia il suo genere o il suo numero, tu manterrai inalterata la forma di ذَا, che rassomiglia a quella dei proverbi(1).

Se la parola حَبٌّ è usata senza il ذَا finale, l'agente può

essere o rafeato o giarrato col ب. La detta parola quando è priva del ذ, trovasi per lo più usata col dhainna sull' ح, cioè حُب.

COMMENTO

(1) L'autore allude all'uso della lingua araba, che conserva ai proverbi la forma, ch'ebbero nascendo, senza inuolarla, secondo le concordanze reclamate dal caso speciale, al quale le si applicano. P. c: فِي الصَّيْفِ ضَيَّعَتِ اللَّبَنَ (nell'estate sprecasti il latte.) Questo proverbio nacque, seconda la tradizione, nel modo seguente: Una donna, stanca di vivere con un uomo ricco, ma vecchio, desidera il divorzio e si unì ad un giovane, ma povero. Non avendo di che vivere, chiese soccorso dal primo marito, che lo fece rispondere nel modo anzidetto.

Qualora gli Arabi applicano tale proverbio a chi non tenne conto del bene, quando l'aveva, ripetono il detto nella stessa forma, cioè col verbo di 2^a persona singolare femminile, quale che sia il genere e quale che sia il numero delle persone, alle quali si applica.

CAPITOLO 37°

٨٧

أَفْعَلَ التَّفْضِيلَ

أَفْعَلَ التَّفْضِيلَ وَأَثْبَ اللِّذَائِي	صُغِّ مِنْ مَصْوَغٍ مِنْهُ لِلتَّعَجِّبِ
لِمَانَعٍ بِهِ إِلَى التَّفْضِيلِ صِلْ	وَمَا بِهِ إِلَى تَعَجُّبٍ وَصِلْ
نَقْدِيرًا أَوْ لَفْظًا بِمَنْ قَدْ جَرَّدَا	وَأَفْعَلَ التَّفْضِيلِ صِلُهُ أَبَدًا
الْزِمَ تَذَكِيرًا وَأَنْ يُوحَدَا	وَأِنْ لِمَنْكُورٍ يُضَفَّ أَوْ جَرَّدَا

وَتَلَوُاْ أَلْ طَبِيقُ وَمَا لِمَعْرِفَةِ أَضِيفَ ذُو وَجْهَيْنِ عَنْ ذِي مَعْرِفَةِ
هَذَا إِذَا تَوَيْتَ مَعْنَى مِنْ وَإِنْ لَمْ تَوِ فَهُوَ طَبِيقُ مَا بِهِ قُرْنُ

TRADUZIONE

LA FORMA **افْعَلْ**,
CIOÈ LA FORMA DI SUPERIORITÀ (1).

Le forme per esprimere le superiorità saranno desunte dai verbi, dai quali furono desunte le forme per esprimere l'ammirazione. Si eviterà pure ciò che fu vietato nel Capitolo sull'ammirazione (2).

Serviti pure per esprimere la superiorità di quelle parole, con le quali esprimesti l'ammirazione, nel caso che al verbo ma inclino le condizioni volute per servirsene (3).

Questa misura di superiorità **أَفْعَلْ**, se sarà priva dell'articolo **ال** e di annessione, avrà dopo di essa la parola **من**, espressa o sottintesa.

La detta misura di superiorità, se sarà priva dell'articolo **ال** e di annessione o sarà annessa, ma ad un nome indeterminato, rimarrà sempre maschile e singolare.

Questa misura di superiorità, se sarà accompagnata dall'articolo **ال**, deve accordarsi nel genere e nel numero col soggetto della comparazione. Se, invece, sarà annessa ad un nome determinato e scopo della frase sarà di esprimere un concetto di superiorità, tale misura può avere l'una o l'altra costruzione; rimanere, cioè, singolare e maschile o variare in accordo col genere e col numero del soggetto.

Qualora poi manca nella frase il concetto di superiorità, la forma anzidetta concorderà col soggetto nel genere e nel numero (4).

COMMENTO

(1) Essa abbraccia i nostri comparativi e superlativi. Secondo i grammatici arabi, essa è usata tanto per esprimere virtù, che per esprimere maggior difetto nella comparazione di due o più soggetti, dei quali i primi espressi superano i secondi nella qualità, che forma oggetto del paragone.

(2) Il verbo, che può dare le forme necessarie per l'ammirazione, darà pure quelle per la superiorità. E' il verbo, che non ha le condizioni volute per l'ammirazione, sarà anche disadatto a servire per la superiorità.

(3) Cioè, qualora manchino al verbo le condizioni espresse nel Capitolo sulla Meraviglia, serviti per la superiorità, come ti servisti in tal caso per la meraviglia, delle parole أَشَدَّ e simili. Ma vi è una differenza, che va notata e che Ebn-Malek non menzionò.

Nella meraviglia أَشَدَّ e simili hanno dopo di esse il nome d'azione nasbato, come paziente, mentre nella superiorità lo hanno bensì nasbato, ma come specificazione.

(4) Con le parole « scopo della frase è di esprimere un concetto di superiorità » s'intende che la forma di superiorità esiste soltanto, quando si pongono due soggetti in confronto l'uno dell'altro per esprimere che nella virtù o nel difetto, posseduti da entrambi, l'uno vince e supera l'altro. Talvolta, invece, s'incontrano frasi in arabo, nelle quali vedesi la forma di superiorità, ma senza che siavi il senso di essa. P. e :

النَّاقِصُ وَالْأَشَجُّ أَعْدَا بَنِي مِرْوَانَ

Qui ci è la forma di superiorità, ma non il senso, che è « Nakes e Asciaggiu » furono i due giusti nella tribù di Beni-

Merðan ; oppure

المسل احلى من الخل

Qui la parola احلى ha la forma indicante la superiorità ma non si direbbe tale, perchè gli Arabi con tale proverbio vollero indicare che nel miele trovasi una dolcezza, che non trovasi nell'aceto, quindi vollero esprimere il diverso sapore dei due e non la superiorità della dolcezza.

nel miele, poichè l'areto non ne possiede alcuna.

La condizione del تفضيل, come dicemmo, è che si comparino due qualità, o buone o cattive, possedute da due, trovandone eccesso in uno dei comparati.



۸۸

وَأِنْ تَكُنْ تَبْلُو مِنْ مُسْتَفْهِمًا	فَلَهُمَا كُنْ أَبَدًا مُقَدِّمًا
كَمَنْ مِمَّنْ أَنْتَ خَيْرٌ وَلَدَى	إِخْبَارِ التَّقْدِيمِ نَزْرًا وَرَدًا
وَرَفَعَهُ الظَّاهِرَ نَزْرٌ وَمَتَى	عَاقِبَ فِعْلًا فَكَثِيرًا ثَبَتَا
كَلَنْ تَرَى فِي النَّاسِ مِنْ رَفِيقٍ	أَوْلَى بِهِ الْفَضْلُ مِنَ الصِّدِّيقِ



TRADUZIONE

Se dopo la preposizione من viene una parola interrogativa, è necessario che il من e la detta parola precedano il termine di superiorità. P. e .

مِمَّنْ أَنْتَ خَيْرٌ

Raramente accade che la preposizione من trovisi collocata in precedenza, quando non siavi interrogazione.

È raro che l'agente nella forma di superiorità sia un nome visibile (1). Quando, invece, tale forma di superiorità fa le veci di un verbo, incontrasi spesso il nome visibile, come agente. P. e :

لَنْ تَرَى فِي النَّاسِ مِنْ رَفِيقٍ أَوْلَى بِهِ الْفَضْلُ مِنَ الصِّدِّيقِ

(Non vedrai fra gli uomini un compagno, che abbia maggior dritto alla superiorità che il credente nella verità)

(cioè Abu-Bekr, soprannominato il صديق). (2).



COMMENTO

(1) L'autore vuole indicare che l'agente in tale forma è un pronome, nascosto nella stessa parola indicante la superiorità, p. e: زيد افضل من عمر

Qui, secondo la nostra lingua, l'agente è Zeid, ma, secondo l'analisi grammaticale araba, Zeid non è che l'incoativo ed il vero agente è il pronome nascosto in افضل, cioè هو, egli, sottinteso.

(2) La forma di superiorità fa le veci di un verbo, se trovansi riunite le seguenti condizioni. 1° Precedenza di una negazione o cosa simile a negazione. 2° Un agente estraneo alla relazione, cioè non provvisto di pronome, che ritorni al nome qualificato. 3° Il soggetto della superiorità è paragonato a se stesso, sotto due aspetti diversi, in uno dei quali supera l'altro, p. e :

مَا رَأَيْتُ رَجُلًا أَحْسَنَ فِي عَيْنِهِ الْكحلَ مِنْهُ فِي عَيْنِ زَيْدٍ

(Non vidi un uomo, nel cui occhio il collirio sia più bello di quel che è nell'occhio di Zeid).

Qui si verificano tutte le condizioni, poichè vi si trova il 1. negativo; l'agente, che è كحل, non ha pronome, che ritorni al qualificato, che è رجل. Il soggetto della superiorità, che è كحل, è paragonato a se stesso in due punti diversi, cioè negli occhi di Zeid e negli occhi di altri, ed è trovato nei primi più bello che nei secondi.

La parola احسن viene invece del verbo يَحْسِنُ. Nell'esempio dell'autore si hanno pure tutte le condizioni; il negativo, l'agente, che è فضل, non ha pronome, che ritorni al qualificato che è رفيق.

Il soggetto della superiorità, che è فضل, è paragonato a se stesso in due punti diversi, cioè nel رفيق e nel صديق,

ed é trovato superiore nel secondo sul primo. E la parola

اولى é nel posto del verbo يَحِقُّ.

Del resto questa é una delle parti difficili della grammatica araba e, siccome tutti si servono dello stesso esempio da noi riprodotto, essa é chiamata « l'affare, l'esempio del collirio dei ciechi » « مسألة كل العميان ».

CAPITOLO 58°

٨٩

الْعَتُّ

يَتَّبِعُ فِي الْإِعْرَابِ الْأَسْمَاءَ الْأَوَّلَ	نَعَتْ وَتَوْكِيدٌ وَعَطْفٌ وَبَدَلٌ
فَالنَّعْتُ تَابِعٌ مَتَمٌّ مَا سَبَقَ	بِوَسْمِهِ أَوْ وَسْمِ مَا بِهِ أُعْتَلِقُ
وَلْيُعْطَى فِي التَّعْرِيفِ وَالتَّنْكِيرِ مَا	إِمَّا تَلَا كَأَمْرُزْ بِقَوْمٍ كَرُمَا
وَهُوَ لَدَى التَّوْحِيدِ وَالتَّذْكِيرِ أَوْ	سِوَاهُمَا كَالْفِعْلِ فَأَقْفُ مَا قَفُوا
وَأَنْتَ بِمُشْتَقٍّ كَصَعْبٍ وَذَرْبٍ	وَشَبِيهِهِ كَذَا وَذِي وَالْمُنْتَسِبِ
وَنَعَتُوا بِجُمْلَةٍ مُنْكَرًا	فَأَعْطَيْتَ مَا أُعْطِيَتْهُ خَيْرًا

TRADUZIONE

L'AGGETTIVO. (1)

Le parti del discorso, che seguono la sintassi di altre precedenti, concordando con le medesime nella declinazione, sono l'aggettivo, il corroborativo, il congiuntivo, il commutativo.

L'aggettivo é un appositivo, che concorda con parola precedente e ne completa il senso, inercé la qualificazione,

che dà all'anzidetta parola precedente o ad altra parola, che è allegata prima. (2)

Renderai l'aggettivo partecipe della determinazione o indeterminazione, che trovasi nel nome qualificato (3). P. e:

أَمْرٌ بِقَوْمٍ كَرَمَاءَ (Passa per la gente generosa). L'aggettivo per rapporto al numero ed al genere deve accordarsi col nome qualificato, come il verbo si accorda coll'agente

Formerai aggettivi con parole derivate da verbi, come : صَبٌّ (difficile) e ذَرَبٌ (tagliante) o con parole somiglianti a quelle derivate dai verbi, come sono ذِي e ذَا e come sono le parole esprimenti il luogo d'origine, la stirpe (4).

Solo un indeterminato può essere aggettivo da una proposizione. E darai ad essa ciò che le spetta, quando funge da enunciativo (5).



COMMENTO

(1) Non esiste alcuna differenza fra le parole صفة e نعت.

I grammatici di Kufa chiamarono l'aggettivo نعت e quelli di Bassora lo chiamarono صفة oppure وَصْفٌ.

Dicesi che il نعت è speciale per qualità, che variano o mutansi, e il صفة per ciò che muta e non muta. In base a ciò dicesi nella lingua نعت الله e non si dirà mai صفة الله.

L'Asmuni dice che l'aggettivo serve :

1° Per la maggiore evidenza, p. e : جاء زيد التاجر

2° Per la determinazione, p. e : جاء رجل تاجر

3° Per la generalizzazione, p. e :

يرزق الله عباده الطائعين والعاصين الساعية أقدامهم والساكنة أجسامهم

(Dio conceda beni ai suoi servi obbedienti e ribelli, laboriosi e non laboriosi).

4° Per lodare, p. e الحمد لله رب العالمين الجزيل اعطائه.
(Sia lode al Signore dell'universo, i cui doni sono abbondanti).

5° Per biasimare, p. e : اعوذ بالله من الشيطان الرجيم.
(Dio è il mio rifugio contro il diavolo maledetto).

6° Per implorare misericordia, p. e :
اللهم انا عبدك المسكين المنكسر قلبه.
(Mio Dio, io sono il tuo servo meschino, che ha il cuore rotto).

7° Per confermare, consolidare, p. e :
امس الدابر المنقض امده لا يعود.
(Il giorno di ieri, il trascorso, il cui tempo è finito e che non ritorna).

8° Per generare equivoco, p. e
تصدقت بصدقة كثيرة ام قليلة.
(Feci elemosine molte e poche).

9° Per classificare, p. e
مررت برجلين عربي وعجمي كريم ابواهما لثيم احدهما.
(Sono passato presso due uomini, l'uno arabo e l'altro straniero. I padri dei due sono generosi, ma uno di essi uomini è ignobile).

(2) P. e : جاء زيد التاجر Qui l'aggettivo تاجر concorda con زيد e ne completa il senso mercè la qualificazione, che gli dà. E in questo caso l'aggettivo dicesi حقيقة.

جاء زيد التاجر ابوه Qui l'aggettivo تاجر completa pure la parola precedente زيد, ma mercè la qualificazione data alla seconda parola ابو, che è allegata alla prima, cioè زيد. Questa seconda parola dicesi dai grammatici arabi causa

e l'aggettivo dicesi spettante alla causa *صفة سببية*, perchè essa parola è causa che l'aggettivo, in apparenza, qualifica la prima, che sarebbe qui *زيد*, mentre in realtà qualifica il padre. L'aggettivo in tal caso dicesi per rapporto a *زيد* *لفظية* e per rapporto a *ابو* dicesi *معنوية*.

(3) Cioè l'aggettivo sarà determinato o indeterminato, secondo che il nome sarà determinato o indeterminato.

(4) Le parole derivate da verbi sono quelle, che indicano l'azione e nel contempo l'agente o il paziente. Esse sono il nome d'agente, il nome di paziente, l'aggettivo assimilato e la forma di superiorità. *ذا* non è derivata, ma somiglia a derivata, perchè il suo senso è *المشار اليه*.

P. e: *مررت بزيد المشار اليه*, cioè *مررت بزيد هذا*.

ذو non è derivata, ma somiglia a derivata, perchè ha il senso di *صاحب*. P. e: *مررت برجل ذي مال*.

Secondo la tribù di Tai, *ذو* ha il senso del nome relativo. Ed allora è come tutti i nomi relativi, i quali, uniti al loro verbo, stanno in grammatica invece del nome dell'agente o del nome del paziente.

P. e: *جاء القائم* vale *جاء الذي قام*.

المضروب مني vale *جاء الذي ضربته*.

Infine le parole indicanti origine di luogo o di stirpe, come *هاشي*, *حلي*, quantunque non derivate, hanno il senso di parola derivata, che è *منتسب الى*.

P. e: *هذا رجل منتسب الى حلب* è lo stesso che *هذا رجل حلي*.

هذا غلام منتسب الى هاشم è lo stesso che *هذا غلام هاشمي*.

(5) Com' è necessario che la proposizione enunciativa abbia cosa, che le serva di nesso coll'incoativo, così,

quando funge da aggettivo, ha necessità di un pronome, che la colleghi all'aggettivato.

٩٠

وَأَنْتَ أَتَتْ فَأَقُولُ أَضْمِرُ تُصِيبُ	وَأَمْنَعُ هُنَا إِيْقَاعَ ذَاتِ الطَّلَبِ
فَأَتَزِمُوا الْإِفْرَادَ وَالْتَذَكِيرَا	وَنَعْتُوا بِمَصْدَرٍ كَثِيرَا
فَعَاطِفًا فَرَّقَهُ لَا إِذَا أُتْلِفَ	وَنَعْتُ غَيْرَ وَاحِدٍ إِذَا أُخْتَلَفَ
وَعَمَلٍ أَتَبَعَ بِغَيْرِ اسْتِثْنَا	وَنَعْتُ مَعْمُولِي وَحِيدِي مَعْنَى
مُفْتَقِرَا لِذِكْرِهِنَّ أَتَبَعْتُ	وَإِنْ نَعْتُ كَثُرَتْ وَقَدْ تَلَتْ
بِدُونِهَا أَوْ بَعْضُهَا أَقْطَعَ مُعْلِنَا	وَأَقْطَعَ أَوْ أَتَبَعَ إِنْ يَكُنْ مُعِينَا
مُبْتَدَأً أَوْ نَاصِبًا لَنْ يَظْهَرَا	وَأَرْفَعُ أَوْ أَنْصِبُ إِنْ قَطَعْتُ مُضْمَرَا
يَجُوزُ حَذْفُهُ وَفِي النَّعْتِ يَقْلُ	وَمَا مِنْ الْمَنْعُوتِ وَالنَّعْتِ عِقْلُ

TRADUZIONE

È vietato che una proposizione, esprimente desiderio, funzioni da aggettivo.

E se la s'incontra adibito a tale uso, uopo è che tu sostituisca la parola «dicesi» o «detto» (1).

Il nome d'azione è molto usato come aggettivo. Ma in tal caso egli sarà sempre messo al numero singolare ed al genere maschile.

Se gli aggettivati sono parecchi e i loro aggettivi diversificano, saranno questi ultimi distinti l'uno dall'altro mercé la congiunzione. Qualora non diversifichino, sarà necessaria tale distinzione (2).

Se gli aggettivati sono due e sono pure due i reggenti e questi reggenti siano identici nel senso e nella reggenza,

l'aggettivo relativo ai due concorderà con essi nella declinazione (3).

Se gli aggettivi saranno molti e l'aggettivato sarà tale, che non potrà fare a meno di essi, sarà necessario allora che tutti gli aggettivi concordino nella declinazione coll'aggettivato.

Se invece l'aggettivato può fare a meno di essi, si potrà o fare la concordanza fra l'aggettivato e gli aggettivi, o non farla. Se poi si potrà fare a meno di alcuni soltanto e di altri no, si avrà per i primi la facoltà di fare o no la concordanza e per i secondi la necessità della concordanza (4).

Se l'aggettivo non sarà concordante nella declinazione con l'aggettivato, può farsi o rafeat o nashato.

Se rafeat, si considererà come enunziativo di un incoativo soppresso. Se nashato, si considererà come paziente da un agente soppresso.

È permesso di sopprimere o l'aggettivo o l'aggettivato, qualora siavi cosa che lo indichi. La soppressione dell'aggettivo è meno frequente di quella dell'aggettivato.

COMMENTO

(1) Sono proposizioni esprimenti desiderio l'imperativo, il proibitivo e l'interrogativo. P. e: dicendo:

مَرَرْتُ بِرَجُلٍ أَضْرِبُهُ

Bisogna sottintendere *يقال* *أضربه* , oppure *يقول فيه* *أضربه* .

(Sono passato da un uomo che dicesi « battilo », oppure da un uomo detto « battilo ».)

(2) Essendo parecchi aggettivati e gli aggettivi essendo relativi, questo all'uno e questo all'altro, si metteranno al singolare e si distingueranno mercè la congiunzione. Essendo, invece, relativi a tutti gli aggettivati, si metteranno in concordanza di numero, genere e caso con essi senza congiunzione, p. e:

مَرَرْتُ بِرَجُلَيْنِ كَرِيمَيْنِ , مَرَرْتُ بِرَجُلَيْنِ كَرِيمٍ وَبَخِيلٍ .

Il primo esempio è per dimostrare il caso, in cui i diversi aggettivati hanno aggettivi diversi l'uno dell'altro.

Il secondo, invece, di nostra il caso in cui i diversi aggettivati hanno un aggettivo comune a tutti. (3). P.e:

ذهب زيد وانطلق عمرو الى قلان. Qui gli aggettivati sono due.

— انطلق و ذهب — identici nel senso che è «andar via» e nella reggenza, entra ubi mettendo il loro nome al caso raf'ato. Così l'aggettivo sarà pure raf'ato.

(4) Se, p. e: io voglio parlare di Zeid ed è necessario per determinarlo, che io l'accompagni con gli aggettivi dotto, generoso e ricco, sarà uopo che io faccia la concordanza fra gli aggettivi e l'aggettivato Zeid.

جا- زيدُ العالمُ الكريمُ الغنيُّ

رايتُ زيداً العالمَ الكريمَ الغنيَّ

مررتُ بزيدِ العالمِ الكريمِ الغنيِّ

Se, invece, intendo parlare di un Zeid noto, senza che sia necessario a determinarlo alcuno degli aggettivi, che l'accompagnano, allora questi o seguiranno o non seguiranno la vicenda della declinazione dell'aggettivato, come vedemmo.

Se, infine, trattasi di un Zeid, cui basta per indicarlo l'aggettivo عالم, e gli altri sono superflui, allora l'aggettivo عالم dovrà concordare con زيد e gli altri aggettivi saranno o con nozioni vocali identiche a quelle possedute da زيد o con diverse

مررتُ بزيدِ العالمِ الكريمِ الغنيِّ

In questo caso la parola عالم è necessario che sia kesrato, ma le altre due, cioè غني e كريم possono essere o col dhanima o col fatha.

Se saranno col dhamma, si dirà che sono enunciativo di un incoativo soppresso, che è هو.

Se saranno col fatha, si dirà che sono pazienti di un verbo soppresso, che si sottintende *اعني* (voglio dire).

CAPITOLO 59°

٩١

التوكيد

بِالْأَنْفُسِ أَوْ بِالْعَيْنِ الْإِسْمَ أَكَّدَا	مَعَ ضَمِيرٍ طَابَقَ الْمُؤَكِّدَا
وَأَجْمَعَهُمَا بِأَفْعَلٍ إِنْ تَبِعَا	مَا أَيْسَرَ وَاحِدًا تَكُنْ مُتَّبِعَا
وَكَلًّا أَذْكَرُ فِي الشُّمُولِ وَكَلًّا	كِلْتَا جَمِيعًا بِالضَّمِيرِ مُوَصَّلًا
وَأَسْتَعْمَلُوا أَيْضًا كَكُلِّ فَاعِلَةٍ	مِنْ عَمٍّ فِي التَّوَكِيدِ مِثْلَ النَّافِلَةِ
وَبَعْدَ كُلِّ أَكَّدُوا بِأَجْمَعَا	جَمْعًا أَجْمَعِينَ ثُمَّ جَمْعًا
وَدُونَ كُلِّ قَدْ يَجِيءُ أَجْمَعُ	جَمْعًا أَجْمَعُونَ ثُمَّ جَمْعُ

TRADUZIONE

IL CORROBORATIVO (1).

Un nome sarà corroborato mercè l'aggiunta delle parole *بِالْأَنْفُسِ*, oppure *بِالْعَيْنِ*, alle quali si allega un pronome, che si accorda nel genere e numero col nome corroborato—(2).

Se si corrobora un nome, che non sia singolare, allora le dette due parole prenderanno la forma di *أَفْعَلُ*. Volendo corroborare l'insieme delle parti di una cosa qualsiasi (capace di dividersi in parti), userai le

parole كلُّ (plur: maschile e femminile), كلا (duale maschile), كلتا (duale femminile), جميع (plur maschile e femminile), allegando ad esse parole il pronome concordante nel genere, numero e caso col nome corroborato.

Impiegherai anche, se vuoi, invece di كل, la parola عامة.

E questa è un'aggiunta da me fatta alle parole di corroborazione menzionate dagli altri grammatici.

Se desideri corroborare la parola كل, metterai dopo di essa una delle parole seguenti:

جَمْعٌ. اجْمَعُونَ. جَمْعًا. اَجْمَعُ.

Talvolta le quattro parole, menzionate nel verso precedente, servono a corroborare, senza che siavi la presenza della parola كل.



COMMENTO

I grammatici arabi distinguono due specie di corroborativo: المعنوي e اللفظي. Il primo consiste nel corroborare la frase, mercè la ripetizione delle parole. Il secondo consiste in speciali parole, che servono a corroborare. E questo secondo è di due specie. O serve a individualizzare viepiù meglio una o più cose, o serve a generalizzare viepiù una pluralità.

(2) Le parole عين e نفس e le altre parole corroborative appartengono ai così detti appositivi e come tali è necessario che concordino sempre col nome corroborato nelle tre mozioni vocali, nel genere e nel numero.



وَعَنْ نَحَاةِ الْبَصَرَةِ الْمَنْعُ شَمَلٌ	وَإِنْ يُفِيدُ تَوْكِيدُ مَنْكُورٍ قَبْلَ
عَنْ وَزْنٍ فَعَلَاءَ وَوَزْنٍ أَفْعَلًا	وَإِنْ يُفِيدُ بَيِّنَاتٍ فِي مُشْنَى وَكِلَا
بِالنَّفْسِ وَالْعَيْنِ فَبَعْدَ الْمَنْفَصِلِ	وَإِنْ تَوْكِيدُ الضَّمِيرِ الْمُتَّصِلِ
سَوَاهُمَا وَالْقَيْدُ لَنْ يُلْتَزَمَا	عَيْنَتْ ذَا الرِّفْعِ وَآكِدُوا بَيِّنًا
مَكْرَرًا كَقَوْلِكَ أَذْرُجِي أَذْرُجِي	وَمَا مِنْ التَّوْكِيدِ لَفْظِي يُجِي
إِلَّا مَعَ اللَّفْظِ الَّذِي بِهِ وَصِلَ	وَلَا تُعَدُّ لَفْظَ ضَمِيرٍ مُتَّصِلِ
بِهِ جَوَابٌ كَعَمٍّ وَكَبَلِي	كَذَا الْخُرُوفُ غَيْرُ مَا تَحْصَلَا
أَكْدَ بِهِ كُلُّ ضَمِيرٍ اتَّصَلَ	وَمُضْمَرِ الرِّفْعِ الَّذِي قَدْ انْفَصَلَ

TRADUZIONE

È permesso la corroborazione di un indeterminato, quando siavi in ciò qualche utilità. I grammatici di Bassora la vietano (1).

Nel fare la corroborazione del duale impiegherai le parole **كِلَا** e **كِلَا** al posto delle parole **جَمْعًا** e **أَجْمَعُ** (2).

Se tu vuoi corroborare con le parole **عَيْن** e **نَفْس** il pronome rafeato contenuto nel verbo, uopo è che tu faccia seguire a questo il pronome separato. Ma se invece la corroborazione ha luogo con parole diverse da **عَيْن** e **نَفْس**, la presenza del pronome separato non sarà necessaria (3).

La corroborazione nell'espressione è quella, nella quale si ripetono le stesse parole come :

أَذْرُجِي ، أَذْرُجِي (Cammina, cammina. Il pronome con-

giunto, corroborandolo, non si ripete, se non ripetendo la stessa parola, in cui trovasi incorporato.

Così ancora se vuoi ripetere, per corroborare, una preposizione, non è ripeterla col suo complemento, se trattasi di particelle di risposta, come بَلَىٰ e نَعَمْ.

Farei la corroborazione dei pronomi congiunti, siano essi rafeati, nashati o giarrati, col pronome separato, sempre rafeato (5).

COMMENTO

(1) P. e: ضَمْتُ شَهْرًا كَلَّةً. La parola شهر è indeterminata. E siccome vi è utilità corroborandola con la parola كل, perchè si toglie il dubbio che io abbia digiunato soltanto durante una parte del mese, la scuola di Kuta permette tale corroborazione.

Invece la scuola di Bassora la vieta.

(2) P. e: Non dirai الجيشان اجمعان e non dirai القبيستان القبيستان; ma dirai الجيشان كلاهما e القبيستان كاتهما.

(3) I pronomi rafeati congiunti al verbo sono انا (in certi casi) و, e ي nei 5 verbi menzionati nello specchietto dei pronomi, ن il femminile e ت dell'agente.

Così, se io voglio corroborare il pronome io, che è rappresentato dal ت nella parola ضَرَبْتُ, dirò: ضَرَبْتُ اَنَا نَفْسِي زَيْدًا. Se voglio corroborare il pronome noi, che è rappresentato dal ن nella parola جِئْنَا, dirò: جِئْنَا اَنْفُسُنَا.

(4) Sono entrambe particelle affermative بَلَىٰ risponde a domanda negativa affermando il contrario; نَعَمْ risponde a domanda affermativa confermando.

(5) P. e: اَتَاكَ اَكْرَمَتِي اَنَا (Tu, sì tu ti alzasti). قُمْتَ اَنْتَ (Tu, sì tu ti alzasti).

onorasti me, sì me). مَرَرْتُ بِهِ هُوَ. (Passai da lui, sì da lui).

Qui i pronomi disgiunti sono tutti rafeati, mentre i congiunti sono il primo rafeato, il secondo nashato, il terzo giarrato.

CAPITOLO 40°

الْعَظْفُ

٩٣

وَالْعَرَضُ الْآنَ بَيَانُ مَا سَبَقَ	الْعَظْفُ إِمَّا ذُو بَيَانٍ أَوْ نَسَقَ
حَقِيقَةُ الْقَصْدِ بِهِ مُنْكَشِفَةٌ	فَذُو الْبَيَانِ تَابِعٌ شَبَهُ الصِّفَةِ
مَا مِنْ وَفَاقٍ الْأَوَّلِ أُنْعَتْ وَلِي	فَأَوَّلِيْنَهُ مِنْ وَفَاقِ الْأَوَّلِ
كَمَا يَكُونَانِ مُعْرِفَيْنِ	فَقَدْ يَكُونَانِ مُنْكَرَيْنِ
فِي غَيْرِ نَحْوٍ يَا غُلَامُ يَعْمُرَا	وَصَالِحَا لِبِدَلِيَّةٍ يُرَى
وَلَيْسَ أَنْ يُبَدَلَ بِالْمَرْضِيِّ	وَنَحْوِ بَشَرٍ تَابِعِ الْبَكْرِيِّ

TRADUZIONE

IL CONGIUNTIVO.

Il congiuntivo è di due specie, di esplicazione, cioè, e di ordine. È mio scopo qui trattare del primo.

Il congiuntivo d'esplicazione dovrà essere in concordanza grammaticale con la parola, a cui serve di schiarimento. Esso somiglia al qualificativo, perchè la realtà del concetto viene, mercé sua, fatta palese.

Tutte le cose, nelle quali l'aggettivo imita l'aggettivato dovranno pure essere concordanti fra il congiuntivo di e-

splicazione e la parola che lo precede (1). Il congiuntivo di esplicazione e la parola, da esso esplicata, possono essere entrambi indeterminati, come possono essere determinati.

Il congiuntivo di esplicazione può trasformarsi in commutativo, inemo nei casi simili ai due seguenti esempi, che sono *يا غلامُ يعمَرُ* e la parola *بشر*, che segue la parola *بكري*.

Nel quale ultimo, come nel primo non è l'elidere il commutativo.(2).

COMMENTO

(1) Cioè dovrà concordare nelle mozioni vocali, nella determinazione, nell'indeterminazione, nel genere, nel numero.

(2) Diremo, innanzi tutto, che i grammatici arabi intendono per congiuntivo l'aggiungere, che si fa ad una parola o ad una frase, altra parola o altra frase, che concordano nella costruzione grammaticale con le prime.

Intendiamo poi per congiuntivo di esplicazione l'annunzio ad una o più parole altra o altre, che abbiano il compito di chiarire e manifestare il senso delle precedenti.

Come dice l'autore, tale congiuntivo può trasformarsi in commutativo e di quest'ultimo si parlerà in appresso.

Cogli esempi addotti l'autore volle dimostrare che, essendo condizione per il commutativo la possibilità di sopprimere la prima parte e trasportare la reggenza, che la governava, sulla seconda parte, senza che siavi mutamento di senso o di forma, se tale condizione manca, non può il congiuntivo di esplicazione trasformarsi in commutativo.

Così nel 1° esempio trovasi *غلامُ*, che, governato dal *يا* del vocativo, è dhammato, perchè è regola che il nome proprio isolato sia nel vocativo col dhamma. Sopprimendo *غلامُ* e mettendo come commutativo *يعمَرُ* s'incontrerebbe un ostacolo; esso è nashato, perchè nel vocativo il nome che è congiunto all'invocato può essere o dhammato ed allora concorda col primo o nashato, perchè l'invocato è nashato nel senso, avendo la qualità di paziente.

Essendo la parola *يعمر* presentata già nell'esempio come nasbata prima del commutativo, se, tacendo il commutativo, si chiamasse, vi sarebbe mutamento di forma e quindi si opererebbe contro la regola.

Nel 2° esempio, e cioè desunto dal seguente verso di un poeta antico:

أَنَا ابْنُ التَّارِكِ الْبَكْرِيِّ بَشِيرٍ عَايَهُ الطَّيْرُ تَرْقُبُهُ وَقَوْعَا

(Io sono il figlio di colui, che diè Bekr Biser preda agli uccelli che, discendendo su lui, lo fissano con attenzione).

La parola *بَشِيرٍ* non può essere commutativo di *الْبَكْرِيِّ* perchè, soppressa questa, la prima diverrà complemento di ammissione con la parola *التَّارِكِ*. E questo, secondo vedemmo nel Capitolo sull'«ammissione», è vietato, non potendo un nome di agente, accompagnato da *ال*, ammettersi che o a parola accompagnata anch'essa da *ال* o a parola che, essendone priva, sia, ciò di meno, annessa con altra, che possiede l'articolo *ال*.

È vero che potrebbe si fare nasbata la parola *بَشِيرٍ* considerandolo come paziente di *تَارِكٍ*, ma anche questo sarebbe nel caso presente vietato, poichè si muterebbe la forma, passando essa dal giarra al nasha.

E il commutativo, come dicemmo, non consente nè il variare del senso, nè il variare della forma.

CAPITOLO 41°

٩٤

عَطْفُ النَّسَقِ

تَالِ بِحَرْفٍ مُتَّبِعٍ عَطْفُ النَّسَقِ كَأَخْصَصَ بُودٍ وَثَنَاءَ مَنْ صَدَقَ
فَالْعَطْفُ مُطْلَقًا بِوَاوٍ ثُمَّ فَا حَتَّى أَمْ أَوْ كَيْفِكَ صِدْقٌ وَوَفَا

وَأَتَّبَعْتُ أَفْظًا فَحَسَبُ بَلٍ وَلَا لَكِنْ كَلِمٌ يَدُ امْرُؤٍ لَكِنْ طَلَا
فَأَعْطَفَ بَوَاوٍ لَاحِقًا أَوْ سَابِقًا فِي الْحُكْمِ أَوْ مُصَاحِبًا مُوَافِقًا
وَأَخْصَصَ بِهَا عَطْفَ الَّذِي لَا يُغْنِي مَتَّبِعُهُ كَأَصْطَفَ هَذَا وَابْنِي
وَالْفَاءُ لِلتَّرْتِيبِ بِاتِّصَالٍ وَثُمَّ لِلتَّرْتِيبِ بِانْفِصَالٍ

TRADUZIONE

IL CONGIUNTIVO DI ORDINE.

Il congiuntivo di ordine è quella parte del discorso, che è unita ad altra, mercé alcune particelle, e ne unita la costruzione, come *أَخْصَصَ بَوَاوٍ وَثَاءُ مِنْ صَدَقَ*.

(Riserva l'affetto e la lode a chi ti è amico).

Il congiuntivo di ordine si fa generalmente (1) coll' *و*,

فِيكَ صَدَقٌ وَوَفَاءٌ: come *أَوْ*, *وَأَمْ*, *وَحَتَّى*, *وَف*, *وَتَمَّ*.

(Tu hai sincerità e fedeltà alle promesse). Le particelle

لَكِنْ e *لَا بَلَّ* congiungono soltanto le parole somiglianti al seguente esempio: (2). *لَمْ يَدُ امْرُؤٌ لَكِنْ طَلَا*.

(Non appare un uomo, ma un animale). Congiungere mercé l' *و*, sia che la prima parte delle due congiunte preceda o segua nell'ordine logico la seconda, sia ch'entrambe appartengono ad un solo ordine logico (3).

Devesi di necessità impiegare la particella *و* quando la parte del discorso, che vuolsi congiungere ad altra precedente, sia tale che non possa sopprimersi, senza che ne soffra il senso della precedente, come *أَصْطَفَى هَذَا وَابْنِي*.

(Si mise in rango quest'uomo e mio figlio). La particella *ف* serve ad esprimere l'ordine e la contemporaneità insieme, mentre la particella *تَمَّ* serve, invece, ad esprimere l'ordine e nel contempo la successione cronologica.

COMMENTO

Il senso della parola «generalmente» è che le sei particelle menzionate servono a congiungere le parole, dando alle medesime uniforme costruzione; ed il senso delle due parti congiunte sarà lo stesso, cioè se affermativo nella 1^a parte, sarà anche affermativo nella 2^a, e, se negativo nella 1^a, sarà anche negativo nella 2^a.

Invece le altre tre particelle che seguono, cioè **لكن، لا، بل**, congiungono le parole, dando loro uniforme costruzione, ma non il senso.

Fanno eccezione le particelle **او** e **ام**, che talvolta congiungono soltanto le parole, ma non il senso.

(2) La parola **طَلَا** col fatha, senza hamza alla fine, è il piccolo degli animali dall'unghia fessa.

Se poi è col kesra nel **ط** o hamza alla fine, (**طَلَا**) significa il vino.

Se è col dhamma sul **ط** e hamza alla fine, (**طَلَاء**) significa il sangue.

Se, infine, è col dhamma sul **ط**, senza hamza alla fine, è plurale di **طَلَّة** o **طُلَّة**, il collo o la sua base.

Nell'esempio si vede l'uniformità di costruzione, essendo i due congiunti, cioè **طَلَا** e **امروء**, entrambi rafati, ma non esiste uniformità di senso; perchè il concetto dell'apparizione si afferma per l'animale, si nega per l'uomo.

(3) P. c: **وُلِدَ الغلام ومات** (nacque il fanciullo e morì). Qui la prima parte precede nell'ordine logico la 2^a, essendo la nascita prima della morte.

مات الغلام وولد. Qui la 2^a parte precede nell'ordine logico la 1^a.

E così leggesi nel Korano *نُوتُ وَنَحْيُ* (moriamo e viviamo)

مَشَتْ السَّفِينَةُ بِزَيْدٍ وَعَمْرٍو (andò la nave con Zeid e Amr).

Qui la 1^a e la 2^a parte, cioè Zeid e Amr sono nell'identico ordine logico.

Il riassunto è che la congiunzione *و* non serve ad indicare un ordine di precedenza e di sequenza.

— 3000 —

٩٥

وَأَخْضُرُ بِفَاءٍ عَطْفٍ مَا لَيْسَ صَلَةً	عَلَى الَّذِي اسْتَقَرَّ أَنَّهُ الصَّلَةُ
بَعْضًا بِحَتَّى أَعْطِفَ عَلَى كُلِّ وَلَا	يَكُونُ إِلَّا غَايَةً الَّذِي تَلَا
وَأَمَّ بِهَا أَعْطِفًا زَرْهَمَ التَّسْوِيَةِ	أَوْ هَمَزَةٍ عَنْ لَفْظِ أَيِّ مُغْنِيَةٍ
وَرُبَّمَا أُسْقِطَتِ الْهَمَزَةُ إِنْ	كَانَ خِفَا الْمَعْنَى بِحَذْفِهَا أَمِنْ
وَبِالنَّقِطَاعِ وَيَمَعْنَى بَلْ وَقَفَ	إِنْ تَكُ مِمَّا قِيدَتْ بِهِ خَلَّتْ
خَيْرٌ أَيْجُ قَسَمٌ بِأَوْ وَأَبْهَمَ	وَأَشْكُ وَأَضْرَابُ بِهَا أَيضًا نَبِي
وَرُبَّمَا عَاقَبَتِ الْوَاوُ إِذَا	لَمْ يُلَفِّ ذُو النُّطْقِ لِلْبَسِ مِنْفَذًا

— 3000 —

TRADUZIONE

La parola o le parole, che non possono funzionare come complemento del pronome relativo, si congiungeranno mercé la particella *ف* a quella parola o parole, che siano atte a tale funzione (1).

Congiungerai la parte al tutto mercé la paricella *حتى*, a condizione però che la detta parte, cui precede *حتى*, indichi sempre l'estremità mentale o reale, nel più o nel meno, per

rapporto al tutto, che precede حتى (2). Congiungerai mercé la particella اِ, quando trovasi in precedenza l'hanza uguagliatrice (3) o l'hanza, che viene al posto di اِ interrogativo (4).

Et talvolta si sopprime l'hanza, se, sopprimendola, si trovi nel rimanente della frase cosa, che l'indichi.

La particella اِ, se viene nella frase senz'alcuna delle due hanze sovramenzionate, sarà l' اِ separata ed avrà il senso di بَلْ (5).

Per mezzo dell'وَ esprimerai l'idea della possibile scelta di una soltanto fra le cose menzionate, o l'idea della possibile scelta sia di una delle cose menzionate, sia di tutte; o infine l'idea di classificazione. Così pure ti servirai dell'وَ, volendo ingenerare dubbio nell'animo di chi ti ascolta, o volendo manifestare dubbio, che trovasi nell'animo tuo, o, infine volendo passare da un soggetto all'altro, senza che siavi opposizione fra le parti congiunte della particella.

Et talvolta l'وَ si mette invece dell' و congiunzione, se ciò non generi incertezza nella frase.

COMMENTO

(1) Il senso è che, se dopo un pronome relativo sonovi due proposizioni, l'una fornita di pronome, reduce al detto relativo, l'altra invece, priva, si dovrà congiungerle mercé la particella ف, P. e: التي تقوم فيقعد زيد هند.

Qui nella parola تقوم vi è un pronome supposto, cioè هي, mentre manca in يقعد essendovi il nome espresso زيد.

Ad evitare agl'inesperti lettori equivoci nell'analisi, diremo che qui هند non è agente, come زيد, ma enunciativo di التي.

(2) P. e: زيد يهب العدد الكثير حتى الالوف.

(Zeid dà numerosi doni sino alle migliaia).

زيد يغل بالمال حتى الدانق

(Zeid è avaro nei beni sino ai catechini).

(3) Questa hanzza chiamasi dai grammatici arabi **السَّوَاءُ**, perchè viene dopo la parola **سَوَاءٌ** e serve ad esprimere l'uguaglianza fra due concetti alternanti, positivo, cioè, l'uno e negativo l'altro. P. e:

سواء عليهم أأنذرتهم أم لم تنذرهم لا يؤمنون

«Sia che annunzierai loro le penitenze, sia che non le annunzierai, essi non crederanno».

(4) P. e: **أي الرجلين عندك زيد أم عمرو** Qui si può mettere l'hanza al posto di **أي** e dire: **أعندك زيد أم عمرو**.

(5) I grammatici arabi ammettono due specie di **أ**, la separata e l'unita.

La prima si usa, quando non vi ha alcuna delle due hanze ed una delle due parti della frase alternativa può sopprimersi, senza che il senso diventi monco. Leggesi nel Korano nel Capitolo «La penna».

ما لكم كيف تحكمون أم لكم كتاب فيه تدرسون

«Che avete voi per giudicare così? Ma avete qualche libro nel quale leggete?» Qui non vi è alcuna hanzza e una delle due parti può sopprimersi senza danno per il senso. La seconda, invece, si usa quando si trova nella frase una delle due hanze e sopprimendo una delle due parti della frase alternativa, il senso rimane incompleto. Daremo pure come esempio un versetto del Korano alla fine del Capitolo «l'Al-Araf».

سواء عليكم أَدعوتهم أم أنتم صامتون

«Se voi li chiamate o restate muti, è la stessa cosa per essi».

Qui vi è l'hanza uguagliatrice e, se si toglie una delle due parti della frase, il senso sarà incompleto.

وَمِثْلُ أَوْ فِي الْقَصْدِ إِمَّا الثَّانِيَةِ
وَأَوَّلٍ لَكِنْ نَفِيًّا أَوْ نَهْيًا وَلَا
وَبَلْ كَلَكِنْ بَعْدَ مَضْمُونِيهَا
وَأَنْقُلْ بِهَا لِلثَّانِ حُكْمَ الْأَوَّلِ
وَإِنْ عَلَى ضَمِيرٍ رَفَعٍ مُتَّصِلٍ
أَوْ فَاصِلٍ مَا وَبَلَا فَصْلٍ يَرِدُ
وَعَوْدُ خَافِضٍ لَدَى عَطْفٍ عَلَى
وَلَيْسَ عِنْدِي لَازِمًا إِذْ قَدْ آتَى

فِي نَحْوِ إِمَّا ذِي وَإِمَّا الثَّانِيَةِ
بَدَاءً أَوْ أَمْرًا أَوْ اثْبَاتًا تَلَا
كَلَّمَ أَكُنْ فِي مَرْبَعٍ بَلْ تِيهَا
فِي الْخَبَرِ الْمَثْبُتِ وَالْأَمْرِ الْجُلِيِّ
عَطَفَتْ فَافْصِلْ بِالضَّمِيرِ الْمُنْفَصِلِ
فِي النِّظْمِ فَاشْيَا وَضَعْفَهُ أَعْنَقِدْ
ضَمِيرٍ خَفِضَ لَازِمًا قَدْ جُعِلَا
فِي النَّثْرِ وَالنِّظْمِ الصَّحِيحِ مُثَبَّتَا

TRADUZIONE

In tutte le frasi dove si troveranno due particelle **إِمَّا**, la seconda avrà sempre il senso di **أو**. P e :

إِمَّا ذِي وَإِمَّا الثَّانِيَةِ

(O questa o la lontana).

Farai la congiunzione dopo frase negativa o proibitiva con la particella **لَكِنْ**. Invece, dopo frase vocativa, o imperativa, o affermativa, farai la congiunzione mercè **لَا** (1).

La particella **بَلْ** ha lo stesso valore di **لَكِنْ** dopo frase negativa o proibitiva, come **لَمْ أَكُنْ فِي مَرْبَعٍ بَلْ تِيهَا**.

(Non son disceso nella stazione di primavera, ma nel deserto).

Trasporterai il senso della parte del discorso, che precede بل, sulla parte seconda nelle frasi affermative o imperative (2).

Se si vuole fare la congiunzione dopo un pronome raleato (contenuto nella forma verbale), o si ripete tra una delle parti congiunte e la congiunzione il detto pronome, in forma di pronome separato, o invece di questo si mette, ma in pochi casi, altra cosa (3).

S'incontra nella poesia la congiunzione con un pronome raleato, contenuto nella forma verbale, senza che si sia messo alcun interposto, sia pronomiale, sia di altra specie. Ma ciò, quantunque molto usato, non è secondo le buone regole.

È necessario che facendo la congiunzione di due parti del discorso, la prima delle quali sia un pronome giarato e la seconda un nome, si ripeta dinanzi a quest'ultimo la preposizione, che giarra il pronome.

Secondo me, ciò non è necessario, perchè il contrario trovasi usato nella prosa e nella poesia.

COMMENTO

(1) P. e. (in frase vocativa) يا زید لا عمرو

(in frase imperativa) اضرب زیداً لا عمرو

(in frase affermativa) جاء زید لا عمرو

(2) بل و لكن sono chiamate dai grammatici, la prima حَرْفُ الاستدراك, particella che serve quasi sempre per affermare il contrario di ciò che fu detto prima di essa; la seconda حَرْفُ اضراب, particella che serve per passare da un soggetto all'altro, senza che siavi opposizione fra i due. Inoltre, come si è detto, بل si usa talvolta invece di لكن.

P. e: ما جاء زيد لكن عمرو. Qui con لكن si afferma la venuta di Amr e si nega quella di Zeid. جاء زيد بل عمر (Venne Zeid e Amr). Qui con بل si afferma la venuta di Amr senza che siavi opposizione con Zeid. E nel 1° esempio invece di ما جاء زيد لكن عمرو può dirsi ما جاء زيد بل عمرو.

(3) P ضربت انا وزيد عمراً. Qui dovendosi congiungere Zeid al pronome di 1ª persona singolare, che è nel ت di ضَرَبْتُ, fu necessario mettere il pronome separato انا. لا - Qui la da interposto la particella لا.

٩٧

وَالْوَاوُ إِذْ لَابَسَ وَهِيَ انْفَرَدَتْ	وَالْفَاءُ قَدْ تَحْذَفُ مَعَ مَا عَطَفَتْ
مَعْمُولُهُ دَفْعًا لَوْهَمِ أَثْقِي	بِعَطْفِ عَامِلٍ مَزَالٍ قَدْ بَقِيَ
وَعَطْفُكَ الْفِعْلَ عَلَى الْفِعْلِ يَصِحُّ	وَحَذَفَ مَتَّبِعٌ بِدَاهِنَا أَسْتَبِيحُ
وَعَكْسًا أَسْتَعْمِلُ تَجِدُهُ سَهْلًا	وَأَعْطِفَ عَلَى اسْمٍ شَبَهَ فِعْلٍ فِعْلًا

TRADUZIONE

Talvolta si sopprimono le particelle و e ف con la parte del discorso, che le segue. Ma ciò si farà allora soltanto che non sorge dubbio sul senso della frase, dopo la soppressione (1).

Ed è specialità dell'و, fra tutte le particelle di congiunzione, di congiungere un reggente, che si sopprime ad un retto, che rimane, sempre, beninteso, se potrà evitarsi un temuto equivoco (2).

È permesso se siavi nella frase cosa che l'indichi (3) di sopprimere la parte che precede la congiunzione, la quale parte è l'oppositivo di quella che segue.

È permesso di congiungere un verbo con altro verbo (4).

È pure permesso di congiungere un verbo preceduto con uno, che gli si nega (cioè non si dice, non si dice paziente ecc.) o, viceversa, congiungere non si, con gli altri al verbo, con verbi, che vengano dopo la congiunzione (5).

COMMENTO

(1) Esempio della soppressione del **ف** con la parte, che lo segue, è

فَمَنْ كَانَ مِنْكُمْ مَرِيضًا أَوْ عَلَى سَفَرٍ فَعِدَّةٌ مِنْ أَيَّامٍ أُخَرَ

(Chi tra voi sarà malato, o in viaggio non avrà compiuto il digiuno nel tempo prescritto, uopo è che digiuni in seguito per il numero dei giorni tralasciati).

Qui è soppressa dopo la parola **سفر**, la frase **فَافْطَرُوا**. E non nasce alcun dubbio nella frase.

Esempio della soppressione dell'**و** con la parte che lo segue è:

رَاكِبُ النَّاقَةِ طَلِيحَانٌ

(Chi monta la cammella e questa sono e tra noi stanchi).

Qui è soppresso **وَالنَّاقَةُ**. E la frase non presenta alcun dubbio.

(2) P. e: عَلَفْتُهَا تَبْنًا وَمَاءً بَارِدًا

(Le ho dato a mangiare paglia e acqua fresca).

Qui il soppresso è il reggente di **ماء بارد** che è **سقيتها**.

Il verbo **علف** significa soltanto dare a mangiare e non può riferirsi all'acqua.

Per significare «dare a bere» impiegasi il verbo **سقى**.

E tale soppressione non produce alcun dubbio sul senso.

P. e: أَكَلْتُ خَبْزًا وَمَاءً

Qui è permesso sopprimere il reggente che è **شربت** e

lasciare il tetto che è ماء, perchè non può sorgere alcun dubbio sulla frase, essendo chiaro per tutti che il verbo أكلت (ho mangiato) non può riferirsi all'acqua ma si limita soltanto alla parola خبز (pane).

(3) P. e: rispondendo a chi ci saluti: مَرْحَبًا بِكَ si può dire مَرْحَبًا , وَاِهْلًا وَاِهْلًا , cioè si può sopprimere مَرْحَبًا , che con بِكَ preceder dovrebbe l'واِهْلًا. E ciò che indica tale soppresso è nel precedente saluto, cioè مَرْحَبًا.

(4) L'autore dice qui cosa, che pare inutile, ma egli volle menzionarla perchè, avendo sinora parlato della congiunzione di altre parti del discorso, temè che sorgesse negli animi il dubbio che i verbi non potessero congiungersi fra loro con particelle congiuntive.

(5) Esempio della congiunzione fra un nome rassomigliante a verbo ed un verbo è il seguente desunto dal Korano. Capitolo «L'Impero».

أَوَلَمْ يَرَوْا إِلَى الطَّيْرِ فَوْقَهُمْ صَافٍ وَيَقْبِضْنَ مَا يَمْسُكُهُنَّ إِلَّا
الرَّحْمَنُ إِنَّهُ بِكُلِّ شَيْءٍ بَصِيرٌ .

«Non vedono gli uccelli volteggianti sulle loro teste, che spiegano e chiudono le ali? Chi li sostiene nell'aria se non è il Misericordioso? Egli vede tutto.»

Esempio della congiunzione fra un verbo ed un nome rassomigliante a verbo è il seguente del Korano. Capitolo «Il bestiame».

إِنَّ اللَّهَ فَالِقُ الْحَبِّ وَالنَّوَى يُخْرِجُ الْحَيَّ مِنَ الْمَيِّتِ وَيُخْرِجُ الْمَيِّتَ
مِنَ الْحَيِّ .

«È Dio che separa il frutto dal nocciuolo. Egli fa uccidere la vita da ciò che è morto, e la morte da ciò che è vivo.»

È vero che Zamachisciari opina che يُخْرِجُ è congiunto a فَالِقُ e quindi, secondo il suo parere, si tratterebbe qui della congiunzione fra due nomi di agente. Ma Ebn Malek,

in un altro suo libro, sostiene che يخرج è congiunto a يخرج. Ed è in base alla sua opinione che noi riportammo qui questo esempio.

Nel primo esempio sono uniti da congiunzione il nome d'agente صافات e il verbo يقبض.

Nel secondo esempio sono uniti da congiunzione il verbo يخرج e il nome d'agente يخرج.

CAPITOLO 42°

٩٨

الْبَدَلُ

وَأَسِطَةٍ هُوَ الْمُسَمَّى بَدَلًا	الَّتَابِعُ الْمَقْصُودُ بِالْحُكْمِ بِلَا
عَلَيْهِ يُلْفَى أَوْ كَمَعُطُوفٍ بِيَلٍ	مُطَابِقًا أَوْ بَعْضًا أَوْ مَا يُشْتَمَلُ
وَدُونَ قَصْدٍ غَلَطٌ بِهِ سَلْبٌ	وَذَالِلِ الْأَضْرَابِ أَعَزُّ أَنْ قَصْدًا صَحْبٌ
وَأَعْرِفُهُ حَقَّهُ وَخُذْ نَبْلًا مَدًا	كَزْرُهُ خَالِدًا وَقَبْلُهُ الْبَدَا
تَبْدِيلُهُ إِلَّا مَا إِحَاطَةٌ جَلَا	وَمِنْ ضَمِيرِ الْحَاضِرِ الظَّاهِرِ لَا
كَأَنَّكَ ابْتِهَاجَكَ اسْتِمْلًا	أَوْ أَقْضَى بَعْضًا أَوْ اسْتِمْلًا

TRADUZIONE

IL COMMUTATIVO.

Dicesi «commutativo» la parola o la frase, che, imitando la costruzione di altra precedente, esprime un senso per se stessa, senza intervento d'intermediari.

Il commutativo o è per il tutto, o è per una parte soltanto, o è di comprensione (1), o è come il congiunto da بل.

Il verbo *istamal* (استمال) è di natura comutativa di ritrattazione, se lo verbo *istamal* (استمال) è di natura comutativa, era nella forma *istamal* (استمال). Se *istamal* (استمال) è di natura comutativa di errore, se *istamal* (استمال) è di natura comutativa, in menzionato senza la forma *istamal* (استمال) ma soltanto per bisogno. E serve, quindi, a chiarire questo.

So o se mi *zoh khad* (Commutativo del tutto dal tutto).

(Visti tu, cioè Cuah). *Qibla' aida* (Parziale, cioè baciagli la mano) (Commutativo di la parte dal tutto). *Acrafu haqqu*

(Riconoscilo, cioè il suo dritto) (Commutativo di comprensione). *Xuz' biala md* (Prendi il dardo, cioè il coltello).

(Commutativo di ritrattazione o di errore) (2).

Non è permesso che un nome faccia da comutativo del pronome di 1^a e di 2^a persona, a meno che il comutativo si estenda alla totalità, oppure sia comutativo della parte dal tutto (3), o infine sia comutativo di comprensione, come:

Alk abtahajk astmal

(Egli s'inchinò a te, cioè alla tua gaiezza).



COMMENTO

(1) Noi tradurremmo la parola *istamal* (استمال) comprensione, seguendo le orme di De Sacy, che così la commenta:

« Il comutativo di comprensione o annunzia una qualità o circostanza, ch'era compresa nel suo antecedente, o « fa nascere l'idea di una qualità o circostanza, che si lega necessariamente al suo antecedente »:

Esempio del 1°

Aggibni zid حسنه

Esempio del 2°

« Aggibni zid ثوبه »

(2) Quest' esempio può servir per le due specie di conmutativo, quello dell' **غَطَّ** con **لَوَّ** e **ضَرَبَ**.

Se la menzione del verbo **ضَرَبَ** si riferisce al verbo **لَوَّ**, esso sarà della prima specie; se si riferisce al verbo **غَطَّ**, soltanto da errore, la denominazione sarà della seconda specie.

Esempio del primo, l'essere di **ضَرَبَ** con **لَوَّ** nel verbo **لَوَّ** non per la parte dell'atto, e il **ضَرَبَ**.

ساعة في العلم اشرفاء

(Noi, cioè i non gli fra **لَوَّ** e **ضَرَبَ**).

Esempio del secondo, il verbo **لَوَّ** con **ضَرَبَ** relativo ad una totalità, e il **ضَرَبَ**.

اللهم ربنا انزل عينا مائة من السم - تكون لنا عيدا لا ولنا وآخرنا

«O Dio, nostro Signore, fa discendere dal cielo una tavo-
la per noi, la quale sia un festino per l'primi e per l'ultimi
di noi».

L'esempio di un verbo con un verbo ha lo stesso per
un pronome è quello dato da El-Mabarridi.

٩٩

وَبَدَلُ الْمُضْمَنِ الُّهُمَزُ يَلِي هَمَزًا كَمَنْ ذَا أَسْعِيدُ ام عَلِي
وَبَدَلُ الْفِعْلِ مِنَ الْفِعْلِ كَمَنْ يَصِلُ إِلَيْنَا يَسْتَعْنِ بِنَا يُعْنُ

TRADUZIONE

Il conmutativo ha per necessità l'hamza, se la parola o
frase, cui serve da conmutativo, ha il senso interrogativo,
come : مَنْ ذَا أَسْعِيدُ ام عَلِي.

(Chi è questi Sayd o Aly ?) (1).

Si fa il conmutativo di un verbo con altro verbo, come .

مَنْ يَصِلْ إِلَيْنَا يَسْتَعِنْ بِنَا يُعْنِ

(Chi verrà da noi e chiederà soccorso, sarà soccorso (2).

COMMENTO

(1) Qui è necessario l'hamza prima di سعيد, perché questo è commutativo di ذَا, cui comunica il senso interrogativo من.

(2) In questa frase يستعين è commutativo di يصل إلينا.

Se si sopprime يصل إلينا, il resto rimane intatto.

CAPITOLO 43°

١٠٠

النداء

وَالْمُنَادَى النِّاءُ أَوْ كَالنِّاءِ يَا وَآيٍ وَآكَذَا أَيَا ثُمَّ هِيَا
وَالهَمْزُ لِلدَّانِي وَوَا لِمَنْ نُدِبَ أَوْ يَا وَغَيْرُوَالِدَى اللَّبْسِ جَتْنِبَ

TRADUZIONE

IL VOCATIVO.

Le particelle هيا, ايا, آ, اي, ديا, servono per il vocativo di persona o cosa, realmente lontana o considerata come tale.

L'hamza, invece, serve per il vocativo di cosa o persona vicina. L' وا o il يا servono come particelle vocative nella commemorazione di morti o di dolori morali e fisici (1).

La particella يا sarà adoperata in questo caso, soltanto se si è certi che non sorge alcun dubbio.

COMMENTO

La parola impiegata da Ebn-Malek è نَدَبٌ . Questa parola nella lingua significa come onorare un morto, ma nell'uso grammaticale il suo significato fu esteso ad ogni commemorazione di dolori morali e fisici. I fatti l'Ascinuny dice ch'essa significa la manifestazione di tristezza per sventura, che ci ha colpito, o per dolore, che ci travaglia.

P. e : وارساه ali ! la testa ! (se si ha mal di capo).

واوالده oh ! mio padre ! (se si commemora il padre).

۱۰۱

جَا مُسْتَغَاتَا قَدْ يَعْرِى فَاعِلَمَا	وَغَيْرُ مَذْذُوبٍ وَمَضْمَرٍ وَمَا
قَلَّ وَمَنْ يَمْنَعُهُ فَأَنْصُرْ عَادِلَهُ	وَذَا الشِّفَا أَيْمُ الْجَنَسِ وَالْمُشَارِلَةَ
عَلَى الَّذِي فِي رَفْعِهِ قَدْ عُهُدَا	وَأَبْنِ الْمَعْرِفِ الْمُنَادَى الْمَفْرَدَا
وَلِيَجْرَ مَجْرَى ذِي بَنَاءٍ جُدَدَا	وَأَنْوِ أَنْصِمَامَ مَا بَنَوْا قَبْلَ الْبَدَا
وَشَبْهَهُ أَنْصِبَ عَادِمًا خِلَافَا	وَالْمَفْرَدَ الْمَكْشُورَ وَالْمُضَافَا
نَحْوِ أَرْيَدُ بْنُ سَعِيدٍ لَا تَهْنُ	وَنَحْوِ زَيْدٍ ضَمٌّ وَأَفْتَحَنَّ مِنْ
وَيْلِ الْآبْنِ عِلْمٌ قَدْ حُمَا	وَأَلْضَمُّ إِنْ لَمْ يَلِ الْآبْنُ عِلْمَا

TRADUZIONE

Sopra il verbo attivo è unizimato talvolta, e talvolta no. Il verbo passivo è sempre addetto, come-
mentato, e il verbo attivo non è un pronome
nesso, e il verbo passivo è per chiuder
se stesso.

Tutto questo si fa con il verbo passivo o coi
verbi di negazione. A tal fine, si vietò assoluta-
mente tale
suppressione, e si ha una regola di ordine con-
traria.

L'invocato, che è una parola propria isolata, deve
essere fondata con sei vocali o con le lettere, che aveva nel
caso nominale (1).

Se non è fondata, la parola, ch'era già fondata
prima di essere addetta, è vocativo. E sarà fondata come
una nuova fondata (2).

La parola addetta al vocativo il nome determinato iso-
lato, il nome stesso somiglia all'annesso (2).

Ma su ciò non vi è alcuna controversia.

La parola colatta e coldamma la parola زيد nelle fra-
si simili a questa أزيد بن سعيد لا تن.

(O Zaid, figlio di Sayd, non esser debole) (4).

La fondazione sarà necessaria mente coldamma, se la
parola ابن non segue il nome proprio o non è seguita da
nome proprio.

COMMENTO

(1) L'invocato con nome proprio isolato, (e isolato nel
caso presente vuol dire né annesso, né somigliante a annes-
so) è fondato (indeclinabile) nella lingua araba, perché ras-
somiglia alle particelle e, secondo la regola, tutte le parole,
che rassomigliano alle particelle, sono fondate, come si vide
nel Capitolo sul «Declinabile e Indeclinabile».

Detto invocato simiglia alla particella pronominale di

Esempio dell'annesso è : **يَا عَبْدَ اللَّهِ** (o servo di Dio !)

Esempio del somigliante all'annesso è : **يَا طَالِمًا جَبَلًا** (o tu, che ascendi la montagna !).

Diconsi simili espressioni somiglianti all'annesso, perchè, come nell'annessione non si completa il senso che mer-
cè la 2ª parte, così in esse accade lo stesso. Nell'esempio
adilotto il senso è reso completo dalla parola **جبل**.

(4) Con quest'esempio l'autore indica che tutti i nomi propri, isolati, messi al vocativo, qualificati con la parola **ابن**, la quale sia annessa ad altro nome proprio e non sia separata dall'invocato per parola interposta, possono essere fondati o col fatha o col dhamma.

١٠٢

وَأَضْمُ أَوَانَصِبْ مَا اضْطَرَّارًا نُونًا مِمَّا لَهُ اسْتِحْقَاقُ ضَمِّ يَنِينَا
وَيَا اضْطَرَّارَ خَصٍّ جَمْعُ يَا وَالْ إِلَّا مَعَ اللَّهِ وَحِكْمِي الْجَمَلِ
وَالْأَكْثَرُ اللَّهُمَّ بِاتَّعْوِيضٍ وَشَدَّ يَا اللَّهُمَّ فِي قَرِيضِ

TRADUZIONE

Il nome, che dev'essere per regola fondato sul dhamma, lo farai dhammato o nasbato, se avrà il tannino per necessità poetica (1).

Non è permesso di riunire la particella vocativa **يا** e l'articolo **ال**, eccetto per necessità poetica, o colla parola **اللَّهُ**, o con frase, che cominci da **ال** o tenga il posto dell'invocato (2).

Nel maggior numero dei casi, invocando Dio, si dice **اللَّهُمَّ**, mettendo il **م** a fare le veci del **يا** del vocativo.

È soltanto com'eccezione che si trova in poesia l'espressione **يَا اللَّهُمَّ**, cioè la riunione del **م** e del **يا**.

COMMENTO

(1) Esempio del dhamma è il seguente verso di antico poeta oraho

سلام الله يامطرُ عليها وليس عليك يا مطرُ السلام

(O Mataru, la pace di Dio sia con lei e non con te).

Esempio del nasha è quest'altro verso, pure di antico poeta

ضربت صدرها اليّ وقالت ياعديا لقد وقتك الاواقي

(Batté il suo petto per me e disse o Ady, che tu sii sempre preservato).

(2) P. c: منطلق الرجل (o uomo che parti). Qui è vero che le parole منطلق الرجل sono precedute da ال, ma esse tengono il posto dell'invocato.



APPENDICE

١٠٣

فصل

تابع ذي الضمّ المضاف دون ال	الزيمه نصبا كآزيد ذا الحيل
وما سواه ارفع أو انصب واجملا	كستقل نسقا وبدلا
وإن يكن مصحوب ال ما نسقا	ففيه وجهان ورفع ينقى
وأياها مصحوب ال بعد صفة	يلزم بالرفع لدى ذي المعرفة
وأياها ذا أياها الذي ورد	ووصف أي يسوى هذا يرد
وذو إشارة كأي في الصفة	إن كان تركها يفيت المعرفة
في نحو سعد سعدا لاوس ينتصب	ثان وضم وافتح أولا نصب

TRADUZIONE

APPENDICE AL CAPITOLO SUL VOCATIVO.

La parola che segue l'astato Pa r esso privo di ان, che trovisi come appositivo di un invocato lodato sul dhamma, come:

(O Zeidastaro!) (O زيد ذا الخير).

Larai rafeata o nashata la parola, che è appositivo di un invocato lodato sul dhamma, se la detta parola sarà diversa dall'a r esso, e raziato nel verso precedente (2).

Quando, invece, tale appositivo di un invocato sia unito a r esso, o verrà con raziato d'ordine o sia conmutativo, non potrà si fare rafeata o nashata, quasi che la parola sia la d r appositivo e raziato (3).

Se la parola conmutata verrà particella di ordine, sarà rafeata di ان, potrà farsi rafeata o nashata.

Ma è da preferirsi il rafea.

Se alla parola ^أ segue altra parola accompagnata da ان, questa si farà, secondo l'avviso dei dotti, rafeata e sarà qualificativo di ^أ.

La parola ^أ, oltre l'anzidetta parola accompagnata da ان, non sarà seguita che da ^{الذي} e da ^{الذي}.

Non è annesso che la seguono parole diverse dalle menzionate (4).

I pronomi dimostrativi, per quanto concerne i loro qualificativi nel vocativo, seguono le stesse regole di اي, purchè, togliendosi il detto pronome, rimanga intatto il sēso della frase.

In esempi, come il seguente: (Oh! Sa'd, Sa'd-el-Aussil) il secondo nome sarà nashato e il primo sarà o dhammato o fathato (5).

COMMENTO

(1) La ragione è che l'invocato ha sempre il senso di paziente يا e questo, come dicemmo altrove, è sempre nashato. Per ciò nel caso presente l'arnesso che è appositivo dell'invocato, ne imita il supposto segno vocale, quantunque in realtà la parola, che deve servirvi di tipo nella costruzione, è fondata sul dhannun. È quindi l'appositivo nashato in virtù del posto che occupa, e non in virtù del segno vocale posseduto dal tipo.

(2) P. e: يا زيد الكريم الاب

oppure يا زيد الكرم الاب

(3) P. e: يرجل زيد

يارجل وزيد

Qui tanto nel primo esempio, in cui Zeid è commutativo, tanto nel secondo, dove trovasi la congiunzione d'ordine, si fa Zeid dhannunato, perchè talezli sarebbe se fosse solo e non preceduto da altra parola.

Invece se dicessi: يا زيد ابا عبد الله

يا زيد و ابا عبد الله

Tanto nel primo esempio, in cui عبد الله è commutativo, quanto nel secondo, dove trovasi la congiunzione d'ordine, si farà عبد الله nashato, perchè se fosse solo avrebbe il nashba, tale essendo il segno vocale, che compete all'arnesso nel vocativo.

(4) Il senso è che la parola ايها non è qualificata se non da un nome generico accompagnato da ال, o da un pronome relativo.

E in tutti i tre casi anzidetti **ي** sarà fondato sul dhamma e i qualificativi saranno rafeati per avviso unanime dei dotti, quantunque il Māsīy ammetta il rafea e il nasba,

(1) In simili esempi la particella vocativa è soppressa, ma si vede dalla forma della frase ch'essa è un vocativo.

Il primo nome può essere o dhannmato, se lo si considera come nome proprio, isolato, invocato; o nasbato, se lo si considera come annesso ad un soppresso, che viene indicato dopo. Nel caso presente tale soppresso è **الاولس**. Quindi, facendosi il nasba, si suppone la frase così composta:

ياسعد الاولس سعد الاولس

Il secondo, invece, sia che lo si consideri come annesso a **الاولس**, sia che lo si consideri come paziente del verbo **اعني** soppresso, è sempre nasbato.

CAPITOLO 44°

المُنَادَى الْمُضَافُ إِلَى يَاءِ الْمُتَكَلِّمِ ١٠٤

وَأَجْعَلْ مُنَادَى صَحَّ أَنْ يُصَفَّ لِيَا	كَعْبِدْ عَبْدِي عَبْدَ عَبْدَ عَبْدِيَا
وَفَقِّحْ أَوْ كَسِرْ وَحَذَفْ أَلْيَا اسْتَمَرَّ	فِي يَا ابْنَ أُمِّ يَا ابْنَ عَمٍّ لَا مَفَرَّ
وَفِي النَّدَا أَبَتْ أُمِّ عَرَضَ	وَأَكْسِرْ أَوْ اقْتَحِ وَمِنْ أَلْيَا التَّاعَوْضَ

TRADUZIONE

L'INVOCATO ANNESSO AL **ي** DI 1ª PERSONA.

Quando l'invocato avrà l'ultima lettera sana e sarà annesso al **ي** della 1ª persona singolare, potrà essere compo-

sto in 5 modi diversi, e sono: (١) عَبدِ، عَبدِ، عَبدِ، عَبدِ، عَبدِ.

È permesso il fatha o il Kesra, sopprimendolo nell'uno caso e nell'altro il ي, in esempi come il seguente

يَا بْنَ أَمِّ يَا بْنَ عَمِّ لَا مَفْرَ (2)

(O fratello, o cugino, non ci è scampo.)

F'arai col fatha o col Kesra le parole يَا بْنَ أَمِّ (o mio padre!) e يَا بْنَ عَمِّ (o mia madre!) usandole nel vocativo. Il ت rappresenta il ي della 1^a persona.



COMMENTO

(1) Coi cinque esempi mostra l'autore che, trattandosi di parole annesse al ي di 1^a persona singolare e messe al vocativo, sono possibili 5 modi, cioè o il ي col sokun, o il Kesra, indizio del ي soppresso, o l'alef rappresentante dal ي, o il fatha, indizio dell'alef soppressa, o il fatha apposto sul ي.

Il più usato è quello col Kesra e dopo di esso, il più usato dei rimanenti è quello col ي fornito di sokun.

(2) È regola che, quando l'invocato è annesso a parola fornita del ي di 1^a persona singolare, uopo è che il detto ي rimanga. Fanno eccezione le parole عَمِّ e أَمِّ, dalle quali esso vien soppresso a causa del molto uso, che si fa delle medesime. E così è permesso nel loro caso il Kesra, come indizio del ي soppresso, o il fatha, come indizio di un ي soppresso, la quale fosse stata a rappresentare il detto ي di 1^a persona.



CAPITOLO 45°

أَسْمَاءٌ لَزِمَةٌ أَنْدَا ١٠٥

وَقُلْ بَعْضُ مَا يَخْصُرُ بِأَيْدَا أُوْمَانُ نُوْمَانُ كَذَا وَضَرَدُ
فِي سَبِّ الْأَنْثَى وَزْنَ يَحْبَاتٍ وَالْأَمْرُ هَكَذَا مِنْ أَمْثَالِي
وَسَاعَ فِي سَبِّ الذَّكَوْرِ فَعْلُ وَلَا تُقْسِ وَجَرَ فِي أَشْعِرِ فَعْلُ

TRADUZIONE

NOMI CHE SI USANO SEMPRE NEL
VOCATIVO.

فُلُ (o uomo!), لُوْمَانُ (o molto biasimevole!), نُوْمَانُ (o dormiglione!) sono fra le parole, che si usano unicamente nel vocativo.

Per ingiuriare nel vocativo persone di sesso femminile, è usata sempre la forma يَخْبَاثُ (o perfida!) (1).

Questa forma s'impiega pure nel verbo trilittero per l'imperativo. La misura فَعْلُ si usa molto per ingiuriare, nel vocativo, persone di sesso maschile. Ma essa non vale come regola di analogia per ogni caso, essendo limitata alle parole soltanto consacrate dall'uso.

In poesia incontrasi la parola فُلُ giarrata (2).

COMMENTO

(1) Cioè, volendo ingiuriare donne, si formerà il vocativo sul tipo يَافْعَالُ, p. e: يَافْسَاقُ (o grande scellerata!)

(2) Il secondo يا la parola فُلٌ , può anche spacciarsi per il vocativo, tra cui talvolta usata in tutt'altro senso in poesia.

CAPITOLO 46°

١٠٦

لِاسْتِغَاثَةٍ

إِذَا اسْتُغِيثَ اسْمٌ مِّنْ دَى خَفِضًا يَا لَلْأَمِّ مَفْتُوحًا كَيْمَا لِلْمُرْتَضَى
وَأَفْتَحْ مَعَ الْمُعْطُوفِ إِنْ كَرَّرْتَ يَا وَفِي سَوَى ذَلِكَ بِالْكَسْرِ اثْنِيَا
وَلَا مَا اسْتُغِيثَ عَاقِبَتَ الْفِ وَمِثْلُهُ اسْمٌ ذُو تَعَجُّبٍ الْفِ

TRADUZIONE

L'INVOCARE SOCCORSO.

Il nome invocato, se chiedesi soccorso, sarà fornito di un Kesra visibile o supposto, causato dalla preposizione لِ , che in questa circostanza sarà fathata, come (1) يَا لِلْمُرْتَضَى (Soccorso, o il Murtadà!) Se vi sarà un altro nome congiunto al primo, dal quale s'invoca soccorso, e si ripeterà per il secondo il يا , sarà pure messo il fatha sul لِ , che precede il secondo (2).

Nel caso invece che il يا non si ripeta per il secondo nome, il 2° لِ verrà kesrato, in luogo di essere fathato (3).

Il precedente il nome di colui, dal quale si chiede soccorso, si sopprime talvolta ed è rappresentato da un لِ messo alla fine del detto nome.

Il nome della persona o cosa, oggetto della nostra meraviglia, se s'impiega nel vocativo, sarà simile al nome di colui, dal quale si chiede soccorso, in tutte le regole precedenti.

COMMENTO

(1) Si metterà col *ل* tathato il nome di colui, dal quale si chiede soccorso e col *ل* giarrato il nome, di colui per il quale si chiede soccorso.

(2) P. e :

يَا زَيْدُ وَيَا عَمْرُو

(3) P. e :

يَا زَيْدُ وَيَا عَمْرُو

CAPITOLO 47°

١٠٧

النَّدْبَةُ

مَا لِلْمُنَادَى أَجْعَلُ لِمَنْدُوبٍ وَمَا	نَكَرَ لَمْ يَنْدَبْ وَلَا مَا أَهْمَا
وَيَنْدَبُ الْمَوْصُولُ بِالَّذِي اشْتَهَرَ	كَبِيرُ زَمْزَمٍ يَلِي وَأَمِنْ حَقَرِ
وَمُنْتَهَى الْمَنْدُوبِ صَلَهِ بِالْآلَافِ	مَتَلَوْهَا إِنْ كَانَ مِثْلَهَا حَذِفَ
كَذَلِكَ تَتَوَيْنُ الَّذِي بِهِ كَمَلُ	مِنْ صَلَهِ أَوْ غَيْرِهَا نِلْتَ الْأَمَلِ
وَالشَّكْلَ حَتْمًا أَوَّلِهِ مَجَانِسًا	إِنْ يَكُنِ الْفَتْحُ بُوْهُمْ لَا بَسًا
وَوَاقِفًا زِدْهَاءَ سَكَتٍ إِنْ تُرِدَ	وَإِنْ أَشَاءَ فَالْمَدُّ وَالْهَاءُ لَا تَزِدُ
وَقَائِلُ وَعَبْدِيَا وَعَابِدَا	مَنْ فِي النِّدَا يَلِذَا سَكُونُ أَبْدَى

TRADUZIONE

IL RAMMARICO
PER DOLORI MORALI O FISICI.

Tutto ciò, che fu detto per l'invocato, vale anche per l'oggetto del nostro rammarico per dolori morali o fisici.

Tale oggetto di rammarico non può essere un nome indeterminato, o un pronome dimostrativo, o un pronome relativo, a meno che questo sia accompagnato dalla frase relativa, che lo determini e lo specializzi, come:

وَأَمِنْ حَفَرَ بِئرَ زَمْزَمَآه

(Misero chi scavò il pozzo di Zamzam! (1). Unisci un alet alla fine del nome, oggetto del rammarico (2). Ma, se alla fine del detto nome trovavasi già un alet originale, questa sarà tolta e sarà invece, lasciata la nuova (3). Togliesi pure il tanuino dall'ultima parola, che trovavasi nella frase, complementare del pronome relativo, sia cosa diversa.

Nel caso che, mettendo alla fine del nome, oggetto del rammarico, il fatha, ne derivi equivoco nel senso, è necessario che tu ponga invece dell'una lettera dello stesso genere del segno vocale, che trovavasi alla fine (4). Qualora poi il discorso si arresta all'invocazione dell'oggetto di rammarico, si metterà, se si vuole, alla fine di tutto un γ del silenzio.

Non metterai nè l' α , nè l' γ nel caso che ti piaccia di farne a meno (5).

Coloro, che usano il γ della 2^a persona col sokun nel vocativo, nell'espressione del rammarico dicono:

وَأَعْبِدَا oppure وَاَعْبُدْ (6).

COMMENTO

(1) Intende l'autore che il pronome relativo deve avere un complemento, che lo individualizzi. Infatti nell'esempio il pronome relativo مَنْ è determinato dalla frase =

حَفَرَ بِئرَ زَمْزَمَآه

Qui, secondo alcuni, si allude a Ismail, noto nelle tradizioni arabe come autore dell'escavazione del famoso pozzo. Secondo l'Asmuni, si allude a Abd-el-Muttaleh, il quale riparò quel pozzo. Se, invece dell'esempio che trovavasi nel testo, io dicessi: وَأَمِنْ ضَرَبَ عَمْرَاهُ, non sarebbe regolare, perchè tale proposizione relativa, cioè ضَرَبَ عَمْرَاهُ non indivi-

dualizza il pronome relativo **مَنْ**, potendo essere tanti, che hanno battuto Anir.

(2) È regola che alla fine del nome, nell'espressione del rammarico, si apponga un alef. Ma se l'oggetto del rammarico è formato da frase complementare di un pronome relativo o da annessione, converrà mettere alla fine di esse la detta **ا**, poichè il pronome relativo col suo complemento, come pure la 1^a e la 2^a parte dell'annessione formano un sol tutto; vanno considerati come un solo nome.

(3) P. e: **واموساه** (Misero Mosè) **تاراً موسى** P. e:

وايساه (Misero Israh!) **تاراً عيسى**

Ma la scuola di Kufa mutava l'alef originale in **ي**, mettendo dopo di essa l'**ا** del rammarico. Quindi, secondo la detta scuola, si direbbe negli esempi addotti: **واموسياه**.

(4) Cioè se nasce equivoco mettendo l'alef, reclamata dalla regola, si metterà **ا**, se la lettera ultima era dhannata prima che la parola fosse impiegata a esprimere il rammarico, o il **ي** se era kesrata.

P. e: Se io volessi esprimere il rammarico per il figlio di una donna presente, e dicessi **واغلامكاه** vi sarebbe dubbio che io mi rammarichi per il figlio di un uomo presente. Sarà, quindi, necessario che io dica: **واغلامكه**.

Così se si trattasse del figlio di un uomo assente e dicessi: **واغلامهاه**, nascerebbe dubbio che si tratti del figlio di una donna assente e converrà dire: **واغلامهوه**.

(5) P. e: Potrai dire **واعيد الله**, oppure **وازيد**, cioè costruirli come se fossero semplici vocativi.

(6) Il senso è che quelle tribù, le quali nel vocativo fanno col sokun il **ي** della 1^a persona, nell'espressione del rammarico hanno due modi; o sopprimono il detto **ي**, mettendo un fatha seguito dall'alef del rammarico, o lasciano il **ي**, dandogli il fatha e facendolo seguire dall'alef di rammarico.

CAPITOLO 48°

١٠٨

الترخيم

تَرْخِيمًا أَحْذِفْ آخِرَ الْمُنَادَى كَيْمَا سَعَا فَيَمِنْ دَعَا سَعَادَا
 وَجَوَزْنَهُ مُطَاقًا فِي كُلِّ مَا أَتَيْتَ بِأَلْهَا وَأَذِي قَدْ رُخِمَا
 بِحَذْفِهَا وَفِرَّةً بَعْدَ وَاحْظَلَا تَرْخِيمَ مَا مِنْ هَذِهِ أُنْهَا قَدْ خَلَا
 إِلَّا الرَّبَاعِيَّ فَمَا فَوْقَ الْعَالَمِ دُونَ إِضَافَةٍ وَإِسْنَادٍ مُتَمِّمِ
 وَمَعَ الْآخِرِ أَحْذِفِ الَّذِي تَلَا إِنْ زَيْدَ لَيْنَا سَاكِيًا مُكْمَلَا
 أَرْبَعَةً فَصَاعِدًا وَالْخَلْفَ فِي وَآوِ وَيَاءَ بِهِمَا فَتَحْ قُفِي

TRADUZIONE

L'ADDOLCIMENTO. (1)

Sopprimi la fine della parola nel vocativo per causa dell'addolcimento, come: ^{سَعَا}ياسعا, nel momento in cui invocherai una donna, chiamata ^{سَعَادَا}سعادا.

Questa soppressione è permessa sempre nei nomi femminili, che finisco in *ya*.

Non è permesso nei detti nomi la soppressione di altra lettera, dopo che tu soppresso il *ya*.

È vietata la soppressione prevista in questo Capitolo nelle parole, che non hanno alla fine il detto *ya*, a meno che trattasi di nomi propri, aventi quattro o più lettere. Per questi sarà permessa, purchè non siano in istato di annessione o di sostegno (2).

Se la lettera, che trovasi prima della soppressa, sia una lettera dolce aumentativa e non radicale, accompagnata da

sokun, quarta o più fra le lettere della parola, sopprimerai, oltre l'ultima, anche questa lettera dolce.

Vi è controversia se debba sopprimersi o no l'و e il ي, quando vengono dopo il fatha(3).

COMMENTO

(1) La parola ترخيم nella lingua significa addolcimento della voce, ma in grammatica significa soppressione di una parte della parola, secondo date regole. Ed essa è di due specie: L'una è il ترخيم تصغير, come da اسود si fa سويد. E di questa si parlerà in seguito. L'altra, oggetto del presente Capitolo, è il ترخيم الذرا ed è la soppressione della fine dell'invocato.

(2) الاسناد nella grammatica araba (il sostegno) è la riunione del sostenente e del sostenuto, cioè del nome e del suo attributo. P.e: زيد قائم, oppure قائم زيد.

Qui زيد è nome sostenuto e قائم e قام sono attributi sostenenti. Tali nomi, composti in tal modo oppure risultanti da annessione, sono esclusi dall'addolcimento.

(3) Diconsi lettere dolci l'ا, l'و e il ي, quando sono precedute dalle mozioni vocali omogenee, cioè dal fatha per l'ا, dal dhamma per l'و e dal kesra pel ي.

Così nelle parole مسكين, منصور, عثمان si farà nel vocativo la soppressione della lettera dolce, oltre quella della lettera finale. E si dirà يا مسك, يا منصور, يا عثمان, perchè le lettere ا, و, ي sono dolci, essendo precedute da mozioni vocali omogenee; aumentative e non radicali, accompagnate da sokun e quarte nella parola.

١٠٩

وَالْعَجْزُ أَحْدَفُ مِنْ مُرْكَبٍ وَقُلْ تَرْخِيمُ جُمْلَةٍ وَذَا عَمْرُو نَقْلُ
 وَإِنْ نَوَيْتَ بَعْدَ حَذْفٍ مَا حَذَفَ فَالْبَاقِي أَسْتَعْمِلُ بِمَا فِيهِ أَلِفُ
 وَأَجْعَلُهُ إِنْ لَمْ تَتَوَّحَّدُ وَفَا كَمَا لَوْ كَانَ بِالْآخِرِ وَضَعًا تَمِيمًا
 فَقُلْ عَلَى الْأَوَّلِ فِي تَمُودَ يَا تَمُودَ وَيَا ثَمِي عَلَى الثَّانِي يَا
 وَالتَّزِيمِ الْأَوَّلِ فِي كَسْلِمَةٍ وَجَوَزِ الْوَجْهَيْنِ فِي كَسْلِمَةٍ
 وَلَا اضْطِرَّارِ رَحْمُوا دُونَ نِدَا مَا لِلنِّدَا يَصْلُحُ نَحْوُ أَحْمَدَا

TRADUZIONE

Sopprimerai la seconda parte delle parole composte per semplice miscela senza rapporti di sostegno (1).

La soppressione, invece, della parte seconda in parole composte per sostegno (cioè d'incoativo e enunziativo, di verbo e agente) è poco usata. E questa è l'opinione di Amr (Sibauei), desunta dagli Arabi.

Se tu supporrai (2) con'esistente la lettera soppressa, lascia sulla lettera rimasta ultima il segno vocale, che aveva prima della soppressione.

Se, invece, non la supporrai con'esistente, metti il segno vocale, richiesto dal vocativo, sulla lettera, che precede tale lettera soppressa.

Così dirai nel primo caso, qualora tu faccia questa soppressione con la parola يَأْتُمُو تَمُودَ. Mentre nel secondo caso dirai يَأْتِي (3).

Il primo stato, cioè la supposizione della lettera soppressa, è sempre necessario, qualora farai l'addolcimento in parole, come: مُسْلِمَةٌ (Musulmana).

Mentre i due stati possono essere permessi in parole,

(1) *مسمة* (Masla) (1).

La necessità poetica può sopprimersi l'ultima lettera di parole, qualunque sia per causa del vocativo, ma per ciò che è condizione che le dette parole siano fra quelle, che possono essere adoperate per il vocativo, come: *أحمد* può darsi il poeta *أحم*.



COMMENTO

(1) P. e. da *ياسيب* farai *يا بعل*, da *بعلبك* farai *يا بعل*.

(2) Relativa a questa supposizione grammaticale i grammatici arabi chiamano colui, il quale considera come esistente la lettera soppressa, *ومن ينتظر*, e colui, il quale non la considera com'esistente, *من لا ينتظر*. Cioè indica che il primo è come in attesa della lettera soppressa.

Il secondo, invece, non è in questa aspettativa.

(3) Nel 1° caso si suppone che il dhamma prescritto dal vocativo sia sulla lettera *د*, che, quantunque soppressa, si considera com'esistente. Nel 2° caso, poichè non esiste nella lingua araba un nome declinabile che finisca in *و* (stabile e preceduto da dhamma), si cambia l'*و* in *ي* e si mette nel *م* il kesra come segno analogo al *ي*. Diciamo «nomi» perchè vi sono verbi come *يدعو* (chiama) che finiscono in *و*, preceduto da dhamma. Diciamo «declinabili» perchè fra gl'indeclinabili se ne trovano, che finiscono in *و*, preceduto da dhamma, p. e: *هو*: (egli). Diciamo «stabile» perchè vi sono degli *و* come quello di *أبو* o *أول* del plurale sano, che non sono stabili nella parola. Diciamo «preceduto da dhamma» perchè vi sono parole, che terminano in *و*, non preceduto da dhamma, p. e: *دلو* (secchio).

(4) Col primo esempio l'autore abbraccia tutte le parole,

nelle quali il δ femminile è come segno di distinzione fra il maschile e il femminile. Infatti il maschile di مُسْلِمَةٌ (Musulmana) e مُسْلِمٌ (Musulmano).

Col secondo alibraccia tutte le parole, che hanno il δ femminile non come distintivo del genere. Infatti مَسْلَمَةٌ è un nome proprio di uomo.

Il primo δ , essendo per la distinzione del genere, se si adottasse nell'addolcimento la supposizione della non esistenza della lettera soppressa, sorgerebbe il dubbio che l'invocato sia l'uomo e non la donna, يَا مُسْلِمُ. E così è necessario supporre l'esistenza della lettera soppressa e dire: يَا مُسْلِمَ.

Ma nel secondo δ , come che si faccia alcun dubbio. E quindi può dirsi يَا مُسْلِمَ e يَا مُسْلِمُ.

CAPITOLO 49°

١١٠ الْإِخْتِصَاصُ
 الْإِخْتِصَاصُ كِدَاءٌ دُونَ يَا كَأَيْهَا أَلْفَتِي بِإِثْرِ أَرْجُونِيَا
 وَقَدْ يَرَى ذَا دُونَ أَيِّ تِلْوَالٍ كَهَيْلِ نَحْنُ الْعُرْبِ أَسْخَى مِنْ بَدَلٍ

TRADUZIONE

LA RELAZIONE SPECIALE. (1)

La relazione speciale somiglia nella forma al vocativo, ma è senza il يا, come.

ارجوني أيتها الفتى (Supplicami, intendo te, o uomo!)

Talvolta s'incontra tale relazione speciale senza l'أي.

ma accompagnata da ال, come in esempi simili al seguente :

نَحْنُ الْعَرَبُ اسْمُنِي مِنْ بَذَلْ

(Noi, intendo gli Arabi, siamo i più liberali fra i generosi) (2).



COMMENTO

(1) Avevano tradotto la parola اختصاص l'«attribuzione particolare» ma poi preferimmo la traduzione adottata da Wright nella sua grammatica Araba, cioè «relazione speciale».

Secondo l'Asmuni essa consiste nel rinserrire il senso sopra una parte della persona o persone, cosa o cose menzionate.

Così nell'esempio dato nel primo verbo dall'autore, mentre il verbo precedente è imperativo diretto a plurale di 2^a persona, il vocativo che segue ne rinserra il senso a un solo membro della pluralità.

(2) Il riassunto è che, trattandosi di frase in cui voglia individualizzare fra un gruppo di esseri o di cose, si metterà la parola اي con l'appendice ها, particella di avviso, ed il nome invocato sarà nashato da verbo sottinteso, che è أَخَصُّ.

Talora manca l' اي e sta, invece, come oggetto dell' اختصاص, una parola con l'articolo ال.

Il nasba reclamato qui dalla grammatica, sarà supposto in اي, perchè questa parola è fondata sul dhamma. Sarà, invece, visibile sulle parole accompagnate da ال, a meno che siano anch'esse fondate con qualsiasi delle tre mezioni vocali, cioè col fatiha, col dhamma, o col Kesra, o con sokun.



CAPITOLO 50°

١١١

التَّحْذِيرُ وَالْإِعْرَاضُ

إِيَّاكَ وَالشَّرَّ وَنَحْوَهُ نَصَبَ مُحَذِّرٌ بِمَا اسْتَتَارَهُ وَجَبَ
 وَدُونَ عَطْفٍ ذَا إِيَّاءٍ أَنْسَبَ وَمَا سِوَاهُ سَتَرُ فِعْلِهِ لَنْ يَلْزِمَا
 إِلَّا مَعَ الْعَطْفِ أَوْ التَّكْرَارِ كَالضَّيْعِمِ الضَّيْعِمِ يَإِذَا السَّارِي
 وَشَدَّ إِيَّايَ وَإِيَّاهُ أَشَدَّ وَعَنْ سَبِيلِ الْقَصْدِ مَنْ قَاسَ أَنْتَبَذَ
 وَكَمُحَذِّرٍ بِلَا إِيَّاءٍ أَجْمَلًا مَغْرَى بِهِ فِي كُلِّ مَا قَدْ فُصِّلَا

TRADUZIONE

L'AMMONIZIONE E L'ECCITAMENTO. (1)

Chi vorrà mettere altri in guardia contro qualche cosa dannosa nascerà le parole esprimenti la cosa o persona da evitarsi, come : إِيَّاكَ وَالشَّرَّ (Evita il male!) e simili, in virtù di un reggente, il quale sarà necessariamente nascosto (2).

E qualora non siavi parola congiunta, come وَالشَّرَّ nell'esempio precedente, nascerai إِيَّاءٍ, sempre in virtù di un reggente nascosto.

In casi diversi dai precedenti, cioè senza la parola إِيَّاءٍ (3), non è necessario che il verbo reggente sia nascosto, a meno che trattasi di parole ripetute o unite da congiunzione, perché allora sarà necessario che il reggente sia nascosto, come: الضَّيْعِمِ الضَّيْعِمِ يَإِذَا السَّارِي.

La è solo con'eccezione che si usa **اياي**, cioè l'avviso di mettersi in guardia diretto alla 1^a persona. Ancora più eccezionale è **ايام**, cioè il detto avviso diretto alla 3^a persona. Usci dalla dritta via chi volle elevare a regole simili eccezioni.

La cosa, alla quale si eccita altri, sarà governata dalle stesse regole precedenti, ma non sarà accompagnata da **ايا** (1).

COMMENTO

(1) Non sapemmo meglio rendere in italiano le due parole

التحذير (mettere in guardia, prevenire qualcuno del pericolo) e **لاغراء** (spingere, eccitare a qualche cosa, ispirare il desiderio di qualche cosa). L'Asmuni definisce il primo avviso dato a chi ascolta, relativo a cosa repugnante, e con lo scopo che l'avvisato la eviti; ed il secondo: avviso dato a chi ascolta, relativo a cosa lodevole, e con lo scopo ch'egli la faccia.

(2) Il sottinteso è il verbo **أَحْذَرُ** (avverto di prender guardia), oppure **نُحَذِّرُ** (avvertiamo di prender guardia).

(3) Che è il pronome separato nasbato, di cui si parlò a suo luogo.

(4) Nell'eccitare qualcuno a qualche cosa il verbo sottinteso imperativo è **الزَّمْ** (m. s. di 2^a p.) (applicati tu uomo), **الزَّمِي** (f. s. di 2^a p.) (applicati, tu donna), **الزَّمَا** (m. e f. di 2^a p. duale) (applicatevi voi due nomini, donne), **الزَّمُوا** (m. duale di 2^a p.) (applicatevi voi uomini), **الزَّمْنَ** (f. p. di 2^a p.) (applicatevi voi donne) dal verbo **لَزِمَ**, essere assiduo a persone o cose, applicarsi a persona o cosa.

Daremo com'esempio dell'eccitazione il seguente verso:

اخاك اخاك إن من لا اخاه كساع إلى الهيجا بغير سلاح.

(Sii sempre unito coa tuo fratello, perchè chi non ha fratelli è come chi va alla guerra senz'armi.) Riproduciamo anche i due bei versi, che fan lo seguito a quello citato in esempio.

وإن ابن عم المرء فاعلم جناحه وهل ينهض البازي بغير جناح

(E in quanto al cugino dal lato paterno, pensa che egli è come l'ala del suo cugino. Potrà forse il falco precipitarsi sulla preda senza le ali?).

CAPITOLO 51°

أَسْمَاءُ الْأَفْعَالِ وَالْأَصْوَاتِ ١١٢

مَا نَابَ عَنْ فِعْلٍ كِشْتَانٌ وَصَةٌ	هُوَ اسْمُ فِعْلٍ وَكَذَا أَوْهٌ وَمَةٌ
وَمَا يَمَعْنِي أَفْعَلٌ كَمَا مِينَ كَثُرُ	وَعَبْرَةٌ كَوْنِي وَهِيَهَاتِ نَزُرُ
وَالْفِعْلُ مِنْ أَسْمَائِهِ عَلَيْكَ	وَهَكَذَا دُونَكَ مَعَ إِلَيْكَ
كَذَا رُوَيْدٌ بَلَةٌ نَاصِبِينَ	وَيَعْمَلَانِ الْخَفَضَ مَصْدَرَيْنِ
وَمَا لِمَا تَتُوبُ عَنْهُ مِنْ عَمَلٍ	لَهَا وَآخِرُ مَا لِي فِيهِ الْعَمَلُ
وَأَحْكُمُ بِتَنْكِيرِ الَّذِي يُنَوَّنُ	مِنْهَا وَتَعْرِيفُ سِوَاهُ يَنْ

TRADUZIONE

I NOMI DEI VERBI (4) E DELLE VOCI.

Le parole chiamate nomi dei verbi rappresentano il verbo, come:

شَتَّانَ (Esser grande differenza fra due cose).

صَة (Taci!) أَوْهْ (Ohi! che dolore!)

مَة (Astieniti da...)

E molte di esse hanno il senso dell'imperativo, come :

آمين (Amen-Così sia. Esaudisci la mia preghiera),
mentre quelle aventi altro senso sono poche, come.

وَيْهْ (Per esprimere l'ammirazione e la commiserazione : Ohi! ah!)

هَيَاتَ (È lontano!)

Fra i nomi dei verbi sono le seguenti parole:

دُونِكَ (Unisci a te). عَلَيْكَ (Prendi).

رُؤَيْدَ (A poco, a poco). إِلَيْكَ (Allontanati).

بَلَهْ (Abbandona, lascia).

Le due ultime nascono in generale, ma, se sono impiegate come nomi di azione (infinito), giarano.

Ai nomi dei verbi spetta quella reggenza, che spetta ai verbi da essi rappresentati. Il loro retto dev'essere posto dopo di essi.

I nomi dei verbi, che siano forniti del tanuino, sono indeterminati e quelli, che non l'hanno, sono determinati (2).



COMMENTO

(1). Diconsi nomi dei verbi اسماء الافعال dai grammatici arabi alcuni nomi, che sono sostituiti ad alcuni verbi e ne racchiudono il valore. Sono propriamente, come dice De Sacy, espressioni ellitiche.

(2) P. e: Se io volessi imporre ad alcuno di tacere, in

modo indeterminato, direi : صَة .

Se, invece, volessi che taccia una data cosa, direi : صَة .

—>000<—

۱۱۳

وَمَا بِهِ خُوطِبَ مَا لَا يَعْقِلُ مِنْ مُشَبِّهِ اسْمِ الْفِعْلِ صَوْتًا يَجْعَلُ
كَذَا الَّذِي أَجْدَى حِكَايَةَ كَقَبْ وَالزَّمْ بِنَا التَّوَعَيْنِ فَهُوَ قَدْ وَجَبَ

—>000<—

TRADUZIONE

Ogni parola, rassomigliante ai nomi dei verbi, con la quale tu parli ad esseri sforniti d'intelligenza, chiamasi nome di voce (1).

Così chiamansi ancora tutte quelle parole, che imitano il suono prodotto da qualche cosa, come :

قَبْ (2)

Le due specie di nomi, cioè quelli dei verbi e quelli delle voci, sono sempre e necessariamente fondate (inderclinabili) (3).

—>000<—

COMMENTO

(1) P. e: هَلَا è voce, con la quale s'impone quiete e calma al cavallo; عَدَسْ è voce, con la quale si anima a passo più rapido il mulo.

E in questa categoria sono comprese anche alcune voci dirette ai bambini, i quali si considerano come non ancora forniti di ragione. Tale è la parola كَخْ كَخْ che si usa per distogliere un bambino, dal prendere qualche cosa.

(2) È il suono che produce la spada nell'atto che colpisce. L'Ascani si tratta diffusamente dei nomi delle voci, nelle quali, come sempre, la lingua araba ha dovizia a nessun'altra seconda.

(3) È dubbio se Ebn-Malek dicendo che è *necessario* fondare (cioè lasciare indeclinabili) le due *specie* intende parlare dei nomi verbali e dei nomi di voci, oppure soltanto delle due specie di nomi di voci. Ma l'opinione ch'egli intende parlare dei nomi verbali e dei nomi di voci ci pare la migliore.

CAPITOLO 52^o

١١٤

نَوْنًا تَوْكِيدًا

لِلْفِعْلِ تَوْكِيدٌ بِنَوْنَيْنِ هُمَا	كُنُوْنِي اَذْهَبَنَّ وَاَقْصِدْنَهُمَا
يُؤَكِّدَانِ اَفْعَلْنَ وَيَفْعَلْنَ اَتِيَا	ذَا طَلَبٍ اَوْ شَرْطًا اَمَّا تَالِيَا
اَوْ مُثَبَّتًا فِي قَسَمٍ مُسْتَقْبَلًا	وَقَلَّ بَعْدَ مَا وَلَمْ وَبَعْدَ لَا
وَاِخْرَ اِمَّا مِنْ طَوَالِبِ الْجَزَا	وَآخِرِ الْمُؤَكَّدِ اَفْتَحْ كَا بَرَزَا
وَأَشْكَلُهُ قَلَّ مُضْمَرٍ لِيْنِ بِمَا	جَانَسَ مِنْ تَعَرُّكٍ قَدْ عَلِمَا
وَالْمُضْمَرُ أَحْذِفْنَهُ إِلَّا الْأَلْفَ	وَإِنْ يَكُنْ فِي آخِرِ الْفِعْلِ اَلِفٌ

TRADUZIONE

I DUE ن DI CORROBORAZIONE.

Si corrobora il verbo con due specie di ن. Ed essi sono come quelli, che si trovano nelle due parole :

(1) أَذْهَبْنِ (Va, va!) أَقْصِدْنِهَا (Indirizzati, indirizzati a essi due).

Le due specie di ن servono a corroborare l'imperativo e il molliarlo, quando quest'ultimo esprime desiderio, trovandosi collocato dopo مَا, indichi una condizione, oppure quand'esso sia complemento del giuramento ed abbia pari in quest'ultimo caso la duplice qualità di affermativo e di futuro. La corroborazione del verbo coi detti ن è poco usata dopo مَا (pleonasma), dopo لَمْ, dopo لَا (negativo) e dopo tutte le particelle condizionali diverse da مَا.

Metterai il fatha sulla fine della parola corroborata, come اِخْرُجْ (esci, esci!) (2).

Lascia alla fine del verbo corroborato la stessa mozione vocale, che precede la lettera indicatrice del pronome in esso verbo. E, dopo di aver fatto ciò, sopprimi la lettera indicatrice del pronome, a meno che sia l', la quale non sarà soppressa (3).

COMMENTO

(1) Questi due ن chiamansi l'uno, cioè quello di أَذْهَبْنِ, il pesante, perchè raddoppiato; l'altro, cioè quello di أَقْصِدْنِهَا, il leggiero, perchè è unico e quiescente.

(2) Il nun leggiero, se viene alla fine di verbo, al quale non sia incorporato un pronome congiunto, si scrive sotto forma di ل, come nell'esempio dell'autore.

(3) P. e تَضَرَّبَانِ, تَضَرَّبَيْنِ, تَضَرَّبُونِ.

In questi tre esempi il verbo, quantunque corroborato, conserva alla fine la mozione vocale, che precede la lettera pronominale, cioè nel 1° il dhammia che precede l'و della 2ª pª pª me, nel 2° il kesra, che precede il ي della 2ª pª fe s., nel 3° il fatha, che precede l'ا della 2ª pª de me e fe:

E si avrà تَضَرَّبَانِ, تَضَرَّبَيْنِ, تَضَرَّبُونِ.

Questi tre verbi vengono poi ridotti a forma definitiva mercè la soppressione del ن, detto il nun del rafea.

E si avrà allora: تَضَرِبَانِ , تَضَرِبِينَ , تَضَرِبُينَ .

۱۱۵

فَاجْمَلُهُ مِنْهُ رَافِعًا غَيْرَ أَلِيَّا	وَالْوَاوِ يَاءَ كَأَسْعَيْنَ سَعِيًّا
وَأَحْذِفْهُ مِنْ رَافِعٍ هَاتَيْنِ وَفِي	وَاوٍ وَيَاشَكْلُ مُجَانِسٍ قُفِي
نَحْوُ أَخْشَيْنَ يَاهِنْدُ بِاَلْكَسْرِ وَيَا	قَوْمُ أَخْشَوْنِ وَأَضْمُمُ وَقِسْ مُسَوِيًّا
وَلَمْ تَقَعْ خَفِيفَةً بَعْدَ أَلِافٍ	لَكِنْ شَدِيدَةً وَكَسَرُهَا أَلِفٌ
وَأَلِفًا زِدْ قَبْلَهَا مُوَكَّدًا	فِعْلًا إِلَى نُوبِ الْإِنَاثِ أُسْنِدًا
وَأَحْذِفْ خَفِيفَةً لِسَاكِنٍ رَدَفٍ	وَبَعْدَ غَيْرِ فَتْحَةٍ إِذَا تَقِفَ
وَأَزِدْ إِذَا حَذَفَتْهَا فِي الْوَقْفِ مَا	مِنْ أَجْلِهَا فِي الْوَصْلِ كَانَ عُدْمًا
وَأَبْدِلْنَهَا بَعْدَ فَتْحٍ أَلِفًا	وَقَفًا كَمَا تَقُولُ فِي قِفٍ قَفًا

TRADUZIONE

Se alla fine del verbo vi sarà l'alef (1) e il suo agente sarà rappresentato da altra cosa che و e il ي, muterai la detta ا in ي, come:

إِسْعَيْنَ (Cammina, cammina).

Sopprimerai invece questo ا dei verbi, malati con detta lettera ا, quando abbiano come segno dell'agente و o il ي e darai alle due anzidette lettere la mozione vocale analogà, come: (col kesra)

إِخْشَيْنَ يَاهِنْدُ (Abbi paura, o Hind!) oppure (col dham-

ma) **إِخْشَوْنَ يَا قَوْمُ** (Abbiate paura, o genti !)

Il ن leggiero di corroborazione non si mette dopo l'ا, ma invece si adopera dopo di essa il ن pesante, che si farà kesrato.

Aumenta un ا prima del ن di corroborazione, se corrobori un verbo, che ha il ن del femminile (4).

Sopprimi il ن leggiero di corroborazione, se la parola seguente comincia con lettera fornita di sokum (5).

Sopprimilo pure se farai pausa sul ن e trovassi nella parola corroborata, prima del ن, un segno vocale diverso dal fatha.

E in tal caso della soppressione del ن leggiero di corroborazione, per cagione della pausa e trovandosi nella parola corroborata, prima del ن, un segno vocale diverso dal fatha, ritornerà nella parola quella lettera ch'era stata soppressa per il detto ن (6).

Invece se il ن segue alla mozione vocale fatha, nel fare la pausa si inetterà al posto del ن un alef. Così nella parola **قَفَا** (alzati), se farai pausa, dirai : **قَفَا**.

COMMENTO

(1) Tale regola si applica se il verbo sarà malato coll'ا. P. e: dato il verbo **تَخْشَى** (aver paura) diremo, facendo la corroborazione nel duale di 2^a p. **تَخْشَيَانِ** (voi due avete paura), trasformato da **تَخْشَانِ**. Qui la lettera ا, che seguiva il ش era originale e si mutò, seconda la regola, in ي. Rimase la 2^a, che è l'alef del duale.

Se volessi corroborare nel plurale femminile, avrei dapprima la forma **تَخْشَانَّ** (voi donne avete paura). Qui il segno dell'agente è il ن femminile, che resta.

Si muta soltanto l'alef originale in ي e sarà forma definitiva **تَخْشَيْنَ**.

(2) Qui il segno dell'agente è il ي per la 2^a p^a fe se.

(3) Qui il segno dell'agente è il و per la 2^a p^a ple me.

(4) P. e هل تخشيان يا هندات (Voi avete paura? voi due Hinde?).

(5) P. e: اضرب الرجل (Batti l'uomo!) L'origine era اضرب الرجل. Si sopprime il ن per l'incontro dei due sokun, del ن e dell' seguente, E si lascia il latha sul ب, come indizio del ن soppresso.

(6) P. e يا زيدون اضرين (Battete, o Zeidi!).

Se si facesse pausa, si toglierebbe innanzi tutto il ن, poichè lo precede un segno vocale diverso dal latha, che nel caso presente è il dhanna e farebbe ritorno l'و, ch'era stato tolto a causa della corroborazione.

Si direbbe quindi يا زيدون اضرينوا.

Oppure ammettia no che la frase corroborata sia:

يا هند اضرين

Se si facesse pausa, si toglierebbe, innanzi tutto, il ن, poichè lo precede un segno vocale diverso dal latha, che nel caso presente è il kesra, e farebbe ritorno il ي, ch'era stato tolto a causa della corroborazione.

Si direbbe quindi: يا هند اضريني.

E così non resta traccia della corroborazione. Ciò prova che in casi simili è impossibile fare la corroborazione inen-
zionata e si useranno altre forme corroborative.



CAPITOLO 55°

116	مَا لَا يَنْصَرِفُ
مَعْنَى بِهِ يَكُونُ الْإِسْمُ أَمْكِنًا	أَصْرَفُ تَوْنٍ أَتَى مُيْنًا
صَرَفَ الَّذِي حَوَاهُ كَيْفَمَا وَقَعَ	فَأَلِفُ التَّائِيثِ مُطْلَقًا مَنَعَ
مِنْ أَنْ يُرَى بِتَاءٍ تَائِيثٍ خُتِمَ	وَزَائِدًا فَعْلَانٍ فِي وَصْفٍ سَلِمَ
مَمْنُوعَ تَائِيثٍ بِتَاءٍ كَأَشْهَلَا	وَوَصْفٍ أَصْلِيٍّ وَوَزْنٍ أَفْعَلَا
كَأَرْبَعٍ وَعَارِضَ الْإِسْمِيَّةِ	وَالْفَعْلِيَّةِ عَارِضَ الْوَصْفِيَّةِ
فِي الْأَصْلِ وَصَفًا أَنْصَرَفَهُ مَنَعَ	فَالْأَدَمُ الْقَيْدُ لِكَوْنِهِ وَضِعَ

TRADUZIONE

DEI NOMI, CHE NON HANNO IL TANUINO (1),
NÈ HANNO IL KESRA NEL CASO
GIARRATO. (2)

I mutamenti d'inflessioni, che i grammatici arabi designano col nome di صرف (3), consistono nel tanuino, il quale indica che la parola fornita di esso è capacissima di variazioni.

L'الف del femminile impedisce sempre il tanuino e il giarra nel nome, che la possiede (4); tanto se l'الف sia prolungata, quanto se sia accorciata.

L'aumento della terminazione ان in parole, come فَعْلَان , impedisce pure il tanuino e il giarra nell'aggettivo, a condizione però che il femminile di detto aggettivo non abbia il ه , segno del genere femminile (5).

La forma somigliante a quella dei verbi impedisce pure

il tanuino e il kesra nel caso giarrato nell'aggettivo originario, a condizione però che il femminile di questo aggettivo non abbia il ة , segno del genere femminile e sia, quindi, come أَشْبَل (azzurro misto a rosso).

Non applicherai le regole anzidette nè all'aggettivo, che, avendo forma verbale, sia aggettivo per accidente e non per origine, come: أَرْبَع; nè al nome proprio, che, avendo pure forma verbale, sia nome per accidente e non per origine.

La parola اِدْم, che significa la catena, è impedita dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato, perchè era un aggettivo in origine (6).

COMMENTO

(1) La parola « tanuino » deriva dal verbo نَوَّنَ, che ha il significato della parola صَوَّتَ, rendere un suono, gettare un grido.

Il « tanuino del صرف », nel senso fissato dai grammatici, significa « un ن con sokun » il quale ن sia di accrescimento, segua la fine della parola, venga nella pronunzia, e si abbandoni nello scritto e nella fermata del discorso.

In questa definizione sono compresi tutti i ن quiescenti finali; e con la parola « accrescimento » si escludono quelli, che sono originarii, come il ن nella parola مُؤْمِن (credente, fedele).

Dicendo « segue la fine della parola » si escludono quei ن che si aggiungono nel principio o nel corpo di un vocabolo.

Determinando che viene nella pronunzia e si abbandona ec ec: si escludono i due ن di consolidazione, (il pesante e il leggero) e gli altri tanuini diversi da quelli del صرف.

Esistono 10 specie di tanuino; quattro proprie dei nomi, e di queste parleremo nella presente nota, e sei comuni ai nomi, ai verbi ed alle particelle. L'Assemmi ne tratta diffusamente nel 1° Capitolo del 1° Volume, quando parla dei segni del nome. Le quattro specie particolari al nome sono le seguenti:

1° Il tanuino التمكن. E questo è quello del صرف.

Esso accompagna i nomi declinabili, come رَجُلٌ زَيْدٌ, eccetto il plurale femminile sano, come مَسْلَمَاتٌ e eccettuate le parole sul tipo di غَوَاشٍ "جَوَارٍ".

2° Il tanuino التنكير. Esso è quello, che accompagna i nomi indeclinabili (fondati) per distinguere fra essi il determinato dall'indeterminato. Quando il tanuino accompagna questi nomi indeclinabili, indica ch'essi sono indeterminati.

3° Il tanuino المقابلة. È quello che accompagna il plurale femminile sano. Ed è così detto, perchè esso è corrispettivo al ن del plurale maschile sano. مُسْلِمُونَ (I Musulmani) مُسْلِمَاتٌ (Le Musulmane).

4° Il tanuino العوض. Esso è di tre specie:

I عوض عن جملة (supplente a proposizione). Esso è quello, che accompagna la parola إذ e tiene le veci di una proposizione, che, senza di esso, andrebbe ripetuta dopo di كَتَبْتُ إِلَى أَنْ جَاءَ اللَّيْلُ وَحِينَئِذٍ تَرَكْتُ الْكِتَابَ. p. e. إذ (Scrissi sino a che venne la notte e allora smisi). (invece di dire: e allora che venne la notte ec ec).

Il tanuino dispensa dal ripetere dopo حِينَئِذٍ la proposizione جاء الليل.

II عوض عن اسم (supplente a nome). Esso è quello, che accompagna la parola كل (tutto) e supplisce al nome an-

nesso alla detta parola.

P. e: كلُّ قائمٌ (ogni uomo è in piedi). Qui il tanuino di كلُّ supplisce al nome انسان e sarebbe la frase كلُّ انسان قائمٌ.

III عوض عن حرف (supplente a lettera). Esso è quello che accompagna parole sul tipo di جوارش و غواش e simili nel caso rafeato e giarrato, cioè tutte le parole, che hanno la forma di مفاعل con l'ultima lettera malata.

Nello stato rafeato tali parole fanno:

جاء غواش , جاء جوار

L'origine è غواشي و جوارِي. Ma siccome il dhamma è pesante sul ي si toglie e così pure il ي per alleggerire. Rimane غواش جوار. Si mette il tanuino surrogante la lettera ي soppressa. E si ha جوارش و غواش.

Nello stato giarrato, poichè il kesra sul ي è anche pesante, si fa l'uguale soppressione del segno vocale e della lettera e si mette il tanuino, surrogante la lettera ي soppressa.

Tutto ciò non accade nel caso nasbato, perchè il fatha sul ي, essendo leggiera, rimane e non bisogna il tanuino supplente a lettera.

Quindi si dirà: رأيت غواشي . رأيت جوارِي.

Il tanuino, posseduto da queste parole, non può chiamarsi التمكن, perchè la forma مفاعل appartiene alla categoria dei غير منصرف. Quindi non possono possedere un tanuino, che è proprio dei perfetti declinabili.

(2) Innanzi tutto diremo che i grammatici arabi distinguono i nomi in somiglianti a particelle e non somiglianti. Chiamano i primi indeclinabili, fondati, incapaci di variazioni ed i secondi declinabili, capaci di variazioni.

Distinguono poi i nomi declinabili in somiglianti ai verbi e non somiglianti. Chiamano i primi capaci di varia-

zione, ma non capacissimi. Chiamano i secondi capaci di variazione e capacissimi.

Sono nella prima categoria quelli, che non hanno il tanuino e il giarra *غير منصرف*; sono nella seconda quelli, che hanno il tanuino e il giarra *منصرف*.

(3) Questo vocabolo deriva dalla parola *صریف*, che significa il rumore prodotto dalla carrucola, su cui scorre la fune del pozzo. Si adottò questa parola, perchè il tanuino produce nella pronunzia della fine della parola, cui è adibito, un suono acuto simile al rumore anzidetto.

I nomi ed aggettivi in arabo o sono, come già vedemmo, declinabili o indeclinabili. Gli Arabi attribuiscono la facoltà della declinabilità tanto ai nomi, quanto ai verbi, con la differenza che i primi lo sono generalmente, meno casi particolari, i secondi non lo sono generalmente, meno casi particolari.

La declinazione dei verbi concerne le mutazioni del modhareo, che è rafeato se è indipendente da reggenti; nasbato o giarato se è governato da reggenti nasbanti o giazmanti, le quali varietà riproducono quelle, che noi chiamiamo i modi. I tre casi dei nomi nella lingua araba sono il nominativo o il rafeato, che De Sacy chiama pure il caso soggettivo, l'accusativo, detto il nasbato, che De Sacy chiama pure il caso avverbiale, perchè serve spesso a formare degli avverbi, il genitivo, detto il kesrato, che De Sacy chiama il caso complementare. Coi nomi dati ai diversi casi gli Arabi tennero di mira la mozione vocale dei medesimi, mentre i nostri grammatici presero il nome di ciascuno di essi dalla relazione logica nel discorso.

I nomi declinabili si dividono poi in variabili *منصرف* o meglio *ممكن* (suscettibili di variazione e suscettibilissimi) e sono quelli, che hanno i tre casi ed il tanuino; e *ممكن غير امکن* o meglio *غير منصرف* (suscettibili di variazione, ma non suscettibilissimi) e sono quelli che hanno due sole inflessioni (il rafea e il nasha), l'una per il nominativo e l'altra comune al genitivo e accusativo e non possiedono il tanuino.

I dotti non sono d'accordo sul contenuto della parola **صرف**. Alcuni dicono significare soltanto il tanuino. Altri dicono che la parola «impedito dal **صرف**» vuol dire impedito dal tanuino e dal kesra.

(4) I grammatici arabi stabilirono che il nome sarà impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato, se ha una o due cause delle nove menzionate nei due noti versi

عَدْلٌ وَوَصْفٌ وَتَأْنِيثٌ وَمَعْرِفَةٌ وَعُجْمَةٌ ثُمَّ جَمْعٌ ثُمَّ تَرْكِيبٌ
وَالنُّونُ زَائِدَةٌ مِنْ قَبْلِهَا أَلْفٌ وَوزنُ فِعْلٍ وَهَذَا الْقَوْلُ تَقْرِبُ

Tali cause sono esposte con maggior chiarezza nei tre seguenti versi del mio maestro Scek Kanel:

يَمْنَعُ فَرْدًا مُتَهَيَّ الْجُمُوعِ أَوْ أَلْفًا التَّأْنِيثِ كُلُّ دَوْعِي
وَعَلَمِيَّةٌ بِتَأْنِيثٍ وَتَرَمُ كَيْبٍ وَعُجْمَةٌ كَذَا عَنْهُمْ ظَهَرُ
مَعَ عِلْمٍ وَالْوَصْفَ دَوْرَ الْعَدْلِ كَذَا زِيَادَةٌ وَوزنُ الْفِعْلِ

(Impediscono, da soli, il plurale dei plurali, le due alef, la breve e la lunga del femminile; ciascuna di esse ha forza d'impedire.

Il nome proprio con femminile, o con miscela, o con straniero. Così risultò chiaro dagli Arabi o dai grammatici. Col nome proprio e con l'aggettivo cooperano, cioè nello stesso tempo, l'alterato, l'aumentato e la misura verbale).

Volendo rendere sempre più facile la conoscenza delle regole contenute nei versi riportati, diremo che impedisce il tanuino e il kesra nel caso giarrato il verificarsi nel nome di una delle seguenti cause:

1° Le ultime forme del plurale, cioè il plurale dei plurali, le cui forme sono due soltanto: **مساجِدَ** e **مفاعيل** e **مفاعل**.

2° **L'** femminile accorciata, p. e: **حُبْلَى** (gravida).

3° **L'** femminile allungata, p. e: **صحراء** (il deserto).

Impediscono inoltre il tanuino e il kesra nel caso giarrato il concorso di due cause, cioè: 4° la qualità di nome proprio e femminile ad un tempo, p. e فاطمة (Fatima).

5° la qualità di nome proprio e composto ad un tempo, p. e بعلبك (Balbek).

6° La qualità di nome proprio e straniero ad un tempo, p. e : أبراهيم (Abramo).

Impediscono infine il tanuino ed il kesra nel caso giarrato il concorso di due cause, cioè:

7° Nome proprio od aggettivo, avente ciascuno di essi in pari tempo forma alterata da altra, p. e

(Omar) عامر dalla forma عامر (nome proprio), (gli altri) الآخر dalla forma الآخر (aggettivo).

8° Nome proprio od aggettivo, avente ciascuno di essi in pari tempo l'aumento della terminazione ان.

P. e : غطفان (Gatfan), nome proprio.

سكران (ubhriaco), aggettivo.

9° Nome proprio od aggettivo avente ciascuno di essi in pari tempo la forma particolare del verbo, p. e

أحمد (Ahmed), nome proprio.

أحمر (Rosso), aggettivo.

5° Tutte le parole, che hanno il loro maschile sulla misura فعْلَان hanno il loro femminile sulla misura فَعْلَى, come سكران (ubhriaco) سَكْرَى (ubhriaca), meno 16 parole, poiché il loro maschile è فعْلَان, ma il loro femminile è فَعْلَانَة.

E sono:

ندمان (aggettivo di نديم) (bevitore in compagnia altrui).

جِلْدَان (Persona di grosso ventre-panciuto).

دَخْنَان (Fornito di molto fumo). Gli Arabi l'applicano ai generosi, quasi a significare che il loro fuoco fa sempre fumo per amici ed ospiti.

سَيْفَان (Alto di statura).

صَوَّجَان (Forte nel trasportare carichi).

صَحْيَان (Il giorno senza nubi).

سَخْنَان (Il tempo del caldo).

مَوْتَان (Uomo di piccolo animo, facile alla paura).

عَلَّان (Oblivioso, facile a dimenticare).

قَشْوَان (Il magro. La persona con poca carne).

نَصْرَان (Cristiano).

مَصَّان (Spregevole).

لَحْيَان (Uomo a lunga barba).

رَحْمَان (Misericordioso) (attributo di Dio)

} Questi due
non hanno
femminile.

أَلْيَان (Fornito di grasse natiche).

خَمَصَان (Stomaco vuoto).

Quindi le menzionate sedici parole, quantunque abbiano l'aumentazione di اِن nella forma maschile, non sono impedito di avere il tanuino e il giarra, poiché il loro femminile è col ّ.

(6) اَرَب era in origine il nome del numero quattro. Quando gli Arabi l'impiegano come aggettivo numerale in frasi, come مَرَزْتُ بِنِسْوَةِ اَرَب non tolgono il tanuino e il kesra, perché aggettivo accidentale, originalmente nome.

Mentre la parola **أَدَم** è impedita nel tanuino e nel giarra perchè, quantunque sia usata come nome accidentale, per indicare la catena, con cui si legano uomini o animali, è originalmente aggettivo e significa nero, o verde oscuro.

۱۱۷

وَأَجْدَلُ وَأَخِيلُ وَأَفْعَى	مَصْرُوفَةٌ وَقَدْ يَنْلَنَ الْمَنْعَا
وَمَنْعُ عَدْلٍ مَعَ وَصْفٍ مُعْتَبَرٍ	فِي لَفْظٍ مَثْنَى وَثَلَاثَ وَأُخْرُ
وَوَزْنُ مَثْنَى وَثَلَاثَ كَرَمَا	مِنْ وَاحِدٍ لِأَرْبَعٍ فَلْيَعْلَمَا
وَكُنْ جَمْعٌ مُشَبَّهِ مَفَاعِلَا	أَوْ الْمَفَاعِيلَ بِمَنْعٍ كَأَفِلَا
وَذَا أَعْتِلَالٍ مِنْهُ كَالْجَوَارِيَةِ	رَفْعًا وَجَرًّا أَجْرُهُ كَسَارِيَةِ
وَلِسَرَاوِيلَ بِهَذَا الْجَمْعِ	تَبَةً أَقْضَى عُمُومَ الْمَنْعِ
وَأِنْ بِهِ سُمِّيَ أَوْ بِمَا لَحِقَ	بِهِ فَلَا أَنْصِرَافَ مِنْهُ يَحِقُ

TRADUZIONE

Le tre parole **أَجْدَلُ**, **أَخِيلُ** e **أَفْعَى** possiedono il tanuino e il kesra nel caso giarrato. Ma talvolta sono impediti di averli (1).

È anche di necessità impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato l'aggettivo, che ha forma alterata (**عَدْلٍ**) da una forma precedente nelle parole (2) **مَثْنَى** (a due a due), **ثَلَاثَ** (a tre a tre), **أُخْرُ** (gli ultimi) e simili.

Da uno sino a quattro hanno valore le due anzidette forme: **ثَلَاثَ** e **مَثْنَى**.

Il plurale, che somiglierà alle forme *مفاعيل* e *مفاعيل*, sarà anche impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato.

Il nome, che avrà alla fine una lettera inferma e somiglierà alle due anzidette forme (come *جواني*), sarà regolato nel caso rafeato e giarrato, come *ساري* (3) (viandante notturno).

La parola *سراويل* (4), quantunque sia un singolare, pure rassomigliando al plurale dei plurali sovramenzionato, è sempre impedito dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato.

Se userai come nome proprio un plurale, avente le anzidette forme, o parola avente forma simile alle medesime, è necessario sottoporlo all'impedimento del tanuino e del kesra nel caso giarrato.

COMMENTO

(1) La prima delle parole menzionate nel testo è *اجدل*. Esso è nome del falco.

La seconda *اخيل* è nome dell'uccello picchio (che si chiama pure *شِقْرَاق* e *ابو منقار*).

La terza *افعى* è nome di una specie di serpente.

La prima di esse deriva da *جَدَلَ* co' intendersi fra due. E si applica al falco e altri uccelli di preda.

La seconda deriva da *تَحَيَّلَ* (camminare con fierezza). E si applica alla specie di picchio dai varii colori.

La terza non è derivata da altro, ma quando la s'impiega sorge nell'animo l'idea di cosa dannosa. E vi fu chi disse ch'essa è derivata da *فَوْعَانُ السُّمِّ*, che vuol dire violenza del veleno.

(2) Questa categoria di aggettivi si divide in due specie. La prima è l'aggettivo numerale avente la forma أَحَدٌ (a uno a uno) o فُعَالٌ مفعَل, come مَوْحَدٌ .

E così sino a quattro, secondo alcuni dotti, e, secondo altri, sino a nove.

La seconda comprende la parola أَخْرَ .

Hanno forma alterata da forma precedente, perchè مَوْحَدٌ e احاد sta invece di واحد واحد e così di seguito.

La forma أَخْرَ esce dalla forma الْأَخْرَ .

(3) Ebn Malek intende parlare del nome avente alla fine il ي , il quale nome nel caso rafeato e giarrato avrà il tanuino, ma questo tanuino sarà per rappresentare la lettera soppressa, cioè il ي originario. Quindi si dirà مررت بجوار e جاء جوار . Nel caso rafeato vi è un dhamma « supposto » sul ي soppresso, essendo sua origine جواري . Ma, poichè il dhamma sul ي è pesante, fu suppresso. E fu anche suppresso il ي . Rinnase così il giarra originale del ر . Ed a rappresentare il ي soppresso si mise il tanuino.

Nel caso giarrato l'origine è جوازي , perchè nome privo del tanuino e del kesra nel caso giarrato. Si sopprime il ي ed il fatha per assimilare la forma giarrata alla rafeatā. E così la forma definitiva è جوار .

(4) Specie di brache orientali.



وَالْعَلَمَ أَمْنَعُ صَرْفَهُ مُرْكَبًا تَرْكِبَ مَزَجٍ نَحْوُ مَعْدِي كَرِبَا
كَذَاكَ حَاوِيَةِ زَائِدِي فَلَان كَفَطْفَانٍ وَكَأَصْبَهَانَ

كَذَا مُؤَنَّثٌ بِهَاءٍ مُطْلَقًا وَشَرَطُ مَنْعِ الْعَارِ كَوْنُهُ أَرْثَقِي
 فَوْقَ الثَّلَاثِ أَوْ كَجَوْرٍ أَوْ سَقَرٍ أَوْ زَيْدٍ أُنْثَى أَمْرَأَةٍ لَا أُنْثَى دَكْرٍ
 وَجَهَانٍ فِي الْعَادِمِ تَذَكِيرًا سَبْقُ وَعَجْمَةٍ كَرْنَدٍ وَالْمَنْعُ أَحَقُّ
 وَالْعَجْمِيُّ الْوَضْعُ وَالْتَعْرِيفُ مَعَ زَيْدٍ عَلَى الثَّلَاثِ صَرْفُهُ أَمْتَنُ
 كَذَلِكَ ذُو وَزْنٍ يَخُصُّ الْفِعْلَ أَوْ غَائِبٍ كَأَحْمَدٍ وَيَعْلَى

TRADUZIONE

È impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio composto, come

مَعْدِي كَرَبَ (1)

Così è pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che ha l'aumento della terminazione ان, come: (2) إِصْبَهَانَ (3) غُطْفَانَ.

Così è pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio femminile, quale che sia, se ha alla sua fine il ّ. Quello, che sarà privo di questo ّ, sarà pure impedito, ma a condizione, che sia maggiore di tre lettere o, essendo di tre lettere, sia nome straniero, come جَوْرَ

((giura) (4), o abbia la lettera mediana con mozione vocale, come سَقَرَ (5), o sia nome proprio maschile applicato a donna, come se tu, dando nome ad una donna, la chiamassi Zeid.

Sono pernessi i due modi, cioè l'impedimento e il non impedimento, per quei nomi propri femminili di tre lettere, che non sono originariamente maschili, né di origine straniera, ed hanno nel contempo la lettera mediana quiescente, come هِنْدَ (nome proprio di donna pressogli Arabi).

Ma in tali casi l'impedimento è miglior partito.

Sarà pure impedito dal tannino e dal kesra nel caso giarrato il nome, che riunisca in sé la duplice qualità di esser nome proprio e straniero, ma previa la condizione che sorpassi le tre lettere.

Sarà pure impedito dal tannino e dal kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia forma, la quale sia speciale soltanto del verbo; o forma, che s'incontri, principalmente nel verbo, come يعلى أحمد (6).

COMMENTO

(1) Questo nome è composto, secondo l'Asennui, da معدي, derivato da عدا (traversare) e كرب, derivato da كرب (ira). Il senso è «s'irritò e poi si calmò».

In seguito divenne nome proprio del padre di uno dei seguaci del Profeta. Egli fu Amr ebn-Madi-Kareh.

(2) Nome di una tribù araba, preso dal primo padre di essa.

(3) Ispahan, città di Persia. Questo nome, secondo i grammatici arabi, è derivato dai suoi primi abitanti, che furono soldati. Infatti in lingua persiana il soldato si chiama

سپاهی. Il plurale è سپهان.

Ho ripetuto tale etimologia, secondo il parere degli scrittori arabi. Ma dubito che sia erronea.

Ispahan o Isfahan è l'antica Aspadana, fondata da Ebrei tratti in cattività da Nabuccodonosor, (Nabukudurussur) e abbellita poi da Alessandro il grande.

(4) No ne di un paese.

(5) No ne di una valle nell'interno musulmano.

(6) No ni propri.

وَمَا يَصِيرُ عَلَمًا مِنْ ذِي الْإِلْفِ زِيدَتْ لِلْإِلْحَاقِ فَلَيْسَ يَنْصَرِفُ
 وَالْعَلَمُ أَمْنَعُ صَرْفَهُ إِنْ عُدِلَا كَفَعْلِ التَّوَكُّيدِ أَوْ كَشَعْلَا
 وَالْعَدْلُ وَالتَّعْرِيفُ مَا عَا سَحَرَ إِذَا بِهِ التَّعْيِينُ قَصْدًا يُعْتَبَرُ
 وَابْنٌ عَلَى الْكُسْرِ فَعَالٍ عَلَمًا مُوْتَنًا وَهُوَ نَظِيرُ جَشَمَا
 عِنْدَ تَمِيمٍ وَأَصْرِفْنِ مَا نَكَّرَا مِنْ كُلِّ مَا التَّعْرِيفُ فِيهِ أَثَرَا
 وَمَا يَكُونُ مِنْهُ مَنْقُوصًا فَعِي إِعْرَابِهِ نَهْجُ جَوَارٍ يَفْتَنِي
 وَلَا اضْطِرَارٍ أَوْ تَنَاسُبٍ صُرِفَ ذُو الْمَنْعِ وَالْمَصْرُوفُ قَدْ لَا يَنْصَرِفُ

TRADUZIONE

Sarà pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia l'aumento dell' |, chiamata l'attaccata (1).

Sarà pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia forma alterata da una precedente, a condizione però ch'esso abbia la forma **فَعْلٌ**, sia o non sia per la corroborazione (2).

L'impedimento anzidetto esiste anche nella parola **سَحَرَ**, a causa della qualità di nome proprio e di forma divergente da altra (3).

Il nome proprio femminile, che avrà la forma di **فَعَالٍ**, sarà indeclinabile, fondato sul kesra. Ma la tribù di Tamim lo considera come la parola **جُشَمَ** (4).

Tutti i nomi, che sono impediti di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato, perchè nomi propri col concorso di altra causa impediante, non lo saranno più dal momento che diverranno nomi indeterminati.

Tutte le parole che hanno l'impedimento del tanuino e del kesra nel caso giarrato, saranno libere da tale impedimento, come جوار, qualora avranno come ultima lettera ي (5).

La parola, impedita dal tanuino e dal kesra, li possederà in poesia o per necessità del metro, o per bellezza della rima.

E così la parola capace del tanuino e del kesra sarà talvolta impedita in poesia di averli, ma ciò soltanto per necessità del metro.

COMMENTO

(1) Dicesi alef attaccata, 'الف اللاحق', perchè è aggiunta alla fine di alcune parole nell'uso della lingua a scopo di dare alle dette parole forma comune con altre parole, essendo la forma, che possedevano, non rispondente al genio della lingua araba. P.e: ارطى.

Qui l'alef sotto forma di ى fu attaccata per dare alla parola la forma quadrilittera.

I grammatici arabi tutte le volte che incontrano alla fine un ى, né indicativa del femminile, né commutativa di altra lettera malata, la giudicano «attaccata» per far passare la parola da forma trilittera a quadrilittera o da questa in sopra.

E queste trasformazioni per attaccamento avvengono anche con lettere diverse dall'alef.

(2) Le forme della corroborazione sono, p. كَتَعَ, جَمَعَ. ec. ec.

Tali parole somigliano al nome proprio e sono divergenti da altra forma, come كَتَعَ da اكعين, جَمَعَ da اكعين.

S'incontrano nella lingua araba frasi come la seguente:

مَرَزْتُ بِالْقَوْمِ جَمَعَ كَتَعَ بَصَعَ بَعَّ se si vuole indicare la totalità della gente.

Tutte le parole, che seguono جمع, indicano la riunione.

La prima كَتَعَ contiene il senso del ritirarsi della pelle, dell'essere rattratta.

La seconda بَصَعَ significa la discesa del sudore, che non ha luogo se non riunendosi in goccioline.

La terza بَعَّ indica corpo fornito di collo alto e articolazioni forti e sviluppate.

E le articolazioni indicano la riunione tra le diverse parti del corpo.

(3) سَحَرُ è nome generico dell'alba. Diventa nome proprio se è destinato a indicare l'alba di un determinato giorno. E allora si considera come divergente dalla forma السحر.

(6) La tribù di Tammim considera la forma فَعَال non come forma originale indeclinabile, ma come forma alterata dalla forma precedente فَاعِلَةٌ. E così, secondo quella tribù, perchè nome proprio e alterato, sarà declinabile, cioè potrà avere il rafea e il nasha, ma è impedito dal tanuino e dal kessa nel caso giarrato, come جَشِمَ (nome proprio), alterato da جاشم (caricantesi di cosa penosa).

(5) Si darà alle medesime nel caso rafeato e giarrato il tanuino, detto il surrogante di una lettera soppressa. Nel caso nashato torna il ي soppresso, si muove col fatha e disappears il tanuino, poichè tornò la lettera di cui faceva le veci.

CAPITOLO 54°

۱۲۰

إِعْرَابُ أَفْعَلٍ

ارْفَعْ مُضَارِعٌ إِذَا يَجْرَدُ مِنْ أَصْبٍ وَجَارِمٍ كَتَسَعَدُ
وَلِنْ أَنْصِبُهُ وَكِي كَذَا بَأَنْ لَا بَعْدَ عَامٍ وَالَّتِي مِنْ بَعْدِ ظَنْ
فَأَنْصِبُ بِهَا وَأَرْفَعُ صَيِّحٌ وَاعْتَقِدْ تَخْفِيفُهَا مِنْ أَنْ فَهُوَ مُطَرَّدُ
وَبَعْضُهُمْ أَهْمَلُ أَنْ حَمَلًا عَلَى مَا اخْتَبَاهَا حَيْثُ اسْتَحَقَّتْ عَمَلًا
وَنَصَبُوا بِإِذْنِ الْمُسْتَقْبَلَا إِنْ صَدَّرْتَ وَالْفِعْلُ بَعْدَ مُوَصَّلَا
أَوْ قَبْلَهُ الْيَمِينُ وَأَنْصِبُ وَأَرْفَعَا إِذَا إِذْنٌ مِنْ بَعْدِ عَطْفٍ وَقَعَا

TRADUZIONE

SUL MUTAMENTO DELLE MOZIONI VOCALI
ALLA FINE DEI VERBI A SECONDA DEL
REGGIMENTO DIVERSO (1).

Dà il rafea al modhareo, quando non sia preceduto da un nashante o da un giazmante, come تَسَعَدُ (Sei o sarai prospero).

Invece, gli darai il nasba se lo precedono le particelle (non), كِي (perchè, affinché). E così pure, se lo precede la particella أَنْ (che ..), purchè questa non venga dopo parole esprimenti il sapere con certezza, perchè allora torna il rafea originario.

Qualora أَنْ venga dopo parole indicanti supposizione, sospetto, può darsi al modhareo il nasba o il rafea a volontà.

Quando si darà il rafea, che si farà sempre se precede al modhareo l'espressione della certezza ma a scelta se precede l'espressione dell'incertezza, la particella أَنْ sarà considerata in ambo i casi come forma alleggerita della particella أَنَّ.

Alcune tribù arabe, quando أَنْ ha le condizioni volute per esercitare la sua reggenza, gliela tolgono per la sua rassomiglianza con مَا (2).

Il modhareo sarà pure nasbato dalla particella إِذَنْ, previe le seguenti condizioni 1° che sia futuro; 2° che إِذَنْ, trovisi al principio della frase; 3° che fra essa e il verbo non siavi parola interposta, eccetto se l'interposto sia il giuramento.

Farai il modhareo rafeato o nasbato se la particella إِذَنْ viene dopo una congiunzione (3).



COMMENTO

(1) L'autore dicendo «الفعل» vuole intendere il modhareo, che è l'oggetto speciale di questo Capitolo.

(2) L'autore intende qui parlare del مَا particella del nome di azione (مَصْدَر), cioè di quella, che dà al verbo, che la segue, il senso dell'infinito, come fa أَنْ. Poiché la detta particella مَا non ha reggenza, le menzionate tribù arabe vogliono assimilarle أَنْ nell'assenza di reggenza, come le due particelle sono assimilate nel senso.

(3) O و o il ف.



وَيَبَيِّنُ لَا وَلَا مَ جَرِّ التَّزِمِ إِظْهَارُ أَنَّ نَاصِبَةً وَإِنْ عَدِمَ
لَا فَإِنَّ أَعْمَلَ مُظْهِرًا أَوْ مُضْمَرًا وَبَعْدَ نَفْيٍ كَانَ حَتْمًا أَضْمَرًا
كَذَلِكَ بَعْدَ أَوْ إِذَا يَصْلُحُ فِي مَوْضِعِهَا حَتَّى أَوْ إِلَّا أَنْ خَفِيَ
وَبَعْدَ حَتَّى هَكَذَا إِضْمَارُ أَنْ حَتْمٌ كَجُذْ حَتَّى تَسُرُّ ذَا حُزْنٍ
وَنِلَوُ حَتَّى حَالًا أَوْ مُؤَوَّلًا بِهِ أَرْفَعْنَ وَأَنْصِبِ الْمُسْتَقْبَلَا
وَبَعْدَ فَاجْوَابِ نَفْيٍ أَوْ طَلَبِ مُحْضِينَ أَنْ وَسَتْرُهَا حَتْمٌ نَصَبِ
وَالْوَاوُ كَالْفَاءِ إِنْ تَقَدَّمَ مَفْهُومٌ مَعَهُ كَلَّا تَكُنْ جَلْدًا وَتُظْهِرِ الْجَزْعَ

TRADUZIONE

È necessario che la particella nasbante **أَنَّ** sia espressa, se il suo posto nella frase è fra il **ل** giarrante e il **لَا** negativo (1).

Ma se questo **لَا** negativo sarà soppresso, rimanendo il **ل** giarrante, la particella **أَنَّ** potrà essere espressa o sottintesa.

Se trovasi il detto **ل** e viene il verbo **كَانَ**, fornito di particella negativa, la particella **أَنَّ** sarà per necessità sottintesa (2).

Sarà pure sottintesa l' **أَنَّ** dopo la parola **أَوْ**, purché questa possa essere surrogata da **حَتَّى** o da **إِلَّا** (3).

È necessario anche sottintendere **أَنَّ** dopo **حَتَّى**, p. e :

جُدْ حَتَّى تَسُرُّ ذَا حُزْنٍ

(Sii generoso sino al punto che le persone neste si al-
lietino.

La particella أَنْ, venendo dopo حَتَّى, rafea il verbo, se
questo sarà presente o nel senso del presente, mentre lo na-
sha se esso sarà futuro (4).

La particella أَنْ nasha il modliareo, rimanendo essa
necessariamente sottintesa, se il luogo, nel quale la si sup-
pone, è dopo il فِي di risposta a parole esprimenti esclusiva-
mente negazione (5), o desiderio (6).

Tutto quanto si è detto per il فِي ha lo stesso valore per
l'وَ, purché questo abbia il senso di مَعَ, come

لَا تَكُنْ جَلْدًا وَتُظْهِرَ الْجَزَعَ (7)

(Non sii forte con l'apparenza della paura).



COMMENTO

È uso in tale circostanza, invece di لِأَنَّ di scrivere
لِئَلَّا (per alleggerire).

È allora vi ha chi legge «lianlà» e chi legge «diàllà» come
se il ن fosse inserto (مُدْغَمٌ) con il ل.

(2) Questo ل giarrante, che viene dopo, si chiama dai
grammatici arabi il lam negante (لام المجوّد).

لَمْ يَكُنْ زَيْدٌ لِيُضْرَبَ عَمْرًا

(Zeid non battè Amr).

(3) Daremo due esempi a chiarire il senso del testo.

Il primo esempio presenterà l'وَ nel senso di حَتَّى

لَأَسْتَسْهَلَ الصَّعْبَ أَوْ أَدْرِكَ الْمُنَى فَمَا اقْدَاتِ الْأَمَالُ إِلَّا لِصَابِرٍ

(Giuro che troverò ogni difficoltà facile sino a quando

perverrò allo scopo. Le speranze non obbediscono che al paziente).

Il secondo esempio presenterà او nel senso di **الَّا** :

وَكُنْتَ إِذَا غَمَزْتَ قِوَاةَ قَوْمٍ كَسَرْتَ كَعُوبَهَا أَوْ تَسْتَقِيمَا

(Io fui un tale che quando torcava le lance del popolo, ne rompevo i nodi, se non diventavano dritte). Il senso è che, educando il popolo, uccideva i restandi, se non diventavano buoni.

(4) P. e: **سَرْتُ حَتَّى ادْخَلَ الْبَلَدَ**. (Camminerò sinché entrero in città, oppure camminerò sinché entri in città).

Nel senso presente la parola **ادْخَلَ** avrà il naseb: nel senso futuro avrà il nasba **ادْخَلَ**.

(5) Per far comprendere cosa intende l'autore con negazione esclusiva, addurremo alcuni esempi: **لَا أَضْرِبُ زَيْدًا فِيمُوتَ**.

Qui il **فِ** è risposta ad un negativo assoluto, pieno, esclusivo di altro senso.

Mentre se dicessi: **لَا أَضْرِبُ إِلَّا زَيْدًا فِيمُوتَ**.

Qui il **فِ** è risposta ad un negativo relativo, impuro, modificato merco **إِلَّا** e prende quasi carattere affermativo.

(6) Le parole, esprimenti esclusivamente il desiderio, sono otto: L'imperativo (**الْأَمْرُ**), il vietativo (**نَهْيٌ**), il suppletivo (**دَعَاءٌ**), l'interrogativo (**الِاسْتِفْهَامُ**), l'esortativo mite (**عَرْضٌ**), l'esortativo violento (**تَخْصِصٌ**), l'indicante desiderio di cosa lontana (**تَمَنَّى**), l'indicante desiderio di cosa vicina (**تَرْجَى**).

(7) La **فِ**, della quale è menzione in questo Capitolo, è detta dai grammatici arabi la causativa (**السَّبَبِيَّةُ**), perché esprime che ciò, che precede, è causa di ciò che segue.

Gli stessi grammatici chiamano **و** di questo Capitolo **المُعِيَّةُ**, cioè avente il senso della parola **مع** (con), perché ciò

che precede è associato con quel che segue.

È ciò vedesi nell'esempio addotto dall'autore, che può ridursi in altra forma così

لَا تَكُنْ جَلْدًا مَعَ إِظْهَارِكَ الْجَزَعَ

١٢٢

وَبَعْدَ غَيْرِ النَّفْيِ جَزْمًا اعْتَمِدَ	إِنْ تُسْقِطِ الْفَاءَ وَالْجَزَاءَ قَدْ قُصِدَ
وَشَرَطُ جَزْمٍ بَعْدَ نَهْيٍ أَنْ تَضَعُ	إِنْ قَبْلَ لَا دُونَ تَخَالُفٍ يَقَعُ
وَالْأَمْرُ إِنْ كَانَ بَغِيرِ أَفْعَلٍ فَلَا	تَنْصِبُ جَوَابَهُ وَجَزْمَهُ أَقْبَلًا
وَالْفِعْلُ بَعْدَ الْفَاءِ فِي الرَّجَاءِ نَصِبٌ	كَنْصَبٍ مَا إِلَى التَّمَنِّي يَنْتَسِبُ
وَإِنْ عَلَى اسْمٍ خَالِصٍ فِعْلٌ عُطِفَ	تَنْصِبُهُ إِنْ ثَابِتًا أَوْ مُنْحَذَفٌ
وَشَذَّ حَذَفٌ أَنْ وَنَصَبٌ فِي سَوَى	مَا مَرَّ فَأَقْلَ مِنْهُ مَا عَدَلَ رَوَى

TRADUZIONE

È permesso di fare il verbo giazmato, se si sopprime il **ف** sovramenzionato e persiste in pari tempo nella seconda parte della frase il carattere responsivo, compensativo verso la prima.

È ciò sotto la condizione che il **ف** soppresso seguita parole esprimenti il desiderio; perchè, se seguiva parole esprimenti la negazione, il modhiareo rimarrà rafeato.

In quanto al vietativo, è condizione speciale, perchè il verbo venga giazmato dopo la soppressione del **ف**, il possibile collocamento della particella condizionale **إِنْ** prima di **لَا** senza che il senso si muti (1).

Se il desiderio sarà espresso da imperativo, che abbia forma diversa da **أَفْعَلْ**, sarà necessario, nel momento che si

toglie il **ف** responsivo, che il verbo modhareo sia giazmato e non è permesso che si faccia nashato, se conservasi il detto **ف** (2).

Il modhareo sarà nashato (dall' **ان** sottintesa) dopo il **ف** causativo, se questo è responsivo ad espressione di desiderio per cosa vicina (**تَرَجَّى**); come sarà pure nashato, se trovasi in simile stato dopo l'espressione di desiderio di cosa lontana (**تَمَنَّى**) (3).

Il modhareo, unito da congiunzione ad un nome che sia tale originariamente senz'aver senso derivato da verbo, sarà nashato dalla particella **أَنَّ**, che può essere espressa e sottintesa.

La soppressione della particella **أَنَّ**, col rimanere del nasba nel modhareo, incontrasi soltanto con'eccezione nei casi diversi dai menzionati nel presente Capitolo. E non sarà tale eccezione usata da scrittori degui d'imitazione.

COMMENTO

(1) P. e: **لا تَدْنُ مِنَ الْاَسَدِ تَسَلَّمَ** (Non avvicinarti al leone, sarai salvo).

Qui è permesso il giazma, perchè può mettersi l' **إِنْ** condizionale prima di **لا**. Cioè, se non ti avvicini al leone ec ec. Mentre se io dicessi: **لا تَدْنُ مِنَ الْاَسَدِ يَأْكُلُكَ** (Non avvicinarti al leone, ti mangerà), non è permesso il giazma perchè, collocandovi l' **إِنْ** condizionale, il senso sarà il contrario, cioè se non ti avvicini al leone, ti mangerà.

(2) P. e: **صه أَحْسِنْ إِلَيْكَ** (Taci e ti farò del bene), cioè sarà giazmato, sopprimendosi il **ف**, e sarà invece rafeato, se il **ف** è presente **صه فَأَحْسِنْ إِلَيْكَ**.

(*) Questa, che pare una inutile ripetizione dell'autore dopo quanto disse a proposito di **لَنْ** preceduta da espressione di desiderio in generale, ha lo scopo di mostrare che egli è contrario alla scuola di Bassora. Questa sostiene che l'espressione di desiderio di cosa vicina non è compresa fra i desideri, ma che l'espressione di desiderio di cosa lontana vi è compresa. La scuola di Kuta sostiene ch'entrambi sono nella categoria dei desideri. E questa pure è l'opinione di Ebn Malek.



RIASSUNTO DEL CAPITOLO PRECEDENTE. NOTA RELATIVA ALLE PARTICELLE NASBANTI.

Le particelle che nasbano il modhareo sono quattro:

1^a **لَنْ**. Essa è una particella negativa propria del modhareo, cui dà il carattere di futuro. La detta particella non esprime un negativo eterno per tutto l'avvenire, come sostenne il Zamachsciary, il quale nel Commento del Korano spiegando le parole di Dio a Mosè « **لَنْ تَرَانِي** » disse ciò importare che l'uomo non vedrà mai Dio.

Tutta la Sunna Musulmana annette invece il contrario, che Dio, cioè, sarà visibile dopo la morte.

Il Farrà opinò che l'origine di **لَنْ** sia **لَا** e che mutatasi l' in **ن** divenne **لَنْ**. Ma ciò non è esatto.

E neppure è sua origine **لَا اِنْ**, come dissero il Chalil e il Kissai.

2^a **كَيْ**. Questa particella ha tre aspetti:

I^o È parola accorciata da **كَيْفَ**.

II^o È invece di **ل** il casuale, tanto nel senso, quanto nella reggenza. E questa è quella che precede il **مَا** interrogativo, p. e: **كَيْمَا جِئْتَ** (per qual cosa sei venuto?) o prece-

de il ما dell'infinito, cioè facente funzione del nome d'azione, p. e: جئت كيما تكرمني (sono venuto affinché mi onori).

III° È simile all' ان, il facente funzione del nome di azione, nel senso e nella reggenza. Essa è l'oggetto di questo Capitolo. Ed è quella che è preceduta da الجيarrante. E non prende, come n'è naturale, dopo di sé l'أن.

3° أن. Essa è la facente funzione dell'infinito o nome di azione, (s'intende, insieme col modhareo, che la segna).

Nasba il modhareo, espressa o tacita. Ed è per questa sua facoltà di agire, presente o assente, che i grammatici arabi la chiamarono « madre della specie dei nashanti ».

La particella ان s'incontra con funzioni diverse da quella di nashare il modhareo, cioè con carattere diverso da quello, che ha quando rappresenta l'infinito o nome d'azione. E talora « esplicativa » preceduta da una proposizione, che ha il senso di « dire » detto ec ec, senza che siavi

la parola significante il dire, p. e كتبت لزيد أن قم.

(Ho scritto a Zeid vieni (cioè dicendogli: vieni).

Talvolta è invece pleonastica ed è quella, che viene dopo

لما, p. e: لما أن جاء زيد جئت. (Quando venne Zeid, venni).

Qui è pleonastica, perché può togliersi e il senso resta intatto.

Si usa pure da alcune tribù arabe come rappresentante del pronome di 1^a e 2^a persona singolare, p. e: أن فعلت هذا (io feci questo).

l'unge pure da particella negativa nel senso di ما, p. e:

أن يعطى زيدٌ مثل عمرو

(Zeid non riceve doni come Amr).

Si adopera come condizionale nel senso di إذا.

أما أنت عالمٌ فانا غني

(Se tu sei dotto, io sono ricco).

(أن è composta da ما أن).

اذن^١. È una particella, secondo la maggioranza dei grammatici. Alcuni della scuola di Kufa dissero ch'era nome e che sua origine fosse اذا (nome condizionale) e che il suo ن fosse tanuino, rappresentante una proposizione soppressa, che è la precedente, p. e: se io dico احييك (verrò da te) e mi si risponde اذن^١ اكرمك (in tal caso, ti onorerò) è come se si dicesse. اذا جئتني اكرمك (se verrai da me, ti onorerò).

Secondo tale opinione, il nasha è causato da اذن^١ sottinteso.

Ma l'opinione vera è ch'essa sia una semplice particella e che il nasha sia cagionato da essa.

Il suo senso è, secondo Sibaei, «la risposta» la ricompensa».

Scialupin disse che ha sempre il senso attribuitole da Sibaei, ma il Farisi dice che ciò non accade sempre, bensì nel maggior numero dei casi, venendo talvolta come «risposta» e non col duplice carattere di «risposta e ricompensa».

Se io dico p. e a chi mi dice: اذن^١ اظنك صادقاً (verrò) احييك (Se è così, ti supporrò amico) qui, secondo il Farisi, ha solo il senso di «risposta», mentre, secondo il Scialupin, contiene anche il senso della ricompensa.

Se si arresta il parlante sopra la parola اذن^١ si muterà il ن in ا.

E vi ha chi non ammette ciò. Alcune tribù arabe impiegano اذن^١ senza la facoltà di nashare, anche quando si verificchino tutte le condizioni enumerate nel testo.



CAPITOLO 55°

عَوَامِلُ الْجَزْمِ ١٢٣

بِلَا وَلَا مَطَايَا ضَعَّ جَزْمًا فِي الْفِعْلِ هَكَذَا بَلَمَ وَلَمَّا
وَأَجَزِمُ بَابَ وَمَنْ وَمَا وَمَهَا أَيِّ مَتَى أَيَّانَ أَيْنَ إِذَا
وَحَيْثُمَا أَنَّى وَحَرْفُ إِذَا كَيْنَ وَبَاقِي الْأَدَوَاتِ أَسْمَا
فِعْلَيْنِ يَقْتَضِيَنَّ شَرْطَ قَدِّمَا يَتْلُو الْجَزَاءَ وَجَوَابًا وَسِمَا
وَمَا ضِيْنِ أَوْ مُضَارِعَيْنِ تُلْفِيهِمَا أَوْ مُتَخَالِفَيْنِ
وَبَعْدَ مَا ضِ رَفَعَكَ الْجَزَا حَسَنَ وَرَفَعُهُ بَعْدَ مُضَارِعٍ وَهَنَ

TRADUZIONE

I REGGENTI GIAZMANTI. (1)

L'a col giazina il modhareo, il quale sia preceduto dalle parole

إِنْ، لَمَّا، لَمْ (entrambe per esprimere il desiderio) ، لَ ، لَا ،
أَنَّى ، حَيْثُمَا ، إِذَا ، أَيَّانَ ، مَتَى ، أَيِّ ، مَهَا ، مَا ، مَنَ .

La parola إِذَا è semplice particella come إِنْ . E tutte le parole menzionate da مَنْ sino alla fine sono invece nomi (2).

Quando sono due i verbi richiesti da una parola giaz-mante, il primo di essi si chiamerà « condizione », il secondo « risposta » o « ricompensa ».

I detti due verbi o saranno entrambi passati, o entrambi modharei, o l'uno passato e l'altro modhareo.

Se il verbo « condizione » è passato, sarà bello che tu faccia col rafea il verbo « ricompensa ».

Ma il rafea, dopo un verbo « condizione » modhareo, è poco usato.

COMMENTO

(1) I dotti arabi dicono الجوازم هوازيم (i reggenti giazimanti sono fuggitivi o mettono in fuga). Vi è disputa sul senso della parola هوازيم. Può significare « fuggitivi » perchè essi reggenti, a causa della complicazione delle loro regole, sfuggono facilmente dalla memoria. Può significare « mettono in fuga » perchè con la loro difficoltà spaventano e allontanano lo studioso.

(2) I giazimanti si dividono in due categorie. La prima comprende quelli, che domandano un solo verbo e sono :

لما، لم، دل، لا.

E queste son tutte particelle.

La seconda comprende quelli, che domandano due verbi e sono tutti gli altri menzionati nel testo.

Essi son tutti nomi, ad eccezione di إذما e إن، che sono particelle.

١٢٤

وَأَقْرُنْ بِهَا حَتْمًا جَوَابًا لَوْ جُعِلَ	شَرْطًا لِإِنْ أَوْ غَيْرِهَا لَمْ يَنْجَعِلْ
وَتَخَلَّفُ الْفَاءُ إِذَا الْمُفَاجَاةُ	كَانَ تَجَدُّ إِذَا لَنَا مُكَافَاةُ
وَالْفِعْلُ مِنْ بَعْدِ الْجَزَا إِنْ يَقْتَرِنَ	بِالْفَاءِ أَوْ الْوَاوِ بِثَلَاثِ قَمِينَ
وَجَزْمٌ أَوْ نَصْبٌ لِفِعْلِ إِتْرَفَا	أَوْ وَاوٍ أَنْ بِالْجَمَلَتَيْنِ اكْتِسِفَا

وَالشَّرْطُ يُغْنِي عَنْ جَوَابٍ قَدْ عَلِمَ وَالْعَكْسُ قَدْ يَأْتِي إِنْ أَلْمَعْنَى فِيهِمْ
 وَأَحْذَرُ لَدَى اجْتِمَاعِ شَرْطٍ وَقَسَمٍ جَوَابَ مَا أَخَّرْتَ فَهُوَ مُلْتَزِمٌ
 وَإِنْ تَوَالِيَا وَقَبْلُ ذُو خَبَرٍ فَالشَّرْطُ رَجَحٌ مُطْلَقًا بِلَا حَذَرٍ
 وَرَبْمَا رُجِحَ بَعْدَ قَسَمٍ شَرْطٌ بِلَا ذِيهِ خَبَرٍ مُقَدَّمٍ

TRADUZIONE

Qualora non sia possibile di trasformare in « condizione » alla dipendenza di **إِنْ** o altro giazimante la « risposta » è necessario che questa sia accompagnata da **ف**.

Viene al luogo del detto **ف** **إِذَا** di sorpresa (1), come :

إِنْ تَبَعْدَ إِذَا لَنَا مَكْفَاةٌ

(Se sarai generoso, allora ciò sarà per noi ricompensa).

Il verbo modharco, che segue alla risposta mercé le congiunzioni **ف** o **و**, può avere il rafea, il nasba o il giazima (2).

Se il modharco, accompagnato dal **ف** o dall'**و**, si troverà fra la « condizione » o la « risposta », può farsi o col nasba o col giazima (3).

La « condizione » fa a meno della « risposta », se si conosce quale questo sia, come pure la « risposta » fa a meno talvolta della « condizione », se questa è conosciuta (4).

Se si riuniscono la « condizione » e il giuramento è necessario che tu sopprima la risposta dovuta a quello dei due, che si trova ultimo espresso (5).

Se si riuniscono la condizione e il giuramento e li preceda parola fornita di enunziativo, è bello di non sopprimere la risposta della condizione, quale che sia il posto ch'essa occupa, cioè tanto se preceda, quanto se segua il giuramento (6).

Sarà bello menzionare alcune volte, la risposta della

condizione, quand'anche preceduta da giuramento, ben inteso, purchè non siavi innanzi parola tornita d'enunziativo (7).

COMMENTO

(1) Ciò esprime un fatto inatteso. Può tradursi in italiano: allora, ecco!

La parola إذا può sostituire في nelle proposizioni nominali, cioè che cominciano col nome, come vedesi dall'esempio, che ha al principio della proposizione, che segue إذا, un nome pronominale.

(2) Daremo un esempio:

إِنْ يَقُمْ عمرو يَقُمْ خالدٌ ويقعدُ زيدٌ

(Se Amr si mette in piedi, si mette in piedi Chalid e si siede Zeid).

Qui يقعد è accompagnato da و, ed è congiunto alla risposta يَقُمْ. Può, quindi, essere o rafeato, o nashato, o giazinato.

(3) Daremo un esempio:

إِنْ يَقُمْ زيدٌ ويخرجُ خالدٌ يَقُمْ عمرو

(Se si mette in piedi Zeid e esce Chalid, si mette in piedi Amr).

Qui يخرج è accompagnato da و ed è intermedio fra la « condizione » e la « risposta ». Può essere, quindi, o col nasha o col giazina.

(4) P. e: أَنْتَ ظَالِمٌ إِنْ فَعَلْتَ.

Qui è soppressa la risposta perchè si sottintendono dopo فَأَنْتَ ظَالِمٌ le parole إِنْ فَعَلْتَ.

فَطَلَّقَهَا فَلَسْتُ لَهَا بِكَفْوٍ وَالَا يَمَلُّ مِفْرَقَكَ الْحِسَامُ

(Fa divorzio da lei ché tu non sei suo pari. E se non di-

vorzierai, la spada si leverà sul mezzo della testa).

Qui è soppressa la condizione, perchè si sottintende, dopo le parole **وَالَا**, la parola **تُطَلَّقُ**.

(5) P. e: **إِنْ قَامَ زَيْدٌ وَاللَّهِ يَقُمُ عَمْرُو**. Qui è soppressa la risposta al giuramento e **يَقُمُ** è giurato, perchè risposta alla condizione **إِنْ قَامَ**. Il soppresso è **يَقُومَنَّ عَمْرُو**.

وَاللَّهِ إِنْ قَامَ زَيْدٌ لَيَقُومَنَّ عَمْرُو

Qui è soppressa la risposta alla condizione ed è **يَقُمُ عَمْرُو**.

(6) P. e. **زَيْدٌ إِنْ يَقُمُ وَاللَّهُ يُكْرِمُهُ عَمْرُو**.

oppure **زَيْدٌ وَاللَّهُ إِنْ يَقُمُ يَكْرِمُهُ عَمْرُو**.

Nei due esempi si vede ora precedere al giuramento la condizione, ora seguirlo. E vi si trova **زَيْدٌ** possedere di un enunziativo, che è la frase seguente, cioè la « condizione » e la « risposta ». Tanto nell'un caso, quanto nell'altro è bello menzionare la risposta della condizione, che è **يَكْرِمُهُ عَمْرُو**.

Ma può anche sopprimersi e mettere quella del giuramento che è **لَيَكْرِمَنَّ عَمْرُو**.

(7) P. e **وَاللَّهُ إِنْ يَقُمُ زَيْدٌ يَكْرِمُهُ عَمْرُو**

Qui fu lasciata la risposta della condizione. E fu soppressa quella del giuramento, che è **لَيَكْرِمَنَّ**, quantunque **زَيْدٌ** non sia tornito di enunziativo.



NOTA

SULLE PAROLE GIAZMANTI.

In arabo, se si richiede cosa in senso affermativo da un superiore ad un inferiore, tale richiesta dicesi امر. Se, invece, richiedesi da un inferiore ad un superiore dicesi دعا.

Qualora poi il senso della frase è negativo, si vedrà se è proibizione, fatta da un superiore ad un inferiore (imperativa), si chiamerà نهى. Se è, invece, proibizione fatta da un inferiore ad un superiore (supplicativa), si chiamerà دُعَاءٌ نَهْيٌ.

Se è espressione di desiderio tra persone di ugual grado, tanto se sia affermativa, quanto se sia negativa, si dirà التماس.

Cio è riassunto nel seguente verso.

أَمْرٌ مَعَ إِسْتِعْلَاءٍ وَعَكْسُهُ دُعَاءٌ وَفِي الْمَسَاوِاقِ التَّمَسُّ وَقَعَا

La particella لا si usa tanto per il vietativo imperativo (دُعَاءٌ نَهْيٌ), quanto per il vietativo supplicativo (نَهْيٌ), come: لا تَضْرِبْ زَيْدًا, لا تَعَذِّبْنَا يَا رَبُّ.

Così pure nel desiderativo negativo, che ha luogo fra persone di ugual grado لا تَفْعَلْ هَذَا يَا أَخِي.

Nei casi sovraenzionati il detto لا giazma il modhareo.

Qualora poi esso accompagna un verbo, che non esprima alcuna delle cose sovraindicate, non giazmerà il modhareo, come: أَنَا لَا أَحِبُّ الدَّوَاءَ.

La detta particella incontrasi anche come pleonasma, p. e: مَا ضَرَبْتُ زَيْدًا وَلَا عَمْرًا

È pure particella negativa del genere, come
 لا رجلٌ في الدارِ o negativa dell'individuo, come :

لا رَجُلٌ في الدارِ.

La particella لَ, detta dell'imperativo, si unisce al mo-
 dhareo, lo giazina e gli dà la qualità di presente ed impera-
 tivo.

Essa si accompagna coi tre modi menzionati, cioè
 coll'imperativo affermativo da superiore a inferiore, col
 supplicativo affermativo da inferiore a superiore e col desi-
 derativo affermativo fra uguali.

È sarà nei tre casi sempre kesrata. È permesso anche
 di farla col fatiha, secondo la tribù di Sulaim. È pure per-
 messo di farla col sokun, se viene dopo le congiunzioni و,

ثم و ف.

È anche usata per esprimere la causa, il motivo ed al-
 lora, anche giarrata, dà il nasha e non il giazina al mo-
 dhareo.

Rare volte essa si sopprime, rimanendo la sua reg-
 genza.

È adoperata pure in altri sensi, come si vede nel Capi-
 tolo sul giarra, sulla domanda di soccorso, nella risposta al
 giuramento, come con quaguo dell'enunziativo di إِنَّ. È chia-
 masi allora لامُ المرحقة (la scivolante). Dicesi così, perchè

essa da لامُ الابتداء che accompagnava إِنَّ, cambio di posto
 e quasi scivolasse andò a precedere l'enunziativo di إِنَّ.
 I grammatici spiegano ciò, e dicono che essendo entrambe
 لَ e إِنَّ per la consolidazione, si trovò pesante che rima-
 nessero insieme.

Esistono altre specie di لَ.

Le particelle لم (non) e لم (non ancora) sono negative e
 danno al verbo futuro il senso di verbo passato.

Talvolta le accompagna l'ainza interrogativa e anche
 in tale stato continuano a reggere come prima.

La differenza fra le due particelle è che **لم** è speciale per il modhareo, mentre **لما** può trovarsi col modhareo o col passato. Però, quando essa trovasi col passato, non funziona più come giaznante.

L'Ascunni e il Sabban parlano lungamente su queste due particelle. Ma noi ci asteniamo dal riportare quanto essi dicono per non uscire dai limiti impostici dal presente lavoro.

من (chiunque) Come giaznante, è condizionale e non s'impiega che per la generalità degli esseri forniti d'intelligenza.

Mentre, quando usasi come semplice pronome relativo, non ha alcun carattere condizionale.

ما (checclesia) Come giaznante, è condizionale e s'impiega per generalità di cose e di esseri intelligenti e non intelligenti. Tanto **من** quanto **ما** non indicano un tempo determinato.

ما (qualcosa che sia che...) È la stessa cosa che **ما**. L'origine di questa parola è **ماما**; la prima **ما** condizionale, la seconda pleonastica. Essendo pesante il loro incontro, si unì il primo **م** in **س** e fu **مها**.

ان (se) Ha senso condizionale, domanda due cose la « condizione » cioè e la « risposta » e giazma il modhareo.

أني (in qual luogo che sia che...), **حيثما** (in qual luogo che sia che) (dove che), **أين** (in qual luogo che sia che, dove che), **ايان** (allorché), **متي** (quando che sia che).

Queste cinque parole hanno senso condizionale ed avverbiale, ma vi ha di quelle, che hanno senso avverbiale di tempo in generale, e di quelle che hanno senso avverbiale di luogo in generale. Sono per il tempo **ايان** e **متي**. Le altre sono per il luogo.

اي (qualunque) Ha senso condizionale e si rapporta sia ad esseri intelligenti, sia ad esseri non intelligenti o a cose.

Questa parola assume carattere diverso secondo la parola cui trovasi annessa.

Se quest'ultima è avverbio di tempo, **إِذَا** sarà anche avverbio di tempo. Se, invece, sarà avverbio di luogo, **إِذَا** sarà pure avverbio di luogo. E così via discorrendo assumerà sempre il carattere dalle altre parole, alle quali trovasi annessa.

إِذَا مَا (allorché). È particella condizionale di tempo, formata da **إِذَا** e **مَا**.

AVVERTENZA.

Ebn Mulek passò sotto silenzio tre parole, che, secondo alcuni grammatici, *giazinano*, secondo altri non *giazinano*. E sono: **لَوْ**, **كَيْفَ**, **إِذَا**.

إِذَا (se) È noto ch'essa *giazina* in poesia, ma in quanto alla prosa esiste controversia.

La parola **مَا** dopo **إِذَا** è considerata sempre come un pleonasma.

In quanto alla differenza fra **إِذَا** e **إِنْ**, che hanno lo stesso senso, diremo che **إِنْ** accompagna il condizionale, relativo ad un fatto o avvenimento sicuro; **إِذَا**, invece, accompagna il condizionale, relativo ad un fatto o avvenimento dubbio.

كَيْفَ (in quale modo che sia che...) Soltanto i grammatici di Kufa ammisero che questa parola *giazinasse*, ma quelli di Bassora ammisero ciò sotto la condizione che fosse accompagnata da **مَا**.

لَوْ Essa *giazina* soltanto in poesia, ma anche su ciò vi è controversia. In prosa non *giazina* mai e su ciò tutti i grammatici sono d'accordo.

Ha senso condizionale e merita di esser trattata diffusamente come segue.

APPENDICE

١٢٥

فَصْلُ لَوْ

لَوْ حَرَفُ شَرْطٍ فِي مَضِيِّ وَيَقِلْ إِلَّاوْهَا مُسْتَقْبَلًا أَمْكِنْ قَبْلَ
 وَهِيَ فِي الْأَخْتِصَاصِ بِالْفِعْلِ كَانْ أَمْكِنْ لَوْ أَنَّ بِهَا قَدْ تَقْتَرِنَ
 وَإِنْ مُضَارِعٌ تَلَاهَا صُرِفًا إِلَى الْمَضِيِّ نَحْوُ لَوْ بِنِي كَفَى

TRADUZIONE

APPENDICE SULLA PARTICELLA لَوْ.

لَوْ è particella condizionale che è seguita dal passato.
 Talvolta è seguita dal futuro.

Essa è particella speciale per il verbo come إِنْ, ma talora è accompagnata da (١). أَنْ

Se la particella لَوْ è seguita da un modhiareo, il senso di questo si trasformerà in passato, come: لَوْ بِنِي كَفَى (Se manteune la promessa, ciò bastò).

COMMENTO

(1) Ebn Malek disse «nia» perchè nel momento che لَوْ si accompagna con أَنْ vi è disputa. Taluni asseriscono che rimane speciale per il verbo e questo in tale caso è soppresso.

Altri, invece, asseriscono che in tal caso la sua specialità cessa. P. e: **لَوْ أَنَّ زَيْدًا قَامَ تَقَمْتُ**

Qui, secondo i primi, è sottinteso: **لَوْ ثَبَّتَ**.

Secondo gli altri, invece, è sottinteso **ثَابِتٌ** **لَوْ أَنَّ زَيْدًا قَامَ ثَابِتٌ**

ALCUNI SCHIARIMENTI SULLA PARTICELLA **لَوْ** DESUNTI DAL COMMENTO DELL'ASCUNI.

La particella **لَوْ** ha cinque categorie:

1° Esprime il desiderio mite, p. e. **لَوْ تَنَزَّلَ عِنْدَنَا فَتُكْرِمَنَا**
(Se discendi da noi, ti onoreremo).

2° Esprime il poco, p. e.: **تَصَدَّقُوا وَلَوْ بِظُلْفٍ مُحْرَقٍ** (l'atto
l'elemosina, pure dell'unghia bruciata di un animale.)

3° Esprime il desiderio di cosa lontana, p. e.:
لَوْ يَأْتِي السُّلْطَانُ فَأُخْبِرُهُ (Se venisse da me il Sultano, lo informerei).

4° Dà al verbo, che la segue, il carattere d'infinito, cioè nome d'azione, nello stesso modo come fa la particella **أَنَّ**, ma non nasba come questa.

È a notare che questo **لَوْ**, detto **المصدرية**, viene quasi sempre dopo il verbo **وَدَّ** (amare, desiderare, volere).

5° È condizionale. È divisa in condizionale nel senso di **إِنْ**, e condizionale impediente, cioè che, accompagnata a forma affermativa di esistenza, la rende negativa di essa esistenza e, accompagnata a forma, negativa di esistenza, la rende affermativa di essa.

La prima, che ha il senso di **إِنْ**, si unisce col modharcò. La seconda si unisce col passato e col modharcò, purché questo abbia il senso del passato.

La definizione di questa seconda è la seguente:

Particella, che indica congiungimento di verbo a verbo nel passato, cioè, a dir più chiaro, manifesta che, se avesse avuto esistenza la «condizione», avrebbe avuto esistenza la «risposta». Ma non manifesta il contrario, cioè che se non si fosse trovata la «condizione», non aveva luogo la «risposta»; perchè ciò si verifica soltanto, quando la condizione è causa unica della «risposta».

Se, invece, la «condizione» è causa del verificarsi della risposta, questa sarà talvolta impedita, talvolta no.

P. e.; se io dicessi dopo il tramonto del sole:

لو كانت الشمس طالعة كان النهار موجودا

Qui la «condizione» è impedita, cioè negata e così pure la «risposta». Il senso è che non vi è nè sole, nè giorno. E ciò, perchè il sole è l'unica causa del giorno.

Ma, se io dicessi:

لو كانت الشمس طالعة كان الضوء موجودا

Qui la «condizione» è impedita, cioè negata, ma non così la «risposta»; perchè il sole non è l'unica causa della luce.

Il senso è che non vi è sole, sì, ma la luce può essere e non essere.

L'Asmuni dice che la condizione espressa da **لو** è sempre impedita, cioè non esistente, perchè qualora si facesse l'ipotesi ch'essa esista, esisterebbe anche la risposta, come risulta dalla definizione precedente.

E così, esistendo l'una e l'altra, mancherebbe il carattere condizionale alla frase, che diventerebbe affermativa.

Se la «condizione» e la «risposta» saranno accompagnate da negazione e **لو** precede la «condizione», questa sarà pure impediante, cioè avrà senso affermativo, mentre la risposta o sarà causata soltanto dalla condizione ed allora diverrà essa pure affermativa nel senso, quantunque negativa nell'apparenza; o potrà avere altra causa, all'infuori della condizione, e allora può avere e non avere senso affermativo.

لو لم تكن الشمس طالعة لم يكن النهار موجودا

Qui «condizione» e «risposta» si trasformano entrambe in senso affermativo.

Mentre se dico **نَعْمَ اِنَّ صُهَيْبًا لَمْ يَخْفَ اللَّهَ لَمْ يَعْصِهِ**.

(Suheib era un brav'uomo. Te ne Dio e per cio non gli disobbediva).

Qui siccome la causa del ribellarsi a Dio può essere il non tenerlo o altra, come l'egoismo, il vizio ecc. ecc. la risposta può talvolta divenire affermativa, talvolta rimanere negativa, com'è nel caso presente. Infatti qui trattasi di persona nota nell'Islamismo per la sua devozione religiosa ed il senso è ch'egli «teneva Dio e non gli disobbediva».

Da quanto esponente risulta che il detto dei grammatici **اَوْ** è contrario al vero, cioè **اَوْ** è particella che, se impedisce la «risposta» sarà per causa dell'impedimento della sua condizione. E questo è il vero senso.

Ma l'Ascurni, avendo interpretato questo detto dei grammatici nel senso che **اَوْ** è particella, che indica sempre l'impedimento della «risposta» per causa dell'impedimento della «condizione», ha ragione di trovarlo erroneo.

Noi crediamo ch'egli ebbe torto di attribuirle un senso assoluto, mentre doveva essere inteso in modo condizionale.

CAPITOLO 56°

۱۲۶

أَمَّا وَلَوْلَا وَلَوْلَمَا

لِنَلُوْا نَلُوْهَا وَجُوبًا اَلْفَا	أَمَّا كَمَهْمَا يَكُ مِنْ شَيْءٍ وَفَا
لَمْ يَكُ قَوْلٌ مَعَهَا قَدْ بُدَا	وَحَذَفُ ذِي اَلْفَا قَلَّ فِي ثَرٍّ اِذَا
اِذَا اَمْتِنَاعًا بِوُجُوْدٍ عَقْدَا	لَوْلَا وَلَوْلَمَا يَلْزَمَانِ اَلْاِْتِدَا
اَلَّا اَلَّا وَاَوَّلِيْنَهَا اَلْفِعْلَا	وَبِهِمَا اَلتَّحْضِيْضُ مِنْ وَهَلَا
عَلِقَ اَوْ بَظَاهِرٍ مُؤَخَّرٍ	وَقَدْ يَلِيْهَا اَسْمٌ بِفِعْلِ مُضْمَرٍ

TRADUZIONE

أَمَّا، لَوْلَا، لَوْمًا.

Il senso di أَمَّا è «quale cosa che.....».

È necessario far precedere da في la parola, che vien dopo di quella cui precede أَمَّا (1).

La soppressione del detto في è poco frequente in prosa, se non siavi con esso anche soppressa la parola قول ed altre dello stesso genere (2).

لَوْمًا accompagnano sempre l'incoativo, se indicano che una cosa è impedita per l'esistenza di un'altra (3).

لَوْلَا indicano pure l'ardente desiderio. E con esse lo indicano le particelle أَلَا، أَلَا، أَلَا.

Queste cinque particelle sono in tal caso seguite sempre dal verbo (4).

Talvolta le dette cinque particelle sono seguite da nome governato da un verbo, o sottinteso o espresso, ma in seguito.

COMMENTO

(1) أَمَّا significa «per quanto concerne...» «in quanto a... quale cosa che...»

Essa, dice l'Asmuni, è particella semplice, non composta ed ha il senso di condizione, di sviluppo, di particolareggiamento, p. e :

جاء زيد وعمرو أما زيد فعالم وأما عمرو فجاهل

Qui, secondo i grammatici, vi è il carattere di condizionale e lo desunono dalla presenza di **ف**, che accompagna sempre la «risposta», «alla» condizione».

Il senso sarebbe «Venne Zeid e Amr e, se tu desideri che io ti spieghi chi siano, dirò che Zeid è dotto e Amr è ignorante». Vi è pure il carattere di sviluppo, di particolareggiamento perchè dopo aver menzionato la venuta di Zeid e Amr, li definisce individualmente.

Il Zamachsciari disse che **أما** serve anche per corroborare. P. e: **زيد ذاهب** e voglio corroborare la frase, dirò **أما زيد فذاهب**.

(2) p. e: **فأما الذين قديموا مرحباً بكم** (E i quanto a coloro che tornano del viaggio, si dice ad essi benvenuti).

In quest'esempio è stato soppresso il **ف** della risposta, perchè fu anche soppressa la parola **يُقَالُ** (si dice). E la frase completa sarebbe stata: **فأما الذين قديموا فيقال مرحباً بكم**.

E in casi simili la soppressione del **ف** in prosa è frequente.

Invece, quando non si abbia la contemporanea soppressione di **قول** o parole simili, la soppressione del **ف** è poco frequente.

(3) Chiariremo il senso del testo con esempi.

لولا زيد لجاء عمرو

Qui si esprime l'impedimento della venuta di Amr, prodotto dall'esistenza di Zeid. Se il verbo è passato affermativo, verrà preceduto in questo caso quasi sempre da **ل**.

Se, invece, è negativo, ne sarà quasi sempre privo.

Se la «risposta» invece di essere al tempo passato sia al tempo modulareo, è necessario che sia accompagnata da

ل. p. e: **لولا زيد لم يجي عمرو**.

Sembra che la definizione di Ebn Malek è contraddetta, perchè il senso apparente nell'esempio da noi adottato es-

senso che Ainr venne, per l'esistenza di Zeid, pare che **لَوْ لَا** indichi cosa esistente per causa dell'esistenza di altra. Ma il vero senso, che conferma la definizione, è che l'esistenza di Zeid impedi la non venuta di Ainr.

Così pure opera **لَوْ مَا**. Entrambe accompagnano l'incoativo; ed il loro enunziativo è necessariamente soppresso. Va sottinteso «si fosse trovato, o fosse esistito»

(4) È di notarsi, che se le dette particelle esprimono un desiderio ardente, il verbo, che le segue, sarà sempre modhareo. Se, invece, esprimono il rimprovero, il verbo sarà al passato.

CAPITOLO 57°

الْأَخْبَارُ بِالَّذِي وَالْأَلِفِ وَاللَّامِ ١٢٧

مَا قِيلَ أَخْبِرْ عَنْهُ بِالَّذِي خَبَرَ	عَنِ الَّذِي مُبْتَدَأٌ قَبْلُ اسْتَقَرَّ
وَمَا سِوَاهُمَا فَوْسَطُهُ صَلَهِ	عَائِدُهَا خَلَفَ مُعْطَى التَّكْمِلَةِ
نَحْوُ الَّذِي ضَرَبَتْهُ زَيْدٌ فَذَا	ضَرَبَتْ زَيْدًا كَانَ فَأَدْرِ الْمَأْخِذَا
وَبِالَّذِينَ وَالَّذِينَ وَالَّتِي	أَخْبِرْ مُرَاعِيًا وَفَاقَ الْمُثَبَّتِ
قَبُولُ تَأْخِيرٍ وَتَعْرِيفٍ لِمَا	أَخْبِرْ عَنْهُ هَاهُنَا قَدْ حُتِمَا
كَذَا الْغَنَى عَنْهُ بِأَجْنَبِيٍّ أَوْ	بِمُضَرٍّ شَرْطُ فَرَاعٍ مَا رَعَوَا

TRADUZIONE

L'ENUNZIATIVO FATTO CON LE PAROLE

إن والذی

Il no ne, per il quale ti verrà detto che in esso l'enunziativo colla parola الذی, sarà l'enunziativo della parola الذی, e questa sarà l'incioativo precedente.

Il resto della frase sarà posto nel mezzo fra l'incioativo e l'enunziativo. E sarà frase congiuntiva, dipendente dal pronome relativo الذی. Il pronome personale, rappresentante in detta frase dell'enunziativo, è quello, che ritorna al pronome relativo الذی, come: الذی ضربته زيد.

L'origine di questa frase ضربت زيداً.

Se farai l'enunziativo alle parole التي, الذين, الذين, darai ad esso forma simile all'incioativo (2).

È necessario che la parola, la quale inizierà da enunziativo; abbia la capacità di esser posta in fine della frase e di essere determinata con ال.

Così pure è necessario che la si possa surrogare con altro nome o con pronome (3).

COMMENTO

(1) Questo capitolo concerne una specie di giuoco grammaticale, che i grammatici arabi crearono, com'esercizio ed esperimento dello studioso.

L'anima del giuoco è nelle preposizioni ب e عن. Il senso apparente è che tu metta la parola الذی come enun-

enziativo del nome, ma il senso reale è che tu faccia il nome enunziativo **الذي**.

Le preposizioni **ب** e **عن**, considerate nel loro proprio significato, ingenerano qui la difficoltà ed il possibile errore, me tre presa la prima, cioè **عن**, nel senso di **ب** e la seconda, cioè **ب**, nel senso di **عن**, si trova la chiave del giuoco.

Così, se udita la frase **ضَرَبْتُ زَيْدًا**, « un interlocutore ti dirà » fa l'enunziativo in esso nome con **الذي**, il vero senso è « fa l'enunziativo **الذي** con esso nome » e dirai:

الذي ضربته زيد

In questa proposizione **الذي** sarà l'incoativo precedente, **زيد** il suo enunziativo; il resto della frase sarà posto fra l'incoativo e l'enunziativo e conterrà il pronome personale congiunto **و**, reduce al pronome relativo **الذي** e rappresentante dell'enunziativo **زيد**.

(2) Cioè se farai l'incoativo con le parole **التي، الذين، الذين**, accorderai con esse nel numero e nel genere le parole, che servono loro da enunziativo.

(3) Non può, quindi, essere enunziativo una delle parole condizionali o interrogative, le quali chiedono di esser sempre al principio della frase. Non possono essere enunziativo lo stato, la specificazione perchè, come vedemmo, essi sono sempre indeterminati di loro natura e, quindi, incapaci di ricevere **ال**. Non può esserlo il pronome in frasi come questa **زيد ضربته**, perchè non può venire al posto del pronome un nome diverso da **زيد**, mentre se io dicessi: **ضَرَبْتُ زَيْدَ غُلَامَةٍ**, questo può essere enunziativo di **الذي**, potendo convertirsi in un nome diverso, come **عمر**, o altro nome. Così pure non può essere enunziativo il nome giarrato da **منذ، من، حتى**, perchè queste preposizioni non giarrano il pronome. P. e :

دَخَلْتُ الْبَلَدَ مَازَسَ . Questa frase non può trasformarsi in .

الَّذِي دَخَلَ الْبَلَدَ مَازَسَ .

Infine, non può essere enunziativo il qualificato senza il suo qualificativo. P. e : ضَرَبْتُ رَجُلًا ظَرِيفًا .

Questa frase non può trasformarsi in الَّذِي ضَرَبْتُهُ ظَرِيفًا رَجُلًا , perchè in tal modo ظَرِيف è qualificativo del pronome e il pronome non può essere né qualificato, né qualificativo.

Ma se ponessi com'enunziativo il qualificato e il qualificativo, ciò sarà permesso. E così dirò: الَّذِي ضَرَبْتُهُ رَجُلًا ظَرِيفًا .



١٢٨

يَكُونُ فِيهِ الْفِعْلُ قَدْ تَقَدَّمَ	وَأَخْبَرُوا هُنَا بِأَلْ عَنْ بَعْضٍ مَا
كَصَوِّغٍ وَاقٍ مِنْ وَقَى اللَّهِ الْبَطْلُ	إِنْ صَحَّ صَوِّغُ صِلَةٍ مِنْهُ لِأَلْ
ضَمِيرَ غَيْرِهَا أَتَيْنَ وَأَنْفَصَلَ	وَإِنْ يَكُنْ مَا دَقَعَتْ صِلَةٌ أَلْ



TRADUZIONE

Porrai com'enunziativo di ال (1), incoativo, una delle parole della proposizione, in cui trovasi il detto ال, purchè la proposizione sia verbale, cioè avente un verbo al suo cominciamento, e possa derivarsi dal medesimo verbo una proposizione congiuntiva alla dipendenza di ال (2), come dal nome agente وَاقٍ si desume la proposizione contenuta nel seguente esempio:

وَقَى اللَّهِ الْبَطْلُ

(Dio preserva il valoroso).

Qualora il nome d'agente o di paziente, relativi al detto ال, contengano un pronome, che non si rapporti ad ال, sarà necessario che questo pronome sia visibile e separato (4).

COMMENTO

(1) S'intende l'ال, che sta nel senso di الذي, come si vide nel Capitolo dei pronomi relativi.

(2) Il participio attivo, o nome d'agente, e il participio passivo, o nome di paziente, sono considerati in arabo come aventi il carattere di proposizioni, perchè contengono il pronome e così si considerano come composti dal verbo e dall'agente. P. e: جاء الضاربُ ha il senso di جاء الذي ضربَ

oppure جاء الذي ضارب هو. Così جاء المضروب ha il senso di جاء الذي مضروب هو oppure جاء الذي ضربَ.

La proposizione, dalla quale fu desunta quella dell'esempio, era: الواقي البطل هو الله.

(3) In quest'esempio dell'autore si riuniscono tutte le condizioni risultanti dal testo. 1° La frase è verbale, 2° il verbo è coniugabile e può derivarsi da lui il nome di agente o di paziente, 3° e questa condizione non fu menzionata dall'autore, la frase è affermativa e non negativa. Può, quindi, farsi in essa l'enunziativo della parola ال o con بطل, o con الله.

E si dirà: الواقي البطل الله (Quello preservante il bravo è Dio) oppure الواقي الله البطل (Quello preservante lui Dio, è il bravo).

(4) Se si ha, p. e: la seguente frase:

بَلَّغْتُ مِنَ الَّذِينَ إِلَى الْعَمْرَيْنِ رِسَالَةً

(Ho fatto pervenire una lettera dai due Zaid ai due Aunr) e si voglia fare enunziativo di **اِنْ** il pronominale di **اِنْ**, si dirà **الْمُبْلَغُ مِنَ الزَّيْدَيْنِ إِلَى الْعَمْرَيْنِ رِسَالَةً أَنَا**.

Qui, essendovi nella parola **مُبْلَغُ** un pronome nascosto, che ritorna a **اِنْ**, non è necessario che sia visibile e separato.

Ma se vuol farsi **زَيْدَيْنِ** enunziativo di **اِنْ**, sarà necessario che il pronome contenuto nella parola **مُبْلَغُ** sia visibile e separato, perchè esso non ritorna sopra **اِنْ**, ma sopra il parlante.

Quindi si dirà:

الْمُبْلَغُ أَنَا مِنْهُمَا إِلَى الْعَمْرَيْنِ رِسَالَةً الزَّيْدَانِ

La prova che il pronome, contenuto nella parola **مُبْلَغُ**, qui non torna sopra **اِنْ**, si ha riducendo la frase a questa forma:

الَّذِينَ بَلَّغْتُ مِنْهُمَا إِلَى الْعَمْرَيْنِ رِسَالَةً الزَّيْدَانِ

Così vedesi che il pronome è nel **ت** della 1^a persona e non torna sopra **الَّذِينَ**.

CAPITOLO 58°.

١٢٩

الْعَدَدُ

ثَلَاثَةٌ بِأَتَاءِ قُلِّ لِلْعَشْرَةِ	فِي عَدِّ مَا آحَادُهُ مَذْكُورَةٌ
فِي الصَّدْرِ جَرْدٌ وَالْمُمَيِّزُ أَجْرٌ	جَمْعًا بِلَفْظِ قَلَّةٍ فِي الْأَكْثَرِ
وَمِثَّةٌ وَالْأَلْفُ لِلْفَرْدِ أَصْفٌ	وَمِثَّةٌ بِالْجَمْعِ تَزْرَأُ قَدْ رُدِفَ
وَأَحَدٌ أَذْكَرُ وَصِلْنَهُ بَعَشْرُ	مُرْكَبًا قَاصِدٌ مَعْدُودٌ ذَكَرُ

وَقُلْ لَدَى الثَّانِيَةِ إِحْدَى عَشْرَةَ وَالشَّيْنُ فِيهَا عَنْ تَمِيمٍ كَسْرَةً
وَمَعَ غَيْرِ أَحَدٍ وَإِحْدَى مَا مَعَهُمَا فَعَلَتْ فَأَفْعَلُ قَصْدًا

TRADUZIONE

I NUMERI.

Se il numero si rapporta ad un mascolino avrà da tre sino a dieci il δ del femminile, mentre ne sarà privo se si rapporta ad un femminile.

Il numerato sarà da tre sino a dieci giarrato e plurale; ma il più delle volte sarà plurale con la forma della piccola pluralità.

Il numerato con cento o con mille sarà sempre singolare e giarrato per virtù di annessione. Rare volte incontrasi il numero cento annesso col plurale (2).

Se il numerato sarà mascolino e tu conterai al di là di dieci, dirai: أَحَدَ عَشَرَ. Se, invece, sarà femminile dirai:

إِحْدَى عَشْرَةَ. Secondo la tribù di Tamim, è permesso dare il kesra alla lettera ش della parola عَشْرَ.

Con numero diverso dai due menzionati واحد e احدى, cioè da due sino a nove, se il numerato è mascolino dirai:

عَشْرَ; se, invece, è femminile dirai: عَشْرَةٌ.

COMMENTO

(1) Va notato che in questo Capitolo la parola تركيب significa che i due numeri uniti insieme sono indeclinabili e fondati sul fatiha.

(2) L'autore intende parlare di cento e delle gradazioni superiori, cioè 200, 300 sino a 900. E così pure, dicendo mille, intende parlare delle gradazioni superiori, cioè 2000 sino a 9000.

۱۳۰

وَتِلَاثَةٍ وَتِسْعَةٍ وَمَا	بَيْنَهُمَا إِنْ رُكِّبَا مَا قُدِّمَا
وَأَوَّلِ عَشْرَةِ اثْنَتَيْ وَعَشْرًا	إِثْنِي إِذَا اثْنِي تَشَا أَوْ ذَكَرَا
وَالْيَا لغيرِ الرَّفْعِ وَأَرْفَعُ بِالْأَلْفِ	وَالْفَتْحِ فِي جِزْءَيْ سَوَاهُمَا أَلْفُ
وَمِيزِ الْعَشْرِينَ لِلتَّسْعِينَ	بِوَاحِدٍ كَأَرْبَعِينَ حِينَا
وَمِيزُوا مُرَكَّبًا بِمِثْلِ مَا	مِيزَ عَشْرُونَ فَسَوَيْنَهُمَا
وَإِنْ أَضِيفَ عَدَدٌ مُرَكَّبٌ	بَقِيَ الْبَنَاءُ وَعَجَزَ قَدْ يُعْرَبُ
وَصُغُ مِنْ اثْنَيْنِ فَمَا فَوْقَ إِلَى	عَشْرَةٍ كَفَاعِلٍ مِنْ فَعَلَا

TRADUZIONE

Da tre sino a nove, quando siano composti col dieci, seguirai la regola che svolgemmo avanti.

In quanto alla parola due, composta con dieci, essa è mascolina col mascolino, cioè اثنا e femminile col femminile, cioè اثنتان.

Queste due parole اثنا e اثنتان saranno rafete coll', e giarrate e nashate col ي. I numeri undici, tredici e così di seguito, sino a diciannove, saranno sempre col fatha immutabile nei due numeri, che li compongono (1).

Il numerato da venti sino a novantanove sarà sempre singolare e nashato, come: أربعون حِينًا (quarant'anni).

Il numerato da undici sino a diciannove sarà pure sempre singolare e mashato, come il precedente da venti a novantanove.

Se la parola, che si accoppia al numero da undici sino a diciannove, sarà messa in istato di annessione, il numero composto resterà sempre numobile col fatiha.

Talvolta però si danno mozioni vocali, secondo la costruzione, alla seconda parte del detto numero, cioè alle decine.

Da due sino a dieci darai al numero la forma aggettivale sulla misura di فاعِل.

COMMENTO

(1) Così dirai: جَاءَنِي أَحَدَ عَشَرَ رَجُلًا.

رَأَيْتُ أَحَدَ عَشَرَ رَجُلًا.

مَرَرْتُ بِأَحَدَ عَشَرَ رَجُلًا.

E così per tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto e diciannove.

۱۳۱

وَأَخْتِمُهُ فِي الثَّانِيَةِ بِالتَّائِيَةِ	ذَكَرْتُ فَأَذْكُرُ فَاعِلًا بغيرِ تَا
وَأِنْ تُرِدْ بَعْضَ الَّذِي مِنْهُ بَنِي	تَضِفُ إِلَيْهِ مِثْلَ بَعْضِ بَيْنِ
وَأِنْ تُرِدْ جَعَلَ الْأَقْلَ مِثْلَ مَا	فَوْقَ فَحَكَمْ جَاعِلٍ لَهُ أَحْكَمًا
وَأِنْ أَرَدْتَ مِثْلَ ثَانِيِ اثْنَيْنِ	مُرَكَّبًا فَجِئْ بِتَرْكِيبَيْنِ
أَوْ فَاعِلًا بِجَائِيَةِ أَضْفِ	إِلَى مُرَكَّبٍ بِمَا تَتَوَيَّرُ فِيهِ
وَشَاعَ الْأِسْتِغْنَاءُ بِجَائِيَةِ عَشْرًا	وَنَحْوِهِ وَقَبْلَ عَشْرَيْنِ أَذْكُرًا
وَبَابِهِ الْفَاعِلِ مِنْ لَفْظِ الْعَدَدِ	بِجَائِيَةِ قَبْلَ وَאוٍ يَعْتَمَدُ

TRADUZIONE

Aggiungerai alla fine di questa misura **فعل** il **و**. Se il numerato è femminile e ne tarai a meno se è maschile.

Se desideri esprimere con questa misura **فعل** una parte del numero, dal quale essa fu derivata, tarai la parola numerica, avente la detta misura, a quella da cui deriva. E quest'annessione della parola numerica sulla misura **فعل** al numero originario è come l'annessione della parola **بعض** al suo tutto (1).

Se desideri invece, nella prima parte della menzionata composizione, esprimere un numero superiore di un grado a quello espresso nella seconda parte, darai alla detta prima parte il senso di « facente divenire » (2).

Se desideri comporre il numero di cui con altro numero, avente la misura menzionata **فعل**, ed è tuo scopo esprimere che l'uno dei due numeri è parte della totalità, tarai due composizioni (3). Oppure si darà tutto al primo numero, avente la misura **فعل**, sia maschile, sia femminile, mozioni vocali richieste dal suo stato di costruzione nella frase e lo si annetterà alla seconda composizione, che rimarrà invariata (4).

È molto usato di fare a meno di questa seconda composizione, che si trova da undici sino a diciannove, riunendo la prima immobile nelle sue due parti. Da venti sino a novantanove, prima di menzionare le decine, porrai il numero sulla misura **فعل** e lo congiungerai alla decina coll' **و**, tanto nel maschile, quanto nel femminile (5).

COMMENTO

(1) P. e. : جاءني ثالثُ ثلاثة . Il senso è « venne da me uno dei tre ». E così di seguito. La differenza fra i due modi, cioè il menzionato e l'altro in cui trovasi solo la parola numerica sulla misura فاعِل , è che in questo secondo si vuole esprimere solo il grado numerico del numerato, mentre nel primo si vuole fissare l'attenzione su ciò « esso è la tale parte del tale tutto ».

Dice l'Asmuni (nel Capitolo « Sulla reggenza del nome dell'agente ») che se si vuole esprimere un senso passato, sarà necessaria l'annessione. Se, invece, si vuole esprimere un senso presente o futuro, è pernessa l'annessione o il tanuino nella prima parte, che nell'esempio addotto è ثالث e il nasha nella seconda, che nell'esempio è ثلاثة .

P. e. : جاءني رابعٌ ثلاثة . (Venue da me chi fa diventare il numero tre quattro).

(3) Cioè metterai avanti il numero sulla misura فاعِل , dopo di esso la parola عَشْرَ ; poi seguirà il numero corrispondente al primo e poi si ripeterà عَشْرَ e saranno sempre fondati sul fatha. P. e .

هذا ثالثٌ عَشْرَ ثلاثة عَشْرَ (nel mascolino).

هذه ثلاثة عشرة ثلاث عشرة (nel femminile).

(Questo è il tredicesimo dei tredici ; oppure questa è la tredicesima delle tredici) (cioè completano il numero tredici).

(4) Cioè fondata sul fatha. p. e. :

هذا ثالثٌ ثلاثة عَشْرَ (mascolino).

هذه ثلاثة ثلاث عشرة (femminile).

(5) P. e :

هذا ثالثٌ وعشرون (mascolino).

هذه ثالثةٌ وعشرون (feminile).

CAPITOLO 59^o

١٣٢

كَمْ وَكَأَيِّنْ وَكَذَا

مَيِّزْ فِي الْأَسْتِفْهَامِ كَمْ بِمِثْلِ مَا	مَيِّزْ عَشْرِينَ كَمْ شَخْصًا سَمَا
وَأَجِزْ أَنْ تَجْزُهُ مِنْ مُضْمَرَا	إِنْ وَلَيْتَ كَمْ حَرْفَ جَرٍّ مُظْهَرَا
وَأَسْتَعْمِلْنَهَا مَخْبِرَا كَعَشْرَةٍ	أَوْ مَائَةٍ كَكَمِ رِجَالٍ أَوْ مَرَّةٍ
كَكَمِ كَأَيِّنْ وَكَذَا وَيَنْتَصِبْ	تَمَيِّزْ ذَيْنِ أَوْ بِهِ صَلٍ مِنْ تَصِيبِ

TRADUZIONE

كَمْ، كَأَيِّنْ، وَكَذَا.

Lo specificante, che viene dopo la particella interrogativa كَمْ, sarà come lo specificante, che viene dopo la parola

عشرون (1), p. e :

كَمْ شَخْصًا سَمَا (Quante persone si elevarono?).

Ed è permesso ch'esso specificante sia giarrato da ن sottinteso, se la parola كَمْ è preceduta da una preposizione giarrante espressa.

La parola كم è usitatissima per annunziare il molto. In tal caso il suo specificante sarà come quello di عشر, o come quello di مائة, p. e.

(2) كه امرأة oppure كه رجال.

Le parole كذا e كائن servono anche per annunziare il molto, come كم. E lo specificante di esse sarà nashato o giarrato da من espresso.

COMMENTO

(1) Singolare e nashato.

(2) O singolare o plurale, ma sempre giarrato.

CAPITOLO 60°

الحكاية

۱۳۳

عَنْهُ بِهَا فِي الْوَقْفِ أَوْ حِينَ تَصِلُ	إِحْكَ بِأَيِّ مَا لِمَنْكُورٍ سئِلُ
وَالْتُونِ حَرَّكَ مُطْلَقًا وَأَشْبَعْنِ	وَوَقْفًا أَحْكَ مَا لِمَنْكُورٍ بِيَمَنَ
إِلْفَانِ بِأَبْنَيْنِ وَسَكْنِ تَعْدِيلِ	وَقُلْ مَنْابٍ وَمَنْيْنِ بَعْدَ لِي
وَالْتُونِ قَبْلَ تَا الْمُثْنَى مُسَكَّةَ	وَقُلْ لِمَنْ قَالَ أَتَتْ بِنْتُ مَنْهَ
بِيَمَنَ بِإِثْرِ ذَا بِنِسْوَةٍ كَلِفِ	وَالْفَتْحُ نَزَرٌ وَصِلِ التَّاءُ وَالْأَلِفُ
إِنْ قِيلَ جَا قَوْمٌ لِقَوْمٍ فُطْنَا	وَقُلْ مَنْوُنَ وَمَنْيْنِ مُسْكِنَا
وَنَادِرٌ مَنْوُنَ فِي نَظْمٍ عُرِفَ	وَأِنْ تَصِلْ فَلَفْظُ مَنْ لَا يَخْتَلِفُ
إِنْ عَرِيَتْ مِنْ عَاطِفٍ بِهَا أَقْتَرْنَ	وَالْعَلَمُ أَحْكَيْنَهُ مِنْ بَعْدِ مَنْ

TRADUZIONE

LIMITAZIONE (1).

Se tu interroghi con la parola **اي** circa un nome indeterminato, imita in detta parola la costruzione della frase, sulla quale interroghi, tanto se il tuo discorso si arresta alla semplice domanda, quanto se seguano ad essa altre parole (2).

Interrogando circa un nome indeterminato, in più farai la parola **من**, se il tuo discorso si arresta ad essa e lo farai imitare la costruzione della frase precedente, dando al **ن** le corrispondenti mozioni vocali e prolungandole nella pronunzia così che ne risulti la lettera omogenea ad essa (3).

Così dirai: **متان**, interrogando in risposta a frase che contenga un nome duale ratato, come: **لي اتمان بابنين** (io ho due amici come figli) (4).

Dirai: **منين**, interrogando in risposta a frase, contenga un nome duale nasbato o giarrato facendoli in ogni caso col sokun.

A chi ti dirà **أت بنت** (ve me la figlia) risponderai, interrogando: **منة** (quale?).

Il **ن**, che precede il **ت** nel duale femminile, sarà col sokun, quantunque qualche volta incontri fornito del futha. Darai al **من** il **ت** e l'**ا**, se sarà risposta interrogativa a frase, come la seguente **هذا كلف بنسوة** (questi è innamorato di donne).

In risposta poi a chi ti dicesse: **جاء قوم** (venne gente), interrogando, dirai: **منون**, come a chi ti dicesse: **لقوم** (per genti), dirai: **منين**, sempre col sokun.

Tutto quanto è stato detto sul **من** ha valore qualora il discorso si arresti a questa parola; perchè, se invece sonovi altre parole dopo del **من**, rimarrà invariabile.

In poesia s'incontra in noti versi, ma molto raramente, la parola **منون**, quantunque sia seguita da altre parole.

Dopo un nome proprio, che segua la parola **من**, si usa l'imitazione, riproducendo nel detto nome i segni vocali della costruzione, ma a condizione che non sia accompagnato da congiunzione (5).

COMMENTO

(1) La parola **حكاية** ha in arabo e presso i grammatici un doppio senso: 1° racconto. 2° imitazione. Qui è in questo secondo senso e vuol dire ripetere, imitare parole colla stessa costruzione, che avevano nella frase a cui si risponde.

(2) Se ti vien detto **جاءني رجل**, tu interrogherai: **أي**. Se ti vien detto: **رأيت امرأة**, tu interrogherai: **أية**. Se ti vien detto: **مررت برجلين**, tu interrogherai: **أين**. E così di seguito, tanto se il discorso si arresta, alla parola **أي**, quanto se seguano altre parole, come **أي يافتي**.

(3) Così dirai nel maschile singolare rafeato **منو**, **nasbato** **منا**, giarrato **مني**; nel femminile singolare rafeato **منة**, **nashato** **منة**, giarrato **منة**; nel maschile duale rafeato **منان**, **nashato** e giarrato **منين**; nel femminile duale rafeato **متان**, **nashato** e giarrato **متين**; nel maschile plurale rafeato **منون**, **nashato** e giarrato **متين**; nel femminile plurale rafeato **منات**, **nashato** e giarrato **منات**.

(4) Quest'esempio nei diversi testi stampati e mano scritti da me consultati talvolta ha il ب e talvolta il ط, cioè in alcuni si legge كابنين, ed in altri بابنين. Io seguii la forma adottata da coloro, che preferirono il ب.

(5) P. e A chi dice: جاء زيد, risponderò, interrogando: مَنْ زيدٌ. Se, invece, dicesse: رأيت زيدا, risponderò: مَنْ زيداً. Se la sua frase fosse: مررت بزيدا, risponderò: مَنْ زيدٍ. E così ugualmente nel duale e nel plurale.

La parola من resta invariabile, ma il nome che l'accompagna si accorda nella costruzione con quello profferito nella frase, sulla quale s'interroga.

CAPITOLO 61°

١٣٤

التَّائِيثُ

وَفِي أَسَامٍ قَدَرُوا النَّأ كَالْكَتِفِ	عَلَامَةُ التَّائِيثِ تَاءٌ أَوْ أَلِفٌ
وَنَحْوَهُ كَالرَّذِّ فِي التَّصْغِيرِ	وَيُعْرَفُ التَّقْدِيرُ بِالضَّمِيرِ
أَصْلًا وَلَا الْمِفْعَالِ وَالْمِفْعِلَا	وَلَا تَلِي فَارِقَةً فَعُولًا
تَا الْفَرْقِ مِنْ ذِي فَشْدُوذٍ فِيهِ	كَذَاكَ مِفْعَلٌ وَمَا يَلِيهِ
مَوْصُوفَةٌ غَالِبًا النَّأ تَمْتَعُ	وَمِنْ فَعِيلٍ كَقَتِيلٍ إِنْ تَبَعَ
وَذَاتُ مَدٍّ نَحْوُ أَتْنَى الْغُرِّ	وَأَلِفُ التَّائِيثِ ذَاتُ قَصْرِ

TRADUZIONE

IL FEMMINILE.

Segno del femminile è il $\tilde{\text{y}}$, oppure l'|. Vi sono nomi, nei quali il $\tilde{\text{y}}$ è sottinteso, p. e: كَفٌّ (spalla).

Si conoscerà che il $\tilde{\text{y}}$ è sottinteso mercé il pronome, che si rapporta al detto nome e mercé analoghi indizi, come il ritorno del $\tilde{\text{y}}$ nel diminutivo. (1)

Non si aggiunge il $\tilde{\text{y}}$, distintivo fra il maschile e il femminile, nelle parole aventi o la misura فَعُول , se sarà nel senso di agente, o le misure مَفْعَال , مَفْعِيل , مَفْعَل .

Sarà eccezione tutte le volte che si troverà aggiunto alle parole aventi le anzidette misure il $\tilde{\text{y}}$ per distinguere il femminile dal mascolino.

Inoltre, il $\tilde{\text{y}}$ femminile non sarà aggiunto, nel maggior numero delle volte, a parole aventi la misura فَعِيل , come قَتِيل (ucciso) nel senso di مَقْتُول (cioè nel senso di paziente) se viene con esse nominato il qualificato.

L'| del femminile sarà accorciata o allungata, come غَرَاء (singolare femminile, che ha il plurale غُرٌّ (avente macchia bianca sulla fronte (cavalla). Generosa. Bella (2).



COMMENTO

(1) Mercé pronomi, p. e: $\text{النَّارُ اشْعَلَتْهَا}$ (Il fuoco, l'ho acceso); $\text{الْكُتْفُ ضَرَبْتُهَا}$ (La spalla, l'ho battuta). Oppure mercé diminutivo, p. e: da كَفٌّ (spalla) كُتَيْفَةٌ (spallina), da يَد (mano) يَدِيَّة (manina).



SCHIARIMENTI.

Tutti i nomi di animali, nei quali non vi è distinzione di sesso fra il maschio e la femmina, se saranno col $\tilde{}$ saranno sempre femminili; se saranno senza il $\tilde{}$ saranno sempre maschili, p. e. نَمَّة (formica) è sempre femminile, بَرغوث (pulce) è sempre maschile.

Le parti del corpo duplici, simulate sono femminili: come quelle che sono uniche sono maschili. Farò menzione ai primi le seguenti parole: الحَاجِب (la sopracciglia),

خِي (la tempia), الصدغ (il gomito), الخَدَّ (la gola), (le due parti del mento dove trovasi la barba la quale chiamasi in arabo الحِجَة), زَنْد (il polso o gli ossi che vanno dal gomito alla mano), كَوْع (l'osso interno superiore, il più sottile dell'avambraccio), كَرْسُوع (l'osso esterno inferiore, più grande dell'avambraccio).

Talvolta sono maschilini e talvolta femminili i seguenti:

قَفَا (lingua), إِبْط (ascella), عُنُق (collo), (nuca) ed altri.

Le parole كَرْش (legato) e كَرْش (stomaco dei ruminanti) sono sempre femminili; عَضْد (la parte superiore limitata fra il braccio e l'omero) è femminile e maschile, ذِرَاع (il braccio dal gomito all'estremità del dito medio) è femminile e vi ha Arabi che la fanno mascolino.

I nomi delle città sono tutti femminili. E così molti altri, come: دِمَشْق, اَرَض, رِج, che s'imparano soltanto col lo studio.

(2) L' accorciata ha la forma di $\tilde{}$ e si pronunzia $\tilde{}$ p. e. حَبْلِي.

L'allungata, invece, è in forma di $\tilde{}$ con l'hamza, come nell'esempio del testo.

وَالْإِشْتِهَارُ فِي مَبَانِي الْأَوَّلَى يُبْدِيهِ وَزْنَ أَرْبَى وَالطُّوْلَى
وَمَرَطَى وَوَزْنَ فَعْلَى جَمْعًا أَوْ مَصْدَرًا أَوْ صِفَةً كَشَبَعَى
وَكُحْبَارَى سَمَّى سَبَطْرَى ذِكْرَى وَحِثَّى مَعَ الْكُفْرَى
كَذَاكَ خُلِطَى مَعَ الشُّقَارَى وَأَعَزُّ لِعَبْرِ هَذِهِ أَسْتِنْدَارَى
لِمِدِّهَا فَعْلَاءَ أَفْعَلَاءَ مَثَلَتِ الْعَيْنِ وَفَعْلَاءَ
ثُمَّ فِعَالًا فُعْلَلًا فَاعُولًا وَفَاعِلَاءَ فِعْلِيًا مَفْعُولًا
وَمُطْلَقَ الْعَيْنِ فَعَالًا وَكَذَا مُطْلَقَ فَاءَ فَعْلَاءَ أَخَذَا

TRADUZIONE

Le misure le più note coll' accorciata sono:

فَعْلَى (فَعْلَى) مَرَطَى, (فَعْلَى) طُولَى, (فَعْلَى) أَرْبَى; e la misura فَعْلَى col plurale, col nome d'azione (o infinito) e coll'aggettivo (1), come شَبَعَى (sazii e sazie).

Sono ancora misure note coll' accorciata : فَعَالَى, come حُبَارَى (ottarda), فَعْلَى, come سَمَّى (frivolezze, menzogne), ذِكْرَى, come سَبَطْرَى (andatura fiera), فَعْلَى, come حِثَّى (avvertimento, menzione), فَعْلَى, come كُفْرَى (inviluppo del fiore della palma), فَعْلَى, come خُلِطَى (confusione, disordine), فَعَالَى, come شُقَارَى (nome di una pianta).

Misure diverse dalle menzionate sono rare.

Le misure poi delle parole colpi se a ninilo prolungata sono:

فَعْلَاءَ , أَفْعَلَاءَ , أَفْعَلَاءَ , فَعْلَاءَ , فَعْلَاءَ , فَعْلَاءَ
 فاعُولَاءَ , فاعِيلَاءَ , فاعِيلَاءَ , مفعُولَاءَ , فَعْلَاءَ , فَعْلَاءَ , فَعْلَاءَ
 فَعْلَاءَ , فَعْلَاءَ

COMMENTO

(1) P. e: جَرَحَى (feriti o ferite), نَجَّوَى (fare una confidenza a qualcuno).

CAPITOLO 62^o

١٣٦

الْمَقْصُورُ وَالْمَمْدُودُ

إِذَا أَسْمُ اسْتَوْجَبَ مِنْ قَبْلِ الطَّرَفِ	فَتَمَّا وَكَانَ ذَا نَظِيرٍ كَالْأَسْفِ
فَلِنَظِيرِهِ الْمَعْلُ الْآخِرِ	ثُبُوتُ قَصْرِ بَقِيَّاسِ ظَاهِرِ
كَمَعْلٍ وَفَعْلٍ فِي جَمْعٍ مَا	كَمَعْلَةٍ وَفَعْلَةٍ نَحْوُ الدُّمَى
وَمَا اسْتَحَقَّ قَبْلَ آخِرِ الْإِفِ	فَالْمَدُّ فِي نَظِيرِهِ حَتَّمَا عُرِفِ
كَمَصْدَرِ الْفِعْلِ الَّذِي قَدْ بَدَأَ	يَهْمَزُ وَصَلٍ كَارْعَوَى وَكَارْزَأَى
وَالْمَادِمُ النَّظِيرُ ذَا قَصْرِ وَذَا	مَدٍّ يَنْقُلِي كَالْحِجَى وَكَالْحِذَا
وَقَصْرُ ذِي الْمَدِّ اضْطَرَّ أَرَامُجْعُ	عَلَيْهِ وَالْمَعْكَسُ يَخْلَفُ يَقَعُ

TRADUZIONE

L'ACCORCIATO E L'ALLUNGATO.

Se una parola, che termina con |, ha misura uguale a quella di una parola, che termina con lettera sana e che ha come mozione vocale, prima dell'ultima lettera, il fatiha, come la parola **أَسَف** (tristezza, afflizione), sarà regola costante che tu faccia la detta parola malata sonigliante alla sana accorciata, cioè che tu le dia come lettera finale un | sotto forma di **ي**.

Le misure delle parole menzionate che, quantunque malate, hanno misure uguali a quelle di parole sane, sono **فَعْلَ , فَعِلَ** (misure del plurale di **فَعْلَة , فَعِلَة**), come **دُمَى** (1) (suo singolare è **دُمِيَة**, figura, idolo).

Se una parola, che termina con |, ha misura uguale a quella di una parola, che termina con lettera sana e che ha prima della sua fine un |, sarà necessario che tu la faccia allungata, cioè che tu metta l'hamza dopo l'| finale.

A questa categoria appartiene il nome d'azione, cioè l'infinito di tutti i verbi, che cominciano coll'hamza di unione, come : i verbi: **أَرَعَوَى** (si discosto), **أَرْتَأَى** (opinò) (2).

La parola malata coll'| alla fine, la quale non abbia misure corrispondenti in parole sane, si trova nell'uso della lingua o accorciata o allungata, come **الْحِجَى** (intelligenza), **الْحِزَاءُ** (scarpa, calzare).

Tutti all'unanimità permettono di rendere accorciata una parola allungata, quando la necessità poetica lo richieda.

In quanto al contrario, cioè fare allungata una parola accorciata, vi è disputa fra i grammatici.

COMMENTO

(1) P. c: مَرَى (suo singolare مَرِيَّةٌ dubbio, disputa).

(2) I loro nomi d'azione sono: رَعَوَاءُ (discostarsi, allontanarsi), اِزْتَابَأَ (opinare, pensare) e la misura delle parole sane somigliante ad esse è per la 1ª طَلَقَ (nome d'azione di انطلقَ partire), e per la 2ª قَدَّرَ (nome d'azione di قدر potere, aver forza).

CAPITOLO 65º

كَيْفِيَّةُ ثَنِيَّةِ الْمَقْصُورِ وَالْمَمْدُودِ وَجَمْعُهَا تَصْحِيحًا ١٣٧
 آخِرَ مَقْصُورٍ ثَنِيَّيْنِ أَجْعَلُهُ يَا إِنْ كَانَ عَنْ ثَلَاثَةٍ مُرْتَقِيَا
 كَذَا الَّذِي أَلْيَا أَصْلُهُ نَحْوُ انْفَتَى وَالْحَامِدِ الَّذِي أُمِيلَ كَمَتَى
 فِي غَيْرِ ذَا ثِقَلْبُ وَأَوَا الْأَلْفَ وَأَوَّلِهَا مَا كَانَ قَبْلُ قَدْ أَلِفَ
 وَمَا كَصَحْرَاءَ بِوَاوٍ ثَنِيَّيْنِ وَنَحْوِ عَلِيَاءَ كَسَاءَ وَحِيَا
 بِوَاوٍ أَوْ هَمْزٍ وَغَيْرُ مَا ذُكِرَ صَحَّحَ وَمَا شَذَّ عَلَى ثَقُلٍ قُصِرَ
 وَأَحْذِفَ مِنَ الْمَقْصُورِ فِي جَمْعٍ عَلَى حَدِّ الثَّنِيَّيْنِ مَا بِهِ تَكْمَلَا
 وَالْفَتْحَ أَبْقَى مُشْعَرًا بِمَا حَذِفَ وَإِنْ جَمَعَتْهُ بَتَاءُ وَالْفِ
 فَالْأَلْفَ أَقْلِبْ قَلْبَهَا فِي الثَّنِيَّةِ وَتَاءَ ذِي التَّاءِ الزَّمَنَ نَحْبَهُ

TRADUZIONE

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE DEL DUALE E DEL PLURALE SANO E DA PAROLE ACCORCIATE E DA PAROLE ALLUNGATE.



Poni il ي al posto dell'ultima lettera dell'accorciato, che è l', quando farai l'accorciato duale, a condizione però che la detta l venga quarta lettera della parola o maggiore.

Così pure nel fare il duale di una parola malata coll', la quale tenga le veci di un ي radicale, metterai, al posto tenuto dall' il ي, come: الفتى (suo duale è الفتیان).

Così agirai pure nel fare il duale di una parola malata coll', la quale non tenga vece del ي radicale, ma sia di origine ignota, e nel singolare si pronunzii con suono intermedio fra l' e ي (come l'e italiano) p. e: متى (se sarà nome proprio) (1).

Nei casi diversi dai precedenti si muterà nel duale l' in و e dopo si metteranno le lettere ed i segni propri del duale (2).

Venendo poi a discorrere dell'allungato dirò che tutte le parole simili a صَحْرَاء (cioè coll' hamzata, indicatrice del femminile) faranno il duale coll'و.

Le parole invece, simili a عِلَاء (muscolo del collo), كِسَاء (vestimento) e حِيَاء (vergogna), cioè tutte le parole che hanno l' hamzata, non indicatrice del femminile, possono avere il duale coll'hamza o coll'و.

Tutte le parole allungate, diverse dalle forme menzionate, conserveranno l' con hamza sempre.

E se troverai parole cantrarie a questa regola giudicale come consacrate soltanto dall'uso.

In quanto al plurale sano dell'accorciato sopprimerai la sua l e lascerai il fatha, come indizio della soppressione della detta l. Ciò per il mascolino.

È se farai per l'accorciato il plurale del femminile sano che è col ل e il ت , muterai l' ل dell'accorciato con le stesse regole che furono guida per il suo mutamento nel duale.

È necessario che le parole femminili, le quali abbiano dopo l' ل dell'accorciato il خ del femminile, mettendole al plurale sano, perdano il detto خ .

COMMENTO

(1) Se questa parola متى si adopera come nome individuale e poi si fa duale si vedrà; o tu pronunziata nel singolare col suono intermedio fra l' ل e il ي e allora nel duale sarà col ي ; o non fu pronunziata con questo suono intermedio e allora nel duale avrà و; quindi nel primo caso مَتَانِ, e nel secondo مَتَوَانِ.

(2) Cioè كسرato nel caso rafeato; ي preceduto da fatiha كسرato nel caso nashato e giarrafato.

١٣٨

وَالسَّالِمِ الْعَيْنِ الثَّلَاثِي أَسْمَا أَنْلِ	إِتْبَاعَ عَيْنِ فَاءَهُ بِمَا شَكَلَ
إِنْ سَاكِنِ الْعَيْنِ مُوْتَا بَدَا	مُخْتَمًا بِالْأَلَاءِ أَوْ مُجَرَّدَا
وَسَكِنِ الثَّلَاثِي غَيْرِ الْفَتْحِ أَوْ	خَفَفَهُ بِالْفَتْحِ فَكَلَّا قَدْ رَوَا
وَمَنْعُوا إِتْبَاعَ نَحْوِ ذِرْوَةٍ	وَزَيْتَةٍ وَشَذَّ كَسْرُ جِرْوَةٍ
وَنَادِرًا أَوْ ذُو اضْطِرَارٍ غَيْرُ مَا	قَدَمَتُهُ أَوْ لِأَنَاسٍ أَسْمَا

TRADUZIONE

I nomi femminili trilitteri, che avranno il loro ع sano o con sokun, tanto se terminano col ة, quanto se siano senza di esso, prenderanno nel detto ع, divenendo plurali sani, lo stesso segno vocale, che hanno sul في.

Ma se l'ع viene dopo un في dhannato o kesrato, oltre la regola menzionata, si potrà dare al detto ع il sokun o il fatha, entrambi i modi trovansi usati nella buona lingua.

Ma il menzionato accordo fra i segni vocali del في e dell'ع è vietato in parole sul tipo di ذُرُوءَ (apogeo, sommità) e رُيَّةَ (fossa scavata per prendere bestie feroci) (1).

È eccezione la parola جِرْوَة (il piccolo del cane), la quale nel plurale ha جِرَوَات.

Se vedrai cosa contraria alle regole svolte in questo Capitolo, dovrai considerarla come eccezione, o come derivante da necessità poetica (2), o come idiotismo di qualche tribù.

COMMENTO

(1) Cioè tutte le parole che, avendo la prima lettera col kesra o col dhannata, abbiano per و o ل o ي, non potranno avere l'ع con lo stesso segno vocale del في nel loro plurale femminile sano. Fa eccezione la parola جِرْوَة, che al plurale ha lo stesso segno vocale sul في e sull'ع, cioè il kesra.

(2) Esempio di un'eccezione è la parola جِرَوَات adottata nel testo, mentre, secondo la regola, sarebbe جِرَوَات, oppure جِرَوَات.

Esempio di necessità poetica è la parola زَفَرَات in questo noto verso arabo:

وَحُمِلَتْ زَفَرَاتِ اضْحَى فَاطَقْتَهَا وَمَالِي بَزَفَرَاتِ الْعَشِيِّ يَدَانِ

(Fui gravato di gemiti nell'ora a sti meridia e li sop-
portai, ma non avrei forza a sopportarli nell'ora della sera).

CAPITOLO 64°

١٣٩

جَمْعُ التَّكْسِيرِ

أَفْعَلَةٌ أَفْعُلُ ثُمَّ فِعْلَةٌ	ثَمَّتْ أَفْعَالُ جُمُوعُ قَلَّةٌ
وَبَعْضُ ذِي بَكْثَرَةٍ وَضَعَا يَفِي	كَأَرْجُلٍ وَالْعَكْسُ جَاءَ كَالصَّفِيِّ
لِفَعْلٍ أَسْمًا صَحَّ عَيْنًا أَفْعُلُ	وَاللُّبَّاعِي أَسْمًا أَيْضًا يُجْعَلُ
إِنْ كُنَّ كَالْعَنَاقِ وَالذَّرَاعِ فِي	مَدٍّ وَتَأْنِيثٍ وَعَدِّ الْأَحْرَفِ
وَغَيْرُ مَا أَفْعُلُ فِيهِ مُطَرَّدٌ	مِنْ الثَّلَاثِي أَسْمًا بِأَفْعَالٍ يَرُدُّ
وَعَالِبًا أَغْنَاهُمْ فِعْلَانُ	فِي فَعْلٍ كَقَوْلِهِمْ صِرْدَانُ

TRADUZIONE

IL PLURALE FRATTO (1).

Le misure del plurale del poco (cioè da tre sino a dieci)
sono: أَفْعَلَةٌ, أَفْعُلُ, فِعْلَةٌ, أَفْعَالُ (2)

Alcune delle misure menzionate indicano talvolta il
plurale del più, come أَرْجُلُ (i piedi, le gambe), o accade
che la misura del plurale del più indichi pure il poco, come
صِفِّي (3).

I nomi trilitteri, che hanno l'ع sano e che hanno nel singolare la misura **فَعْل**, avranno il plurale sulla misura **أَفْعُلْ**.

E questa misura servirà anche per i nomi quadrilitteri, se essi saranno nel singolare sul tipo di **عَنَاق** (la capra), o **ذِرَاع** (braccio, misura); cioè quadrilitteri di genere femminile, forniti di una lettera di prolungamento, come penultima lettera (4).

I nomi trilitteri, coll'ع malato o sano, ma che non abbiano al plurale la misura **أَفْعُلْ** avranno il plurale sulla misura **أَفْعَال**.

Ma se i trilitteri avranno la misura **فَعْل**, la misura del plurale sarà nel maggior numero dei casi **فَعْلَان**, come **صُرْد** (grande uccello che fa la caccia ai passerì) fa al plurale **صُرْدَان**.

COMMENTO

(1) Questo plurale è indizio della ricchezza di forme nella lingua araba; indizio puro di mancanza di induzione a forme semplici, similari e indizio delle molte eccezioni e difficoltà. Il plurale maschile sano è solo per gli esseri intelligenti. Il plurale maschile fratto e il plurale femminile sano o fratto sono per esseri intelligenti e non intelligenti.

(2) Ciò se il plurale del poco è usato in senso proprio; perchè se è usato in senso figurato o è per parola, che non ha misura del plurale del più, l'anzidetto plurale del poco indicherà anche al di là di dieci.

(3) Perchè **رَجُل**, non ha altro plurale che il menzionato sulla misura di **أَفْعُلْ** e, quindi, serve a indicare da tre sino a dieci gambe o piedi e anche più, come la parola

صَفِي non ha altro plurale che questo sulla forma del plurale del più e, quindi, serve a indicare più di dieci o meno di dieci pietre lisce.

L'Aseniuni dice che Ebn Malek s'inganna qui, perchè questa parola possiede anche un plurale sulla misura del poco ed è أَصْفَاءُ.

(4) Oltre gli esempi dati dall'autore con l'prolungata, stimiamo utile darne uno con ي prolungato. La parola quadrilittera femminile يَمِين (singolare) ha il suo plurale يَمِينَاتُ come أَفْعَلُ.

In quanto all'و diremo che non esistono parole di questa misura aventi come penultima lettera l'و prolungato

١٤٠

ثَالِثِ أَفْعَلَةٌ عَنْهُمْ أَطْرَدُ	فِي اسْمٍ مُذَكَّرٍ رُبَاعِيٍّ بِمَدٍّ
مُصَاحِبِي تَضَعِيفٍ أَوْ إِعْلَالٍ	وَالزَّمَةُ فِي فَعَالٍ أَوْ فِعَالٍ
وَفِعْلَةٌ جَمْعًا بِثَقْلٍ يُدْرَسُ	فُعْلٌ لِنَحْوِ أَحْمَرَ وَحُمْرًا
قَدْ زِيدَ قَبْلَ لَامٍ أَعْلَالًا فَقَدْ	وَفُعْلٌ لِاسْمٍ رُبَاعِيٍّ بِمَدٍّ
وَفُعْلٌ لِفِعْلَةٍ جَمْعًا عُرِفَ	مَا لَمْ يُضَاعَفْ فِي الْأَعْمِ ذُو الْأَلْفِ
وَقَدْ يَجِيءُ جَمْعُهُ عَلَى فُعْلٍ	وَنَحْوِ كَبْرَسٍ وَلِفِعْلَةٍ فِعْلٌ
وَشَاعَ نَحْوُ كَامِلٍ وَكَمَلَةٍ	فِي نَحْوِ رَامٍ ذُو أَطْرَادٍ فُعْلَةٌ

TRADUZIONE

La misura أَفْعَلَةٌ è per il plurale di tutti i nomi mascholini quadrilitteri, che abbiano come terza lettera una lette-

ra di prolungamento (1).

Tutti i nomi, che hanno al singolare le misure **فَعَال** o **فَعَال** e che hanno in pari tempo una lettera identica nell'ع e nel ل o hanno ل malato, faranno il plurale sempre sulla misura **أَفْعَلَة**.

La misura **فُعْل** è per il plurale di tutti gli aggettivi, che hanno il mascolino sul tipo di **أَحْمَر** e il femminile sul tipo di **أَحْمَرَاء**.

La misura **فَعْلَة** che vedemmo fra le misure del plurale del poco, incontrasi soltanto consacrata dall'uso ma non può servir di regola.

La misura **فُعْل** è per il plurale dei nomi quadrilitteri, che abbiano prima della fine l'aumento di una lettera di prolungamento prima del loro ل, purché questo ل sia una lettera sana.

Se la lettera di prolungamento suddetta sarà l'ع, è necessario, nel maggior numero dei casi, perché si applichi la misura **فُعْل**, che l'ع e il ل non siano una lettera identica.

La misura **فُعْل** è sempre per il plurale dei nomi che hanno al singolare la misura **فَعْلَة** o che siano sul tipo di **كَبْرَى**. (2).

Fra le misure del plurale fratto vi è anche **فَعْل**, che serve per i nomi, che al singolare hanno la misura **فَعْلَة**.

Talvolta questa misura del singolare, cioè **فَعْلَة**, ha il plurale dalla misura **فُعْل**.

La misura **فَعْلَة** è per il plurale delle parole, che hanno al singolare la misura **فَاعِل** col ل malato, come **رَام** (derivato da **رَامِي**) (3).

La misura **فَعْلَة** è molto usata per il plurale delle paro-

le, che hanno al singolare la misura فاعِل col *ساو*, come *كامل*, che fa al plurale *كَمَلَة*.

COMMENTO

(1) Le lettere *ا*, *و*, *ي* tutte le volte che sono precedute da segno vocale omogeneo, cioè *ا* da *tath*, *و* da *dhamma* e *ي* da *kesra*, diconsi lettere di prolunga neutra.

(2) S'intende la misura del femminile singolare *فَاعِلَة*, che avrà il suo mascolino singolare sulla misura *فَاعِل*, cioè la misura del comparativo, p. e: *زید اکبر من عمرو* *فاطمة کبری القوم*.

(3) Il suo plurale è *رُمَاة* ridotto da *رُمِيَة*. E così, p. e: *قُضَاة* (ridotto da *قَاضِيَة*) fa al plurale *قَاضِيَة*, ridotto da *قَاضِيَة*.

١٤١

وَهَالِكِ وَمَيِّتٍ بِهِ قَبْرٍ	فَعَلِي لَوْصَفٍ كَقَتِيلٍ وَزَمِنٍ
وَالْوَضْعُ فِي فَعْلٍ وَفَعْلٍ قَلَّةٌ	لِفَعْلٍ أَسْمَا صَحٍّ لَأَمَّا فَعْلَةٌ
وَصَفَتَيْنِ نَحْوُ عَاذِلٍ وَعَاذِلَةٍ	وَفَعْلٍ لِفَاعِلٍ وَفَاعِلَةٍ
وَذَانِ فِي الْمَعْلِ لَأَمَّا نَدْرَا	وَمِثْلُهُ الْفَعْلَالُ فِيمَا ذُكِرَا
وَقَلَّ فِيمَا عَيْنُهُ أَلْيَا مِنْهُمَا	فَعْلٌ وَفَعْلَةٌ فِعَالٌ لَهَا
مَا لَمْ يَكُنْ فِي لَامِهِ اِعْتِلَالٌ	وَفَعْلٌ أَيْضًا لَهُ فِعَالٌ
ذُوْنَا وَفَعْلٌ مَعَ فَعْلٍ فَاقْبَلِ	أَوْيَكُ مُضَعَّفًا وَمِثْلُ فَعْلٍ

TRADUZIONE

La misura **فَعْلَى** è per gli aggettivi, come **قَتِيل** (ucciso), **زَمِن** (malato cronico), **هَالِك** (moribondo, che è prossimo alla fine), **مَيِّت** (morto(1)).

La misura **فَعْلَة** è per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura **فُعْل** ed hanno il **ل** sano.

E tale misura **فَعْلَة** incontrasi alcune volte usata per nomi, che hanno al singolare le misure **فُعْل**, **فُعْل**.

La misura **فُعْل** è per gli aggettivi, che hanno al singolare le misure **فَاعِل** e **فَاعِلَة**, come **عَازِل** (il biasimante) e **عَازِلَة** (la biasimante), che fanno al plurale **عُذِّل**.

È anche misura soltanto per gli aggettivi maschili, sulla misura singolare anzidetta, **فُعَال**.

Le due misure in discorso, cioè **فُعْل** e **فُعَال**, si usano raramente se l'aggettivo maschile ha il **ل** malato.

La misura **فُعَال** è per il plurale dei nomi aventi al singolare le misure **فُعْل** e **فَعْلَة**. Ma se l' **ع** di questi nomi nel singolare sarà il **ي**, essi prenderanno poche volte le anzidette misure nel plurale.

Questa misura **فُعَال** sarà anche per i nomi sulla misura singolare **فُعْل**, purché il loro **ل** non sia una lettera malata o doppia. Serve pure per i nomi, che abbiano al singolare la misura **فُعْل**, accompagnata dal **ڤ**, cioè **فَعْلَة** e per quelli che avranno al singolare le misure :

, **فُعْل** e **فُعْل**.

COMMENTO

(1) La detta misura è per aggettivi sui diversi tipi menzionati, che tutti indicano rovina, danno, dolore, separazione.

Le misure sono: **فَعِيلٌ**, **فَاعِلٌ**, **فَعِلٌ**, **فَعِيلٌ**.

١٤٢

وَفِي فَعِيلٍ وَصَفَ فَاعِلٍ وَرَدَّ وَشَاعَ فِي وَصَفٍ عَلَى فَعْلَانَا وَمِثْلُهُ فَعْلَانَةٌ وَالزَّمَةُ فِي وَنَعُولٍ فَعِلٌ نَحْوُ كَبِدٍ فِي فَعِلٍ أَسْمًا مُطْلَقًا أَلْفًا وَفَعَلٌ وَشَاعَ فِي حُوتٍ وَقَاعٍ مَعَ مَا وَفَعْلًا أَسْمًا وَفَعِيلًا وَفَعَلٌ	كَذَلِكَ فِي أَثْنَاهُ أَيْضًا أَطْرَدَ أَوْ أَثْنَيْهِ أَوْ عَلَى فَعْلَانَا نَحْوُ طَوِيلٍ وَطَوِيلَةٍ نَقِي يَخْصُ غَالِبًا كَذَلِكَ يَطْرَدُ لَهُ وَلِلْفُعَالِ فَعْلَانٌ حَصَلَ ضَاهَاهُمَا وَقَلَ فِي غَيْرِهِمَا غَيْرَ مَعْلٍ أَلَيْنِ فَعْلَانٌ شَمَلَ
---	---

TRADUZIONE

Essa sarà anche sempre misura del plurale per gli aggettivi, che abbiano al singolare la misura **فَعِيلٌ**, forniti o non forniti del 3° femminile, purché tali aggettivi siano nel senso di nomi di agenti.

Essa è anche comune agli aggettivi, che hanno al singolare la misura **فَعْلَانٌ** e per i due femminili di questo tipo, che sono: **طَوِيلَةٌ** e **طَوِيلٌ** (1), come: **فَعِيلَةٌ** e **فَعِيلٌ**, oppure **فَعْلَانَةٌ** e **فَعْلَانٌ**.

La misura **فَعُول** sarà quasi sempre per i nomi, che hanno al singolare la misura **فَعَل**, come **كَيْد** (legato); e così pure, quasi sempre, per quelli, che hanno al singolare le misure **فَعَل** : **فَعَل** , **فَعِل** , **فَعُل** .

La misura **فَعْلَان** è per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura **فَعَال** e si usa anche molto per tutti i nomi aventi le misure singolari **فَعَل** e **فَعَل**, che abbiano per **و** e **ع**, come **حَوْتَ** (pesce) e **قَاع** (la cui origine è **قَوَع**) (2).

Tale misura plurale **فَعْلَان** è poco usata per nomi aventi misure singolari diverse dalle due ultime menzionate e somiglianti ad esse (3).

La misura **فَعْلَان** sarà per il plurale dei nomi, che hanno le misure singolari **فَعِل** , **فَعِيل** e **فَعَل**, purchè quest'ultima abbia l'**ع** sano (4).

COMMENTO

(1) Cioè che hanno l'**ع** malato.

(2) Essendo l'**و** fornito di mozione vocale e la lettera precedente lathata, si mutò in **|** e divenne **قَاع**.

(3) I diversi commentatori interpretano le parole del testo « **غَيْرَهَا** » nel delle « misure diverse dalle menzionate ».

Ma le menzionate sono tre e l'autore impiega il duale **هَا**. Quindi, ci è parso meglio di attenerci al testo.

Forse l'idea dell'autore era di considerare come una sola misura le due aventi l'**و** per **ع**, ma anche a ciò si può rispondere che l'autore le considerò come due dicendo « **ضَاهَاهَا** » (somigliante ad esse due).

Forse, infine, i detti commentatori pensarono che l'autore impiegò qui il duale per rapporto agli esempi dati e non per rapporto alle misure.

(4) Noi ci attenemmo all'Asmuni nel tradurre questo verso.

Ebn Akil attribuisce invece la condizione dell'ع sano alle tre misure, mentre l'Asmuni l'attribuisce solo alla misura, cui fa seguito nel testo.

Notiamo pure che dal detto si nota si vede che i nomi sul tipo **فَعْل** hanno due forme plurali **فَعْلَان** e **فُعُول**.

In quanto alla misura **فَعِيل** essa è menzionata prima per aggettivi, che abbiano il senso di nomi di pazienti, mentre qui è per nomi. In quanto a **فَعْل** fu pure menzionata prima in senso generale, tanto se l'ع sia sano quanto se l'ع sia malato; mentre qui si parla di essa soltanto se ha l'ع sano.

Ma da ciò risulta anche che quando ha l'ع malato può avere due misure: **فَعْلَان** e **فُعُول**.

١٤٣

وَلِكْرِيْمٍ وَبَحْيِلٍ فَعْلَا	كَذَا لِمَا ضَاهَاهُمَا قَدْ جُعِلَا
وَأَبَ عَنْهُ أَفْعَلَاءُ فِي الْمَعْلِ	لَامًا وَمُضْعَفٍ وَغَيْرُ ذَلِكَ قُلْ
فَوَاعِلُ لِفُعُولٍ وَفَاعِلٍ	وَفَاعِلَاءُ مَعَ نَحْوِ كَاهِلٍ
وَحَائِضٍ وَصَاهِلٍ وَفَاعِلَهْ	وَشَذَّ فِي الْفَارِسِ مَعَ مَا مَائِلَهْ
وَيَفْعَائِلُ أَجْمَعْنَ فَعَالَهْ	وَشَبَهَهُ ذَاتَاهُ أَوْ مَزَالَهْ
وَبِالْفَعَالِي وَالْفَعَالَى جُمُعَا	صَحْرَاهُ وَالْعَذْرَاءُ وَالْقَيْسُ أَتْبَعَا
وَأَجْعَلُ فَعَالِي لَغَيْرِ ذِي نَسَبٍ	جُدَّ كَأَلْكَرْسِيِّ تَتَّبَعَ الْعَرَبُ

TRADUZIONE

La misura **فُعْلَاءُ** sarà per il plurale degli aggettivi, che hanno le misure singolari **فَعِيلٌ**, come **كَرِيمٌ** (generoso), **بَخِيلٌ** (avaro) e simili (1). E questa misura **فُعْلَاءُ** rappresenterà l'altra misura **فُعْلَاءُ** negli aggettivi, che avranno il **ل** malato o raddoppiato.

Questa rappresentanza s'incontrerà poche volte in aggettivi, che non siano con **ل** malato o raddoppiato.

La misura **فَوَاعِلُ** è per il plurale dei nomi aventi le misure singolari **فَوَعَلٌ**, **فَاعِلٌ**, **فَاعِلَةٌ**, **فَاعِلٌ**, come **كَاهِلٌ** (parte del dorso che tocca al collo fra gli omoplati).

Sarà anche per aggettivi femminili intelligenti o per aggettivi maschili non intelligenti pure aventi il singolare con la misura **فَاعِلٌ**, come **حَائِضٌ** (la mestrante), **صَاهِلٌ** (nitrente).

Sarà infine misura del plurale per nomi propri e comuni, o aggettivi di esseri intelligenti, aventi al singolare la misura **فَاعِلَةٌ**.

È da notarsi che questa misura **فَوَاعِلُ**, se viene per aggettivi maschili intelligenti, aventi pure il singolare sul tipo **فَاعِلٌ**, come **فَارِسٌ**, che fa al plurale **فَوَارِسُ**, deve considerarsi come un'eccezione.

La misura **فُعَائِلُ** sarà per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura **فُعَالَةٌ** o simili, tanto se avranno il **ت** quanto se non l'avranno (1).

È regola costante che le misure **فُعَائِلُ** e **فُعَالِي** saranno per il plurale dei nomi e degli aggettivi sulla misura

عَذْرَاء م صَحْرَاء (pianura vasta e deserta) فعلاء (vergine).

La misura فعاليّ serve per il plurale dei nomi aventi alla loro fine il ي, che non sia nuovamente aggiunto per la relazione, p. e: كُرْسِي (sedia).

Così facendo, seguirai l'uso della buona lingua araba.



COMMENTO

(1) È condizione sottintesa che la detta misura فعيل sia per aggettivi di esseri maschilini e intelligenti e nel senso di nomi di agente, senza raddoppiamento del ل e senza il ل malato.

Con la parola ضاهاهما l'autore intende rassomiglianza nella forma, cioè nella misura e nel senso, che è quello d'indicare qualità del carattere, il naturale ec. ec: come ظريف e così pure gli aggettivi, che somigliano nel senso e non nella forma, come: صالح.

Se, invece, la somiglianza sarà nella forma ma non nel senso non entreranno in questa regola. P. e: قتيل, perché il suo senso è di nome di paziente e condizione della regola espressa nel testo è che gli aggettivi, compresi in questa regola, abbiano senso di nomi di agente.

(2) Appare del testo che la detta misura plurale è per tutti i nomi quadriletteri femminili con lettera di prolungamento prima della fine, cioè con ي, و, ه, forniti o non forniti del ة femminile.

Dai commenti risulta che la detta misura singolare può essere col fat ha, col dhamma o col kesra sul ف.



وَيَفْعَالٍ وَشَبْهِهِ انْطِقَا
 فِي جَمْعٍ مَا فَوْقَ الثَّلَاثَةِ أَرْتَقَى
 مِنْ غَيْرِ مَا مَضَى وَمِنْ خُمَايِي
 جُرِدَ الْآخِرَ أَنْفٍ بِالْقِيَاسِ
 وَالرَّايِعُ الشَّبِيهُ بِالْمَزِيدِ قَدْ
 يُحَذَفُ دُونَ مَا بِهِ تَمَّ الْعَدَدُ
 وَزَائِدُ الْعَادِي الرَّبَاعِي أَحَذِفُهُ مَا
 لَمْ يَكُ لِنَا إِشْرُهُ اللَّذْخِيمَا
 وَالسَّيْنِ وَالْثَّامِنِ كَمُسْتَدْعٍ أَزِلْ
 إِذْ بَيْنَا الْجَمْعَ بَقَاهُمَا مُخِلْ
 وَالْمِيمُ أَوَّلَى مِنْ سِوَاهُ بِالْبَقَا
 وَالْهَمْزُ وَالْيَا مِثْلُهُ إِنْ سَبَقَا
 وَالْيَاءُ لَا أَلَوَاوُ أَحَذِفِ أَنْ جَمَعْتَ مَا
 كَحِيزَبُونَ فَهُوَ حُكْمٌ حَتْمًا
 وَخَيْرُوا فِي زَائِدِي سَرَنْدَسَ
 وَكُلِّ مَا ضَاهَاهُ كَالْعَلَنْدَى



TRADUZIONE

La misura **فَعَالِل** e simili (1) saranno per il plurale dei nomi al disopra di tre lettere, che siano diversi da quelli già menzionati (2).

E questa misura viene nel quinquelittero, che sia tale per natura e non per aumento; ed è condizione per la sua venuta che tu sopprima sempre l'ultima lettera di esso, cioè la quinta (3).

La quarta lettera di essi nomi quinquelitteri, se sarà rassomigliante a lettera di aumento, può sopprimersi, ma in tal caso rimane al suo posto la quinta lettera, che completa la parola (4).

Ma se la lettera, aumentata sarà una lettera dolce (cioè **ا, و, ي** precedute dalle mozioni vocali omogenee), seguita dalla quinta, non si sopprimerà (5).

Sopprimerai il **س** e il **ت** in parole, come **مُسْتَدْعٍ** (sua origine è **مُسْتَدْعِي** appellante qualcuno a venire), perchè col loro rimanere sarà guasta la misura, che è **فَعَالِل** oppure **فَعَالِل** (6).

Il **م** della misura anzidetta, quantunque sia pure lettera di aumento, ha più dritto di altre a rimanere, perchè è nel principio della parola.

Così pure avranno uguale dritto l'hamza e il **ي**, se trovansi al principio della parola (7).

Se il **ي** e l'**و** si riuniscono come lettere aumentate in una sola parola sul genere di **حَيَزَبُونَ** (la donna vecchia), è necessario sopprimere nel plurale il **ي** e non l'**و** (8).

Tu farai a tua scelta la soppressione di una delle due lettere aumentate in parole, come:

سَرَعْدِي (uomo celere e forte nel fare qualche cosa),
عَلَدِي (il grosso in ogni cosa) (9).



COMMENTO

(1) L'autore intende con la parola «simili» tutte le forme plurali, che hanno come terza lettera un'**ل** seguita da due lettere. P. e: **مَسَاجِدَ** plurale **مَسْجِدٍ**; **جَعْفَرٍ** plurale **جَعْفَرٍ**. Questa forma è apparentemente sulla misura **فَعَالِل**, perchè le manca il raddoppiamento del **ل**, ma l'importante è che l'**ل** sia terza lettera e seguita da due altre.

(2) Con le parole «diversi dai menzionati» l'autore intende escludere il quadrilittero già trattato, come **أَحْمَرٍ**, plurale **أَحْمَرَاءَ**.

(3) P. e: **سَفَرَجَلٍ** plurale **سَفَرَجَلٍ**.

(4) P. e: خَدَرَنَق (il maschio del ragno) può avere il plurale in due modi : o sopprimendo la 4^a e lasciando la 5^a, o sopprimendo la 5^a e lasciando la 4^a e questo è il più usato خَدَارَن. E ciò perchè il ن è fra le lettere di aumento contenute nella parola سَاتْمُونِيهَا. Diconsi lettere somiglianti alle aumentate quelle, che hanno lo stesso punto di articolazione negli organi vocali, p. e : فَرَزْدَق (nome di un famoso poeta arabo, ma in origine nome significante un pezzo di lievito di pane), plurale فَرَارِدَ o فَرَارِقَ, perchè il د somiglia al ت nell'articolazione della voce.

(5) P. e: قَرَطَاس (foglio di carta).

Questo è quinquelittero, la sua quarta lettera è dolce. Quindi non si fa alcuna soppressione. E gli si dà il plurale sulla misura فَعَالِيل e dicesi قَرَاتِيس.

E così عُصْفُور (passero), plurale عَصَافِير.

E così قَنَدِيل (lampa, lanterna), قَنَادِيل.

(6) Seguendo la regola nell' esempio addotto dall' autore farai il plurale مَدَاع.

(7) P. e: اَلْتَنَد (le parti litiganti in giudizio) oppure يَتَنَد. Il plurale del primo è اَلَاد (qui rimane l'hamza del principio e si tolse la lettera aumentata ن). Plurale del secondo è يَلَاد.

L'origine di entrambi i plurali è اَلَاد و اَلَادِد sulla misura فَعَالِيل.

Poi si fece l'inserzione del primo د nel secondo e si ebbero le forme predette col tascidid.

(8) Il plurale sarebbe حَزَابُون, ma, dovendo essere sul-

la misura فعاليل, è uopo che il ب sia kesrato. Ora, poichè quando il kesra precede l'و e questo è con sokun l'ultimo si trasforma in ي, così risultò la forma definitiva حَزَائِينَ.

(9) In casi simili nessuna delle due ha importanza maggiore per rapporto al senso della parola, ma entrambe vi si trovano unicamente, perchè la parola da trilittera, passò ad essere quinquelittera. Così nel plurale è permesso dire o

سرادي oppure سراند.

Nel primo fu tolto l' finale e nel secondo tu, invece, tolto il ن.

CAPITOLO 65°

التَّصْفِيرُ

١٤٥

فُعَيْلًا أَجْعَلِ الثَّلَاثِي إِذَا	صَغَرَتْهُ نَحْوُ قُدِّي فِي قَدِي
فُعَيْلٌ مَعَ فُعَيْلٍ لِمَا	فَاقَ كَجَعَلٍ دِرْهَمٍ دُرَيْهَمًا
وَمَا بِهِ لِمُنْتَهَى الْجَمْعِ وَصِلَ	بِهِ إِلَى أَمَثَلَةِ التَّصْفِيرِ صِلَ
وَجَائِزُ تَعْوِيزُ يَاقِبَلِ الطَّرْفِ	إِنْ كَانَ بَعْضُ الْأَسْمِ فِيهِمَا انْحَدَفَ
وَحَائِدٌ عَنِ الْقِيَاسِ كُلِّ مَا	خَالَفَ فِي الْبَآيِنِ حُكْمًا رُسِمًا
لِتَلْوِيَا التَّصْفِيرِ مِنْ قَبْلِ عِلْمِ	تَأْنِيثٍ أَوْ مَدَّتِهِ الْفَتْحُ انْحَتَمَ

TRADUZIONE

IL DIMINUTIVO.

La misura **فَعِيل** è per il trilittero, se tu lo farai diminutivo, come: **قَذَى** (festuca, o cosa simil. che penetra nell'occhio o in un recipiente) è diminutivo di **قَذَى**.

Le misure **فُعَيْل** e **فُعَيْل** sono per il diminutivo di parole maggiori di tre lettere, come **دِرْهَم** (dramma) fa nel diminutivo **دُرَيْهَم** (1).

Ti servirai di quei stessi mezzi, che adoperasti per l'estrema forma del plurale, quando dovrai fare il diminutivo sulle due ultime misure menzionate (2).

È permesso tanto nel plurale fratto, quanto nel diminutivo, qualora una lettera della parola è soppressa, mettere in sua vece un **ي** prima dell'ultima lettera (3).

Tutto ciò che sarà contrario alle regole stabilite nei due Capitoli del plurale fratto e del diminutivo non potrà servire di norma. (4).

È necessario mettere il fatha sulla lettera, che è dopo il **ي** del diminutivo, a condizione che la lettera, la quale segua questa fathata, sia il segno del femminile, cioè il **ه** o l'**ا**, accorciata o allungata.



COMMENTO

(1) L'esempio addotto è per la prima misura. Un esempio per la seconda sarebbe **دِرْهَم**, che ha il diminutivo **دُرَيْهَم**.

(2) Cioè quando si dovrà fare il diminutivo con le due misure **فُعَيْل** e **فُعَيْل** per un nome avente lettera di aumento, applicherai ad essa lettera le regole applicate nel plurale fratto per le misure **فَعَالِل** e **فَعَالِل** e simili. P. e: se vuoi fare

il diminutivo di مُسْتَدْعٍ , dirai مُدَّيْعٍ ; per حَيْزُونٍ dirai : حَزِينٍ .

(3) P. e سَفِيرٌ avrà il diminutivo سَفِيرِيحٌ .

E perchè fu soppresso il ل è permesso di mettere in sua vece, come lettera pe ultima, il ي e dire سَفِيرِيحٌ . Appare da ciò che per le parole maggiori di tre lettere, che abbiano una lettera soppressa, è permesso aver le due misure فُعَيْلٌ e فُعَيْلٌ . E così possono nel plurale tratto avere le due misure فُعَالِلٌ e فُعَالِلٌ .

(4) P. e : مَغْرِبٌ (l'occidente) ha al diminutivo مَغْرِبَانٌ , mentre per regola dovrebbe essere مَغْرِبِيحٌ . E così nel plurale della parola رَهْطٌ (riunione di uomini in numero minore di dieci) si ha رَاهِطٌ , mentre il regolare sarebbe رَهْوِطٌ .



١٤٦

أَوْ مَدَّ سَكْرَانٍ وَمَا بِهِ النَّحَقُ	كَذَاكَ مَا مَدَّةَ أَفْعَالٍ سَبَقُ
وَتَأَوُّهُ مُنْفَصِلِينَ عُدَا	وَأَلْفُ التَّائِيثِ حَيْثُ مَدَا
وَعَجَزُ الْمُضَافِ وَالْمُرَكَّبِ	كَذَا الْمَزِيدُ آخِرًا لِلنَّسَبِ
مِنْ بَعْدِ أَرْبَعٍ كَرَعَفَرَانَا	وَهَكَذَا زِيَادَتَا فَعَلَانَا
ثَنِيَّةٍ أَوْ جَمْعٍ تَصْخِيحٍ جَلَا	وَقَدِيرِ أَنْفِصَالٍ مَا دَلَّ عَلَى
زَادَ عَلَى أَرْبَعَةٍ لَنْ يَثْبُتَا	وَأَلْفُ التَّائِيثِ ذُو الْقَصْرِ مَتَى
بَيْنَ الْحَبِيزَى فَادِرٍ وَالْحَبِيرِ	وَعِنْدَ تَصْغِيرِ حَبَارَةِ خَيْرِ

TRADUZIONE

Così è necessario dare il fatħa alla lettera, che segue il ي del diminutivo, se essa viene prima dell' | prolungata della misura **فَعْلَان** o dell' | prolungata della misura **سَكْرَان** e simili a questa (1).

Nel fare il diminutivo calcolerai come separato, cioè come se non esistesse, l' | prolungata del femminile e il ّ del femminile. Ugual conto farai della lettera aumentata in fine di parola per esprimere la relazione, la quale lettera è il ي, e così pure della seconda parte nell'annessione e della 2^a parte delle parole composte (2).

Ugual conto farai delle due lettere | e ن, aumentate dopo quattro o più lettere, come **زَعْفَرَان**.

Ugual conto farai pure delle lettere, che servono soltanto a indicare il duale e il plurale sano.

Se l' | accorciata del femminile sarà quinta lettera o maggiore nella parola, è necessario, facendo il diminutivo, di sopprimerla. Ma nel fare il diminutivo di parole, come **جُبَارِي** (l'otarda), tu potrai a volontà dire **حَيْرِي** oppure **حِيرِي** (3).

COMMENTO

(1) P. e **حَيْلِي** (incinta), **تَمِيرَة** (dattero), **حَمْرَاء** (rossa), **سَكْرَان** (ubriaco), **أَجِمَال** (cammelli), **حُمَيْرَاء** (cammelli), **حَمْرَاء** (rossa), **سَكْرَان** (ubriaco).

Colla parola **سَكْرَان** l'autore vuole intendere tutte le parole sulla misura **فَعْلَان**, che abbiano il femminile **فَعْلِي**.

Mentre quelle, che hanno il femminile col ّ, cambiano

l' in ي e danno il kesra e non il fatlia alla lettera in discorso, p. e سلطان, femminile سلطنة, diminutivo سُلَيْطَان.

(2) Esempio dell'annessione è عبد الله, che fa il diminutivo nella 1ª parte عَيْدُ الله.

Esempio della parola composta è بعليك, che la بعيليك.

(3) Cioè in parole aventi come quinta lettera l' accorciata del femminile e come terza un' prolungata di aumento.



١٤٧

وَأَرَدُّدُ لِأَصْلٍ ثَانِيًا لَنَا قُلُبْ	فَقِيْمَةٌ صَيَّرَ قُوِيْمَةً تُصِبْ
وَشَدَّ فِي عَيْدٍ عَيْدٌ وَحْتِمٌ	لِلْجَمْعِ مِنْ ذَا مَا لِتَصْغِيرِ عِلْمٌ
وَالْأَلِفُ الثَّانِي الْمَزِيدُ يُجْعَلُ	وَأَوَا كَذَا مَا الْأَصْلُ فِيهِ يُجْعَلُ
وَكَمِلَ الْمَنْقُوصُ فِي التَّصْغِيرِ مَا	أَمْ يَحْوِي غَيْرَ الْتَاءِ ثَلَاثًا كَمَا
وَمَنْ يَتَرَخَّيْمُ يُصْغَرُ أَكْتَفَا	بِالْأَصْلِ كَالْعُطْفِ يَعْنِي الْمَعْطَفَا
وَاخْتِمَ بِنَا الثَّانِي مَا صَغُرَتْ مِنْ	مُؤْنَتِ عَارِ ثَلَاثِي كَسِنٌ
مَا لَمْ يَكُنْ بِالْتَّاءِ يَرَى ذَا لَبْسٍ	كَشَجَرٍ وَبَقَرٍ وَخَمْسٍ
وَشَدَّ تَرَكَ دُونَ لَبْسٍ وَنَدَرَ	لِحَاقُ تَا فِيمَا ثَلَاثِيًا كَثَرُ
وَصَغَرُوا شُدُوذًا الَّذِي أَلْتِي	وَذَا مَعَ الْقُرُوعِ مِنْهَا تَا وَتِي



TRADUZIONE

Nel fare il diminutivo di una parola, che avrà come seconda lettera una delle tre lettere dolci, questa si muterà

nella lettera originaria, che rappresenta. Così la parola قِيَمَة (valore, prezzo) sarà nel diminutivo قِيَمَةٌ.

È eccezione il diminutivo عِيد della parola عِيد (festa) (1).

Cio che dicemmo sulla trasformazione della lettera dolce nella lettera originaria, è necessario applicarlo pure per il plurale tratto.

L'alef, che sarà seco alla lettera aumentata nella parola o della quale s'ignora l'origine, sarà mutata in و, facendo il diminutivo (2).

Se trattasi di fare il diminutivo di una parola la quale difetterà di una delle sue lettere originarie, si riprodurrà questa lettera mancante, ma ciò a condizione che la sua terza lettera sia il ي del femminile (3) e non come la parola ما (acqua).

Una specie di diminutivo è quello che si fa sopprimendo nella parola tutte le lettere di aumento e lasciandovi solo le lettere radicali, come العُطِف, volendo fare il diminutivo di المعطِف (fianco).

Se farai diminutivo il nome femminile trilittero privo del ي, come سِنٌ (il dente), metterai alla fine di esso il ي del femminile, a condizione che non sorga dubbio per causa del ي, come nascerebbe in queste parole شَجَرَةٌ (albero), بَقَرَةٌ (bue), خَمْسٌ (cinque) (4).

È eccezione l'abbandono del ي, quando non siavi luogo a temere equivoci.

È rara la menzionata aggiunta del ي in parole più che trilittere.

È in via eccezionale che si fanno diminutivi nelle parole تي و تا e loro ramificazioni, come: الذي, التي, الذي.

COMMENTO

(1) Perché il ي rappresenta qui un و originario. Questa parola deriva da عاد , يعود (ritornare).

(2) P. e : باب (porta) farà nel diminutivo بُوَيْبُ e nel plurale fratto أَبَوَابُ.

Per l'ا, seconda lettera anche itata, daremo com'esempio ضَارِبُ, che farà nel diminutivo ضَوِيْرِبُ. Per l'ا, di cui s'ignora l'origine, daremo com'esempio عاج (l'avorio), che fa nel diminutivo عَوُجُ.

(3) Dalle parole dell'autore risulta che se la parola è bilittera non si riproduce la lettera originaria mancante, sia essa col ّ del femminile o senza.

Mentre, se sarà trilittera, si riproduce solo se la sua terza lettera sia il ّ del femminile.

(4) Le due prime parole sono nomi di specie; aggiungendovi nel diminutivo il ّ, sorgerebbe dubbio se questo ّ è per il diminutivo o per designare l'individuo della specie. Nella terza parola خمس, dandole il ّ, nascerebbe il dubbio se questo ّ è per il diminutivo o per indicare un mascolino.

CAPITOLO 66°

النَّسَبُ

١٤٨

يَا أَيُّهَا الْكَرْمِيُّ زَادُوا لِلنَّسَبِ وَكُلُّ مَا تَلِيَهُ كَسْرُهُ وَجَبَ
وَمِثْلُهُ مِمَّا حَوَاهُ أَحْذِفْ وَتَا تَأْنِيثٌ أَوْ مَدَّةٌ لَا تُثْبِتَانَا

وَأِنْ تَكُنْ تَرْبَعُ ذَا ثَانٍ سَكَنَ فَقَلْبُهَا وَأَوَّاءُ وَحَذَفُهَا حَسَنَ
 لِسَبِّهَا الْمُلْحَقِ وَالْأَصْلِيِّ مَا لَهَا وَلِلْأَصْلِيِّ قَلْبٌ يُعْتَمَى
 وَالْأَلْفُ الْجَائِزُ أَرْبَعًا أَزِلْ كَذَلِكَ يَا الْمَنْقُوصِ خَامِسًا عَزِلْ
 وَالْحَذْفُ فِي آيَا رَابِعًا أَحَقُّ مِنْ قَلْبٍ وَحْتَمَ قَلْبُ ثَالِثٍ يَعِنِ

TRADUZIONE

LA RELAZIONE(1).

Aumenterai la lettera ي nella parola, qualora tu voglia esprimere la relazione, come il ي che trovasi nella parola

كَرْنِي (2).

La lettera, che precederà il ي, sarà sempre kesrata. Se poi la parola, che s'impiega per esprimere la relazione, possiede originalmente il ي alla fine, questo sarà soppresso e verrà in suo luogo l'anzidetto ي della relazione. E così, se la parola destinata a significare la relazione, avrà in fine il ى del femminile o il prolungamento del femminile (3), tanto il ى, quanto il prolungamento saranno soppressi.

Qualora l' ي accorciata sarà la quarta lettera di una parola, che abbia la seconda lettera con sokun, si può, a volontà, sopprimerla o mutarla in و.

Ciascuno dei due modi è buono (4).

Qualora trattisi di ي somigliante all'accorciata (e sono tali l' ي attaccata per aumentare la forma e l' ي originaria) varrà per esse la regola anzidetta, cioè la facoltà di sopprimerle e mutarle in و. E per l' ي originaria, il mutamento in و è preferibile.

Sopprimi l' ي, che verrà dopo quattro lettere nella parola e sopprimi pure il ي delle parole difettose, se sarà quinta lettera.

Sopprimere il ي, quando cade quarta lettera nella parola, è miglior partito che mutarlo in و; ma se, invece, sarà terza lettera, uopo è mutarla in و (5).

COMMENTO

(1) La parola نَسَب che noi, imitando l'illustre maestro De Sacy, traducemmo con la parola italiana « relazione » serve per indicare le relazioni di origine, di qualità, di paese, di famiglia, di setta, di clientela ec ec.

(2) L'autore dà quest'esempio per mostrare che il ي della relazione dev'essere corroborato, cioè avere il tascidiū ed essere preceduto da kesra.

(3) L'Asmuni dice che colle parole « prolungamento del femminile » l'autore intende l' | accorciata, poichè in quanto all' | allungata egli ne parla in seguito.

(4) L'Asmuni dice che in altro libro l'autore disse che la soppressione era il migliore dei due modi.

(5) Esempio dell' | attaccata e la parola ذِفْرَى (osso sporgente dietro l'orecchio). Essa farà nella relazione ذِفْرِي • ذِفْرَوِي • ذِفْرِي •

Esempio dell' | originaria è la parola مَرْنَى (luogo del lanciare) che farà nella relazione مَرْنَوِي • مَرْنَوِي • مَرْنَوِي • E questo secondo modo è migliore.

Vale com'esempio dell' | che viene dopo 4 lettere la parola مُصْطَفَى (l'eletto, il prescelto) la quale farà nella relazione مُصْطَفِي • مُصْطَفِي •

Esempio del ي difettoso è مُعْتَدِي (ostile verso qualcuno), che nella relazione مُعْتَدِي • مُعْتَدِي •

Esempio del ي 4^a lettera è la parola قَاضِي • Essa farà nella relazione قَاضِي, meglio che قَاضَوِي • قَاضَوِي •

Daremo com'esempio del ي 3^a lettera la parola شَجِي (triste, afflitto), che farà nella relazione شَجَوِي • شَجَوِي •

وَأَوَّلِ ذَا الْقَلْبِ انْفِتَاحًا وَفَعِلَ وَفَعِلَ عَيْنُهُمَا أَفْتَحَ وَفَعِلَ
وَقِيلَ مَا فِي الْمَرْمِيِّ مَرْمَوْيٌّ وَأَخْتِيزَ فِي اسْتِعْمَالِهِمْ مَرْمِيٌّ
وَنَحْوُ حَيٍّ فَتَحُ ثَانِيَةً يَجِبُ وَارْدُدُهُ وَأَوَّانَ يَكُنْ عَنْهُ قُلُبُ
وَعَلِمَ التَّنْيَةِ أَحْذِفِ لِلنَّسَبِ وَمِثْلُ ذَايَ جَمْعٍ نَضْحِجٍ وَجَبَ
وَتَالِثٌ مِنْ نَحْوِ طَيِّبٍ حَذِفِ وَشَذَّ طَائِيٌّ مَقُولًا بِالْأَلْفِ
وَفَعَلِيٌّ فِي فَعِيلَةٍ انْتَزِمَ وَفَعَلِيٌّ فِي فَعِيلَةٍ حُتِمَ
وَأَلْحَقُوا مَعْلًا لَامَ عَرَبِيًّا مِنْ الْمَتَالِينِ بِمَا آتَا أُولِيَا

TRADUZIONE

Darai il fatha alla lettera, che precede quella mutata in **و**. Così pure darai il fatha all'**ع** nel fare il relativo di parole, che siano sulle misure **فَعِلَ**, **فَعِيلَ**, **فَعِلٌ** (1).

Volendo fare la relazione di **مَرْمِيٍّ**, si dirà **مَرْمَوْيٌّ**, ma è nell'uso degli Arabi la forma **مَرْمِيٍّ** (2).

È necessario dare il fatha alla seconda lettera delle parole, come **حَيٍّ** (vivente, tribù) e trasformare questa in **و** se la sua origine era **و** (3).

È pure necessario di sopprimere, nel formare la relazione, le lettere caratteristiche del duale e del plurale sano, maschile e femminile.

Sopprimerai la terza lettera in parole come **طَيِّبٌ**. La parola **طَائِيٍّ** (4) (appartenente alla tribù di **طِيٍّ**) coll'**ا** è un'eccezione.

Le parole, che saranno sulla misura **فَعْلَة**, impiegate per la relazione, seguiranno la misura **فَعْلِي**; come per le parole aventi la misura **فُعْلَة** si adatterà nella relazione la misura **فُعْلِي** (5). Le parole, che avranno le misure azzidette, ma col **ل** inalato, e senza il **ّ** del femminile, seguono la stessa regola menzionata per quelle, che sono formati del detto **ّ**.

COMMENTO

(1) P. e: **نمر** (leopardo, pantera) farà nella relazione **أَيْبِي**. **أَيْبِل** (cammello) farà **دَوْلِي**, **دَوْل** (sciakallo) farà **نَعْرِي**.

(2) Qui la parola **مَرْمِي** (lanciato) è nome di paziente. Vi sono due **ي**. L'uno originario e l'altro trasformato dall' **و** della misura **مَفْعُول**. L'autore intende mostrare coll'esempio addotto che tutte le parole, nelle quali si trovano in fine due **ي**, l'uno di origine e l'altro di aumento, muteranno, nel fare la relazione, il primo **ي** originale in **و**; o si sopprimono i due, sostituendo il **ي** della relazione e questo è il meglio.

(3) Volendo indicare relazione dalla parola **حَي** si dirà **حَيَوِي**. Qui il **ي**, seconda lettera della parola, non si muta in **و**, perchè la sua origine è **ي**.

L'**و** è trasformato dal secondo **ي** perchè, essendo 3^a lettera, si muta in **و**, come si vide.

(4) L'autore allude alle parole che abbiano per seconda lettera un **ي** corroborato, cioè col **tasdid**. Essendo così due **ي**, il secondo che è terza lettera della parola è soppresso ed il primo rimane col **sokun**. La parola **طَائِي** è eccezione perchè, secondo la regola, dovrebbe avere, invece dell'**ي** un **ي** con **sokun**, cioè **طَيِي**.

(5) P. e: حَنِيفَة (nome di tribù) farà nella relazione
 جُهَنِيَّ (nome di tribù) farà nella relazione جُهَنِيَّ .

١٥٠

وَهَكَذَا مَا كَانَ كَالْجَلِيلَةِ	وَتَمَمُّوا مَا كَانَ كَالطَّوِيلَةِ
مَا كَانَ فِي ثَنِيَّةٍ لَهُ أَنْسَبُ	وَهَمْزُ ذِي مَدٍّ يُنَالُ فِي النَّسَبِ
رُكْبٍ مَرْجَاً وَلِثَانٍ تَمَامًا	وَأَنْسَبُ لَصَدْرٍ جُمْلَةً وَصَدْرٍ مَا
أَوْ مَالَهُ التَّعْرِيفُ بِالثَّانِي وَجَبَ	إِضَافَةً مَبْدُوءَةً بِابْنِ أَوَّابٍ
مَا لَمْ يُخَفِّ لِبَسِّ كَعْبَدِ الْأَشْهَلِ	فِي مَا سَوَى هَذَا أَنْسَبَنَّ لِلْأَوَّلِ
جَوَازًا أَنْ لَمْ يَكُ رَدُّهُ الْفِ	وَأَجْبَرُ بَرْدَ اللَّامِ مَا مِنْهُ حَذْفُ
وَحَقُّ مَجْبُورٍ بِهِذِي تَوْفِيهِ	فِي جَمْعِي التَّضْيِيحِ أَوْ فِي الثَّنِيَّةِ

TRADUZIONE

Le parole, come طَوِيلَة (l'alta) e جَلِيلَة (la grande) non subiscono alcuna modificazione nel fare la relazione (1).

L'hamza prolungata subirà nella relazione le stesse regole, che subisce nel duale (2).

Nel fare la relazione di frase, adibita come nome, o di composto intimamente combinato, pure adibito come nome, si darà la forma necessaria per esprimere la relazione alla prima parola della frase o del composto. Ma nel composto per annessione farai la relazione con la seconda parte dell'annessione, a condizione che la prima parte sia o la parola

ابن o la parola اب ; oppure sia un'annessione, in cui la prima parte è determinata per opera della seconda (3).

Nei casi diversi dalle dette annessioni farai la relazione con la prima parte, a condizione che non ne nasca equivoco, come nascerebbe facendo la relazione da **عبد الانهل** (4).

È per nesso, nel fare la relazione, il ritorno del **ل**, ch'era soppresso prima nella parola, a condizione che tale ritorno non sia prescritto come necessario nel plurale sano maschile e femminile o nel duale.

Mentre, se esso **ل** torna necessariamente nei detti plurali o nel duale, sarà pure necessario che torni nel relativo. (5).

COMMENTO

(1) Cioè le parole sulla misura **فَعْلِيَّة**, ma che abbiano l'ع malato o ripetuto, rimangono intatte nel fare la relazione meno la soppressione del **ل**. Così il relativo delle parole menzionate nel testo è: **جَلِيلِيّ، طَوِيلِيّ**.

(2) Vedi il Capitolo « sulla forma del duale dell' accorciata o prolungata e loro plurale sano » Verso 4° e 5°.

(3) P e: Relativo formato da frase **زَيْدِيّ - زَيْد قَائِم**

« da composto intimo **بَعْلِيّ - بَعْلُكَ**

« da annessione con **زَيْرِيّ - ابْنُ الزَّيْرِ: ابْن**

« annessione con **بَكْرِيّ - أَبُو بَكْرٍ: اب**

« da annessione in cui la 1ª parte è

determinata della 2ª **زَيْدِيّ، غُلَامُ زَيْدٍ**.

Nel fare tali relativi si sopprime la parola, che non serve alla relazione.

(4) Quindi suo relativo sarebbe **الاشْهَلِيّ**, perché, se si facesse con la parola **عبد**, nascerebbe dubbio se deriva da

عبدالله oppure عبد الشمس oppure عبد الرحمن e via dicendo.

Ma Ebn-Hisciam è di opinione contraria, sostenendo che gli Arabi nel dare ad una parola il carattere relativo non si preoccuparono mai del possibile equivoco. E adduce esempi, fra i quali un verso di antico poeta.

(5) P. e la parola **يَدِي** ch'era in origine **يَدُ**. Nel duale sarà **يَدَانِ** senza ritorno del **ي**, che è il suo **ل**. Si può, quindi, nella relazione riprodurre e non riprodurre il **ل**. **يَدِي** oppure **يَدَايِي**.

Mentre p. e: nella parola **أَب**, in cui l'originario **و** torna di necessità nel duale **أَبَوَانِ**, uopo è che l'**و** torni pure nella relazione **أَبَايِي**.

١٥١

وَبَاخٍ أَخْتًا وَبَابَنٍ بِنْتًا	الْحَقُّ وَيُونُسُ أَبِي حَذَفَ التَّاءَ
وَضَاعِفٍ الثَّانِي مِنْ ثُنَائِي	ثَانِيَهُ ذُو لَيْنٍ كَلَّا وَلَائِي
وَإِنْ يَكُنْ كَشِيَّةً مَا أَلْفَا عَدِيمٌ	فَجَبْرُهُ وَفَتَحُ عَيْنِهِ التَّزِيمُ
وَالْوَاحِدَ أَذْكَرُ نَاسِبًا لِلْجَمْعِ	إِنْ لَمْ يُشَابِهْ وَاحِدًا بِالْوَضْعِ
وَمَعَ فَاعِلٍ وَفَعَالٍ فَعَلٌ	فِي نَسَبٍ أَغْنَى عَنْ أَلْيَا فَقَبِلُ
وَعَبْرٌ مَا أَسْلَفَتْهُ مَقَرًّا	عَلَى الَّذِي يُثْقَلُ مِنْهُ اقْتَصَرَا

TRADUZIONE

Nel fare la relazione delle parole بنت (sorella), اخت (figlia) si procederà come per le parole ابن (fratello), اخ (figlio).

Facendo la relazione da una parola bilittera, che abbia per seconda lettera una lettera dolce, raddoppierai questa seconda come ي, se è applicato come nome a qualcuno farà nella relazione لائي.

Se sarà una parola, nella quale trovasi il ل malato e soppresso il ف, come nella parola شبة (macchia sul manto del cavallo) derivante da وشي (2) (dare un disegno in colore), sarà necessario, nel fare la relazione, riprodurre il ف e fathare l'ع.

Volendo fare la relazione da una parola, che abbia la forma e il senso del plurale, e uopo è servirsi della medesima al singolare se possiede un singolare. Qualora questo manchi o il plurale sia adoperato come nome di un solo, si farà la relazione della parola allo stato di plurale.

Le misure فاعل, فاعل, فعل, vengono invece del ي, qualora trattisi di esprimere la relazione (3).

Tutto ciò, che incontrerai nella lingua in opposizione a quanto fu stabilito in questo Capitolo, devesi considerare soltanto come sanzionato dall' uso e non dai precetti.

— 3804 —

COMMENTO

(1) Cioè le dette parole faranno nella relazione ابن و اخ, come fanno بنوي و أخوي.

(2) Suo relativo و شوي.

(3) فاعِل. Questa misura esprime l'idea relativa di possessore, come:

تَامِر (possessore di frutta).

فَعَّال. Questa misura esprime l'idea relativa d'arti e mestieri, come:

بَقَّال (venditore di verdure).

فَعْل. Questa parola esprime, talvolta, anche relazione di possesso, come: لَيْسَ (possessore di vestiti). Sibauci disse: نَهَارِي per نَهْر (lavorante di giorno).

CAPITOLO 67°

١٥٢

الْوَقْفُ

تَنْوِينًا أَثَرُ فَتَحٍ أَجْعَلَ أَلِفًا وَفَقًا وَتَلَوَ غَيْرَ فَتَحٍ أَحْذِفَا
وَأَحْذِفِ الْوَقْفَ فِي سَوَى اضْطِرَارٍ صَلَاةَ غَيْرِ الْفَتْحِ فِي الْإِضْمَارِ
وَأَشْبَهَتْ إِذَنْ مُنَوَّنًا نَصِبَ قَالِفًا فِي الْوَقْفِ نُونَهَا قَلْبَ
وَحَذَفُ يَا الْمَنْقُوصِ ذِي التَّنْوِينِ مَا لَمْ يُنْصَبْ أَوَّلِي مِنْ ثُبُوتٍ فَأَعْلَمَا
وَغَيْرُ ذِي التَّنْوِينِ بِالْعَكْسِ وَفِي نَحْوِ مِرْ لُزُومٍ رَدِّ أَلِفَا أَقْنِي

TRADUZIONE

LA PAUSA.

Nel fare pausa dopo parola fornita di tanuino, il quale venga dopo un' invece del tanuino; mentre se il tanuino

vien dopo una mozione vocale diversa dal fatha, lo sopprimerai.

Nel fare la pausa sopra l'ڤ pronominale, meno in caso di necessità poetica, vedrai se è fondato sul fatha, sul dhamma o sul kesra. Nel primo caso gli conserverai la sua |, nel secondo e terzo caso, gli darai il sokun (1).

La particella اِذَنْ, a causa della sua rassomiglianza con le parole nashate e fornite di tanuino, muta il suo ن in | nel fare la pausa.

Facendo pausa con parola difettiva, fornita di tanuino, la soppressione del suo ي sarà miglior partito, che la conservazione di esso. E ciò soltanto nel caso raleato o giarrato.

Qualora poi la parola difettosa sia priva di tanuino, la conservazione del ي sarà miglior partito che la soppressione di esso.

Nelle parole che soniglieranno a مُر (colui che mostra, che fa vedere) è necessario, facendo la pausa, che ritorni il ي

COMMENTO

(1) L'autore con la parola صلة allude alla lettera finale, che si pronunzia nel pronome congiunto ڤ e che, quantunque dovrebbe scriversi, non si scrive per alleggerire la parola.

Essa è l'و se fondato sul dhamma, l'| se fondato sul fatha, il ي se fondato sul kesra. Quest'| si scrive, ciò non di meno, per stabilire la differenza fra il maschile e il femminile.

١٥٣

وغيرها التانيث من محرك	سكينة أوقف رأيم التجرؤك
أو أشيم الضمة لوقف مضعفا	ماليس همزا أو عليلا إن قفا

مُحَرَّكَاً أَوْ حَرَكَاتٍ أَثْقَلَ لِسَاكِينَ تَحْرِيكُهُ لَنْ يُحْظَلَ
 وَنَقْلُ فَتْحٍ مِنْ سِوَى الْمَهْمُوزِ لَا يَرَاهُ بَصَرِيٌّ وَكُوفٍ ثَقَلَا
 وَالنَّقْلُ إِنْ يَعْدَمَ نَظِيرٌ مُتَنَبِّعٌ وَذَلِكَ فِي الْمَهْمُوزِ لَيْسَ يَمْتَنِعُ
 فِي الْوَقْفِ تَأْنِيثُ الْأِسْمِ هَا جُعِلَ إِنْ لَمْ يَكُنْ بِسَاكِينَ صَحَّ وَصِلَ
 وَقُلْ ذَا فِي جَمْعٍ تَصْحِيحٌ وَمَا ضَاهِي وَغَيْرُ ذَيْنِ بِالْعَكْسِ اتَّصَى
 وَقِفْ بِهَا أَلَسَّكَ عَلَى الْفِعْلِ الْمَعْلُ بِحَذْفِ آخِرٍ كَأَعْطَى مَنْ سَأَلَ

TRADUZIONE

L'ultima lettera di una parola, la quale lettera sia fornita di segno vocale e non sia il *y* femminile, sarà nella pausa o pronunciata con sokun o pronunciata con suono di voce filiforme o pronunciata con sokun, ma accomodando le labbra quasi se si volesse emettere un suono (1), oppure pronunciata raddoppiata, ma per tale raddoppiamento è necessario che la lettera finale non sia nè hamza, nè lettera malata, e che la lettera, che la precede, sia fornita di mozione vocale. Se, invece, questa sarà col sokun, prenderà la mozione vocale dell'ultima lettera (2) (3).

In quanto al trasporto del segno vocale, è da notare che la scuola di Bassora lo permise solo per parole, che terminano in hamza fornita del fatha, mentre la scuola di Kufa lo ammise per tutti i segni vocali; sempre, ben'inteso, per le due scuole previa l'esistenza della condizione sovraesposta, cioè che la penultima lettera abbia il sokun (4).

Sarà vietato il trasporto in discorso se per esso la parola avrà un tipo, che non trovasi nella lingua araba. Ma in parole, aventi come ultima lettera l'hamza, il trasporto potrà sempre farsi, quale che sia il tipo che ne risulti.

Nel fare la pausa sopra un nome femminile, formerai il *sok y* come *y*, purché la lettera penultima sia fornita di mozione vocale o, essendone priva, sia una lettera malata.

Tale trasformazione del \tilde{x} in x è poco usata nel plurale femminile sano e in parole simili ad esso plurale nella forma.

Invece la detta trasformazione è molto usata nel singolare e in parole, che non somigliano al plurale femminile sano nella forma.

Facendo la pausa sopra un verbo, che abbia la sua lettera finale malata si può sopprimere questa e metterla in sua vece x , come: من سأل أعطه (Dà a chi ti chiede).

COMMENTO

(1) Questa maniera è speciale per la lettera finale, che abbia come mozione vocale il dhamma.

(2) Come se il sokun della penultima lettera passasse, per la pausa, all'ultima e la mozione vocale di questa alla precedente.

(3) Esempio della pausa con sokun : جاء زيد (È segno di tale pausa con sokun un خ negli esemplari antichi del Korano. È abbreviazione di خفيف).

Esempio della pausa col روم , cioè pronunzia filiforme della mozione vocale, è: جاء زيد (È segno di tale pausa col روم una piccola linea).

Esempio della pausa coll' اشمام , cioè accomodamento delle labbra come se si volesse pronunziare il segno vocale, è: جاء زيد (È segno di tale pausa coll' اشمام un punto innanzi alla lettera).

La differenza fra il روم e l' اشمام è che il روم è compreso da chi ascolta e da chi vede, perchè vi è leggiero suono di voce e segno convenzionale scritto, mentre l' اشمام è compreso da chi vede e non da chi ascolta, perchè ha segno con-

venzionale, ma non ammette la più lieve articolazione della voce.

Esempio della pausa col raddoppiamento è: **هَذَا جَمَلٌ ش**
(È segno di essa un piccolo ش apposto sulla lettera raddoppiata, indicante la parola شديد).

Esempio della pausa col trasporto del segno vocale:
هَذَا بَكْرٌ (Questi è Bakr).

(E segno di esso è la mancanza di segni sul genere dei precedenti).

(4) P. e: **جَاءَتْ دَعْدٌ** (venne Daud, nome di donna).
رَأَيْتَ دَعْدٌ.

مررت بدعد. Questi tre modi sono vietati, secondo i grammatici di Bassora, perchè, il caso fathato è senz'hamza e perchè il caso rafeato e giarrato non ha nè fatla, nè hamza; invece è permesso da essi: **رَأَيْتَ الرِّدَّةَ** (ho visto l'aiuto) perchè vi è fatla e hamza. Tutti poi i casi anzidetti sono permessi dai Kuffeini.

١٥٤

وَلَيْسَ حَتْمًا فِي سِوَى مَا كَعِرَ أَوْ	كَيْعٍ مَجْزُومًا فَرَاعَ مَا رَعَوْا
وَمَا فِي الْإِسْتِفْهَامِ إِنْ جُرَتْ حُذِفَ	أَلْفُهَا وَأَوَّلُهَا أَلْفَا إِنْ نَقِفَ
وَلَيْسَ حَتْمًا فِي سِوَى مَا أَنْخَفَضَا	بِاسْمِ كَقَوْلِكَ اقْتِضَاءً مَ اقْتَضَى
وَوَصَلَ ذِي أَلْفَاءٍ أَجَزَ بِكُلِّ مَا	حُرِّكَ تَحْرِيكَ بِنَاءٍ لَزِمَا
وَوَصَلُهَا بِغَيْرِ تَحْرِيكِ بِنَاءٍ	أَدِيمَ شَذَّ فِي الْمُدَامِ اسْتَحْسِنَا
وَرُبَّمَا أُعْطِيَ لَفْظُ الْوَصْلِ مَا	لِلْوَقْفِ نَثَرًا وَفَسًا مُتَغَلِّمًا

TRADUZIONE

Questa regola sarà necessariamente applicata a verbi, come ع, (comprendi!) و (non comprende) (1).

La particella interrogativa ه, se è giarrata, perde la sua |. E qualora si faccia pausa su di essa particella, è permesso di profferirla coll'aggiunta dell'ح.

Ma tale aggiunta dell'ح sarà necessaria se ه sarà giarrata (2) da un nome, come: اقْتِضَاهُ (Vi è necessità, di che cosa?).

È permessa l'aggiunta di questo ح ad ogni parola, che abbia segno vocale fisso, invariabile, di fondazione; ma la sua aggiunta a parole, che pure avendo segni vocali di fondazione sono soggette a mutarli, è una pura eccezione.

E il miglior partito è farne uso con parole a fondazione inmutabile.

Qualche volta si fa uso nella prosa dei segni caratteristici della fermata con parole, che abbiano altre al loro seguito. Ciò è molto frequente in poesia.



COMMENTO

(1) Il concetto dell'autore è che non è necessario l'ح del silenzio nel momento della pausa con verbi imperativi, che siano di una sola lettera o col modhareo di detti verbi, preceduto da una particella giarzante.



CAPITOLO 68°

الإمالة

١٥٤

أَلَّفَ الْمُبْدَلُ مِنْ يَافِي طَرَفٍ أَمِلَ كَذَا الْوَاقِعُ مِنْهُ أَيْ خَلَفَ
 دُونَ مَزِيدٍ أَوْ شُدُوزٍ وَلِمَا تَلِيهِ هَا التَّائِيثُ مَا أَلَهَا عَدِمَا
 وَهَكَذَا بَدَلُ عَيْنِ الْفَعْلِ إِنْ يُوَلُّ إِلَى فُلْتُ كَمَا ضِي خَفَ وَدِنْ
 كَذَلِكَ تَالِي الْبَاءِ وَالْفَصْلُ اغْتَفِرَ بِحَرْفٍ أَوْ مَعَ هَا كَجِيهَا أَدِرْ
 كَذَلِكَ مَا يَلِيهِ كَسْرٌ أَوْ يَلِي تَالِي كَسْرًا أَوْ سَكُونٌ قَدْ وَلِي
 كَسْرًا وَفَصْلُهَا كَلَا فَصْلٌ يُعَدُّ فَدِرْ هَمَاكَ مَنْ يُعَلُّهُ لَمْ يُصَدِّ

TRADUZIONE

L'INCLINAZIONE (1).

Inclina il suono dell'ا, se questa sarà alla fine della parola e sarà in pari tempo in cambio del ي. Così pure farai per l'ا, della quale il ي può far le veci. Ma ciò non sarà lecito se il ي succede all'ا per causa di un aumento, oppure se succede per anomalia.

L'ا, che è seguita dal ى femminile, si considera come ultima lettera della parola, cioè come se il ى non esistesse (2).

E così s'inclina l'ا, che sarà al posto dell'ع nel verbo, a condizione che la 1^a persona singolare del passato sia sul tipo di فُلْتُ, come il passato dei verbi خَاف (aver paura), e دَانَ (prendere e dare a prestito), che fanno all'imperativo دِنْ و خَفْ (3).

Inclinerai pure l'ا, che viene immediatamente dopo un ي.

E non porta alcun danno se ne sia separata da una lettera o da due lettere, la seconda delle quali sia un ه, come :

أَدِرْ جِيهَا (Gira la di lei tasca).

Farai anche l'inclinazione dell'ا, cui segue immediatamente una lettera kesrata o dell'ا, la quale segue dopo due lettere, la prima delle quali sia kesrata, o venga dopo due lettere, delle quali una sia con sokun e siano precedute da lettera kesrata (4).

Non reca alcun danno se la lettera ه si trova in più fra le lettere anzidette, che precedono l'ا. Per tal ragione chi vorrà fare l'inclinazione dell'ا nella parola دِرْهَمَاك (le tue due dramme) non ne sarà impedito.



COMMENTO

(1) L'اماله consiste a inclinare il suono del fatha verso quello del kesra o, si il fatha è seguito da ا, sostituire al valore di questa quello del ي.

(2) Es : dell'ا in cambio del ي : رَمَى (lancid), مَرَمَى (il luogo del lanciare).

Es dell'ا, della quale poi il ي fa le veci, e ciò avviene nel duale e nel plurale, جُلَى • Duale جُلَيَّان • Plurale جُلَيَّات e talvolta no.

Non diamo com'esempio il duale e il plurale di مَرَمَى perchè è vero che nel suo duale torna il ي, ma nel plurale, essendo fratto, è noto che quest'ultimo talvolta riporta la lettera, facendo le veci di altra, alla sua origine e talvolta no.

Esempio del ي di aumento. Ciò avviene nel diminutivo.

Dalla parola قَمَا (nuca) si fa il diminutivo قُمَيَّ. Qui si trovano due ي. L'ultima è di aumento a causa del diminutivo. La prima fa le veci dell'ا, ma per opera del ي del diminutivo, perchè, se questo non fosse, l'ا non si sarebbe mutata in ي.

L'esempio dell'anomalia è عَصَا (bastone). La tribù di Huzeil, annettendo il ي della 1ª persona, dice عَصَيَّ, cioè annette il ي e muta l' | della parola in ي. Ma ciò è un'anomalia, perchè il regolare è عَصَايَ.

Esempio di parola col ة femminile, preceduta da |, è فِتَاة (ragazza). Coll'inclinazione si dirà « fateton » — cioè si fa l'inclinazione del suono dell'« in e, quantunque l' | non sia ultima lettera della parola.

(3) Tutti i verbi, che hanno l' | al posto dell'ع in luogo di و o ي originari, si dividono in due categorie. Vi ha di quelli, che hanno alla 1ª persona singolare del passato il ف kesrato e di quelli, che l'hanno dhammato. Per i primi Ebn Malek ammette la possibilità dell'inclinazione dell' | nel passato; per i secondi no.

(4) Esempio del 1º caso : عَالِم (dotto).

Esempio del 2º caso : كِتَاب (libro).

Esempio del 3º caso : شِمَال (agile, dicesi della cammella).

وَحَرْفُ الْإِسْتِعْلَايَكُ مَظْهَرًا	مِنْ كَسَرٍ أَوْ يَاءَ وَكَذَا تَكْفٌ رَا
إِنْ كَانَ مَا يَكْفُ بَعْدَ مُتَّصِلٍ	أَوْ بَعْدَ حَرْفٍ أَوْ بِحَرْفَيْنِ فُضِّلَ
كَذَا إِذَا قُدِّمَ مَا لَمْ يَنْكَسِرْ	أَوْ يَسْكُنِ اثَرُ الْكَسْرِ كَالْمَطْوَاعِ مِنْ
وَكْفٌ مُسْتَعْلٍ وَرَأَ يَنْكَفُ	بِكَسَرٍ رَا كَغَارِمَا لَا أَجْفُو
وَلَا تُعِلُّ لِسَبَبٍ لَمْ يَتَّصِلْ	وَالْكَفُّ قَدْ يُوجِبُهُ مَا يَنْفَصِلُ
وَقَدْ أَمَالُوا لِتَنَاسُبِ بِلَا	دَاعٍ سِوَاهُ كَعِمَادٍ أَوْ تَلَا

وَلَا تُمِلْ مَا لَمْ يَنْلِ تَمَكُّنَا دُونَ سَمَاعٍ غَيْرَهَا وَغَيْرَنَا
وَالْفَتْحَ قَبْلَ كَسْرِ رَاءٍ فِي طَرَفٍ أَمِلْ كَلًّا لَيْسَ مِنْ تَكْفٍ الْكُفِّ
كَذَا الَّذِي تَلِيهِ هَا التَّائِيثُ فِي وَقِفْ إِذَا مَا كَانَ غَيْرَ أَلِفٍ

TRADUZIONE

Le lettere elevate (1) impediscono che le cause visibili dell'inclinazione, cioè il kesra e il ي, producano il loro effetto. Lo stesso fa il ر.

Condizione perchè se verifichino i due impedimenti menzionati è che le anzidette lettere elevate e il ر seguano immediatamente l'ا o la seguano con interposizione di una o due lettere.

Lo stesso avrà luogo se le anzidette lettere elevate o il ر precedano immediatamente o per interposizione di una o due lettere l'ا, a condizione però che non siano kesrate o fornite di sokun dopo un kesra, come la parola المطواع (l'obbediente) (2).

È annullato l'impedimento delle lettere elevate e del ر dalla presenza di un ر kesrato, come لا اجفوا غارما (3).

Non avrà luogo l'inclinazione se la causa di essa sarà separata dalla parola, nella quale dovrebbe verificarsi l'inclinazione. L'impedimento dell'inclinazione ha luogo talvolta per causa che trovasi separata dalla parola, oggetto dell'impedimento (4).

Talvolta gli Arabi fanno l'inclinazione, senza causa, ma per semplice analogia, come nelle parole: عمادا (colonna, sostegno della tenda), سق (sgui) (5).

L'inclinazione non ha luogo che per i nomi declinabili soltanto.

Gli indeclinabili l'hanno talvolta per uso e non per regola, meno le due parole لا (noi) e ها (essa) che, quantunque indeclinabili, ammettono per regola l'inclinazione (6).

È permessa l'inclinazione del fatha, che precede un ر kesrato, ultima lettera della parola. E ciò tanto se si fa pausa, quanto se non si fa.

P. e: **مِلِ الْاَيْسَرِ تُكْفِ الْكَلْفَ** (Cerca le cose facili, ti saranno così risparmiate delle pene).

Così è pure permessa, ma soltanto nella pausa, l'inclinazione del fatha precedente il ة femminile, a condizione che la lettera precedente il ة non sia un' | .

COMMENTO

(1) Diconsi lettere elevate sette: **د, ذ, ص, ض, ط, ظ, ط**. Disconsi così, perchè si pronunziano elevando il palato.

(2) Perchè il م, che precede il ط quiescente, è kesrato.

(3) Nella parola **غَارِمَا** è permessa l'inclinazione, perchè la presenza del ر kesrato vieta che l'impedimento, causato dalle lettere elevate, abbia luogo. E tale impedimento dell'impedimento dicesi dai grammatici arabi **منع المنع**, che vuol dire « ammissione ».

Da tutto quanto è detto nel testo risulta che le lettere elevate se seguono immediatamente o per mezzo di una o due lettere l' | impediscono l'inclinazione. Se invece precedono l' | immediatamente o per mezzo di una o due lettere si distinguerà.

Impediranno l'inclinazione se saranno fathate o dhammate o se fornite di sokun saranno precedute da fatha o da dhamma. La permetteranno se saranno kesrate o se fornite di sokun saranno precedute da kesra.

In quanto al ر poi diremo che se precede l' | immediatamente o per mezzo di una o due lettere o se la segue immediatamente o per mezzo di una o due lettere impedirà purchè non sia kesrato nè se quiescente succeda a un kesra.

(4) لَمَذَا الرَّجُلُ مَالٌ Qui quantunque la parola مال ha un' | preceduta da due lettere una delle quali il ل di رجل è kesrata non può farsi l'inclinazione, perchè il | appartiene ad altra parola.

Es. يُرِيدُ أَنْ يَضْرِبَهَا قَبْلَ (desidera batterla prima). Qui quantunque l'inclinazione potrebbe aver luogo, perchè l' | è preceduta da due lettere, la prima delle quali è kesrata pure ne è impedita dal ق seguente, quantunque questo trovisi in altra parola come vedemmo il ق è una delle lettere che impediscono l'inclinazione.

(5) In questi due esempi l'autore volle mostrare che talvolta si fa l'inclinazione dell' |, perchè nella stessa parola trovasi altra | soggetta all'inclinazione o perchè trovasi tale | soggetta all'inclinazione in una parola vicina.

Questa parola تَلَا ricorda la parola تَلَاهَا del Korano «Capitolo il Sole». Essa si legge con inclinazione per analogia ritmica con la parola جَلَاهَا che segue nel versetto successivo e che è soggetta a inclinazione. In quanto a عَمَادَا la prima è soggetta all'inclinazione e la seconda lo è per analogia ad essa.

(6) Cioè i due pronomi personali congiunti di 1^a persona plurale e di 3^a persona singolare femminile.

CAPITOLO 69°

١٥٧

التَّصْرِيفُ

وَمَا سَوَاهُمَا بِتَصْرِيفٍ حَرِيءٍ	حَرْفٌ وَشِبْهُهُ مِنَ الصَّرْفِ بَرِيءٌ
قَابِلَ تَصْرِيفٍ سِوَى مَا غَيْرَا	وَلَيْسَ أَدْنَى مِنْ ثَلَاثِي يَرْءِ
وَإِنْ يَزِدْ فِيهِ فَمَا سِوَا عَدَا	وَمَنْتَهَى اسْمٍ خَمْسٌ أَنْ تَجْرَدَا

وغير آخر الثلاثي أفتح وضم
 وقيل أهمل والمكس يقل
 وأفتح وضم وأكسر الثاني من
 وقيل ثلاثي وزد تسكين ثانيه تعم
 لقصد هم تخصيص فعل بفعل
 فعل ثلاثي وزد نحو ضم

TRADUZIONE

IL MUTAMENTO (1).

Le particelle e le parole simili ad esse sono esenti dal mutamento.

Tutte le parole, invece, che non siano né particelle, né simili a particelle, sono soggette al mutamento (2).

Ogni parola, che sia composta di meno di tre lettere, non va soggetta al mutamento, a meno ch'essendo trilittera perdé per trasformazione avvenuta una delle sue lettere.

Il punto più elevato per i nomi spogli di aumento è di essere quinquelitteri. E i nomi, che subirono aumento, non possono essere maggiori di sette lettere (3).

Nei nomi trilitteri darai, lasciando da parte la 3^a lettera, come mozione vocale alla prima e alla seconda lettera il fatha, o il dhamma, o il kesra. E aggiungerai il sokun, come possibilità per la seconda lettera (4).

La misura **فعل** non é mai usata.

L'opposta, cioè **فعل**, é poco usata nei nonui, perché gli

Arahi ne fecero misura speciale nel verbo **فعل** (il passivo).

Nei verbi trilitteri darai, come mozione vocale alla seconda lettera, il fatha, o il dhamma, o il kesra. Aggiungi a queste misure la misura **فعل**, come **ضمين** (5).

COMMENTO

(1) L'Asmuni definisce il **تصريف** il mutamento. Secondo i grammatici arabi, esso consiste nel tramutare una parola da una in altra forma, cioè sottometterla a diverse misure per ottenere significati diversi.

(2) Sono i nomi e i verbi.

(3) Esempi di nomi spogli di aumento sono i seguenti

Trilittero **فلس** (obolo), quadrilittero **جعفر** (ruscello o nome proprio di uomo), quinquelittero **سفرجل** (melocotogno).

Esempi di nomi con aumento sono i seguenti:

Seilittero **قعثرا** (il cammello di lungo pelo e di alta statura), settelittero **اخرنجام** (assembramento di uomini o cammelli tale da preinersi gli uni co i gli altri).

(4) L'autore intende che nei trilitteri la prima lettera deve avere una mozione vocale e non può essere quiescente; la seconda deve avere una mozione vocale o essere quiescente; la terza é lasciata al governo della costruzione grammaticale.

Ne risultano così dodici possibili forme

فَعْل	فَعِل	فَعُل	فَعْل
فَعِل	فَعِل	فَعِل	فَعِل
فَعْل	فَعْل	فَعْل	فَعْل

(5) Che è misura speciale del verbo, del quale s'ignori l'agente, che corrisponde alla forma passiva nella nostra lingua.

— 2000 —

وَمُسْتَهَاهُ أَرْبَعٌ إِنْ جُرِّدَا وَإِنْ يَزْدُ فِيهِ فَمَا سِتًّا عَدَا
لِاسْمِ مُجَرَّدٍ رُبَاعٍ فَعَلُّ وَفَعِلُّ وَفَعِلُّ وَفَعِلُّ
وَمَعَ فَعِلٌ فَعِلُّ وَإِنْ عَلَا فَمَعَ فَعَلٌّ حَوَّهٌ فَعَلَّلَا
كَذَا فَعِلُّ وَفَعِلُّ وَمَا غَايَرُ لِلزَّائِدِ أَوْ النَّقْصِ أَنْتَى
وَالْحَرْفُ إِنْ يَلْزَمُ فَأَصْلٌ وَالَّذِي لَا يَلْزَمُ الزَّائِدُ مِثْلُ تَا أَحْتَذِي
بِضْمِنِ فَعِلٍ قَابِلِ الْأُصُولِ فِي وَزْنٍ وَزَائِدٌ بِلَفْظِهِ أَكْتَنِي
وَضَاعِفِ اللَّامِ إِذَا أَصْلٌ بَقِيَ كَرَاءُ جَعْفَرٍ وَقَافٍ فَسْتُقْ

TRADUZIONE

Il massimo nel verbo è di essere quadrilittero, se è privo di aumento.

E, se è aumentato, il massimo è di essere seilittero.

Il nome quadrilittero privo di aumento ha le seguenti misure:

فَعَلُّ , فَعِلُّ , فَعِلُّ , فَعِلُّ , فَعِلُّ

E se sarà quinquelittero avrà le misure:

فَعَلُّ , فَعَلُّ , فَعِلُّ , فَعِلُّ , فَعِلُّ

Le misure diverse dalle anzidette o saranno di aumento sulla forma quinquelittera, o difettive rimpetto alla forma trilittera.

La lettera radicale è quella che rimane sempre ad onta delle mutazioni, alle quali va soggetta la parola; mentre la lettera di aumento è quella, che non ha questi caratteri, come p.e: il ت nella parola أَحْتَذِي (Gli fu messa la calzatura).

Confronta le lettere radicali con la parola **فَعَلَ**. E se ne restano fuori alcune, le aggiungerai al detto tipo **فَعَلَ**, ma tali quali esse sono (1).

Qualora poi, nel misurare le lettere radicali di una parola sul tipo primitivo **فَعَلَ**, rimanesse fuori qualche lettera radicale, si raddoppierà il **ل** del tipo, come p. e: il **ل** nella parola **جَعَلَ** (sul tipo, **فَعَلَّلَ**) o come il **ق** della parola **فَسَّقَ** (anche sul tipo **فَعَلَّلَ**).

COMMENTO

(1) L'autore vuole intendere che **ل**, **ع**, **ف** della parola **فَعَلَ** rappresentano le radicali di qualsiasi parola. E che se questa ne ha più, allora si aggiungeranno queste ultime al tipo primitivo. P. e. **خَرَبَ** è sulla misura **فَعَلَ**.

Il **ض** rappresenta il **ف**. Il **ر** rappresenta l'**ع**. Il **ب** rappresenta il **ل**. Mentre **اَكْرَمَ**, che ha un'**ا** di aumento, si dirà sul tipo **اَفْعَلَّ**.

La parola, p. e. : **اِنْفَصَلَ** si dirà sul tipo **اِنْفَعَلَ**. E così via discorrendo.

١٥٩

وَأَنْ يَكُ الزَّائِدُ ضِعْفَ أَصْلِي	فَأَجْعَلْ لَهُ فِي الْوِزْنِ مَا لِلْأَصْلِي
وَأَحْكُمُ بِأَصْلِي حُرُوفِ سَمِئِمِ	وَتَحْوِيهِ وَالْخَلْفُ فِي كَلَمَلِمِ
فَأَلِفٌ أَكْثَرُ مِنْ أَصْلَيْنِ	صَاحِبَ زَائِدٍ بِغَيْرِ مِثْلِ

وَالْيَا كَذَا وَالْوَاوُ إِن لَّمْ يَقَعَا كَمَا هُمَا فِي يُؤْيُوءٍ وَوَعَوَعَا
 وَهَكَذَا هَمْزٌ وَمِيمٌ سَبَقَا ثَلَاثَةٌ تَأْصِيلُهَا تَحَقُّقًا
 كَذَلِكَ هَمْزٌ آخِرٌ بَعْدَ أَلِفٍ أَكْثَرُ مِنْ حَرْفَيْنِ لَفْظُهُمَا رَدِفٌ
 وَالنُّونُ فِي الْآخِرِ كَالْهَمْزِ وَفِي نَحْوِ غَضَنْفَرٍ إِصَالَةٌ كُنِي

TRADUZIONE

Se la lettera aumentata non sarà che il raddoppiamento di una delle radicali, si ripeterà nel tipo la lettera corrispondente a questa radicale raddoppiata (1).

Giudica che tutte le lettere di سَمِسِم (sesame) e parole simili sono lettere radicali. Nelle parole invece, come لَمَلَم (riunisce, raccogli) vi è controversia per giudicare se tutte sono o non sono radicali (2).

Se l'ا viene in una parola, in compagnia di più di due lettere radicali, deve considerarsi come lettera di aumento senz'alcun dubbio.

Lo stesso va detto dell'و e del ي, a meno che non siano come quelli, che si trovano nelle parole:

يُؤْيُوءُ (specie di uccello di preda), وَعَوَعُوعُ (vociferare, abbaiare).

Lo stesso va detto dell'hamza, che trovasi alla fine della parola preceduta da un'ا e in pari tempo da più di due lettere.

Quanto si disse dell'hamza alla fine della parola deve dirsi del ن, che trovasi preceduto da ا e da più di due lettere. Così il ن di parole, nelle quali il ت sia preceduto e seguito da due lettere, come غَضَنْفَرٌ, deve considerarsi come lettera di aumento (4).

COMMENTO

(1) P. e. data la parola إغْدُوْدُنْ (detto di capello, significa divenne lungo; detto di piante, significa divenne verde) si troverà che l'إ è lettera di aumento. ع, د, و, ن sono originali e così pure lo è la seconda د. La lettera و è pure lettera di aumento. Quindi, nel formare il tipo di essa parola con إَفْعُوْعَلْ, si dirà إَفْعُوْعَلْ, فَعَلْ.

(2) Il senso del testo è che nelle parole quadrilittere, che hanno il ف e l'ع ripetute, ve ne ha alcune che devono essere considerate come composte da lettere tutte radicali, come سَمِئِمٌ, non essendosi mai sentita dagli Arabi con soppressione di una delle lettere; mentre altre parole, come لَمِئِمٌ (imperativo nel senso di riunire), si sentirono variate, come لُمٌ nell'imperativo.

Il senso della controversia in لَمِئِمٌ e simili è che la scuola di Bassora opinò che tutte le sue lettere erano originali. E così questa parola sarebbe sul tipo فَعْلَلْ, perchè, come dice Ebn Malek, se vi è lettere radicali in più delle tre di فَعْل, si farà nel tipo l'aumento del ل.

La scuola di Kufa, invece, opinò che vi erano lettere di aumento e propriamente la terza lettera suppletiva di altra lettera simile alla seconda, cioè il م. Quindi sarebbe sul tipo فَعْلَلْ.

Il Zugiag disse che la terza lettera è di aumento ma non suppletiva e allora il suo tipo sarà فَعْلَلْ, ma il primo ل qui è la lettera che si trova nel verbo nuovo a tipo, non è il ل del tipo فَعْل.

Da tutto ciò si vede che nel rifare il tipo della parola con فَعْل, se le lettere radicali sono più di tre, quelle ecce-

denti ci e siano fra le lettere di aumento comprese nella parola *سَأَتَمُونِيهَا*, si ripeteranno nel tipo quali sono, p. e: *انفصل* (suo tipo sarà *نَفْعَل*). Ma se la lettera eccedente non sarà una delle menzionate lettere di aumento, allora si aumenterà il *ل* del tipo.

(3) Cioè tutte le parole, che abbiano due lettere, le quali siano ripetute e una di esse lettere sia *و* o il *ي*.

(4) Cioè il *ن* preceduto e seguito da due lettere. Il *ن*, che cade dopo *ل*, non preceduta da più di due lettere, si considererà come lettera radicale, e così si considererà il *ن*, che non cade mediano fra due lettere precedenti e due seguenti, a meno di segno manifesto, che mostri essere lettera di aumento, p. e *غَضَنَفَر* (il leone), perchè nelle parole, che hanno la misura di *غَضَنَفَر*, se stanno al posto del *ن* *و* o il *ي*, sono queste sempre lettere di aumento.



١٦٠

وَالْتَأَنَّى فِي التَّأْنِيثِ وَالْمُضَارَعَةِ	وَنَحْوِ الْإِسْتِفْعَالِ وَالْمُطَاوَعَةِ
وَالْهَاءِ وَقَفًّا كَلِمَةً وَلَمْ تَرَهُ	وَاللَّامُ فِي الْإِشَارَةِ الْمُسْتَهْرَةِ
وَأَمْنَعُ زِيَادَةً بِلَا قَدِيدٍ ثَبَّتْ	إِنْ لَمْ تَبَيِّنْ حُجَّةً كَحَظَلَّتْ



TRADUZIONE

Il *ت* femminile nei verbi, e il *ي* femminile nei nomi, e il *ب*, che trovasi apposto al principio del modhareo è lettera di aumento. E così è lettera di aumento in verbi come *استفعال*, o aventi la forma dei verbi obbedienti (1).

La lettera *ي*, che tu userai nel fare la pausa, dev'essere considerata lettera di aumento, come *لم تره*. Così pure il

ل, che trovasi nei pronomi dimostrativi e lettera di aumento (2).

Non è lecito definire una lettera come lettera di aumento se non cade sotto le regole qui stabilite, a cui si può darvi prova che la dimostri lettera di aumento. *وَأَمَّا حَضَتْ* (il cammello ha mangiato la coluquinta) (3).

COMMENTO

(1) Sono i verbi esprimenti desiderio, che si formano coll'aggiunta del *س* e del *ت*, e i verbi detti obbedienti, purchè sono in rapporto con altro verbo precedente, che esprime un'azione, della quale i secondi esprimono l'effetto o l'impressione sulla persona o cosa, p. e. *فَرَّقَ فَتَفَرَّقَ*, *فَرَّقَ فَاتَفَرَّقَ*.

(2) In quanto agli esempi addotti dall'autore rinviamo lo studioso al Capitolo sulla pausa e vi troverà che *ل* nella parola *ل* e nella parola *لِي* furono sostituiti, la prima a *ا*, e la seconda a *ي*, a causa della pausa. Il *ل* dei pronomi dimostrativi è quello, che trovasi in *ذَلِكَ* ed altri per indicare persona o cosa lontana.

(3) Coll'esempio l'autore vuol mostrare che, derivando essa dalla parola *حَضَل*, il *ن* di questa non è lettera originale, quantunque, secondo le regole svolte, tale dovrebbe essere, perchè nè segue ad un' preceduta da più di due lettere, nè trovasi in mezzo a due lettere, che precedono e due che seguono.

NOTA SULLE LETTERE DI AUMENTO.

(Dal Radi-Commento al libro «Sciafiyat di Ebn-el Hagib»).

Un discepolo interrogò il suo maestro per sapere quali fossero le lettere di aumento.

Il maestro rispose: سَأَلْتُمُونَهَا (me lo domandaste).

Allora il discepolo sospettò che con ciò il maestro, invece di dare una risposta alla sua domanda attuale, facesse allusione ad una risposta già data precedentemente. E disse non ve ne domandai mai prima di questa volta.

Il maestro rispose di nuovo: اليوم تنساه (oggi stesso lo dimenticherai). E il discepolo riprese: Per Dio che non lo dimenticherò. Allora il maestro esclamò o imbecille! ti ho già dato per due volte la risposta.

Infatti nelle due risposte trovansi, in ciascuna di esse, la totalità delle lettere di aumento.

Dicesi che il Mubarred domandò al Masini (1) quali fossero le lettere di aumento. Il Masini rispose col seguente verso:

هَوَيْتُ السَّمَانَ فَشَيَّبَنِي وَقَدْ كُنْتُ قَدِمًا هَوَيْتُ السَّمَانَ

(Amai le donne pingui, ma esse mi resero vecchio. Ed io le amai da tempo remoto).

Il Mubarred, udito il verso, esclamò: io ti domando sulle lettere di aumento e tu mi rispondi con dei versi.

Il Masini di rimando: «ti ho risposto due volte», perchè nella frase ripetuta due volte, هَوَيْتُ السَّمَانَ, ci sono due volte tutte le lettere di aumento.

Dicesi che Ebn-el-Charuf (2) compose al di là di venti formule, più o meno note, contenenti le lettere di aumento. Fra esse la migliore per il senso e l'espressione è la seguente:

سَأَلْتُ الْحُرُوفَ الزَّائِدَاتِ عَنْ اسْمِهَا فَقَالَتْ وَلَمْ تَبْخُلْ أَمَانًا وَتَسْهِيلًا

(1) Entrambi dotti grammatici arabi.

(2) Uno dei grandi grammatici arabi, nato e morto in Aleppo.

(Chiesi alle lettere di aumento il loro nome e senza lesinare nella loro risposta mi dissero la sicurezza e la facilità).

Infine, è degno di menzione il seguente verso di Elmi Malek in altra opera, nel quale sono ripetute quattro volte le lettere di aumento:

هَذِهِ وَتَسْلِيمٌ تَلَا يَوْمَ أَنْسِهَ نِهَآيَةُ مَسْؤُلٍ أَمَانٌ وَتَسْهِيلٌ

(Il benessere e la pace succedessero al giorno della sua familiarità. Lo scopo ultimo di ogni desiderio o la sicurezza e la facilità).

APPENDICE

فَصْلٌ فِي زِيَادَةِ هَمْزَةِ الْوَصْلِ ١٦١

يَلْوَصِلُ هَمْزٌ سَابِقٌ لَا يَثْبُتُ	إِلَّا إِذَا ابْتَدِيَ بِهِ كَأَسْتَشْتَبُوا
وَهُوَ لِفِعْلٍ مَاضٍ أَحْتَوَى عَلَى	أَكْثَرِ مِنْ أَرْبَعَةٍ نَحْوُ أَنْجَلَى
وَالْأَمْرِ وَالْمَصْدَرِ مِنْهُ وَكَذَا	أَمْرُ الثَّلَاثِي كَأَخْشَ وَأَمْضَ وَأَنْقَذَا
وَفِي أَسْمٍ أَسْتِ ابْنِ ابْنِهِ سَمِعَ	وَأَتَيْنَ وَأَمْرِي وَأَتَانِيثُ تَعِ
وَأَيْمَنُ هَمْزٌ أَلْ كَذَا وَيَبْدُلُ	مَدًّا فِي الْإِسْتِفْهَامِ أَوْ يُسْهَلُ

TRADUZIONE

APPENDICE

SULL'AUMENTO DELL'HAMZA, DETTA DI UNIONE.

L'hamza di unione viene talvolta nel principio di una parola.

Non rimane che nel caso soltanto che il discorso co-

ininci da essa, come nella parola اسْتَبْتُوا (Perseverate).

L'hamza di unione trovasi nel passato, nell'imperativo e nel nome d'azione di verbi, che siano composti di più di quattro lettere, come اِنْجَلَى (rivelarsi, chiarirsi) (1).

Così trovasi pure nell'imperativo di verbi trilitteri, come: اِخْشَ (abbi timore), اِمْضِ (passa), اَنْضِ (traversa da una parte all'altra).

L'hamza, che trovasi al principio delle seguenti parole اُسْتُ (figlio), اِبْنُ (mio figlio), اِثْنَيْنِ (due), اِمْرُو (uomo, vir), اسم (nome) e dei loro femminili dicesi hamza di unione.

È pure hamza di unione l'ـِ della parola اَيْمُنُ (2).

Così pure l'ـِ di اِلْ, la quale se è preceduta dall'hamza d'interrogazione diverrà l' prolungata, oppure sarà un'ـِ dolce, qualche cosa fra l'ـِ prolungata e l'hamza.

COMMENTO

(1) Cioè quattro con l'ـِ o quattro oltre di essa.

(2) Questa parola, secondo la scuola di Bassora, ha l'hamza di unione; secondo la scuola di Kufa, ha l'hamza di separazione perché, secondo i Kuffeini, è il plurale di يَمِين (giuramento), mentre, secondo i grammatici di Bassora e Sibauai, è nome singolare derivante da يَمُنُ (prosperità, benedizione). Fu tolto il ن e si mise come suo surrogante l'hamza di unione e si disse: ايم الله. Poi ritornò il ن e si disse. ايمن الله.

Da ciò si vede che, secondo quelli di Kufa, non è giuramento, ma solo parola significante il giuramento; mentre, secondo quei di Bassora, è giuramento, perché menziona la benedizione di Dio.

Questa parola ha dodici modi diversi, riuniti nei seguenti due versi di Eln-Malek

هَمْزُ أَيْمٍ وَائِمِنْ فَافْتَحْ وَأَكْسِرْ أَوْ أَمِ قُلْ مِ أَوْ مِنْ بِالْتَّثْلِيثِ شَكْلًا
وَإِيمِنْ أَخْتَمِ بِهِ وَاللَّهُ كَلَّا أَضْفِ إِلَيْهِ فِي قِسْمٍ تَسْتَوْفِ مَا نَقَلَا

L'hanza può essere col fatha o col kessa in ايم. Può dirsi pure ام. Potrai pure dire ام. colle tre vocali sul م, (il ن è dhannato).

L'ultima forma è ايم. A tutte le anzidette parole viene annesso il nome di Dio nel giuramento. In esse troverai riunite tutte le forme usate dagli Arabi.

CAPITOLO 70°

الْإِبْدَالُ

١٦٢

أَحْرَفُ الْإِبْدَالِ هَذَاتُ مُوْطِبًا	فَأَبْدِلِ الْهَمْزَةَ مِنْ وَאו وَيَا
آخِرًا أَثَرُ أَلِفٍ زِيدَ وَفِي	فَاعِلٍ مَا أَعْلَ عَيْنًا ذَا أَقْنِي
وَالْمَدُّ زِيدَ ثَالِثًا فِي الْوَاحِدِ	هَمْزًا يَرَى فِي مِثْلِ كَأَلْقَلَايِدِ
كَذَلِكَ ثَانِي لَيِّنٍ أَكْتَفَا	مَدَّ مَفَاعِلَ كَجَمْعٍ نِفَا
وَأَفْتَحْ وَرُدَّ الْهَمْزُ يَأْفِي مَا أَعْلَ	لَامًا وَفِي مِثْلِ هِرَاوَةٍ جُعِلَ
وَأَوَّلًا وَهَمْزًا أَوَّلَ الْوَاوَيْنِ رُدَّ	فِي بَدْءٍ غَيْرِ شَبِّهِ وَوُفِيَ الْأَشَدَّ

TRADUZIONE

IL MUTAMENTO DI UNA LETTERA IN UN'ALTRA.

Le lettere soggette a mutamento sono contenute nelle due parole هَدَات موطيا (mi arrestai, calpestando la terra, o mi riposai, avendo reso molle il letto).

Muterai il ي e l'و in hamza se si trovano alla fine della parola e siano precedute da un'ـ di aumento.

Se il nome dell'agente avrà malato il suo ع in و o ي, muterai queste lettere anche in hamza.

L'ـ, l'و e il ي, quando seguono ad analoga mozione vocale e sono lettere di aumento e al posto di terza lettera nel singolare, si trasformano in hamza nel plurale, come nella parola فَلَائِد (collana) (1).

Così pure si trasforma in hamza la seconda di due lettere dolci (ي, و, ا), le quali abbiano in mezzo a loro l'ـ della misura مَفَاعِل, come il plurale di نَيْف (più di dieci) (2).

Le parole, invece, che avranno nel singolare il ل malato, lo muovono col fatha e trasformano l'hamza in ي nel plurale (3).

Il ل (cioè la terza radicale) nel plurale di parole, come هِرَاوَة (bastone) si cambia in و (4).

Cambierai il primo dei due و, che si trovano nel principio di una parola, in hamza a condizione però che non siano come i due و nel detto: وَوُفِيَ الْأَشَدُّ (si andò dal vigoroso) (5).



COMMENTO

(1) Dall'esempio si vede che per verificarsi la regola è necessario che la lettera di prolungazione non solo cada terza e lettera di aumento, ma trovisi in parola, che abbia

nel plurale la misura مفاعل.

(2) Suo plurale è نِيَائِف. E questo plurale si adopera nel caso che la parola نَيْف sia impiegata come nome proprio.

(3) P. e: قضيه (sentenza, proposizione) farà nel plurale قضايا, la cui origine è قضائي. Si trasformò in fatha il kesra e si cambiò il ي in | e divenne قضاء. Poi si cambiò l'hamza in ي e divenne قضايا.

(4) Suo plurale è هَرَاوِي ed era in origine هَرَاو. Il kesra dell'hamza si mutò in fatha e l'و in | e divenne هراء. Poi l'hamza divenne و e fu هَرَاوِي.

(5) Perché il secondo dei detti و in questa parola e simili era originariamente | della misura فاعِل col fatha nell'ع.

Esempio dei due و, dei quali il primo si muta, è اواصل plurale di واصله (donna che aggiunge ai suoi capelli, capelli altrui).

L'origine di اواصل è وواصل, perchè il primo è il ف della parola وصل ed il secondo è mutato dall'ا del singolare della misura فاعِل col kesra nell'ع.

١٦٣

وَمَدَّ أَبْدِلَ ثَانِي الْهَمْزَيْنِ مِنْ	كَلِمَةٍ أَنْ يَسْكُنَ كَاثِرًا وَثْنَيْنِ
إِنْ يَفْتَحْ أَثَرُ ضَمِّهِ أَوْ فَتَحْ قَلْبُ	وَأَوَّاءٍ وَإِنْ كَسَرَ يَنْقَلِبُ
ذُو الْكَسْرِ مُطْلَقًا كَذَا وَمَا ضَمَّ	وَأَوَّاءٍ أَصِرَ مَا لَمْ يَكُنْ لَفْظًا أَتَمَّ

فَذَاكَ يَاءٌ مُطْلَقًا جَا وَأَوْثَمُ وَنَحْوُهُ وَجَهَيْنِ فِي ثَانِيهِ أُمُّ
وَيَاءٌ أَقْلِبَ أَلِفًا كَسْرًا تَلَا أَوْ يَاءٌ تَصْغِيرَ بَوَاوِ ذَا أَفْعَلَا
فِي آخِرٍ أَوْ قَبْلَ تَا التَّائِيثِ أَوْ زِيَادَتِي فَعْلَانِ ذَا أَيْضًا رَأَوَا
فِي مَصْدَرٍ الْمُعْتَلِّ عَيْنًا وَالْفِعْلَ مِنْهُ صَحِيحٌ غَالِبًا نَحْوُ الْحَوْلِ

TRADUZIONE

Muterai in una lettera dolce (ي, و, ا) la seconda delle due hamze, che trovansi in una parola, se la detta seconda hamza sarà quiescente, come: اِئْتَمَنْ (preferisci), أَشِرْ (abbi fiducia) (1).

Se, invece, la seconda delle due hamze sarà col fatha, preceduta da fatha o da dhamma, si muterà in و.

Se, invece, la seconda delle due hamze sarà col fatha, preceduta da kesra, si muterà in ي.

Quando, invece, la seconda delle due hamze sarà col kesra, si muterà in ي, sia che la preceda un fatha, sia che la preceda un dhamma o un kesra.

Se poi la seconda delle due hamze sarà col dhamma, si muterà in و, sia che la preceda il fatha, sia che la preceda il dhamma o il kesra, previa la condizione che questa seconda hamza dhammata non trovisi nella fine della parola, perchè, in tal caso, muterassi sempre in ي, sia che la preceda il fatha, sia che la preceda il dhamma o il kesra.

È permesso di fare i mutamenti menzionati o lasciare la seconda hamza qual'è nella parola (mi propongo, mi dirigo) e simili (2).

Muta l'ـ in ي se l'ـ cade dopo il kesra o dopo il ي del diminutivo. Così si muta pure in و l'ـ, che viene alla fine della parola, o che precede il ة del femminile, o precede le due lettere aumentate (ن e ا) nella misura فَعْلَانِ.

E questo mutamento è di regola anche nel nome di azione, che abbia l'ع inalato.

Ma se la parola sarà sulla misura **فَعْل** e il rivale di un verbo coll'ع inalato, resterà intatta nel maggior numero dei casi, come **حَوْل** (mutazione, trasporto).

COMMENTO

(1) L'origine era **ء. ث**. Si cambiò la seconda hamza in ي, lettera del genere della mozione vocale della prima hamza.

L'origine era **ء. ث**. Si cambiò la seconda hamza in ي, lettera del genere della mozione vocale della prima hamza.

(2) Cioè in tutte le parole, che hanno due hamze, la prima delle quali è fathata ed è segno della 1^a persona singolare del modhareo, e la seconda è il **ف** del verbo ed è dhammata.

E dicendo « simili » l'autore volle alludere a parole, che, pure avendo la prima hamza, segno della prima persona singolare del modhareo, hanno la seconda kesrata. E così questa può mutarsi in ي o restare qual'è, come p. e: può dirsi: **اَيْنَ** (mi lamento perchè inalato) oppure **اَيْنَ**.

١٦٤

وَجَمْعُ ذِي عَيْنٍ أَعْلَى أَوْ سَكَنَ	فَأَحْكُمُ بِذَا الْإِعْلَالِ فِيهِ حَيْثُ عَنْ
وَصَحَّحُوا فِعْلَةً وَفِي فِعْلٍ	وَجِهَانٍ وَالْإِعْلَالُ أَوَّلَى كَالْحَيْلِ
وَالْوَاوُ لَا مَا بَعْدَ فَتْحٍ يَا أَتَقَلَّبَ	كَالْمُعْطِيَانِ يَرْضِيَانِ وَوَجِبَ
إِبْدَالُ وَآوٍ بَعْدَ ضَمٍّ مِنْ أَلِفٍ	وَيَا كَمُوقٍ بِذَا لَهَا أَعْتَرِفْ

يُقَالُ هَيْمٌ عِنْدَ جَمْعِ أَهْيَمَا	وَيُكْسَرُ الْمَضْمُونُ فِي جَمْعٍ كَمَا
أَنْتَنِي لَمْ فَعِلْ أَوْ مِنْ قَبْلِ تَا	وَوَاوَا أَثَرُ الضَّمِّ رَدُّ الْيَا مَتَى
كَذَا إِذَا كَسَبَعَانَ صَبْرَهُ	كَتَاءَبَانِ مِنْ رَمَى كَمَقْدَرَهُ
فَذَاكَ بِالْوَجْهَيْنِ عَنْهُمْ يُلْفَى	وَإِنْ تَكُنْ عَيْنًا لِفَعْلَى وَصَفَا

TRADUZIONE

Muta l' و in ي nel plurale di tutte le parole, che abbiano l'ع malato o quiescente (1).

L' و nel plurale sulla misura *فعلة* rimane immutato.

Ma nel plurale di parole aventi la misura *فعل* possono aversi due modi o il mutamento, o il rimanere intatto; e il mutamento è il migliore, come *حيل* (astuzie) (2).

L' و si muterà ي, se sarà al posto di ل nella parola e sarà preceduto da fatlā, come:

المُعْطَيَانِ يَرْضَيَانِ (I due, ai quali fu donato, rimasero contenti).

È necessario mutare l' و il ي in و se vengono dopo un dhamma, come p. e: *موقن* (convinto, certo) (3).

Fa kesrato il dhammato nel plurale sul tipo di *أهيم*, plurale di *هيم* (4).

Il ي si muterà in و se cade dopo il dhamma, a condizione che il detto ي sia ل del verbo o trovisi prima del ى del femminile in parole, che hanno la misura di *مقدرة* (potere)

è che derivino da verbi malati coll' و nel ل, come *رَمَى*.

Lo stesso dicasi del ي, che cade dopo il dhamma in

parole sulla misura سُبْعَان derivante anche da verbi malati coll'ـ nel ل.

Se il ي sarà ع di un aggettivo sulla misura فَعْلَى sono permessi in esso i due modi (5).

COMMENTO

(1) Per tale mutamento sono necessarie secondo l'Asmuni, cinque condizioni: 1° che la parola sia plurale. 2° che l'ـ nel singolare di detto plurale sia quiescente. 3° che il kesra preceda il detto و nel plurale. 4° che segua l'ـ nel plurale ـ. 5° che il plurale abbia il ل sano, p. e. ثوب (vestito), che ha il plurale ثِيَاب. L'origine era ثواب e si mutò l'ـ in ي.

(2) La sua origine è حَوْل.

(3) La sua origine è مُقِرِّن. Essendovi il dhamma prima del ي, questo si mutò in و.

(4) Cioè tutte le parole sulla misura singolare أَفْعَل per il maschile, e أَفْعَلَاء per il femminile hanno il plurale sulla misura فَعْلَل. Ma se hanno il ع malato, fanno il loro kesrato nel plurale, invece di farlo dhammato. ~

(5) Cioè o resta il ي e si muta il dhamma precedente in kesra, o si muta il ي in و lasciando il dhamma.

1^a APPENDICE

١٦٥

فَصْلٌ

مِنْ لَامٍ فَعَلَى اسْمَاءٍ أَتَى الْوَاوُ بَدَلٌ يَاءٌ كَتَقَوَى غَالِبًا جَا ذَا الْبَدَلِ
بِالْعَكْسِ جَاءَ لَامٌ فَعَلَى وَصَفًا وَكَوْنُ قُصْوَى نَادِرًا لَا يَخْفَى

TRADUZIONE

1^a APPENDICE

Il **ي** si muta quasi sempre in **و**, quando il detto **ي** sarà il **ل** di nomi sulla misura **فَعَلَى**, come **تَقَوَى** (timor di Dio) (1).

Invece il **ل** di aggettivi sulla misura **فَعَلَى**, se sarà un **و**, si muterà in **ي**.

In quanto alla parola **قُصْوَى** è evidente ch'essa è una eccezione (2).

COMMENTO

(1) Sua origine è **تَقَا**.

(2) Questa è una parola che viene sempre unita all'altra **الغاية**.

E dicesi **الغاية القُصْوَى** (l'estrema fine).

Mentre le genti di Hegiaz dicono **قُصْوَى**, la tribù di Tamim, invece, dice **قُصْبًا**.

2^a APPENDICE

١٦٦

فصل

وَإِصْلًا وَمِنْ عُرُوضٍ عَرِيًّا	إِنْ يَسْكُنِ السَّابِقُ مِنْ وَاوٍ وَيَا
وَشَذَّ مُعْطًى غَيْرَ مَا قَدْ رُسِمَا	فِيءَ أَتَوْا أَقْبَبَ مُدْغِمَا
أَلِفًا أَبْدِلْ بَعْدَ فَتْحٍ مُتَّصِلِ	مِنْ يَاءٍ أَوْ وَاوٍ بِتَحْرِيكِ أَصْلِ
إِعْلَالٍ غَيْرِ الْأَمِّ وَهِيَ لَا تُكْفِ	إِنْ حَرَكَ التَّالِيَّ وَإِنْ سَكَنَ كَفِ
أَوْ يَاءَ التَّشْدِيدِ فِيهَا قَدْ أَلِفِ	إِعْلَالُهَا بِسَاكِنٍ غَيْرِ أَلِفِ
ذَا أَفْعَلٍ كَأَغْيَدٍ وَأَحْوَلَا	وَصَحَّ عَيْنُ فَعْلٍ وَفَعِلَا

TRADUZIONE

2^a APPENDICE.

Se trovansi riuniti senza lettera intermedia il و e l' و e quella fra le dette lettere, che precede l'altra sia radicale e quiescente, si muterà l' و in ي e si farà l'inserzione dei due ي. Ed è eccezione la parola مُعْطًى, che è contro la regola esposta (1).

Il و e l' و, se hanno una mozione vocale di origine e sono preceduti immediatamente da lettera fathala e seguiti immediatamente da lettera fornita di mozione vocale, si muterà in ي (2); ma se la detta lettera, che segue immediatamente sarà quiescente, non avverrà tale mutamento, a meno che il و o l' و sia il ل della parola.

Questo ل sarà impedito di avere tale mutamento, se la lettera quiescente, che segue immediatamente, sarà un' و o un ي con tasdid (3).

E l'ع del verbo, che è sulla misura *فَعَلَ* o *فَعَلَّ* e che avrà il nome dell'agente sulla misura *أَفْعَلَ*, rimarrà immutato (4), come *أَغْدَ* (nome di pelle delicata), *أَحَوْلَ* (affetto da strabismo).

COMMENTO

(1) Kbiu-Malek citò *مَعْلَى* come esempio di parola con inserzione dei due ي senza verificarsi delle condizioni accennate. Trovansi anche parole nelle quali si verificano le dette condizioni, senza che si faccia l'inserzione.

(2) P. e: *يَبَعَ* e *قَوْلَ* la loro origine è *بَاعَ* e *قال*. Siccome l'و e il ي sono forniti di mozione vocale di ori fine ed inoltre il ق e il ب sono fathati, come pure il ل e l'ع sono forniti di segno vocale, l'و e il ي si mutano in |.

Vale come esempio del caso in cui segue la lettera quiescente la parola *طَوِيلَ*. Qui il ي che segue l'و è quiescente. Così resta و e non si muta in |. Daremo il vocabolo *يَخْشُونَ* (temono) come esempio di parole nelle quali avviene il mutamento soltanto, perchè l'و o il ي sono il ل della parola, senza tener conto che la lettera seguente ad essi quiescente. Sua origine è *يَخْشُونَ*. Il ي è qui ل della parola ed era seguito da و con sokun. Si mutò in | e divenne *يَخْشَاونَ*. Incontransi due sokun (l'و e l'ي) si tolse l'و e divenne *يَخْشُونَ*.

(3) Esempi di parola con | o ي con tasdid sono:

رَمَيَا (i due lanciarono) *عَلَوِيَّ* (alide).

Qui il ي di *رَمَيَا* e l'و di *عَلَوِيَّ* sono veramente il ل della parola forniti delle mozioni vocali, preceduti da fatha; ma, siccome li segue | e ي con tasdid, restano immutabili.

وَابَيْنَ تَفَاعُلٍ مِّنْ أَفْعَلٍ وَالْعَيْنُ وَأَوْ سَلِمَتْ وَلَمْ تَعْلُ
وَأَنَّ خِرْفَيْنِ ذَا لِإِعْلَالٍ أَسْتَحِقُّ صَحَّحَ أَوَّلَهُ وَعَكَّسَ قَدْ يَحِقُّ
وَعَيْنُ مَا آخِرُهُ قَدْ زِيدَ مَا يَخُصُّ الْأَسْمَ وَاجِبٌ أَنْ يَسْلَمَا
وَقَبْلُ يَا أَقْلِبْ مِمَّا أَلْتُونِ إِذَا كَانَ مُسَكِّنًا كَمَنْ بَتَّ أَبْذَا

TRADUZIONE

Se trattasi di un verbo, che ha la misura *افعل* e contiene il senso di un'azione reciprocamente fatta o subita ed ha come *ع* l'*و*, conserverà questo *و* senza sottoposto ad alcun mutamento.

Se la parola contiene due lettere malate, che debbono mutarsi in *ل* conserverai la prima di esse qual'è e muterai la seconda (1). E qualche volta incontrasi il contrario, cioè il mutamento della prima e il rimanere intatto della seconda (2).

È necessario che sia conservato, senza mutamento, l'*ع* nelle parole, che hanno alla loro fine delle lettere di aumento particolari ai nomi.

Muta il *ن* in *م* prima del *ب*, se il *ن* sarà quiescente, come in: *مَنْ بَتَّ أَبْذَا* (abbandona chi t'abbandona).

COMMENTO

(1) P. e: *هَوَى* (amore). Sua origine è *هَوِيَّ*. Così incontransi due lettere malate, fornite di segni vocali e precedute ciascuna dal fatha. Secondo la regola, si conserva intatto

l' e si muta il ي in | e diventa هَوَى .

(2) P. e: غَايَة . Sua origine era غَيَّة .

Si mutò la prima ي in | e non la seconda.

(3) Intende con ciò l' e il ن o l' del femminile. P. e :

جَوْلَان (il girare).

Qui, quantunque trovinsi tutte le condizioni volute perchè l' و (ع della parola) si muti, esso resta, appartenendo a parola fornita di lettere di aumento, che sono | e ن.

(4) Si pronunzia «mambatta». Si trovano molti detti in arabo, che hanno la medesima morale contenuta in questo esempio. Tali sono i seguenti:

صِلْ مَنْ وَصَلَكَ واقطع من قطعك

(Raggiungi che ti raggiunse e separati da chi si separò da te).

مَنْ لَمْ يَرْضَ كُحْلًا لِلْعَيْنَيْنِ فاخْلعه نعلًا من الرجلين

(Chi non è contento di te come il collirio sugli occhi gettalo come la suola dai tuoi piedi).

إِنْ خَلَا مَلٌّ مِنَّا خَلْنَا بِاللَّهِ مِنْهُ

(Se l'amico si annoia di noi, l'abbandoniamo a Dio).

هُوَ لَا يَسْئَلُ عَنَا مَا لَمْ نَسْأَلْ عَنْهُ

(Egli non c'interroga, perchè dobbiamo noi interrogarlo ?).

Sono tutti contrari alla morale del Profeta, di cui la tradizione cita questa frase :

صِلْ مَنْ قَطَعَكَ واحسن لمن اساء اليك

(Riunisciti a chi si separa da te e fa il bene a chi ti fa il male).

3^a APPENDICE

١٦٨

فصل

لَسَا كُنْ مَعَ أَتَقُلُّ أَنْتَحْرِيكَ مِنْ ذِي لَيْنٍ آتٍ عَيْنَ فِعْلٍ كَأَبْنٍ
 مَا لَمْ يَكُنْ فِعْلٌ تَجِبُ وَلَا كَأَبْيَضٍ أَوْ أَهْوَى بِلَامٍ عَلَلًا
 وَمِثْلُ فِعْلٍ فِي ذَا الْإِعْلَالِ أَسْمُ ضَاغِي مُضَارَعًا وَفِيهِ وَسْمُ
 وَمِثْلُ صَحِيحٍ = الْمِفْعَالِ وَأَلْفِ الْإِفْعَالِ وَأَسْتَفْعَالِ
 أَزِلْ لِيذَا الْإِعْلَالِ وَأَلَّا التَّوَمَّ عَرَضُ وَحَذْفُهَا بِالنَّقْلِ رُبَّمَا عَرَضُ

TRADUZIONE

3^a APPENDICE.

Trasporta la mozione vocale dell'ع del verbo, il quale ع sia una lettera dolce, sopra la lettera sana quiescente, la quale precede il detto ع, come أَبْنِ (nostra) (1), a meno che sia un verbo di sorpresa, o parola, come (2) اَبْيَضُ (divenne bianco), o parola che abbia il ل malato, come أَهْوَى (cadere dall'alto in basso, stender la mano).

Il nome, che rassomigli al modhareo ed abbia in pari tempo un distintivo, che lo differenzii come nome dal modhareo (3), sarà sottoposto alle stesse regole precedenti.

Non farai il trasporto anzidetto della mozione vocale dell'ع se la parola avrà la misura مِفْعَال.

E lo stesso va detto di quelli aventi la misura مَفْعَل (4).

Ed a causa di tale trasporto della mozione vocale sop-

primi l'ا nelle misure اِستعمال و اِفعال e metti sempre in sua vece il ى (5).

Talvolta incontrasi nell'uso soppresso il ى in casi simili.

COMMENTO

(1) Sua origine è اِين. Si portò la mozione vocale del ي sul ب. E si tolse il ي, perchè nel verbo imperativo l'ع malato si sopprime.

Ciò si rapporta a tutti i verbi, che abbiano come l'و o il ي, forniti di mozione vocale. Tale mozione vocale passa alla lettera, che li precede, purchè sia sana e quiescente.

(2) Cioè parole, che abbiano il ل raddoppiato.

(3) S'intende per somiglianza al modhareo il numero delle lettere e delle mozioni vocali. P. e مقام (stazione).

Questa parola somiglia al modhareo nelle lettere e nelle mozioni vocali, perchè sua origine è مَقوم, come يَعْلَم. Si trasporta il segno vocale da و a ق e si muta l'و in ا, perchè ogni parola malata nell'ع muta l'و e il ي in ا.

(4) Tale eccezione è perchè tale misura non ha rassomiglianza col verbo, non essendovi verbo con misura مِفْعَال. Ebn-Malek vi comprese la misura مِفْعَل perchè, secondo alcuni commentatori, questa misura neppure trovasi fra i verbi; secondo altri, invece, perchè essa è come misura accorciata dalla precedente, con soppressione dell'ا.

(5) P. e: اِقَامَة (il mettere qualche cosa dritta). Sua origine è اقوام sulla misura اِفعال. Si trasportò la mozione vocale dell'و sul ق e si mutò l'و in ا a causa del fatha precedente. E così si ebbero due ا, l'una della misura e l'altra del mutamento.

Si sopprime quella della misura e in sua vece si mise il ى alla fine e fu così اِقَامَة. E lo stesso dicasi per اِستعمال.

وَمَا لِأَفْعَالٍ مِنَ الْقَلِّ وَمِنْ حَذَفِ فَمَفْعُولٍ بِهِ أَيْضًا قَمِنْ
 نَحْوُ مَبِيعٍ وَمَصُونٍ وَنَدَرَ تَصْحِيحِ ذِي الْوَاوِ فِي ذِي الْيَاءِ اشْتَهَرَ
 وَصَحِّحَ الْمَفْعُولَ مِنْ نَحْوِ عَدَا وَأَعْلَلِ أَنْ لَمْ تَتَحَرَّ الْأَجُودَا
 كَذَلِكَ ذُوجُهُنِ جَاءَ الْفَعُولُ مِنْ ذِي الْوَاوِ لَا مَجْمَعٍ أَوْ فَرْدٍ يَنْ
 وَشَاعَ نَحْوُ نَيْمٍ فِي نَوْمٍ وَنَحْوُ نَيْامٍ شَذُودُهُ نَيْيُ

TRADUZIONE

Tutto quanto dicemmo circa il trasporto della mozione vocale e la soppressione relativamente alla misura افعال , si applica anche alla misura مَفْعُول per il trasporto della mozione vocale e per la soppressione dell'و, come p. e: مَصُون (preservato), مَبِيع (venduto) (1).

E come caso raro incontrasi la conservazione dell'و, mentre la conservazione del ي è caso frequente.

Non avrà luogo nè l'anzidetto trasporto di mozione vocale, nè l'anzidetta soppressione nelle misure مَفْعُول, derivanti da verbi, come عَدَا (correre), ma possono aver luogo se si preferisce di due cose la meno buona (2).

Nella misura فَعُول, col ل malato in و, sono permessi i due modi, cioè o di rimanere intatto o di mutare il ل malato in ي, tanto se trattasi di un singolare, quanto se trattasi di un plurale (3).

Incontrasi molto nell'uso che parole come نَيْم (dormienti) trovansi invece di نَوْم. E parole come نَيْام sono eccezioni (4).

COMMENTO

(1) Origine di مَبِيعٌ è مَبِيعٌ. Si portò il segno vocale dell'ع sulla lettera quiescente, che precede. S'incontrarono così due sokun nell'ع e nell'و.

Si sopprime allora l'و e si trasformò il dhamma in kesra per la sua analogia col ي. E così dicasi di مَصُونٌ, del quale l'origine era مَصُونُونٌ.

(2) P. e: da عَدَا si ha مَعْدُوٌّ. E questo è il miglior partito.

Si può avere anche مَعْدِيٌّ, che risulta dal mutamento dei due و in due ي, perchè (così dicono quelli che la mutano) risulta dei due و preceduti da dhamma una misura contraria al genio della lingua araba, che non ammette parola finita in و preceduta da dhamma.

È, venendo il ي, si muta il dhamma precedente in kesra. Ma questa opinione è erronea, perchè qui si tratta di due و e l'ultimo non è preceduto da dhamma, ma da و quiescente.

(3) P. e: (singolare immutato) عَتُوٌّ (fierezza insolenza). È sempre immutato; (singolare mutato) قَسِيٌّ (avere il cuore duro, inaccessibile alla pietà) mutato da قَسَوٌ; (plurale immutato) أَبُوٌّ (padri). È sempre immutato; (plurale mutato) عَصِيٌّ (bastoni), derivante da عَصَوٌ. Si mutarno i due و in due ي che s'inserirono l'uno nell'altro, facendoli precedere dal kesra, mozione vocale analoga.

(4) Il senso è che plurali sull misura فَعْلٌ, aventi و per ع, possono conservare l'و e che trovasi molto nell'uso mutato l'و in ي.

Mentre plurali di detta misura **فَعْلٌ**, che hanno | prima del **ل**, debbono conservare l' **و** ed è solo per eccezione che lo perdono e lo cambiano in **ي**, come **نِيَامٌ**.

4^a APPENDICE

١٧٠

فَصْلٌ

ذُو اللَّيْنِ فَاتَا فِي أَفْعَالٍ أَبْدَلَا وَشَدَّ فِي ذِي الْهَمْزِ نَحْوُ ائْتَكَلَا
طَاتَا أَفْعَالٍ رُدَّ إِثْرَ مُطَبَّقِي فِي أَدَانَ وَازْدَدَ وَأَذْكَرَ دَالًا بَقِي

TRADUZIONE

4° APPENDICE.

Nel nome d'azione sulla misura **افعال** (1) e suoi rami, se la loro **ف** sarà una lettera dolce, si muterà in **ت**.

Soltanto com'eccezione trovasi tale mutamento per parole, che abbiano come **ق** un hamza, p. e: **إِئْتَكَل** (fu mangiato) (2).

Muterai il **ت** della misura **إفْعَال** in **ط** se il **ت** cade dopo una delle lettere arcuate (3).

Il detto **ت** si muta, invece, in **د** in parole, come: **أَذْكَرَ** (ricordati, rammentati), **أَزْدَدَ** (domanda le provviste di viaggio), **أَدَانَ** (prese a prestito).

COMMENTO

(1) P. e: **اِتَّصَلَ** (arrivò). Sua origine è **اَوْتُصَلَ**. Si tolse l'**و**, che è il **ف**, e si inise in sua vece un **ت**, che s'inserì col **ت** della misura.

(2) In questa parola l'**ا** è una delle lettere di aumento. Il **ف** del verbo è un hamza soppresso, rappresentato da **ت**, che è inserito con altro **ت**, pure lettera di aumento della misura.

(3) De Sacy chiamò le dette lettere « voutées » e sono : **ص , ض , ط , ظ , م**. Diconsi lettere **مُطَبَّقَة**, perchè nel pronunziarle la lingua si appoggia alla volta superiore del palato.

Così p. e. **اِصْتَبَرَ** (esser paziente). Si scrive e si pronunzia. **اِصْطَبَرَ**.

(4). Cioè se il **ت** della misura **اِفْتَعَالَ** viene dopo una delle lettere **ز , ذ , د**. L'origine di **اَدَان** è **اِدْتَان**. Si mutò il **ت** in **د** e si fece l'inserzione dei due **د**. In quanto a **ازدد** la parola originale era **ازتد**, mutò il **ت** in **د**. E così si fece pure in **ادتكر**, che coll'inserzione dei due **د** divenne **ادكر**.

5^a APPENDICE

١٧١

فصل

فَأَمْرٍ أَوْ مُضَارِعٍ مِنْ كَوَعَدَ	إِحْدَفَ وَفِي كَعْدَةٍ ذَاكَ أَطْرَدَ
وَحْدَفَ هَمْزٍ أَفْعَلَ اسْتَمَرَّ فِي	مُضَارِعٍ وَبُنَيْتِي مُتَصِفٍ
ظَلَّتْ وَظَلَّتْ فِي ظَلَلْتُ اسْتَعْمَلَا	وَقَرْنٌ فِي أَقْرِزْنَ وَقَرْنٌ نَقْلَا



TRADUZIONE

5ª APPENDICE.

Sopprimi il **ف** dell'imperativo e del modhareo in verbi, come وعد (promettere). E tale soppressione la farai anche nel nome d'azione di tali verbi, che abbia la forma di عِدَّة (il promettere) (1).

Si sopprime sempre l'hanza nel modhareo, nel nome di agente e nel nome di paziente di verbi, che hanno il passato sulla misura أَفْعَلَ.

Dirai ظَلَّتْ e ظَلَّتْ invece di ظَلَّلَتْ.

E dirai أَقْرَنَ e أَقْرَنَ invece di أَقْرَرَنَ (2).



COMMENTO

(1) Intende l'autore che tale regola si applica ad ogni verbo, che abbia come **و** e **ف**. E si applica pure ad ogni nome di azione di detti verbi, purché finisca col **ة**. E se non vi è il **ة**, ritorna il **ف** soppresso, cioè l' **و**.

(2) Tutti i verbi trilitteri passati che abbiano l' **ع** kesrato e l' **ع** e il **ل** identica lettera, se si uniscono al suffisso pronominale fornito di mozione vocale, possono avere le tre forme menzionate dell'autore.

Tutti i verbi trilitteri, aventi l' **ع** e il **ل** identica lettera, se si unisce ad essi il **ن** femminile, possono avere due forme nel modhareo e nell'imperativo, cioè il **ف** col fatha e col kesra.

Se restano i due, cioè l' **ع** e il **ل**, resta l' **ا**, perché la parola non può cominciare da lettera quiescente, che nel caso attuale è il **ق**. Ma se, invece, l' **ع** è soppresso, va via l' **ا** e passa il suo segno vocale sul **ق**.

CAPITOLO 71°

الْإِدْغَامُ

١٧٢

أَوَّلَ مِثْلَيْنِ مُحَرَّكَيْنِ فِي كَلِمَةٍ أَدْغَمَ لَا كَمِثْلِ صَفْفٍ
وَذُلِّي وَكَلَّلِي وَلَبَّيْ وَلَا كَجَسَّ وَلَا كَأَخْصُصْ أَيْ
وَلَا كَهَلَّلِي وَشَذَّ فِي أَلِّ وَنَحْوِهِ فَكَ بِنَقْلِ قَبْلٍ
وَحَيِّ أَفْكَكَ وَأَدْغَمَ دُونَ حَذَرَ كَذَلِكَ نَحْوُ تَجَلَّى وَأَسْتَرَ
وَمَا بَتَاءَيْنِ ابْتَدَى قَدْ يَقْتَصِرُ فِيهِ عَلَى تَا كَتَيْنِ الْعَبَرِ
وَفَكَ حَيْثُ مَدْغَمٌ فِيهِ سَكَنٌ لِكُونِهِ بِمُضْمَرِ الرَّفْعِ اقْتَرَنَ
نَحْوُ حَلَلْتُ مَا حَلَلْتُهُ وَفِي جَزْمٍ وَشِبْهِ الْجَزْمِ تَخْيِيرٌ قَفِي

TRADUZIONE

L'INSERZIONE.

Inserisci la prima di due lettere simili nell'altra se sono entrambe fornite di mozione vocale, esistenti in una sola parola, purchè non siano in parole sulla misura **فَعْلُ**, come **ضُفْفُ** (plurale) (cuscini che si mettono sulla sella oppure impalcatura), nè siano parole sulla misura **فَعْلُ**, come **ذُلِّلُ** (comode e obbedienti, parlando di bestie da montare), nè siano sulla misura **فَعْلُ**, come **كَلَّلُ** (zanzariere), nè siano sulla misura **فَعْلُ**, come **لَبَّيْ** (gola, strozza), nè sia la pa-

rola, come جَسَسَ (i toccanti con la mano), (1) nè sia la parola, come اُخْصَصَ ابِي (attribuisci specialmente a mio padre), nè sia la parola, come هَيَّلَ (disse molte volte la formula : لاَ إِلَهَ إِلاَّ اللَّهُ). Ed è come eccezione, derivata dall'uso, che non si fa l'inserzione nel verbo أَلَّ (l'acqua dall'oltre cambiò odore perchè guasta) e simili.

Si può far l'inserzione o lasciare distinte le due lettere simili in parole, come حَيَّ (visse). E così in parole, come : تَجَلَّى (essa si mostrerà), اسْتَرَّ (egli si nascose, si celò) (2).

Però nelle dette parole, che cominciano con due ت, è permesso anche di togliere una di esse, come :

تَيْنِ الْعَبَرِ (si mostreranno le lagrime).

Distingui le due lettere simili, che furono inserite e poi divennero quiescenti, nel momento della loro unione al pronome rafeato, come :

حَلَلْتُ مَا حَلَلْتُهُ (sciolsi, non lo sciolsi, oppure dicesi, non dicesi in esso).

Se però in simili parole trovisi il giazma o cosa simile (3), tu avrai la scelta d'inserire o distinguere.



COMMENTO

(1) Disse il Sabhan: il جاسوس è quello che rapporta le notizie dannose a colui, da cui son prese; il حاسوس è quello che rapporta le notizie utili a colui, cui son rapportate.

L'autore dicendo « parole come جَسَسَ » intende che non si fa l'inserzione ulteriore di parole aventi tre lettere uguali, le due prime già inserite col tascedid.

E dicendo « parole come اخصص اي » intende parole che hanno due lettere simili, la seconda delle quali ha una mozione vocale accidentale, com'è qui, dove il 2° ص è fornito di una mozione vocale accidentale.

E con la parola هيل l'autore comprende le parole, che hanno due lettere simili e sono attaccate sull'orma di altre parole in virtù dell' الحلق.

Questa parola significa : seguire, tener dietro, venire oppresso ad un altro.

In grammatica s'impiega per indicare un verbo o un nome quadrilittero, formato da un trilittero, sia raddoppiando la terza radicale, sia inserendo ي و ي.

Quindi, nel caso presente, s'intende di parola, che gli Arabi usarono in forma trilittera e quadrilittera senza che questa seconda forma venisse per l'aumento di una delle lettere aumentative, delle quali già parlammo, perchè l'aumento di una di queste ultime produce varietà di senso, mentre nel caso dell' الحاق le due forme, la trilittera, cioè, e la quadrilittera, hanno un solo senso. Ed è per ciò che la seconda forma, la quadrilittera, è detta in rapporto alla trilittera, ملحق.

(2) Intende l'autore ogni verbo che ha due ي alla fine, come suo ع e suo ل, e ogni verbo che comincia con due ت o ha nel mezzo due ت.

(3) Allude l'autore all'imperativo, che per sua natura è giazmato.



١٧٣

وَفَكَ أَفْعَلٌ فِي التَّعَجُّبِ التَّزِمِ وَالتَّزِمِ الْإِدْغَامُ أَيْضًا فِي هَلَمْ
وَمَا يَجْمَعُهُ عَيْنٌ قَدْ كَمَلْ نَظْمًا عَلَى جُلِّ الْمُهَمَّاتِ أَشْمَلْ

أَحْصَى مِنَ الْكَافِيَةِ الْخَلَاصَةَ كَمَا أَقْضَى غِنَى بِلَا خِصَاصَةَ
 فَأَحْمَدُ اللَّهَ مُصَلِّيًا عَلَى مُحَمَّدٍ خَيْرِ نَبِيِّ أَرْسِلَا
 وَآلِهِ الْفَرِّ الْكَرَامِ الْبَرَّةِ وَصَحْبِهِ الْمُتَخَيَّنِ الْخَيْرَةِ

TRADUZIONE

La distinzione delle due lettere finali inserite è sempre necessaria nella forma dell'ammirativo, che è أَفْعَلْ; com'è sempre necessaria l'inserzione nella parola هَلَمْ (vieni qui! venite qui! (1).

Ciò che mi proposi di riunire è completo. È una poesia, che comprende le regole più necessarie e compendia il Kafia, del quale, mercè questa poesia, non si sente il bisogno.

Rendo lodi a Dio e prego per Mohammed, il migliore dei profeti, che furono inviati, per la sua nobile, venerata, o virtuosa stirpe e per i suoi eletti ed ottimi compagni.

(1) In questa parola si potrebbe, secondo la regola, distinguere o inserire, ma l'uso stabilì che fosse sempre con inserzione.

Pagina	Riga	Errata	Corrige
VI	30	sorte	soste ;
X	3	ad notationes	adnotationes
X	5	acqua libus com- mendaret	acqualibus commen- darent
X	6	tenaent	teneant
X	17	Brockaus	Brockhaus
X	20	Dentsche	Dentsche
X	20	Morgenlandische	Morgenlandische
X	22	pel	del
XI	42	pei	dei
XII	2	Adelunoy	Adelung
XII	20	tentioniche	teutoniche
XVI	30	altrattive	altrattive
XVI	37	vantaggioso	vantaggio
XVIII	36	londa	landa
XXIII	22	rinane	rinase
XXIII	25	bottigli	bottiglie
XXV	22	l'u elm	l'elm
XXV	24	menticatto	mentecatto
5	10	proposizione	preposizione
6	10	d'gente	d'agente
16	10	essedo	essendo
16	14	naspano	nasbano
19	2	possedono.	possedono ;
19	3	L'una	l'una
21	23	E	È
24	27	prorio	proprio
27	7	casi	così
28	4	particolare ma	particolare, ma
28	13	لیس	لیسی
29	12	parla	parla è più determinato dell'assente o 3 ^a persona
29	23	relativamente	relativamente ^o
29	27	لیست	لیت
31	9	ultino	ultimo
31	23	né, nel	né nel
32	9	città	città,
32	11	cognome	cognome,

Pagina	Riga	Errata	Corrige
32	16	nomem	nomen
33	18	precede	precedè
36	28	sigolare	singolare
38	6	veho	verbo
38	34	و	و
39	1	con	—
55	22	مَرَّتْ	مَرَزَتْ
61	17	caso funzionerà	caso la proposizione funzionerà
64	27	inebbiatola	inebbriatola
67	15	sostenne	sostennero
68	9	Dio,	, Dio
68	31	e che	che
72	10	il	se il
72	16	La soppressione	È permessa la sop pressione
74	21	soppresso ;	soppresso,
80	11	divenir	divenire,
83	1	rafeato	rafeata
83	1	il	al
83	22	farlo rafeato	farla rafeata
83	23	farlo nasbato,	farla nasbata;
88	7	coniugazine	coniugazione
88	22	adotto	addolto
90	8	aggiinta	aggiunta
95	9	incoativo	incoativo,
95	9	prina	prima
99	16	fothato	fathato
105	18	origine,	origine
111	5	obbedieza	obbedienza
113	18	di tre	o di tre
116	3	interrogazioni	interrogative
116	6	interrogative	le interrogative
118	14	proneme	pronomi
119	10	√	×
120	21	√	×
121	24	√	×

Pagina	Riga	Errata	Corrige
122	13	che	chi
123	17	donato,	donato.
123	17	sarà	Sara
125	28	inpiegalo	unpiegalo
126	5	forte	forte,
126	15	transitivo	intransitivo
126	17	transitivo	intransitivo
135	10 e 11	a stretto	a stratto
141	9	definisce	definisce
141	17	eccettuato	eccettuato
144	18	prima	primo
145	17	ripetula,	ripetuta
146	18	لا	إلا
147	3	حنفي	نبي
150	18	primo	primo ;
150	22	l'ed il و e l' و	, l'ed il و, ed essendo
151	21	Sarà	Se sarà
152	16	ed allora il nasba	ed allora o si adotta il nasba
152	18	avrà,	avrà
155	16	da	di
160	18	coaggiungere	congiungere
167	12	per paragone	per scopo la corroborazione
174	20	connew	il tanuino
175	6	virtù	virtù
175	13-14	timide	timido
180	19	modharo	modhareo
190	16	lo	la
190	23	giarro	giarra
193	14	altre	alle
193	18	senso	senso,
193	27	se sara, seguito da un paziente	, se sarà seguito da un paziente.
195	25	ci	si
197	1	il nome del verbo	il nome d'azione del verbo
198	15	mutameni	mutamenti

Pagina	Riga	Errata	Corrige
200	25	che	che,
200	26	Firuzabadi	Firuzabadi,
203	2	Il primo	Il secondo
203	3	Il secondo	Il primo
206	19	سببي	سلب
207	26	si differisce	differisce
207	27	che metterlo	che si puo metterlo
214	13	lo	le
220	12	aggettivo	agget'ivato
223	14	adibito	adibita
229	4	se	eccetto se
229	16	nen	non
232	11	pima	prima
232	16	ciò di	ciò non di
233	8	unita	imita
233	13	Congiungere	Congiungi
235	18	paricella	particella
237	17	Karano	Korano
237	25	esempio	eseempio
242	27	ucsire	uscire
245	11	commutativo,	comunutativo
249	3	sokum	sokun
249	16	sokum	sokun
251	2	orabo	arabo
254	3	nasba,	nasha.
255	12	sokum	sokun
255	17	sokum	sokun
261	15	finisco	finiscono
263	26	pssono	possono
264	22	declimabili	declinabili
265	8	adotasse	adotlasse
265	11	suppone	supporre
265	12	faccia alcun	faccia non surge alcun
266	17	voglia	si voglia
267	12	semili	simili
275	8	sokum	sokun
282	19	Il nome proprio co.	Il nome proprio impe- disce se con

Pagina	Riga	Errata	Corrige
283	20	prorio	proprio
305	19	questo	questa
309	22	compagno	compagna
319	16	caunziativo ,	caunziativo
331	16	frase,	frase, che
335	7	simulati	similari
340	28	cantrarie	contrarie
344	18	induzione	riduzione
350	21	nel delle	nel senso delle
353	22	Appare del	Appare dal
365	24	relazione	relazione larà
371	15	e uopo	uopo
372	20	veuga dopo un invece del tanuino	ve iga dopo un fatha, poni un invece del tanuino

375	16	زيد	زيد ح
375	20	زيد	زيد
375	24	زيد	زيد
379	15	si	se
381	26	sgui	segui
382	11	Disconsi	Diconsi
382	12	precede	precede
383	9	parola	parola.
383	11	come	Come
383	19	la prima	la prima
388	11	riunisce	riunisci
400	12	muterà ي	muterà in ي
400	23	è	e
401	17	il	l'
404	19	essi quiescente	essi sia quiescente
404	21	Incontransi	Incontrandosi
405	18	abbandona).	abbandona) 3
406	13	che	chi
410	20	immutato ;	inmutato.
410	20	(singolare	(Singolare
410	21	قسو	قسو

Pagina	Riga	Errata	Corrige
410	21	(plurale	(Plurale
410	22	immutato ;	inmutato.
410	23	(plurale	(Plurale
411	23	ف	ف
413	20	dell'	dall'
415	17	dicesi non dicesi	discesi, non discesi
416	9	oppresso	appresso
416	14	é	e

۵۳۱۳	دائرة منبر
۵۴	فن منبر
۴۱۷۱	تخت منبر



6296
SIA

